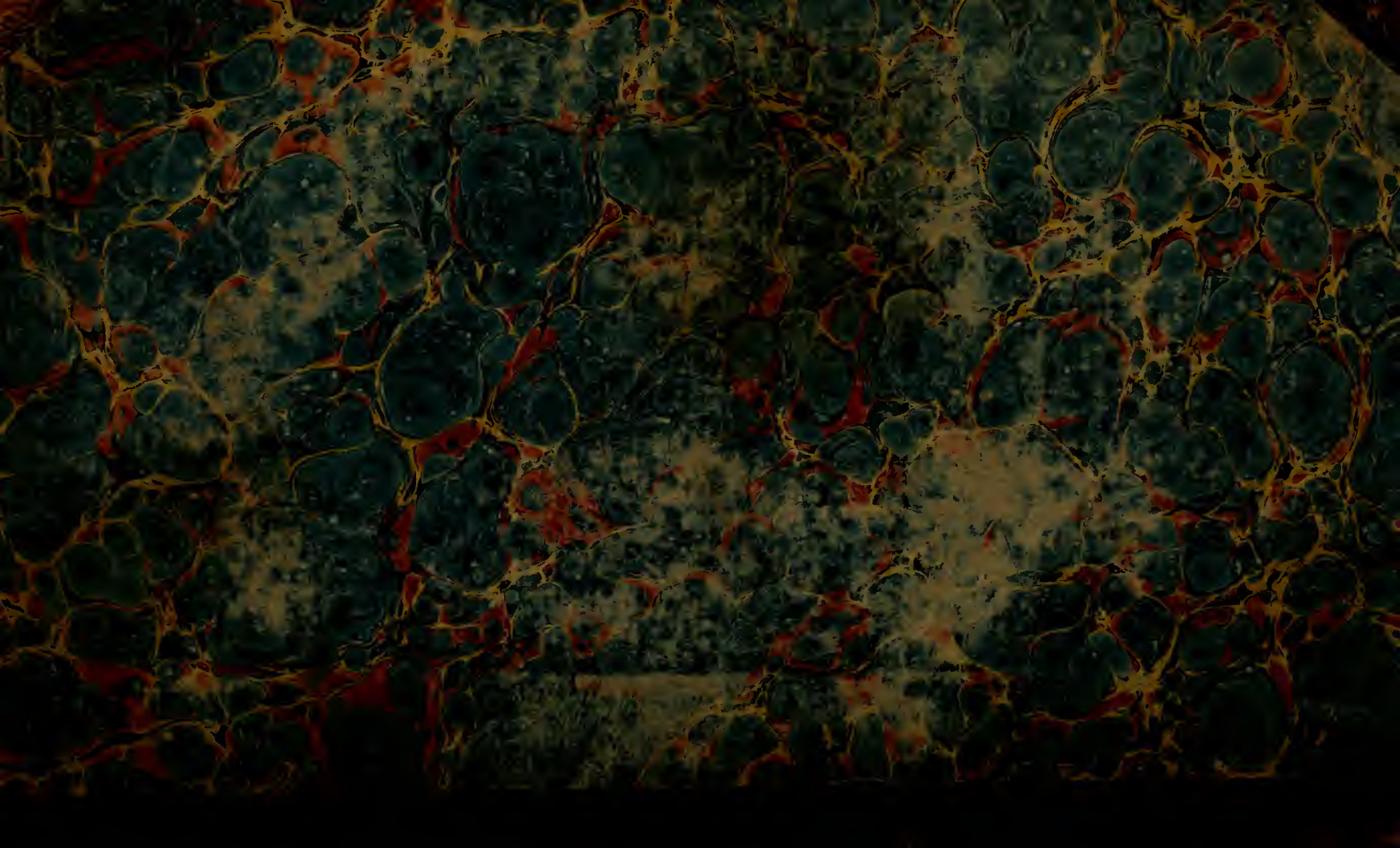

No. 17. 6. 31.

BOSTON
MEDICAL LIBRARY
ASSOCIATION,
19 BOYLSTON PLACE,

Received .....

By Gift of .....

MANUALE

DEI

CASI URGENTI IN MEDICINA

Compilato

DAL

DOTTOR LUIGI MALAVASI

CON TAVOLE SINOTTICHE

MODENA

TIPOGRAFIA VINCENZI E ROSSI

1840.

GLI EDITORI A CHI LEGGE

Abbenchè la Letteratura Medica Italiana d'oggidì sia ricca oltremodo di Opere di ogni fatta e in tutti i rami del medico sapere, pure in avviso degli Esperti mancò finora tra noi un commodo Manuale, adattato specialmente a' bisogni de' Medici esercenti, il quale tratti nella migliore guisa de' *Casi urgenti in Medicina*. Conosciuta perciò codesta lacuna e la non poca utilità che ne sarebbe tornata al Pubblico dal provvedervi, il Dottor Luigi Malavasi, un nostro concittadino di bellissime speranze che ci fu rapito or sono quattro anni, si accinse a quel lavoro a cui eccitavanlo autorevoli consiglii, e condusselo a compimento poco prima del commiserato suo fine.

A chiarire pertanto il merito di quest' opera e i titoli che la raccomandano alla estimazione dovutale da' Medici esercenti potrebbero quì gli Editori rammentare le lodi poco comuni che il nostro autore seppe raccogliere nel corso de' suoi studj, e quelle nominatamente, sì onorevoli e spontanee, che vennero pubblicamente tributate alla sua memoria nel descriverne la vita da' varj amici ed estimatori (1) Giova però soprattutto il far sapere che questa scrittura fu presentata sotto il giorno 27. Aprile 1836. alla Sezione di Scienze di questa patria R. Accademia, e che già ne ottenne un favorevole suffragio. Delegatasi in effetto dall' Accademia una apposita Commissione, composta delli Socii attuali Signori Prof. Antonio Goldoni, Prof. Gio. Bianchi e Dott. Arcangelo Crespellani, a giudicare e riferire sul merito di questo scritto, fu dipoi dichiarato dalla predetta Commissione, dietro esame isti-

(1) V. Parole d'amicizia sulla tomba del Dott. Luigi Malavasi Modena 1836.

tuitone, che l'opera del Dott. Malavasi si trova *meritevole dell'onore della stampa e che dessa può servire più specialmente al vantaggio de' Giovani a' quali manca il proposto Manuale,* come meglio e più diffusamente fu esposto nella relazione prodotta nella adunanza accademica del 5. Maggio dell'anno susseguente (1)

Che se quindi in questa trattazione, sì lodevolmente eseguita giusta il voto summentovato della patria Accademia, si fanno accuratamente conoscere i sintomi particolari e le qualità intrinseche di quei mali che appartengono a' casi urgenti e si descrivono con uguale perizia i mezzi più adattati per occorrervi, sembra pur anche agli Editori ragionevole la lusinga, che questo Manuale possa essere profittevole, non solo a' pratici dell'arte pe' quali più specialmente fu composto, ma ben anche a quella classe numerosa e molteplice di persone, in es. Direttori di pubblici Sta-

(1) V. il Supplemento al N. 1407. della *Voce della Verità.*

bilimenti, sacri Ministri incaricati di cura d'anime ecc. che vengono non di rado chiamate dalla più stringente necessità e dal dovere, in assenza del Medico e nei primi più sfuggevoli ed opportuni istanti de' casi urgenti, a prestare a' loro simili i più pronti ajuti. Il perchè i medesimi Editori osano sperare che la pubblicazione di quest'opera sia da' benevoli aggradita, non tanto come un omaggio che si deve al di lei merito riconosciuto, quanto e più ancora come un divisamento di comune utilità, diretto a recare a più facile ed universale notizia i modi più acconcii di soccorrere gli infermi nelle più pressanti e necessitose occasioni.

Cum ab omni arte aliena sit procrastinatio tum vero maxime in Medicina, in qua dilatio vitae periculum adfert. Temporum autem opportunitates curationum sunt animae.

Hipp. Epist. ad Cratevam.

PROLEGOMENI

I.

Si potrebbe per avventura credere che l'idea espressa da queste parole *Casi Urgenti in Medicina* fosse abbastanza chiara e precisa, da renderne superflua una definizione; ma come a seconda de' diversi intelletti questa idea può essere suscettibile di una infinita gradazione al pari che di una arbitraria latitudine, perciò credo dover ricordare che tali parole designano quelle malattie, per lo più gravissime e sempre acutissime (nei loro accessi almeno), nelle quali la rapidità dell'occasione, la invasione brusca e subitanea, il rovinoso andamento costringono il medico ad apprestare un pronto ed efficace soccorso, onde allontanare nel maggior numero dei casi il pericolo di vicina morte.

II.

Non ogni malattia acuta però è grave; che l'Effimera, la Corizza, la Resipola semplice, la così detta Flussione ec. sebbene corrano rapide

non minacciano duramente la vita. Nè ogni malattia grave ed anche acuta è urgente, e testimonio ne siano fra le molte la Rabbia, l' Idrocefalo acuto, le Petecchie, il Vajuolo ec. che sebbene morbi temuti per frequente dolore di funerali e meritevoli di valido medicamento, non pertanto stringono siffattamente incalzanti e feroci il medico, che un onesto indugio e perfino un prudente sebben breve temporeggiare trascinino a sicura rovina.

III.

E innanzi tratto avvertasi che di quei morbi soltanto terrò conto che più spesso presentansi come urgenti, lasciando quelli che rara volta, e non per l' ordinaria loro natura, ma pel cospirare d' inusitate circostanze rapidi invadono, corrono gravi, e presto terminano nella morte. E chi non sa quanto la individuale suscettibilità per la ereditaria ed acquisita predisposizione, pel lungo e sordo operare di cause morbose, e quanto la violenza di queste cause istesse, e quanto cose altre di simil fatta, possono rendere vario non che il corso ma la natura stessa di una malattia? Perchè la pneumonitide fu veduta uccidere in ventiquattro ore (*Morelli*), anzi pure in venti (*Sarcone*), e la Febbre gialla potè dare così sollecita morte, si scriveranno perciò fra le malattie urgenti? Se di alcuni morbi pertanto non si trovi menzione in questo lavoro non si gridi alla negligenza, ma si consultino invece le nosologiche istorie: e se alcuni altri

che quivi hanno trovato luogo, certe infiammazioni, a modo d'esempio, più spesso acute che acutissime (Glossitide, Laringitide, Angina) si credessero immeritevoli di starvi, io credo di dovere avvertire che non sono scritti fra i casi urgenti per l'andamento precipitoso, ma per l'imperiosità del pericolo in alcuno loro stadio. Considerazioni consimili giustificheranno pure, lo spero, l'ammissione degli accessi od attacchi di alcune malattie nell'insieme loro lente, Isteria, Epilessia, Asma e fin anche le Nevralgie; che sebbene raramente gli accessi delle prime, e quasi mai le ultime, minaccino sollecito esizio, pure la gravezza degli attacchi è così spaventevole, tale è la ferocia degli spasimi, e tanto imperioso è il supplicare dell'infermo, che al cuore del medico parla altissimo il desiderio di prontamente sollevarlo. Ognuno poi prevederà che, guardato quasi come una malattia da se ciascun attacco, di esso soltanto descriverò la fisionomia e numererò la suppellettile terapeutica, lasciando ad altre opere l'esporre la nosografia di tutto il morbo non che la cura radicale.

IV.

Mi fermerò ed estenderommi più forse che in altra parte nella diagnosi perchè dall'esatto e chiaro diagnostico emergono le indicazioni curative, senza per altro far incetta di tutti i sintomi rari, insoliti, meravigliosi; perchè, una varietà forsecchè costituisce una classe? E qual è l'utile che compensi la fatica della memoria

per impiantarli in essa, e se non la confusione l'imbarazzo almeno che incastrativi potrebbero cagionare? Il non sorprendersi forse al vederli una volta pure riprodotti? L'empirico, per cui alla lettera è vero che *scire est meminisse*, s'affanni attorno a questa sterile fatica; che il medico filosofo è voglioso soltanto di conoscere la fisonomia e più l'essenza dei morbi, bene afferrate le quali non s'inquieta ne si spaventa dell'anormalità o della varietà, che sa nel suo senno pesare e valutare. — Fra le cause occasionali ho registrato quelle solamente che necessita ed è possibile rimuovere perchè immediatamente connesse colla malattia, od incessantemente operanti; e ciò non perchè voglia escludere la ricerca loro, ma perchè non sempre conducendo ad una immediata utilità, non ho voluto accrescere la mole di un libro che vorrei pieno delle sole cose più necessarie ed utili. D'altronde: è poi sempre indispensabile in questi casi di urgenza una indagine minuta, lunga, difficile? Che importa, a cagione di esempio, nella pressa di soccorrere un emoptoico il sapere che tale lo rese il suonare strumenti o piuttosto un ira grave, ossivero il salire molte scale quando le altre diagnostiche ricerche ne abbiano fatto istrutti della presenza od assenza di grave antica o recente località e dello stato delle naturali forze? A questo esame studj con animo pacato il medico cessato che abbia di premere l'occasione, sia per formarsi un compiuto concetto del diagnostico come per predire con

sicurezza le conseguenze o gli esiti, e per consigliare un'opportuna cura preservativa. Aggiungiamo, che molte volte dopo uno scrupoloso esame arriviamo infine ad accusare come la causa determinante tale che è comune a moltissime malattie, o pel contrario a produrre questa una malattia, che dobbiamo combattere, noi possiamo o dobbiamo ritenere che abbiano concorso moltissime cause. E se ascoltiamo G. P. Frank intenderemo che molte volte è inutile togliere le cause per aver esse prodotto nel solido tali alterazioni che si mantengono e crescono indipendentemente da quelle; che altre volte è nocivo massime se facciasi bruscamente; che spesso le cause permettono di essere abbatute ma non sradicate; e che spesso infine non possono alienarsi che dalla natura. Per le quali cose dove si trovi da me fatta menzione delle cause occasionali s'intenda essere questo un avviso di far ricerca di esse come di cosa indispensabile alla diagnosi, od al trattamento curativo, od anche solo ad istituire un sicuro pronostico; nella quale ultima operazione della mente del medico confesso di essere stato scarso almeno se non avaro per la persuasione che m' occupa che una diagnosi esatta, aggiunta a pregresso studio della semejottica, possa il più delle volte suggerirlo. — Nella enumerazione dei sussidj curativi non ho parlato di tutti i rimedj proposti: e quale improba fatica? Ho fatto tesoro di quelli che il ragionamento, od una costante od illuminata esperienza, od un dotto empirismo

hanno segnato come i più giovevoli. Ed e quì dove mancando la ragione ho dovuto spesso obbedire all'autorità. La quale autorità per altro non ho mancato di registrare trattandosi di rimedj nuovi, o non usati universalmente, anzi talvolta da uno soltanto o da pochi proposti, così come mia guarentigia, che quale misura del quanto di confidenza si possa ad essi donare. E questa regola ho pure obbedito trattandosi di opinione nuova o non comune in quei pochissimi casi ne' quali abbandonavami il fatto.

V.

Prima di accingermi alla trattazione delle singole malattie, credo non inutile il ricordare alcune nozioni nè trascendentali, per vero, nè nuove, ma che pure alcuno potrebbe sapermi grado che io gliele richiami alla mente. — E cominciando dalla diagnosi, gioverà avvertire che quantunque la rapidità dell' occasione e l'ansietà degli astanti e dell' infermo costringano non raramente il medico a formarla quanto mai sollecita possa e direi quasi a colpo d'occhio, pure dalla sua mente non deve mai allontanarsi il pensiero che la diagnosi non è soltanto la conoscenza dei segni d' una malattia, ma della sua natura e della sua sede (il che val quanto dire, che assai più importa l'istituire la diagnosi essenziale che la nosologica); e che nell'infermo non deve il medico vedere delle funzioni disordinate ma degli organi offesi. Che se i primordj d' una malattia procedano, come

spesso avviene, da materiale disordine, pure può accadere che muovano anche da sola perturbazione del moto vitale: ma in questo caso ancora l'alterazione dello stato materiale dell'organismo non può tardare a farsi essenziale condizione della malattia, discendendo il turbamento dei moti vitali al grado di semplice sintoma che potrà per altro meritare molta considerazione allora che violentissimo si mostri. Il quale caso di dover curare a preferenza il sintoma (e tanto dicasi della simpatia) importa difficile giudizio: importa cioè che si conosca esattamente l'essenza del male, che sappiansi le vie di riescire a rovina di questo e di quello, che addottrinati nelle leggi della vita sana e patologica facciasi senno di potere anzi pure dovere per alcun tempo trascurare l'organo precipuamente leso per tutto darsi a combattere la funzione od il consenso. Le quali operazioni dell'intelletto sono ben di tutt'altro sapere indizio e frutto che dell'empirico affaccendarsi contro le sole larve o gli effetti, lasciate o sconosciute le cause. Ma questi penosi casi sono eccezione e non regola: regola invece e dovere si è l'instituzione della difficile diagnosi essenziale, per la cui formazione però molta luce può trarsi dallo studio dei prodromi, qualora esistono, dal guardare cioè a quale organo attribuire la funzione che prima si mostrò lesa, potendosi quest'organo sospettare con molta probabilità come la sede della affezione, per l'uso che conservano le simpatie ed i consensi di mostrarsi allora solo

che certo grado abbia raggiunto la malattia primaria. Per ciò prima cosa da esaminare nell'accostarsi agli infermi è quanto si mostra di localizzato, e massime il dolore; che se questo si riferisca ad un organo le di lui funzioni devono passarsi in diligente rassegna prima di istituire la disamina delle altre tutte sì generali che particolari. Che se avvenga caso che quello che apparisce leso sia una funzione (delirio, asma, tosse, diarrea ec.), allora studiata questa si esaminino con scrupolosa attenzione le altre del sistema od apparato a cui quella è affidata, anzi si guardino le funzioni di ciascun organo che l'apparato compone. Chi potrà poi dire quando nell'istituire la diagnosi nei casi urgenti sia da mettersi in uso un metodo analitico o di esclusione, e quando uno sintetico? Chi potrà dirlo in questi casi ne' quali l'importante è il farla sollecitamente, e nei quali se sarebbe colpa il lasciare le dimande necessarie, si deve far coscienza il medico di ommettere le superflue? Niuna regola dove il genio ed il tatto pratico sono tutto. Questo solo è da raccomandare che se non possa arrivarsi alla diagnosi essenziale si cerchi almeno la nosologica; e se non si giunge a scuoprire l'organo affetto, si studj almeno la classe od il dinamismo, onde cavarne indicazioni curative. Il precetto di Stoll = *indicatione incerta maneas in generalibus* = ne pare troppo vago ed indeterminato; stantecchè i medicamenti da prescriversi devono di necessità agire a preferenza su di qualche sistema od

organo, non potendosi concepire l' idea di un medicamento che attacchi ad un tempo ed egualmente tutti i punti dell' organismo; e quelli stessi che correggono il moto vitale arrivano questo scopo coll' esaurire la loro azione su di uno o su di più grandi sistemi.

VI.

Invitato da certa connessione colle cose dette sulla diagnosi, e collo scopo di non dovere ripetere più volte le stesse cose scenderò quivi a ricordare alcune più particolari nozioni.

Nella *diagnosi delle malattie dei bambini e dei fanciulli* sono cose da osservarsi attentamente la loro posizione, i loro movimenti, l' espressione della faccia, le grida di quelli che non parlano, il modo con cui suggono il latte. Tutto il loro corpo deve essere esaminato, e prima la cute per assicurarsi se esista o no qualche eruzione: le naturali cavità per accertarsi della presenza od assenza di corpi stranieri sotto le palpebre, nel condotto uditivo, nelle fosse nasali; o dei testicoli nello scroto, delle ernie, della procidenza del retto. Si investigheranno le loro escrezioni, l' orina, le egestioni, e se avvi vomito le materie rigettate. Gli occhi ed in ispecie la pupilla, la lingua, le gengive devono essere con attenzione guardati, il petto leggermente percosso od anche esaminato collo stetoscopio; l' addome con diligenza esplorato massime all' epigastrio: che se questa esplorazione riesca dolorosa le grida del bambino lo annun-

zieranno. In tale caso ad accrescere od a togliere il sospetto di una gastridite o di una enteritide si farà ricerca d' altri segni giacchè lo stridore dei denti, la contrazione convulsiva dei muscoli degli arti sotto la esplorazione denotano spesso la gastro-enteritide anche nel fanciullo comatoso. Caratterizzano inoltre queste malattie i rapidi e bruschi moti di flessione e di estensione degli arti, l' agitazione, il giacere prono o pel traverso sul letto e l' intolleranza delle coperture. — Annunziano poi una malattia al capo il calore della fronte, l' intolleranza di qualunque cuopritura al capo, i continui movimenti di questa parte, il frequente portare ad esso la mano, ed in alcuni casi il divaricamento delle suture. — All' esame poi dei lattanti devesi congiungere quello dello stato fisico e morale della nutrice.

VII.

Segni della prima dentizione. Gengive calde, dolorose, che si vanno appianando; bisogno di soffregarle con forza, o di mordere corpi duri; ptialismo; faccia alternativamente rossa e pallida; guancia che corrisponde al dente che sta per escire ordinariamente rossa; sonno agitato e svegliarsi subitaneo a soprassalto; corizza alcuna volta con frequenti starnuti, od ottalmia. Talvolta arrestansi qui i sintomi, tale altra il tessuto della gengiva è molto teso, di color rosso carico e quasi violetto, secco, rilucente, intollerante del tatto: sonvi congiunti rossore di

gote, gonfiezza della faccia, ardore in bocca, sete inestinguibile, irascibilità, pianti, abbattimento o sopore, con febbre continua od intermittente: oltrecciò pel consentire della mucosa gastrica disgusto per gli alimenti, lingua rossa ai margini, vomito, alvo costipato ma più spesso diarrea, ed in alcun caso specie di cholera, senza però che esistano i segni della gastritide o della gastro-enteritide gravi. La irritazione può poi diffondersi alle tonsille, alla laringe od ai bronchi e quindi la tosse, il catarro, e respiro incomodo, alle glandule mascellari ed alla parotide e quindi la loro gonfiezza ed il ptialismo, alla congiuntiva e quindi lacrimazione, intolleranza della luce od oftalmia, od al cervello ed inallora convulsioni o delirio, o sopore, e nelle bambine talvolta vi è scolo mucoso dalla vagina. Per ciò che spetta agli ulteriori fenomeni presentati dalla località si osserva che le gengive aumentano di volume massime dove ispunterà il dente, nel qual luogo si mostra un appianamento circolare; che si fanno via via più rosse sino quasi al colore blù; cresce grado grado la loro sensibilità; infine comparisce un punto bianco che poi convertesi in una linea ed è la sommità della corona del dente.

VIII.

Segni della Pletora in generale. Il polso è dapprima ampio, gagliardo, pieno e duro, quindi crescendo il male senza perdere la durezza si fa contratto, raro, confuso e come sepolto;

le vene sono tumide; le secrezioni diminuite e le funzioni in generale ritardate, oppresse: la pelle è più calda del consueto; la persona pesante ed inerte; senso di peso e di stanchezza al dorso; il capo grave e dolente: si osserva spesso sonnolenza, non di rado vertigine, momentanea stupidezza e formicolio degli arti, perdita d'appetito, bocca amara o disgustosa, non di rado flatulenze, sete molta, urine scarse, intensamente colorate e torbide; prurito e vampe di calore alla cute. — La qualità poi delle cause, la costituzione le abitudini ed il metodo di vivere del soggetto possono somministrare indizj a distinguere la pletora reale dalla così detta apparente nella quale il polso si mostra più espanso che resistente, le funzioni più turbate che oppresse, ed avvi maggiore produzione di principj gazzosi.

IX.

Nella *pletora locale degli organi encefalici* (afflusso, turgore, congestione cerebrale) quando sia moderata si nota: insolito peso al capo, tendenza degli occhi a chiudersi involontariamente, facilità al sonno, lassezza, noja, malessere, stupore generale, debolezza e vacillamento degli arti addominali. L'intelligenza è ottusa; il volto qualche volta conserva il colorito naturale, raramente è pallido, spesso acceso ed animato, oppure alternativamente rosso e pallido; gli occhi per lo più tristi ed abbattuti, raramente sono brillanti. Avvi sussurro d'orec-

chi, prurito alle fosse nasali, vomito specialmente al trovarsi il ventricolo carico d'alimenti. Il polso è pieno, di ritmo naturale, ma tallora è raro, oppure vivace ed ardito. Nei fanciulli e nei bambini in ispecie prima che sia completa l'opera della dentizione non che nelle donne di un temperamento nervoso ed eminentemente sensibili si mostrano convulsioni seguite da più o meno profondo abbattimento: negli adulti e sopratutto nei vecchi è più ordinario l'assopimento. Questi sintomi tutti non si trovano sempre riuniti essendovi pure il caso del trovarsi annunziata la pletora cerebrale dall'uno solo o due o pochi almeno. Avviene pure il caso che tutti si manifestano, cessano, ricompariscono e cessano quindi di nuovo ossivero rendonsi permanenti. Può darsi inoltre che la congestione si formi ad un tratto venendo a costituire la Emormesi di Brofferio od il *Coup de sang* dei francesi, nel qual caso i sintomi si manifestano rapidi e violenti e l'infermo prova una particolare indescrivibile sensazione al capo. — Qualunque poi sia il modo con cui invada, se la cerebrale turgenza si aumenti, oltre i sunnotati segni si presenterà la sonnolenza od il sopore, l'abbattimento crescerà fin quasi alla prostrazione di forze, il peso al capo giungerà alla cefalalgia e si mostreranno movimenti spasmodici alle membra od al tronco.

X.

Segni delle malattie di cuore e dei principali

vasi sanguigni dei precordj. Innanzi tratto è da avvertire che molte volte si presentano i segni di malattie di cuore, intanto che non si riscontrano poi queste nella autossia cadaverica; ed altre volte per contrario queste malattie conducono alla tomba senza dare alcun indizio di loro esistenza durante la vita. Inoltre non è necessario che i loro sintomi si presentino continui per fermare giudizio di esse, che anzi, e massime nei primordj, si mostrano ad intervalli più o meno lontani, accostantesi però, ed aumentando di intensità ad ogni ricomparsa sino a farsi continui e gravissimi: e in questi casi ancora appena il loro complesso può fornire materiali ad una sicura e chiara diagnosi.

Caratteri principali di quasi tutti i vizj di cuore sono: la minore coagulabilità del sangue, l'effusione di lui sulla superficie del corpo, la tendenza alle emorragie, la pletora, ed il turgore del sistema venoso (*Kreysig*).

I sintomi generali delle affezioni de' precordj sono: respiro abitualmente corto e difficile; palpitazioni ed oppressioni di petto costantemente cagionati dal correre, dal salire, dalle vive emozioni, ed oltrecciò ricorrenti senza causa nota; sonno sovente interrotto ad un tratto da improvvisi sussulti, e turbato da sogni spaventosi; aspetto clorotico con tendenza alle leucoflemmassie; talvolta l'apparato della Angina-pectoris. A malattia inoltrata rendesi impossibile il decubito orizzontale supino, e l'infermo siede col capo inclinato sul petto, o rovesciato all'indie-

tro sul guanciale; la faccia più o meno tumida, talvolta pallidissima, offre per lo più una tinta violacea carica, ora diffusa ora limitata alle guance ed all' apice del naso. L' occhio è languido, lo sguardo spaventato, le palpebre sono nerastre, le labbra violacee, gonfie e prominenti come nei mori; le estremità inferiori edematose al pari dello scroto o della vulva, del volto, del tronco, delle braccia, delle dita; le mani violacee, le unghie livide; i polsi intermittenti, irregolari, disuguali, diversi nei due carpi, o non uguali ai battiti del cuore che talvolta pulsa con violenza frattanto che il polso è piccolo, irregolare, o duro. L' ascite, l' idrotorace, l' idropericardia, l' asma e la dispnea, l' emoptoe, la sincope, l' apoplessia sono spesse conseguenze delle malattie precordiali. — Fra i sintomi di consenso sono da annoverarsi prima quelli che dipendono da lesione delle funzioni digestive, poscia quelli che esprimono patimento dei centri nervosi, tristezza, cioè, inquietudine, stordimenti, abbagliamenti, tintinnio di orecchi, vampe di calore alla faccia, cefalalgia alcuna volta abituale. Forse a questa causa stessa è da riferirsi il senso di costrizione alla gola che più tardi insorge, e che presenta analogia colla sensazione del bolo isterico.

XI.

Segni dell' imbarazzo gastrico (Colluvie degli antichi; Gastricismo; Irritazione gastrica della scuola francese di Broussais) — Amarezza di boc-

ca, copia di saliva in essa, lingua coperta di panie biancastra o giallastra; perdita dell'appetito; nausee, vomiturizione e vomito ancora di materie mucose, o gialle, o verdastre, amare; gravezza all' epigastrio, che talvolta soffre sotto l'esplorazione; cefalalgia, in ispecie sopraorbitale, spossatezza degli arti inferiori; polso poco o nulla alterato. Talvolta a questi sintomi si associano gravi fenomeni simpatici come sordità, dolori svariati, convulsioni, delirio, apoplessia, paralisi ora con febbre ora con apiressia. — Se all'apparato dei sintomi generali dell' imbarazzo gastrico si aggiunga; un color giallastro nell'intonaco della lingua, e nel contorno delle labbra, nelle pinne del naso, nella congiuntiva; innoltre l'amarezza di bocca, il fetore dell' alito, i rimandi nidorosi, la sete ed il desiderio di bevande fredde, acidule, infine il vomito di materie biliose; avremo il quadro sintomatologico del così detto imbarazzo gastrico bilioso.

XII.

Segni dell' imbarazzo intestinale (Colluvie intestinale degli antichi; Irritazione intestinale dei Broussesiani) — Consistono questi segni in coliche, borgorigmi, flatulenze, tensione dell'addome, meteorismo, costipazione o diarrea di materie liquide variamente colorate, lassezza e dolori degli arti addominali e massime al ginocchio, lombagini, spesso inappetenza, polso normale o quasi normale, lingua biancastra, cefalalgia massime frontale.

XIII.

Prodromi comuni degli Esantemi. — Somma oppressione di petto e degli ipocondrj con ansietà ed inquietudine ricorrenti ad intervalli, il che serve a distinguerle dalla oppressione continua della peripneumonia. Polso irregolarmente irregolare, ora basso, ora frequente, ora tardo, ineguale; coma vigile o sonnolento, oppure veglia ostinata; nausea e vomito; senso di malessere e di stanchezza muscolare; voce e mani tremule; respirazione breve ed anelosa; sussulti frequenti dei tendini, punzecchiamenti e rossore d'occhi, in alcuni casi con intolleranza della luce, lacrimazione involontaria, debolezza delle palpebre; febbre del carattere remittente nel maggior numero dei casi, ed oltre questi sintomi (che non tutti però nè sempre si riscontrano) quelli particolari di ciascuno esantema. In alcuni casi più gravi si trovano pure spasmi, convulsioni, eclampsie, epilessia, delirio, o sintomi di forte turgore cerebrale fino a minacciare l'apoplessia.

XIV.

Reputo quasi inutile il ricordare che nei casi urgenti così nell'istituire la diagnosi come nello stabilire il metodo curativo si deve il medico guardare dal lasciarsi sopraffare dalla smania, dall'ansia e dallo sbalordito affaccendarsi di chi l'attornia, non che dal senso della gravezza stessa del caso che l'occupa: perchè,

qual è colui che rettamente paragoni, formi induzioni, tragga illazioni, giudicando con ispirito non pacato? Ognuno sente la necessità di questo dominio di se stesso e dell' aver la mente tanto più serena e chiaroveggente quanto più incalzante è il pericolo. È per altro vero che in casi di simil fatta se può tornare dannoso l' abuso o la profusione di mezzi eroici, più funeste possono riescire le mezze misure ed una inerte e crudele contemplazione della morte. Sono questi perciò i casi di adoperare spesso più sussidj ad un tempo, massime nella mancanza di erculei specifici; e sono questi inoltre i casi da trarre profitto dai mezzi meccanici, e da quanto facilmente puossi rinvenire o preparare sul luogo stesso della grave scena; anzi nelle farmaceutiche prescrizioni dovranno evitarsi il più delle volte certe formole che esigono molto tempo nella loro preparazione come decotti e soluzioni filtrate, pillole o tinture. Sono questi i casi finalmente ne' quali chiedendo od essendo chiesto per un *consulto* non è da frapporre dimora alla di lui celebrazione. Che se fra i consulenti esista discrepanza di pareri, l' uno dei due deve seguirsi prontamente per non perdere in contestazioni ed in diatribe un tempo prezioso; ed è qui dove la filantropia spesso deve comandare al più modesto il sacrifizio della propria opinione quando non sia che dubbia, e la preferita non sia evidentemente funesta: raramente concedendo la malattia di chiamare un terzo consulente.

XV.

Discendasi ora a cose più particolari. — I *mezzi derivativi* sono un utile sussidio nei casi urgenti; tuttavia non si avrà ad essi ricorso che quando sia evidentemente infermo o minacciato un organo qualunque, non sapendosi da qual lato debbasi produrre derivazione in quelle malattie, comechè ben rare, nelle quali non apparisce località. La natura poi di questa e la sede indicano il luogo dove applicarli; è per ciò che le estremità inferiori prescelgonsi nelle affezioni del capo o dell'addome, intanto che si preferiscono le superiori quando il male infierisca nel torace. In generale è da osservarsi che quando usansi nel principio della malattia (il che avviene in pochissimi casi p. e. nelle gravi affezioni cerebrali, in certe febbri perniciose), allora sono da collocarsi nel punto più distante dalla località, mentre ad epoca avanzata si avvicinano alla di lei sede senza però che mai debba avvenire il loro contatto: e questo ultimo caso è quasi esclusivamente quello della sanguigna per chi crede poterla usare sotto questa indicazione. Quando poi vogliasi coi derivativi richiamare una evacuazione naturale od artificiale soppressa, o quando vogliasi ristabilire nell'abbandonata sede una eruzione, allora questa prima sede è luogo di necessità non di elezione per collocarvi i derivativi. Si devono poi nel loro uso attentamente consultare le naturali leggi e tendenze (a modo di esempio: all' essere vicina la

menstruazione il sito dove applicare sanguisughe è la vulva). Giova inoltre avvertire che nell'usare come derivativi gli irritanti alla pelle od alle membrane mucose, se la congestione, l'infiammazione o l'irritazione che con essi tentasi di scemare sia fortissima, e la loro azione energica, si può correre pericolo di accrescer quella anzicchè scemarla pel consenso dei sistemi o per le simpatie organiche. Sa ciascuno che se tali mezzi destino forte dolore può il sistema dei nervi risentirne ingratissima sensazione nei bambini in generale e nelle persone sensitive ed irritabili (isteriche, ipocondriaci, letterati ec.) per cui molta cautela vuolsi adoperare onde non produrre coll'abuso loro una malattia peggiore di quella che tentasi di abbattere col loro uso.

Si diçono derivativi i salassi, generale e capillare, si scrivono in questa classe i purganti, gli emetici, i cristeri, gli erinni, godono molto credito i bagni massime parziali ed i mezzi che irritano, infiammano, esulcerano la pelle (sinapismi e rubefacienti, vescicanti, fregagioni, orticazione, ustione ed abbrucciatura con solidi o liquidi più o meno riscaldati, ed in casi pressanti l'accendere sulla pelle la polvere da cannone, mezzo per altro incerto almeno, se non anche talvolta pericoloso pel non poterne limitare l'azione). Fra questi ultimi alcuni ve ne sono che agiscono con una certa prontezza utilissima e necessaria anzi in alcuni casi, come sono l'apoplessia, le convulsioni, le strabocchevoli emorragie, quando sia per formarsi una forte

congestione a qualche organo principale, in ispecie poi se coi caratteri dell'Emormesi. L'acqua bollente è nel numero di questi eroici derivativi; se non che vuolsi usata con prudenza e sapere per non oltrepassare la meta producendo invece della semplice rubefazione, o della sola vescicazione, l'escoriazione dei tessuti od escare profonde, sorgenti di disgustose conseguenze. Il modo di usarla sta nell'imbevere di essa una compressa ripiegata a più doppj da applicarsi immediatamente sulla parte. I vantaggi dell'acqua bollente, dicesi, che vengono pure offerti dall'ammoniaca pura applicata in istato liquido od incorporata con qualche grasso, col sego p. e. colla sugna, e formando così una pomata. Presenta l'ammoniaca il vantaggio sul cauterio attuale e sull'acqua bollente di produrre minore dolore e di diffonder meno la propria azione. per cui possono rispettarsi organi o tessuti vicini al di lei punto di contatto (il cervello p. e. e le meningi applicandola al sincipite nel quale luogo è pericoloso il portare il ferro candente). Secondo la durata della di lei applicazione (cinque, dieci, quindici minuti) può riescire rubefaciente, vescicante od escarotico. Non manca però chi condanni l'ammoniaca e più la pomata fatta con essa di inerzia od almeno di incostanza nell'operare. Si ottiene pure un sollecito effetto dalla Cantaridina massime sciolta nell'etere, applicandola sulla pelle col mezzo di una compressa imbevuta di essa soluzione.

XVI.

Uso endermico di alcuni medicamenti. — Non di rado gioverà introdurre per questa via nell' organismo medicamenti che non possono usarsi in altro modo, sia che esista avversione od intolleranza per essi, sia che le naturali strade siano chiuse; e gioverà tanto più quanto che agiscono come se fossero inghiottiti, e solo non spiegano la loro azione prima sullo stomaco ma invece sulla pelle. Non sono poi da adoperarsi per tale guisa i poco attivi per la troppo larga dose che di essi sarebbe necessaria, nè quelli che cauterizzano la pelle pel non essere assorbiti, nel qual caso sono molti preparati metallici; invece i vegetabili più attivi, i loro estratti o tinture, ma più i così detti alcaloidi, si prestano benissimo a tale modo di introduzione. La dose poi da usarsi ad ogni medicazione può, e spesso deve essere doppia, tripla ed anche quadrupla di quella epicratica che si userebbe per l'interno. Devesi questa crescersi gradatamente, conservarsi alcun tempo al *maximum* e quindi grado grado scemare. Una eguale dose di medicamento è più attiva distribuita sopra molti punti che posta su di una sola superficie ampia quanto è la somma di quelle parziali superficie. L' azione del farmaco è più energica quanto più prossimo ai centri nervosi venga questo applicato. L' assorbimento sembra più operoso alla parte interna delle membra, alle parti anteriori del tronco, nelle persone di pelle fina

e delicata, dopo il bagno, alla sera ed alla notte, nei tempi umidi, nella stagione calda, ed a stomaco vuoto. Sembra inoltre che i soggetti molto irritabili, incapaci di tollerare il dolore d'un vescicante non debbano nei casi ordinarj assoggettarsi a questo metodo, il quale d'altronde non sembra molto efficace negli individui molto adiposi, nelle gravide e negli spossati. (*Gerhard*).

L'acqua bollente, l'ustione, il moxa si dovrebbero per sentimento di Lembert escludere dai mezzi vescicatorj per essere di azione malsicura. In un caso urgente se l'ammoniaca o la cantaridina non corrispondono al desiderio si potrebbe praticare una incisione e porre entro la ferita il medicamento anzicchè aspettare la vescicazione (*Lesieur*). Per rendere la vescicazione e la cura consecutiva meno dolorose si possono circondare i vescicanti con cataplasmi emollienti, e praticare un foro nella cuticola sollevata per introdurvi il rimedio il che anzi attiva l'assorbimento. Sarà poi cosa ben fatta il levare il vescicante appena alzata la vescica per impedire l'assorbimento delle molecole del cerotto od unguento. Se la medicatura endermica vogliasi usare per qualche tempo sarà necessario ad ogni medicazione levare con diligenza il rimedio precedente, astergere la superficie suppurante con acqua di sapone od a togliere gli incrostamenti contennosi lavarla colla soluzione di cloruro di calce. Il rimedio deve essere ridotto in polvere impalpabile, stillato a gocce se

liquido, od applicato col mezzo di filaccie imbevute di esse; o se la di lui azione locale sia troppo forte devesi incorporare esattamente con gelatina o con sugna, o con cerotto.

I medicamenti usati con tal metodo esercitano d'ordinario due azioni: una locale immediata, che per lo più è irritante; l'altra generale, dipendente dall'assorbimento, variabile secondo la natura del rimedio. Se questa sia troppo energica, si deterge la piaga, e vi si applica una sostanza di contraria virtù, sovrapponendovi anche, come consigliasi da alcuni, una coppetta, ovvero comprimendola. L'azione topica poi si corregge coi mollitivi, o coi mezzi corrispondenti alla lesione predetta.

XVII.

Injezione di medicamenti nelle vene. — Sebbene la massima parte dei farmaci introdotti nelle vene spieghino la loro azione in egual modo che quando sono messi a contatto dello stomaco, o della mucosa degli intestini, o della pelle decorticata; pure riescendo in generale questa azione più pronta ed energica, è da usarsi con riserbo di questo mezzo di introduzione, ed i rimedj sono da adoperarsi in dose molto ristretta. Sonovi poi fra questi alcuni che sebbene innocenti nello stomaco o nel retto non possono injettarsi massime in copia nei vasi (gli olj p.e.); altri riescono velenosi per l'agire che fanno chimicamente sul sangue, ed altri infine spiegano azione così irritante da doverneli essi

pure escludere. Di più, lo stesso processo operatorio non va esente da inconvenienti, potendo aver luogo durante esso l'introduzione dell'aria nella vena, o susseguire la grave flebite od una forte infiammazione delle circostanti parti: per le quali cose è questo un soccorso da riserbarsi a cose estreme, e quando gli altri riescirono infruttuosi.

La temperatura del liquido da injettarsi deve essere quella del sangue, e la injezione è da farsi gradatamente e con dolcezza, nella direzione delle radici al cuore, e devesi tratto tratto sospendere la impulsione, acciò il liquido si mescoli più esattamente col sangue, ne s'interrompa la circolazione. Le vene per le quali si fa l'injezione sono esclusivamente quelle degli arti e per lo più quelle del braccio.

Per praticare la injezione devesi mettere allo scoperto la vena per tre quarti di pollice o per un pollice circa della sua lunghezza, scioglierla dal tessuto cellulare e comprimerla sotto e sopra il luogo da pungersi col pollice e l'indice della mano sinistra (*Blasius*); ovvero secondo i più, si devon passare attorno di essa due legature di aspettazione, delle quali va subito esattamente stretta l'inferiore, mentre l'altra si stringerà in via provvisoria sulla cannuccia allorchè siasi introdotta. Prima però di stringere la legatura inferiore è da aprirsi la vena pel lungo colla ordinaria lancetta. Proscrivesi oggidì l'uso di una specie d'imbuto munito di una valvola e di un becco lungo e ricurvo da in-

trodursi nella vena per ivi stillare goccia a goccia la soluzione medicamentosa, e che chiamavasi Infusorio; perchè difficilmente potevasi impedire l'introduzione dell'aria nel torrente circolatorio: s'adopera invece uno schizzetto comune la di cui cannuccia va introdotta nella vena, dopo che l'espulsione di alcune goccie di contenuto ci ha fatti certi che non contiene aria. Il professor Blasius propone d'introdurre nella vena una cannellina d'argento leggermente curva, munita di un anello, e ripiena di acqua tiepida, che fa tener in posto da un assistente, intanto che per essa eseguisce con uno schizzetto la injezione. L'uso della cannellina divide o no gl'inconvenienti coll'uso dell'infusorio?

A questo metodo terapeutico è riferibile la così detta *Trasfusione del sangue.*

XVIII.

Emetici. — Nell'adoperare i vomitivi, sieno questi farmaci (tartarato antimoniato di potassa, solfato di zinco, solfato di rame, ipecacquana, viola tricolor ec. emetina) o siano mezzi meccanici o chirurgici (vellicamento delle fauci colle dita, colle barbe di una penna, moto rotatorio od ondulatorio, vista d'oggetti schifosi, copiose bevute d'acqua tiepida con olio, injezione di tartaro emetico nelle vene, di lui applicazione alla pelle per lavature, bagni od unguento, cristei di tabacco ec. ec.) sono da aversi alcune avvertenze. Sa già ciascuno doversi sostenere il capo dell'infermo, mantenere alquan-

to elevato il petto, e togliersi i legacci troppo stretti. Che se colui che rece è persona erniosa o disposta all'ernie, se gli farà stringere il cinto, e durante il vomito se gli faranno tenere le coscie alzate per comprimere vieppiù la pallottola di detto cinto contro l'anello (sempre però che l'ernia sia rientrata); adoperando anche all'uopo opportuna fasciatura o comprimendo colla mano, intanto che facilitasi con ogni mezzo l'atto del vomito e cercasi di mitigare i conati. La quale circostanza dell'ernia o della disposizione ad essa controindica (se i casi estremi si eccettuino) l'uso degli emetici, come lo controindicano relativamente od assolutamente (sempre colla medesima eccezione) le dilatazioni vascolari del cuore cioè, dell'aorta, delle carotidi, delle jugulari, ed in genere ogni aneurisma o grossa varice; le pregresse emottisi o gastrorragia, o le copiose epistassi, o le metrorragie; o la proclività ad esse emorragie: l'obesità; il temperamento per eminenza sanguigno od irritabile; l'abito apopletico o tisico; le gagliarde infiammazioni splancniche, l'ostinata stitichezza; le vomiche estese. La gravidanza se non costituisce assoluta controindicazione comanda però molta riservatezza e prudenza massime nei primi mesi.

XIX.

Affusioni fredde. — Le affusioni fredde che partecipano del bagno freddo e di sorpresa, e delle docciature, offrono in alcuni casi un ener-

gico soccorso massime nelle congestioni e nelle emormesi di alcun organo pel rianimare che fanno l'azione della pelle e richiamare in essa un afflusso sanguigno grazie alla reazione che segue l'improvvisa impressione del freddo. È però risorsa questa pure da usarsi con prudente saggezza, è da proscriversi anzi vigendo la flogosi in qualche organo importante, in ispecie nei contenuti entro il torace, od esistendo pletora generale, o nevralgie, o flogosi od anche eruzioni cutanee, quantunque non manchi chi per le ultime anzi le vanti come proficue. Come poi le affusioni non agiscono che per la subitanea perfrigerazione e pel successivo reagire dei poteri vitali a questa impressione di avvilimento, perciò è inutile l'unire all'acqua sostanze medicamentose. Se per avere più volte ripetuta la affusione sino ad avere l'effetto del bagno freddo, o se per individuale idiosincrasia, ne venisse la sincope si appresteranno i soccorsi che a tale accidente si convengono (§. 14.) insistendo precipuamente nelle fregagioni con pannilini caldi e nella inspirazione dei vapori di etere e di ammoniaca, sostanze che gioveranno pure introdotte nello stomaco.

Le affusioni fredde possono essere generali o locali. Per farle si colloca l'infermo in un bagnatojo, vuoto se l'affusione sia al tronco, o se generale, e contenente acqua tiepida se agiscasi sulla testa; nel qual caso sarà bene riparare le altre parti, e più il petto, dalla impressione dell'acqua fredda con una specie di largo mantel-

lo di tela incerata capace di cuoprire la massima parte del corpo e che attornia esattamente il collo, la quale parte si può anche circondare con un pannolino a foggia di cravatta. Per praticare poi le affusioni si comincia dal gettare poca quantità d'acqua sulla superficie del corpo o sopra la faccia, quindi si procede al versamento dell'acqua da un vaso a bocca larghissima e capace di contenerne più libbre acciocchè l'acqua cada dall'altezza di uno o due piedi, a grosso fiotto sopra di estesa superficie; frapponendo fra l'una e l'altra affusione l'intervallo di alcuni secondi. La durata ed il numero loro devono regolarsi a norma dello stato delle forze e della gravezza dell'affezione, non che della tolleranza. In generale la durata è da pochi minuti a dieci a quindici non mai però a più di venti: ed il numero, per lo più di cinque o sei, può ascendere alle quindici alle venti e persino alle venticinque. Dopo ciascuna seduta si asciughi il corpo o la parte con pannilini secchi, si avvolga l'infermo in un drappo caldo e si collochi nel proprio letto.

XX.

Per introdurre e spingere il fumo di tabacco negli intestini: mancando la scatola fumigatoria, o la sciringa per l'estrazione dei veleni proposta da Read e modificata da Gill (§. 22. b.) od il meccanismo a tale scopo aggiunto al soffietto pneumatico del Configliacchi; si potranno accostare due pipe per le loro bocche, cir-

condare con carta o con pannolino la loro commissura, ed essendo bene acceso il tabacco già prima inumidito, introdurre la cannuccia della vuota o soprastante nell' ano, ed applicata la bocca a quella dell' altra soffiare con forza. — Oppure si può legare l'estremità di una cannuccia da introdursi nell'ano ad una vescica assicurata al becco di un largo imbuto sotto cui si fa ardere tabacco, e stringendo la vescica sospingere così il fumo di questo per la cannula negli intestini. — Si può ancora usare di una sola pipa introducendone la cannuccia nell'ano, e dopo aver circondato il di lei fornello con una carta in cui sieno stati praticati molti pertugj, applicare la bocca a detto fornello e soffiare con forza.

XXI.

Nella *cura delle malattie dei bambini e dei fanciulli* si deve aver presente al pensiero che quantunque le loro infiammazioni sieno spesso acutissime pure le sanguigne deplezioni massime generali vengono poco tollerate: le sanguisughe però giovano più del salasso e spiegano molta azione derivativa, ma fa d'uopo applicarle in piccol numero e lasciarne gemere le aperture per qualche tempo. I bagni sono per essi di frequente un utile soccorso, ma non devono essere molto caldi per la facilità che da un alta temperatura si risentano gli organi encefalici, il predominio dei quali durante i primi periodi della vita è noto a ciascuno. I perfrigeranti al

capo nelle malattie infiammatorie di questa regione riescono spesso vantaggiosi, e la loro azione si spiega più validamente che negli adulti. La mobilità delle malattie in questa epoca della esistenza rende ragione dell' utilità dei derivativi nella loro cura: dagli epispastici però, massime troppo estesi, è da temerne facilmente la cangrena; ed i rimedj che spiegano una azione energica sulle vie digerenti devono essere usati con prudente avvedutezza, e sono in questo novero specialmente gli emetici ed i nauseanti, non che i drastici, i quali ultimi sarebbero da escludersi quasi affatto dalla cura delle malattie infantili. L' acqua mielata, i clisteri emollienti, rare volte alcuni sciroppi solutivi come quello di cicoria col rabarbaro sono i purganti che quasi soli convengono ai lattanti. La manna, gli oleosi e fra questi l'olio di ricino, alcune volte la senna o, cercandosi una azione purgativa più valida, il mercurio dolce bastano nei comuni casi a purgare i più adulti. I fanciulli soffrono la dieta meno degli adulti, e fra le loro malattie la sola gastritide od al più anche l'enteritide obbligano il medico a prescrivere un regime dietetico severo senza però che debba mai comandare la dieta assoluta. I narcotici sono rimedj da farne uso moderatissimo nelle prime età.

XXII.

Cura della congestione cerebrale. — È caso questo in cui bisogna essere attivo ed operoso.

Non è da esitare a correre e ricorrere al salasso dove la congestione sia forte, ordinando ampia apertura e dose generosa. Dopo il salasso si presentano le sanguisughe da attaccarsi dietro i processi mastoidei, sull' occipite al collo, od alla sommità dello sterno; le coppette scarificate devono applicarsi alla nuca. Sono pure utili le applicazioni di acqua fredda, o d' ossicrato freddo, o del ghiaccio solo o commisto al sale comune chiuso entro vescica da apporsi e mantenersi incessantemente alla fronte, non che le lavature con etere: ai quali sussidj si può congiungere il pediluvio od il cruriluvio con acqua calda sola od unita alla senape, od agli acidi acetico ovvero idroclorico. I senapismi caldi, i vescicanti e fra questi l' acqua bollente e l' ammoniaca (N. XV.) trovano una eguale indicazione a loro favore. Sono pure utili i lavativi spesso leggermente catartici massime per le persone abitualmente stitiche, e per coloro che studiano indefessamente, o traggono una vita sedentaria; come lo sono i purgativi catartici per i mangiatori, o per chi mostri le vie gastriche imbarazzate da saburre: non così si dirà degli emetici che dai più tengonsi in conto di nocivi. Contemporaneamente a questi sussidj possono usarsi le frizioni con alcool o con altre sostanze aromatiche, e le fregagioni secche eseguite con flanella o colla spazzuola. — Quando si creda che la congestione sia l' effetto della soppressione di menstrui d' emorroidi d' epistassi o d' altra abituale sanguigna evacuazione, i luoghi dove applicare le sanguisughe saranno le

pudenda, le vene sedali ed i contorni dell'ano, l'interno delle narici, la sede insomma del sospeso scolo: come non dovrannosi lasciare i vescicanti nella scomparsa di eruzioni cutanee o nella improvvisa cessazione di alcun morbo, artritide p. e., ma si deve cercare di richiamare questi pure alla lasciata sede con i mezzi indicati nel seguente N. XXIII.

XXIII.

Per richiamare alla abbandonata sede le eruzioni cutanee scomparse dovrà il medico prima di ogni altra cosa cercare di togliere la causa che ne determinò la intropulsione, o meglio dirassi la scomparsa: causa che talvolta sarà un processo morboso accesosi in altro organo o sistema, e che minaccia dappresso la vita, quantunque siasi spesso scambiato o possa alcuna volta scambiarsi cogli effetti della intropulsione (metastasi). Contemporaneamente si agirà sulla sede lasciata o colle fomenta, o coi cataplasmi, o colle lozioni tiepide, blande, semplici; coi bagni locali o generali quando mollitivi, quando, secondo che la scienza detti, eccitanti; coi locali bagni di vapore; colle fregagioni secche ed aromatiche; con le coppe; coi rubefacienti e vescicanti e pustolanti (la pomata di Autenrieth, la tintura di canterelle, il mezereo ec.); ed in alcuni casi urgenti coll'acqua che bolle, col ferro candente, col moxa ec. (N. XV.) Sonovi poi alcune eruzioni cutanee contagiose delle quali è da tentarsi l'innesto; come si può fare fra le altre, della rogna.

DEI

CASI URGENTI IN MEDICINA

SINGOLARMENTE TRATTATI

MORTE APPARENTE

1.

Per farmi strada a parlare delle Asfissie e delle Sincopi credo necessario di quivi premettere pochi cenni sulla morte apparente (Asfissia di alcuni), e cioè i segni che la fanno distinguere dalla reale, i caratteri della putrefazione, e quelli che sono distintivi della rigidezza cadaverica da quella che presentano alcune malattie; rimettendo chi legge alle Tavole sinotiche delle morti apparenti che trovansi al fine del presente lavoro, pel conoscimento di quanto ulteriormente appartiene a questo soggetto. (Tav. I. II. III.)

2.

Caratteri di distinzione fra il cadavere e l'individuo apparentemente morto. — A tutti è noto non esistere segno che dia certezza della morte dalla putrefazione in fuori: ciò non ostante è da farsi studio anche degli altri segni, perchè se ognuno di essi preso isolatamente è insignificante

ed incerto, la riunione loro però può attestare la morte avvenuta. Si riducono i precipui segni ai seguenti:

A) *Faccia ippocratica.* Può riscontrarsi nel vivo ventiquattro e fino quarantotto ore prima della morte; intanto che può mancare in cadaveri resi tali da una morte subita o da violenta malattia.

B) *Il raffreddamento.* Può desso tardare più o meno a manifestarsi, e non è completo per lo più che dopo quindici o venti ore: è più lento nei pingui, negli adulti, in una temperatura alta, dopo le malattie acute, nelle morti subitanee come la strangolazione, l' apoplessia, l' asfissia per vapori di carbone, mentre gli asfittici per sommersione sono d' ordinario freddissimi.

C) *Scolorimento della pelle.* Alcuni cadaveri presentano una pelle rossastra o livida; in tutti il colore della pelle varia secondo l' epoca della morte, d' altronde possono presentare il pallore della morte individui vivi in preda ad una malattia nervosa, ad una viva affezione dell' anima, o dopo l' agire di forte perfrigeramento.

D) *Macchie e lividezze cadaveriche.* Per lo più esistono al dorso ed alle parti sulle quali posa il corpo: si osservano però talvolta negli apopletici e nei tisici prima che la vita li abbia abbandonati. (*Mutel*)

E) *Perdita di trasparenza delle carni* al guardarle contro luce naturale od artificiale.

F) *Appannamento, flaccidezza ed abbassamento degli occhi, e passività della cornea nel conservare le impronte o depressioni.* Esistono

questi segni negli asfittici e possono mancare nei cadaveri degli apoplettici, siccome possono in alcuni casi sparire nel medesimo cadavere che prima li presentava. (*Orfila*)

G) *Immobilità ed abolizione del moto muscolare, passiva obbedienza alle sole leggi fisiche ed alle esterne impulsioni.* Esiste anche nella sincope ed in altre malattie, d'altronde la contrattilità muscolare non cessa che qualche tempo dopo la morte, non mancando esempi di parto naturale avvenuto dopo la morte, rispondendo talvolta i muscoli del cadavere alla irritazione, alle punture, alla pila galvanica, e restando talvolta le mascelle avvicinate con tanta forza da non poterle scostare che a stento.

H) *Ano aperto.* Raramente manifestasi prima della putrefazione. (*Huffeland*)

I) *Insensibilità alle punture, alle bruciature, ai vescicanti ed alle coppette.* Non mancano malattie nelle quali è sopita o spenta la sensibilità. Secondo Huffeland però può indicare la presenza della vita la formazione della vescica dopo le ustioni.

L) *Mancanza della circolazione.* Si può vivere per più ore senza che si manifesti il minimo indizio di circolazione, battiti cioè del cuore, pulsazione delle arterie; d'altra parte il cuore e le arterie possono in alcuni casi essere fuori della normale loro situazione.

M) *Mancanza della respirazione.* Per assicurarsi di tale mancanza si suole presentare la fiamma di una candela accesa, un po' di lana

scardassata avanti la bocca e le narici giudicando mancare la respirazione quando restino immobili: così pure usasi di collocare uno specchio davanti la bocca per osservare se resti appannato dalla pulmonare perspirazione: oppure giacendo il corpo supino se gli colloca sull' epigastrio un bicchiere pieno d' acqua per osservare se venga questa agitata o no. Quando poi con questi mezzi e coll' ajuto specialmente dello stetoscopio applicato su diversi punti del torace siasi potuto stabilire non esistere la respirazione, non perciò si avrà un segno certo di morte pel mancare della respirazione anche nella asfissia e nella sincope.

N) *Rigidezza.* È comune anche a persone vive prese da certe infermità. (§. 4.)

Tornisi a ripetere che quando questi segni si trovino o tutti od in gran parte riuniti si deve credere d' avere innanzi un cadavere non un individuo in istato di morte apparente, e che il solo che basti per se ad attestare la morte è la putrefazione, gli indizj della quale vengo ora ad esporre (§. 3.)

3.

Caratteri della putrefazione cadaverica. — Abolizione delle proprietà dei tessuti; diminuita consistenza delle carni; colore della cute alterato, l'addome è gonfio e presenta un colore azzurro-verdiccio principalmente vicino alla linea bianca; odore nauseante, fetido, caratteristico, al quale succede per poco tempo un odore am-

moniacale che però non tarda ad essere rimpiazzato dal primo: leggiero gonfiamento universale, gemitìo ognora crescente di un siero di varj colori. — Le altre fasi della cadaverica putrefazione non appartengono al presente lavoro.

4.

a) Per distinguere la rigidezza del cadavere da quella che presentano le persone cadute in sincope basta osservare che in queste si mostra la rigidezza appena incominciato il male, mentre il torace ed il ventre conservano ancora il loro calore; intanto che la cadaverica non avviene che dopo il raffreddamento e perciò qualche tempo dopo la morte.

b) La rigidezza degli asfissiati si distingue dalla cadaverica perchè la prima si mostra appena sviluppata la asfissia, mentre il cadavere non irrigidisce che alla cessazione del calore animale, dodici ore quindi all'incirca dopo che si è reso tale, e più ancora se la morte è stata sollecita. È raro che un asfittico viva per tanto tempo.

c) La rigidezza che si appalesa nelle gravi nevrosi e nelle convulsioni non si scambierà colla cadaverica, se pongasi mente che cambiando la posizione di un membro nel cadavere questo membro stabilmente la conserva, mentre nella rigidezza nervosa o convulsa, oltre all'offrire maggior resistenza a cambiarla, il membro riprende tosto l'attitudine prima. (§. 173.)

d) Si giunge a sceverare la rigidezza delle persone gelate dalla cadaverica: 1. per la cogni-

zione della causa produttrice; 2. perchè la cadaverica prende soltanto i muscoli, mentre nella congelazione tutte le parti (cute, mammelle, basso ventre ec.) sono dure quanto i muscoli; 3. premendo fortemente con un dito la pelle delle persone gelate conservasi per alcun tempo la fatta impressione; 4. cambiando posizione ad un membro gelato si sente un piccolo rumorio simile al *crich dello stagno*, prodotto dai ghiacciuoli che si rompono.

ASFISSIE.

5.

Usavasi per l'addietro il vocabolo Asfissia nel di lui senso etimologico per denotare la mancanza del polso, qualsivoglia fosse la causa che l'avesse prodotta; quindi convertissi in sinonimo di morte apparente e presso alcuni segue ad accettarsi in tale significato. La generalità dei medici però esprime oggidì con esso l'interrompimento o la soppressione del respiro, durevole tanto da sospendere l'azione cerebrale e la circolazione e produrre uno stato di morte apparente: oppure queste conseguenze possono aversi dal non stabilirsi la respirazione per inerzia o paralisi del pulmone, quantunque il contatto dell'aria atmosferica colle cellule bronchiali esista e non sia tolto: oppure infine la morte apparente può venire dal sospendersi la respirazione non solo perchè manca l'aria atmosferica pura, ma perchè anzi sia il polmone a

contatto di un gas deleterio: insomma può definirsi la asfissia, uno stato di morte apparente risultante in modo primitivo e principale dal sospendimento della respirazione. Da quanto si è detto emerge potersi avere la asfissia per più cause e cioè

a) Dalla mancanza dell'aria atmosferica nelle cellule bronchiali sia che il corpo si trovi sommerso nell'acqua o in altro liquido; sia che un ostacolo meccanico impedisca il di lei ingresso nei pulmoni, come sarebbe la chiusura del naso e della bocca, lo strangolamento, la chiusura della glottide (per tumefazione dei suoi margini, per morbosa produzione in essa sviluppatasi, per glossitide, per angina, per croup); la compressione o l'otturamento della trachea (per l'enorme volume della tiroidea, o per altro esterno tumore, per un corpo estraneo in essa o nell'esofago introdottosi, per la di lei infiammazione, per strati membraniformi o pus in essa formatisi ec.); la compressione del torace e dell'addome ad un tempo.

b) Dalla lesione degli agenti meccanici della respirazione: come da inerzia o paralisi del pulmone nell'asfissia dei neonati, dalla sezione o compressione della midolla spinale, dalla apertura contemporanea delle due pleure, dall'effusione di un liquido nel torace. (*Mutel*)

c) S'accostano alle precedenti quelle sintomatiche di altre affezioni, della sincope cioè della commozione cerebrale, del letargo, di una forte scossa elettrica, o del fulmine, dei forti attacchi isterici, epilettici o catalettici.

d) Più direttamente poi sono prodotte le asfissie dall' inspirare gas inetti alla respirazione (azoto, idrogene) o di aria alterata dalla combustione o dalla respirazione.

e) Si può avere asfissia per la respirazione di gas che oltre essere inetti alla respirazione sono anche irritanti come il protossido d'azoto, l'idrogene carbonato, i gas ossido ed acido carbonico; ed a più ragione il gas cloro, i gas ossido ed acido idroclorico, il gas acido solforoso, il gas acido nitroso od il deutossido d'azoto, il gas ammoniaco.

f) Finalmente l'asfissia prodotta dalla inspirazione di gas deleterio potrebbesi avere piuttosto in conto di avvelenamento. Sono in questa classe il gas idrogene fosforato, solforato (gas acido idrosolforico), potassiato, tellurato, arseniato, seleniato; il gas cianogene; i gas acidi fluo-borico, fluo-siliceo, jodico, idrojodico; l'idrosolfato d'ammoniaca; e certo gas particolare prodotto dalla putrefazione delle materie animali.

6.

Sintomi generali e comuni delle Asfissie. — Quando l'asfissia avviene per gradi ha cominciamento da un senso di angoscia, di ansietà, di compressione, sempre crescenti e che fanno sentire imperioso bisogno di aria pura, ed obbligano a grandi inspirazioni a sospiri a sbadigli. Presto seguono vertigini, gravezza o forte dolore di testa, indebolimento crescente fino alla

perdita dell'intendimento, delle forze, cessazione della funzione negli organi dei sensi; il volto, le labbra, la pelle attorno alle di lei aperture, come pure le membrane mucose che le attorniano si fanno azzurre e violacee; si completa la perdita della cognizione e dei moti volontarj e l'ammalato cade in uno stato di morte apparente conservando per alcun tempo la respirazione, e sospesa questa, la circolazione ed in fine dopo la loro cessazione il calore naturale. Forse nel maggior numero dei casi però l'asfissia assale e sviluppasi istantaneamente, massime se la produce l'azione di gas deleterj: allora il color livido della faccia e della mucosa circondante le aperture riesce minore — A questo apparato sintomatologico aggiungerò le modificazioni o le aggiunte che osservansi in ciascuna specie di asfissia, negli articoli speciali dedicati ad esse individualmente (§. 4. *b*).

7.

Nel curare gli asfissiati presentansi le seguenti indicazioni. 1. togliere la causa che li rese tali; quindi levare il corpo dal mezzo in cui si trova (acqua, gas deleterio od irritante, mofeta ecc.); togliere gli ostacoli alla libera comunicazione coll'aria (corda e legacci, corpi estranei nelle vie aeree o nella faringe, viscosità alle fauci ecc. ecc. (§. 5. *a*. *b*.); neutralizzare il gas deleterio se esiste. 2. introdurre l'aria atmosferica nei pulmoni. 3. ridestare l'azione nervosa. 4. frenare e combattere la congestione

cerebrale o la pulmonare quando siensi formate.

a) Indicazione prima — *Togliere la causa*, levare il corpo dal mezzo ecc. Una avvertenza da aversi nel volere curare gli asfittici per vapori nocivi, come vapor di carbone o di corpi fermentanti, mofeta di latrine o sepulture o per aria altrimenti viziata, si è di non esporsi alla medesima disgrazia imprudentemente entrando nell'ambiente ove trovasi chi si vuole salvare. Se puossi estrarre l'asfitico senza espor se stesso alle malefiche esalazioni che hanno reso quello apparentemente morto attraendolo p. e. con uncini attaccati alle di lui vesti, è bene farlo all'istante; altrimenti si deve cercare prima di purificare l'aria colla ventilazione e l'agitazione prodotte specialmente dalla combustion viva di un corpo qualunque all'imboccatura della camera o dell'ambiente, e massime coll'ardere e far esplodere la polvere da cannone o collo scarico di armi da fuoco. Non in tutti ma in molti casi si giudicherà di potere azzardare l'inspirazione di detta aria quando essa valga a mantenere la combustione dei corpi accesi, la carta p. e. le candele, la paglia ecc. Pochi sono i gas che possiamo neutralizzare. Nel numero di questi avvi il cloro ed i gas che lo contengono, i quali neutralizzansi coll'ammoniaca tanto accostando alle narici degli asfissiati la boccetta che la contiene, che diffondendola allo stato di gas ammoniaco per l'aria. È stato proposto di servirsi del cloro per neutralizzare l'ammoniaca, ma la inspirazione di questo gas pu-

ro riesce dannosa; invece si suggerisce di far uso della soluzione dei cloruri di calce o di soda di Labarraque (*Roche* e *Sanson*). Così nella asfissia da acido carbonico si lodò l'ammoniaca.

b) Indicazione seconda — *Introduzione di aria nelle cellule bronchiali e respirazione artificiale* — Il migliore dei mezzi meccanici inventati per ottenere questo intento si è il doppio soffietto di Hunter modificato dal Prof. Configliacchi e dal Leroy-d'-Etiolle, e guernito del tubo laringeo di Chaussier o di quello proposto dal citato Leroy-d'-Etiolle. Le modificazioni che questi ha fatto al soffietto Hunteriano sono le seguenti. Avendo con isperimenti provato che l'insufflar aria con forza ed in soverchia quantità nei pulmoni riesce causa di morte, propose a se stesso il problema di proporzionare il volume dell'aria insufflata a quella che gli individui diversi e nelle diverse età possono attrarre nei loro pulmoni, e di regolarne il soffiamento in modo che corrisponda nel tempo e nella forza alla respirazione naturale indipendentemente dal moto e dalla forza della mano. Ad ottenere lo scopo propostosi, ai manici del soffietto ha aggiunto un quadrante graduato sul quale in seguito di ripetute esperienze ha potuto segnare i gradi di scostamento, e quindi il volume dell'aria attratta, corrispondente alle diverse età; ed apponendo un bottone al grado fissato togliesi la possibilità di divaricare ulteriormente le branche. Per dare poi alla bocca

della cannuccia che è insinuata nella trachea la larghezza necessaria acciò l'aria nel sortire impieghi il tempo che dura una inspirazione e non venga perciò spinta con troppa forza, propone di fissare sul cannello del soffietto una chiave da aprirsi più o meno secondo le circostanze. Quando poi la epiglottide sia abbassata ed in ogni caso per facilitare l'introduzione della cannuccia (ch'egli vorrebbe fatta di gomma elastica) entro la glottide, ha immaginato un piccolo ordigno composto di due pezzi metallici articolati: dei quali uno è fisso e guernito in alto di un anello per cui passare la cannuccia; e l'altro muovesi a modo di leva come la lama di un litotomo nascosto e parimenti munito di un anello destinato al medesimo uso: col mezzo di questa parte dell'ordigno abbassandosi la base della lingua viene a sollevarsi la epiglottide e la cannuccia è così condotta all'apertura della glottide entro cui facilmente si insinua spingendola avanti. Ha inoltre proposto un mezzo di riscaldare l'aria da soffiarsi (nel caso che si creda necessario il farlo) consistente in una sfera o specie di allunga metallica circondata e racchiusa entro uno specchio obbiettivo diviso in due emisferi, e guernito di fori onde permettere l'escita del fumo, e di alcune prominenze che lo tengono costantemente discosto dalla inchiusa sfera, che si riscalda con una lampada a spirito di vino. La sfera è pure munita di chiavi per far entrare e sortire a volontà l'aria troppo calda. Questo apparecchio però

non può non imbarazzare l'operatore. — Usando poi del tubo laringeo comune o di Chaussier onde evitare che l'aria non scenda nell'esofago e per essere certi di introdurlo nella laringe si deve tirare il più in fuori che si può la lingua dell'asfittico, con che si viene ad alzare la epiglottide, e dietro la scorta dell'indice sinistro premendo leggermente con esso si introduce coll'altra mano il tubo. Allora addattato ad esso il soffietto Hunteriano od una vescica si comincia a spingere gradatamente l'aria, e ad attrarla imitando la naturale respirazione. Che se una spasmodica contrazione impedisca di aprire le mandibole e la bocca allora è da cercare di introdurre col mezzo di una tenta la cannula fino alla glottide ed alla laringe per la via delle narici e delle fosse nasali ritirando quindi la tasta quando la cannula avrà oltrepassato la glottide ed avvertendo che quando si applicherà il soffietto devesi tener chiusa l'altra narice. Al soffietto Hunteriano puossi in un caso pressante sostituire un comune introducendone il cannello in una narice e tenendo chiusa l'altra quando si soffia, servendosi, come tubo da introdursi, di una penna tagliata, di una cannuccia da pipa, di un giunco cavo, o di un cartoncino ridotto a figura cilindrica o conica. Mancando anche di tali mezzi si applica la propria bocca a quella dell'asfissiato in cui si pone un sottil pannolino per evitare il contatto e si soffia nella guisa sunnotata ovvero col mezzo del cartoncino del giunco ec. aromatizzando il fiato

con noce moscata, anisi, cannella ec. Questo processo però può essere pericoloso pel soffiatore in caso di asfissia per gas deleterio, lasciando anche che si spinge sempre un po' di acido carbonico, la di cui quantità per vero in molti casi è trascurabile. La laringotomia e la tracheotomia sono inutili, perchè l'aria soffiata per queste artificiali aperture, anzicchè scendere nel pulmone sfugge per la glottide. Sarà poi bene durante la insufflazione il tenere una mano ai precordj per ispiare i movimenti del cuore. — Al soffietto Hunteriano propose Marc di sostituire una sciringa munita di valvole e di un tubo laringeo onde regolare la quantità d'aria da spingersi ed aspirare la mucosità della trachea. Fu però trovata insufficiente all' uopo (*Goodwin* e *Gendrin*) — Finalmente fra i mezzi proposti onde meccanicamente stabilire una specie di respirazione devesi ricordare quello ultimamente proposto da Madama Rondet a soccorso dei bambini che nascono asfitici. Propone essa una tromba che si compone 1. del tubo laringeo di Chaussier, fatto con gomma elastica ed alla distanza di circa un pollice dalla estremità laringea munito di un piccolo rigonfiamento rotondo, che proibendo un ulteriore avanzamento nella laringe salva così questa parte dall' essere troppo irritata o lesa: 2. di un serbatojo di gomma elastica destinato a raccogliere e ad espellere l' aria da soffiarsi nei pulmoni mediante la pressione fatta colla mano sul serbatojo, la di cui elasticità si può accrescere

collo scaldamento o tuffandolo nell'acqua calda: 3. di una parte di mezzo che serve a riunire le precedenti, formata da una specie di tromba o ghiera di rame, munita di due valvule agenti in senso opposto e che permettono l'alternativo passaggio dell'aria nel serbatojo e quindi nel tubo laringeo — Quando lo strumento sia montato, dalla apertura superiore posteriore della ghiera entra l'aria; allora si chiude col pollice e colla valvula questa apertura, si stringe il serbatojo e l'aria viene forzata a passare nel tubo che termina il corpo della tromba dove è l'altra valvula: si cessa dalla pressione per attrarre l'aria e quindi si rinnova detta pressione imitando così la respirazione naturale.

La respirazione artificiale poi non risponderà pienamente al desiderio ed all'intento quando non si alterni ad ogni due o tre secondi circa la insufflazione colla compressione del petto o dell'addome eseguita colle mani o più facilmente ed estesamente col mezzo di una larga fascia circolare, munita di nastri, analoghi ai capi delle compresse per le ferite longitudinali (l'uno dei quali però entra per un foro praticato nell'altro), i quali nastri devono stirarsi in senso opposto sulla linea mediana. Il sullodato Leroy-d'-Etiolle per determinare le contrazioni del diaframma consiglia la corrente elettrica applicando i fili conduttori a due aghi infitti uno per parte fra la settima e l'ottava costola, interrompendo la corrente quando si cessa dal soffiare. Sono poi insufficienti ed inutili le ven-

tose applicate al torace per servirsene come di una specie di manubrio onde sollevare artificialmente le pareti del petto colla vista di determinare così le inspirazioni, che non ostante ciò non potrebbero compiersi senza le contrazioni del diaframma.

c) Indicazione terza. — *Ridestare l' azione nervosa* — Si soddisfa a questa indicazione cogli erinni (asaro, euforbio, elleboro, betonica, tabacco, bulbo di giglio, maro, zenzero, maggiorana, ruta, menta, ramorino, pepe ec. ridotti in polve); coi vapori di ammoniaca, di etere, di aceto, con gli odori d' aglio, di cipolle, di rafani, col gas acido solforoso (abbruciando p. e. zolfanelli); avvertendo però di non lasciar troppo sotto il naso la bottiglia contenente l' ammoniaca, e di non mantenervi a lungo lo zolfo che arde. Si solleticherà il naso con un rotoletto di carta, colle barbe di una penna, anche intinta nell' ammoniaca, collo stringerlo: si vellicherà pure l' ugola colle piume di una penna. Gioverà l' introdurre in bocca sostanze di forte sapore come il sale, od irritare le gengive e se non esiste congestione od irritazione forte al cervello si darà con profitto l' emetico introducendolo nello stomaco per mezzo della sciringa esofagea. Si useranno pure supposte e lavativi purganti od irritanti con sali p. e. con aceto, con acqua saponata, con decotti di senape, con alcool canforato, e secondo alcuni col vino emetico, o coll' urina umana. Si introdurrà per l' ano il fumo di tabacco (N. XX). Si praticheranno

frizioni e fregagioni alla pelle massime ai precordj, al petto, alle tempia, lungo la spina dorsale, all'addome, le quali ultime sarà bene praticare colla mano dal basso in alto per comunicare leggieri scosse al diaframma; eseguendole o colla mano, o con flanella, con una spazzola, col sale finamente polverizzato, con acquavite, od acquavite canforata, con aceto, coll'acqua di colonia, o con quella della regina d' ungheria, coll'ammoniaca, coll'etere, o con altro liquido irritante. L' acqua bollente, il pizzicare o pungere o battere la pelle, il suggere il capezzolo delle mammelle, lo stirare i peli ed i capelli, i sinapismi caldissimi, l' ustione con pezzi di carta o di pannolini accesi posti sull' epigastrio e massime dopo averli imbevuti di alcool e l' ustione sotto i piedi torneranno non di rado giovevoli soccorsi. Infine è sempre da praticarsi potendolo l' esperimento dell' elettrico o del galvanismo tuffando il polo rame nell'acqua e portandolo alla estremità del retto, mentre un assistente dirige in bocca il polo zinco procurando di farlo arrivare sino alla faringe senza che tocchi la lingua od il palato. Si può pure portare il polo rame in bocca e quello zinco ad un occhio; e da questo alle labbra, alle narici; ovvero dalla bocca, dalle labbra, dall'interno delle narici ad un orecchio alla fronte; oppure, come si disse superiormente (alla lettera *b*) stabilendo la corrente elettrica nel diaframma mediante due aghi, oppure anche lungo la spina, ed agli ipocondri. Può pure ten-

tarsi la scintilla elettrica ai precordj alla spina benchè alcuni consigliano di evitare la testa e la colonna vertebrale. Devesi poi sempre cominciare l'uso dell'elettricità da poche coppie (10 p. e.) e crescere gradatamente: e siccome l'elettrico deve dirigersi dall'alto in basso o per traverso, perciò il polo zinco deve toccare le parti più vicine al capo ed il polo rame quelle più vicine ai piedi. Inoltre è da ricordarsi di disgiungere tratto tratto dal corpo le striscie conduttrici e poi ricongiungerle alternativamente con intervalli presso a poco isocroni e p. e. ad ogni 8 o 10 secondi.

d) Indicazione quarta — *Frenare e combattere la congestione o l'irritazione cerebrale o pulmonale*. — Si soddisfa a questa indicazione coi piccoli e ripetuti salassi generali o capillari nei quali solo si allargherà la mano quando siasi ripristinata la respirazione. Nella congestione cerebrale si preconizza da molti che il salasso sia praticato alla jugulare, tanto più che offre maggior probabilità di uscita del sangue di quello facciano i salassi alle vene del braccio o del piede (N. XXII.) Contro la irritazione pulmonale gioverà la continua inspirazione di copiosi vapori acquei semplicemente o di acque cariche di principj emollienti; e ciò sottoponendo alla faccia del malato seduto a capo chino un vaso coll'acqua bollente, e coprendo il capo ed il vaso con una salvietta, oppure, meno efficacemente sì, ma con minore incomodo però, tenendo davanti alla di lui bocca una spugna inzuppata in detta acqua.

8.

Asfissia per gas acido carbonico, per vapore di carbone ignito (miscela d'acido e d'ossido carbonico, e d'idrogene carburato e percarburato) *per corpi in fermentazione* (vini, birra, uva ec.), *pei vapori delle fornaci da calcina o delle cave di carbon fossile o delle paludi o di alcune acque minerali.* — Oltre i sintomi comuni delle asfissie (§. 6) osservansi quelli della congestione cerebrale (N. IX.) e più specialmente la tumefazione ed il rossore della faccia e degli occhi; gonfiezza delle labbra; atroci dolori di testa e senso di peso ad essa e di compressione alle tempia; grande tendenza al sonno, vertigini, specie di ubbriachezza; offuscamento di vista; nojoso tintinnio delle orecchie; nausea; contrazioni spasmodiche delle membra; violenta palpitazione di cuore, con difficoltà, stertore della respirazione, quindi sospensione di essa e della circolazione, sommo abbattimento; stato di morte apparente. Durante questo stato le membra ora sono rigide e travolte, ora flessibili; la faccia, quando è rossa e violacea, quando pallida e plumbea, scorgesi spesso gonfia con labbra vermiglie, con occhi scintillanti, lingua tumida, jugulari gonfie, coll'aspetto cioè di apopletico. Alcuna volta evvi l'involontaria escrezione dell'urina e delle feccie. Il calore si conserva a lungo naturale, od anche maggiore dell'ordinario. Il corpo è tumido o quasi di un terzo maggiore del normale volume: spesso le mascelle sono invincibilmente serrate.

Cura — Si collochi l'asfissiato in una stanza ventilata e fresca, e spogliatolo delle vesti si ponga in un letto non riscaldato in posizione supina colla testa e col petto un poco rialzati. Dopo sono da praticarsi aspersioni ed abluzioni con acqua ed aceto freddi per tutto il corpo ma più sul volto e sul petto: giovano pure i clisteri d'acqua fredda semplice o con aceto: quindi si praticheranno fregagioni con esso ossicrato, o (sebben con cautela) con acquavite canforata, acqua di colonia ec. (§. 7. *c*) asciugando dopo tre o quattro minuti con tovaglioli caldi le parti bagnate per rinnovare dopo altri tre o quattro minuti le stesse abluzioni e frizioni o le fregagioni al palmo della mano e sotto la pianta dei piedi. Ranchin loda le fomentazioni d'ossicrato fredde alle parti genitali. In questa asfissia fu detto giovare l'ammoniaca come acconcia a scuotere la vitalità per l'azione sua dinamica, a neutralizzare il gas acido carbonico per l'azione sua chimica, ed a favorire l'introduzione dell'aria nei bronchi perchè il carbonato d'ammoniaca risultante dalla combinazione dei due gas presentando un minore volume del gas acido carbonico si viene all'atto della loro combinazione a formare una specie di vuoto. Oltre questi per ridestare l'azione nervosa si metteranno in pratica gli altri soccorsi notati al §. 7. (*c*) e si istituirà la respirazione artificiale (§. suddetto *b*) ed in essa si dovrà molto insistere. Resistendo a questi soccorsi l'asfissia e conservandosi il calore, anzi fin nel di lei principio

essendovi rossore di volto, gonfiezza di labbra, occhi sporgenti e profondo sopore si salasserà l'asfitico dal piede o meglio dalla jugulare, e se gli applicherà l'ossicrato freddo alla fronte. Bourgeois loda le successive e lungamente protratte legature delle membra. L'emetico è per lo più dannoso. A vincere il trisma sono lodate le fregagioni alle mandibole con olio canforato. — Quando l'infermo sia ritornato del tutto alla vita si adagj ove prima non si fosse fatto, in un letto questa volta alquanto riscaldato, in una stanza ben ventilata, non lasciando in essa che le persone necessarie al di lui servigio. Se gli daranno alcune cucchiajate di vino generoso ed una pozione con acqua di fiori d'arancio con alquante goccie di etere. (*Orfila*)

9.

Asfissia per mancanza d'aria respirabile, o per rarefazione dell'aria. — Questa asfissia tiene il mezzo fra quelle prodotte dalla assoluta mancanza d'aria atmosferica e quelle determinate dall'acido carbonico e dal gaz azoto, perchè radunandosi molte persone in uu recinto qualunque che sia chiuso mentre spogliano l'aria del di lei ossigene e mettono per così dire a nudo l'azoto, la impregnano poi colla loro respirazione di gas acido carbonico. Questa asfissia minaccia pur quelli che salgono nell'aria alle maggiori altezze.

I sintomi particolari che precedono il di lei completo sviluppo sono: difficoltà di respirazione la quale si fa via via più difficile, corta ed

affannosa; polso frequente, forte e celere; sudore abbondante e continuo; sete insopportabile, nausee e vomiti; stordimento; emorragie dal petto, dalle narici, dalla bocca, dagli occhi; talvolta afonia, amaurosi, sordità, deglutizione difficile od impedita; senso di soffocazione, febbre intensa, perdita di forze, delirio (*Zimmermann*), sopore; morte apparente che presto può diventare reale.

La cura è quella notata per soccorrere gli asfissiati da vapore di carbone §. 8. avvertendo importantissima cosa essere il trasportarlo all' aria libera e fresca, l' introdurgli nello stomaco acqua fredda con aceto (*Mutel*) od alcun cordiale o liquido spiritoso se l' asfissia prenda colui che salì a molta altezza dell' atmosfera.

10.

Asfissia per sommersione. — Nella asfissia degli annegati importa moltissimo la sollecitudine in apprestar loro i congrui soccorsi; perciò ottima cosa sarebbe nell' estate l' incominciare la cura nella barca stessa o sulla riva ove giacesi l' asfissiato, almeno quanto al liberargli la bocca dalla mucosità schiumosa. Dovendolo trasportare si farà uso di una barella, di una lettiga, di una scala a pivoli; ovvero affinchè soffra minori scosse si trasporterà steso o seduto sulle braccia di due persone tenenti le mani incrocicchiate. Si guardi il medico dal collocarlo a testa bassa colla intenzione di fargli recere l' acqua che crede possa avere avvallata: ma lo ada-

gierà invece su di un materasso o su di uno strato di paglia, in una posizione quasi orizzontale voltato sul fianco destro, colla testa rialzata e coperta. Farà accendere fuoco nella stanza essendo necessario lo spogliarlo immediatamente dalle vesti umide, tagliandole affine di evitare le scosse, ed il riscaldarlo gradatamente però (20° a 25° a 28° di R.) con salviette calde, con sacchetti pieni di cenere pure riscaldata, che si girano quà e là per le diverse parti del corpo, ovvero con un ferro da stirare, con uno scaldaletto, con una vescica piena d' acqua calda che si pone sul ventre intanto che si collocano sotto le piante dei piedi mattoni caldi, e sacchetti pieni di cenere o di arena calde sotto le ascelle, agli inguini, alle pudende, lungo la spina dorsale; e dove si potesse gioverebbe il bagno a vapore, o quello di sabbia calda o di vino caldo (*Mutel*) od anche il collocare l'asfitico nel letame (*Manni*). Oltrecciò si metteranno in uso le diverse pratiche notate al §. 7. (*b c*) avvertendo però che i cristei di tabacco od il di lui fumo introdotto per l'ano sono mezzi che a poco giovano o secondo alcuni sono anzi dannosi. Si tenteranno pure la scintilla e la corrente elettrica, ai precordj la prima, e lungo la spina ed agli ipocondrj l'altra: si potrebbe pure tentare d' introdurre col mezzo di una sciringa da una narice fatta arrivare allo stomaco vino caldo od altro rimedio eccitante in questo viscere (*Mutel*) Purchè il corpo non sia freddo e più poi allo scorgersi la faccia rossa e

violetta si ricorrerà infine al salasso dal braccio dal piede, o meglio dalla jugulare; e nei bambini al sanguisugio dal collo, favorendo in ogni caso lo sgorgo del sangue dalla vena incisa col mezzo del calore, col bagno tiepido p. e. o col condurre vapori d'acqua bollente sotto le coperte. Si insiste poi nell'uso ragionevolmente condotto di questi mezzi fino a che si abbiano segni certi di morte (§. 2. e 3.) non bastando talvolta otto o dieci ore per ristabilire un sommerso.

11.

Asfissia per strangolazione o per ostacolo meccanico alla introduzione dell'aria nelle cellule bronchiali. — Nella maniera istessa degli annegati (§. 10.) sono da soccorrere questi asfitici, fra i quali gli impiccati in particolare, presentano per lo più viso gonfio e livido; occhi sporgenti e rossi; labbra turchiniccie e semiaperte; lingua gonfia e protrudente fuor della bocca, che quasi sempre è coperta di spuma; pene eretto, scroto echimosato, ed echimosi pure od escoriazioni in qualche punto della pelle del collo. Quanto ai soccorsi da apprestar loro, e che in detto paragrafo sono accennati, è da avvertire che, a meno che non sieno stati lungamente esposti all'aria aperta e fredda, non occorre il riscaldarli: che prima di spogliarli è da tagliarsi immediatamente la corda negli impiccati, e da togliere con ogni mezzo il corpo estraneo o l'ostacolo (§. 233.): e che quasi sempre è

necessario il salasso dal piede o dalla jugulare, e che in fine non raramente può convenire il praticare la broncotomia. Siccome poi sì in questa che nella precedente asfissia esiste turgore o congestione ai vasi cerebrali perciò vedasi il N. XXII. dei Prolegomeni per richiamarsi al pensiero i mezzi coi quali combatterlo: evitando a tal fine l'applicazione di forti stimoli alle narici che possono eccitare un dannoso starnuto (*Manni*).

12.

Asfissia per la mofeta e per gas che si sviluppano nelle cloache, negli smaltitoj, nelle sepolture, nelle sentine delle navi dai corpi animali in putrefazione e da altri gas deleterj. — Queste esalazioni talvolta constano della unione di due o più dei seguenti gas: azoto cioè, acido idrosolforico, ammoniaco, idrosolfato di ammoniaca, acido carbonico, sottocarbonato d' ammoniaca; e tal'altra ad essi si associa uno special miasma essenzialmente deleterio, prodotto dalla decomposizione delle sostanze animali e che sfugge specialmente quando cominciansi a smuovere o levare le materie solide che sono nel fondo delle fogne, o quando la zappa comincia ad intaccare il cadavere. Viene da queste premesse che non sempre eguali dovranno essere i sintomi offerti dagli asfissiati per tali mezzi nè sempre eguali i soccorsi da prodigar loro. Queste induzioni del ragionamento trovano diffatti conferma nella pratica: e per esempio

all'essere predominante il vapore ammoniacale si osserva certa specie di ottalmia che dai Francesi ebbe nome di *mitte* alla quale non è da concedersi luogo nel presente lavoro. Ben deve trovarvelo la asfissia prodotta dalla predominanza del gas acido idrosolforico o dall'idrosolfato di ammoniaca.

a) *Sintomi dell'asfissia da gas acido idrosolforico o da gas idrosolfato di ammoniaca.* — Se l'azione loro non fu intensa o prolungata si osservano: cefalalgia, inquietudine, voglia di vomitare, dolori allo stomaco ed alle articolazioni, serramento di gola, tosse soffocante, moti convulsi in tutto il corpo e specialmente ai muscoli del petto e delle mascelle, freddo alla cute, respiro irregolare, polso ineguale piccolo e lento. Aggravandosi il male, o se la causa agì con forza maggiore, le convulsioni si alternano con brevi ma violenti crampi, comparisce il riso sardonico, si fanno sentire strida e muggiti, incurvamento del corpo all'indietro, polsi vieppiù bassi piccoli frequenti, tumultuoso e disordinato palpitare del cuore, il corpo si fa gelido, le labbra pavonazze, pallida o violacea la faccia, la respirazione corta, difficile e quasi convulsa, gli occhi sono chiusi e senza lucentezza, le pupille dilatate ed immobili, avvi spuma bianca o sanguinolenta alla bocca, perdita di sentimento e di moto; molta flacidità nel sistema muscolare, infine stato di morte apparente esalandosi talvolta dall'asfissiato l'odore del gas deleterio. — Cura — Oltre i soccorsi regi-

strati al §. 7. fu consigliato per neutralizzare i gas deleteri di passare a riprese sotto il naso dell'asfitico una bottiglia contenente cloro sciolto nell' acqua oppure poca quantità di cloro gazzoso (*Dupuytren*) ed i cloruri d'ossido di calcio o di sodio inumiditi (*Labarraque*). Così nel praticare la respirazione artificiale fu commendato di sostituire al soffiamento dell'aria atmosferica quello del gas ossigene. Se l'infermo abbia inghiottito il liquido della latrina se gli introdurrà nello stomaco una soluzione di tartaro emetico o se si possa la ipecacquana. Spesso è necessario praticare e ripetere ancora il salasso massime se precedettero violenti palpitazioni.

b) *Asfissia per la prevalenza della mofeta animale.* — Questa asfissia che presso i francesi ebbe nome di *plomb* presenta i seguenti sintomi. L'individuo tutto ad un tratto è reso incapace di muoversi, come se un enorme peso l'opprimesse e lo fissasse sul luogo ove si trova, prova il senso di un serramento alla gola, un eccessivo dolore allo stomaco ed alle articolazioni, getta involontarie grida qualche volta modulate, viene quindi preso dal delirio con riso sardonico e da convulsioni in mezzo alle quali se non venga prontamente soccorso muore e talvolta colla rapidità del fulmine. — In altri casi si hanno i prodromi della asfissia (cefalalgia, gastralgia, nausee, sfinimenti ecc.) ed intanto l' asfissia non coglie che alcune ore dopo e quando pure siasi sottratti alla azione della mofeta.

— Alcuni poi al sentirsi vicini ad essere presi dal *piombo* si fanno ritirare immediatamente dalla cloaca, ma ritirati ciarlano molto, sragionano, danzano, corrono, fuggono saltando, quindi cadono asfitici. — Cura — Il trattamento empiricamente adoperato a soccorso di chi viene colto da tale affezione può servire di norma al medico onde razionalmente istituire un metodo di cura. Consiste detto empirico trattamento nell'estrarre immediatamente l'infermo dal luogo infetto, nell'esporlo all'aria libera, spogliarlo delle vesti, lavarlo per tutto il corpo con acqua fredda mista ad aceto, quindi stillargli in bocca qualche liquido stimolante, e quando comincia a rinvenire fargli ingojare più volte alcune cucchiajate d'olio d'oliva, quindi fargli bere un bicchiere d'acquavite con che non tardano a suscitarsi un vomito e dejezioni alvine salutari (§. 7.)

13.

Asfissia dei neonati. — Ha per sintomi particolari il pallore, lo scolorimento della pelle massime del volto, lo scolorimento pure delle labbra, la flacidezza delle carni, la pieghevolezza delle membra, la mancanza dei movimenti, del respiro, della circolazione e delle pulsazioni del cordone ombellicale.

Si *distingue* dalla apoplessia dei neonati perchè in questa ultima la pelle è colorita, la faccia tumefatta livida fino nerastra, il petto pieno di sangue e come echimosato, e talvolta avvi

sulla testa un tumore molle formato da sangue o da siero (§. 194.)

Cura. — Se la placenta non abbia cominciato a staccarsi e se riscontrinsi alcune leggiere contrazioni nel cordone, non si deve questo tagliare ne stirare, a meno che una grave metrorragia non obblighi a farlo. Se poi il cordone sia tagliato o lacerato se ne farà la legatura o la compressione o la cauterizzazione all' essersi rotto presso all' ombellico, e quando la perdita considerabile del sangue minacci l' anemia. Si collocherà il neonato sul fianco colla testa rialzata e col corpo involto in pannolini caldi. Con un dito o coi peli di una penna, o con un pennelletto di filaccia inzuppate nell' acqua salata, voltandolo sempre dalla medesima parte, si libereranno la bocca e le narici dai grumi di sangue o dalle mucosità che impedissero all' aria di entrare nei pulmoni. Con uno dei proposti mezzi e in ispecie colla macchinetta della Rondet (§. 7 (*b*)) si stabilirà la respirazione artificiale, insistendo in essa per molto tempo, ed ajutandone l' azione colle leggiere pressioni sull' addome e sul petto, col tener il capo alquanto piegato all' indietro, e spingendo leggermente all' indietro la laringe onde chiudere l' esofago ed impedire così che l' aria si inoltri per esso (*Héroldt*) e tenendo avvicinate le labbra e chiuse le narici. Contemporaneamente si praticheranno fregagioni sul dorso, sotto le piante dei piedi, sulle palme delle mani, ai precordj, o con una spazzuola morbida o con pannilini inzuppati

di vino caldo, o di aceto, o d'alcool. Si premeranno con delicatezza il cordone ombellicale e l'addome, si pizzicherà leggermente la pelle, si vellicheranno le fauci o le narici, si succhierà la mammella, si porgerà a fiutare aceto od ammoniaca, o rafani o cipolle. Resistendo ancora la asfissia si applicheranno coppette, si immergerà fino alle ascelle il bambino in un bagno d'acqua calda con vino, con aceto, con alcool, si injetteranno cristieri d'acqua tiepida con un poco d'aceto e di sale. Si insisterà in questi od in consimili mezzi (§. 7.) per lungo tempo, sospendendoli, variandoli e non abbandonando il neonato che alla manifestazione dei segni della putrefazione (§. 3.) — Allorchè invece i primi accidenti sono dissipati, l'acqua con vino, lo sciroppo di china diluito, dati a cucchiajate, il latte ed in alcuni casi i bagni caldi od aromatici valeranno a conservare la vita ed a ristabilire le forze.

Sono queste le Asfissie che d'ordinario occorre al medico di dovere curare; che per vero quelle determinate dal contatto o dall'assorbimento degli altri gas deleterj od irritanti (§. 5. *e*, *f*) quasi mai, fuori dei gabinetti ove sugli animali tentavasi la loro potente azione, vennero osservate; e per essere quasi tutti codesti gas un prodotto dell'arte appena può avvenir caso che per l'avvelenamento o per le asfissie da essi prodotte sia invocato il medico soccorso.

SINCOPI.

14.

Quantunque la sincope assalga talvolta istantaneamente ed all'impensata pure la precedono nella pluralità dei casi languore; senso di mancamento; lipotimie; ansietà precordiale; dolore ottuso insopportabile a tutta la regione epigastrica; nausea; frequenti sbadigli; palpitazioni di cuore; offuscamento di vista e visioni di scintille di colori varj lucidi; zuffolamenti di orecchio; gravezza di capo; vertigini; tremori e freddo alle estremità; sudori alla fronte ed al collo. La caratterizzano poi imminente e la attestano avvenuta, secondo il grado di loro intensità, il respiro celere, quindi oscuro e sospeso, il polso esile, minimo, infine mancante, generale freddo marmoreo, quindi perdita delle forze e del senso e del moto, per cui l'ammalato cade con faccia ippocratica, occhi semiaperti, muscoli rilassati, articolazioni flessibili, membra immobili per se, ma che obbediscono passivamente agli impulsi esternamente ricevuti. Non sempre però la sincope è così grave, e tanto simile alla morte; che anzi sonovi casi nei quali la perdita di conoscenza non è completa sebben manchi la facoltà di parlare, ed il polso non va perduto ma si mostra piccolo, frequente, variabile, irregolare. — Può la sincope durare da alcuni minuti ad alcune ore e perfino a più giorni.

Si *distingue* la sincope

a) dalla apoplessia perchè in questa per lo più

si mantengono regolari, ed alcuna volta crescono, il polso, la respirazione, il calore animale ed il colorito della faccia. Nel caso poi che alla apoplessia (gravissima) la sincope o l'asfissia sieno congiunte, allora non è da sperarsi luce che dalle informazioni degli astanti, dai quali sono da farsi descrivere i sintomi che precedettero il cadere dell'infermo in questo stato.

b) dalla epilessia per la mancanza dei moti convulsivi alternati colla rigidezza muscolare, non che della spuma alla bocca.

c) dagli attacchi d'isteria per non mancare in questi il polso quantunque resti sospeso il respiro. Può però l'isterismo complicarsi colla sincope; ed allora daranno luce i segni anamnestici.

d) la rigidezza dei caduti in sincope, quallora esista, si distinguerà da quella del cadavere pei caratteri segnati sotto al §. 4. (*a*).

Cura. — Si collocherà l'infermo in una posizione orizzontale, all'aria libera e fresca, si libererà da ogni legaccio e dalle vesti troppo strette, si allontaneranno le persone inutili; se gli spruzzerà l'acqua fredda sulla faccia e sul petto (questo mezzo però di salute può riescire dannoso alle gravide ed alle menstruanti); si sottoporranno alle narici forti odori aromatici di erbe p. e. come la ruta, la menta, la salvia ec. oppure gli ingrati come quello della carta o delle penne abbruciate, della assafetida ec. massime nelle isteriche e nei convulsionarj; o meglio i vapori di ammoniaca, di aceto, l'acqua di colonia,

o di melissa o d'arancio od altri liquidi spiritosi, dei quali, meno però l'ammoniaca, si stilleranno in bocca alcune gocce; o con essi si stropiccieranno le labbra, le narici, le tempia, la fronte, l'avambraccio, le mani. Prolungandosi pure la sincope, oltre a solleticare l'ugola e le narici colle barbe di una penna o con un rotoletto di carta, allo stirare i peli ed i capelli, al pizzicare e pungere la cute il naso le orecchie ec. si useranno gli erinni, i lavativi acri, o calmanti con canfora assafetida ec., le frizioni asciutte, i pediluvj ed i maniluvj, l'elettricità e tutti gli altri mezzi indicati al §. 7. lett. *c* per ridestare l'azione nervosa negli asfissiati.

Oltre questi generali sussidj altri sono da mettersi in opera secondo la diversa causa che la produsse o la diversa affezione di cui è sintoma la sincope. Così si praticherà il salasso quando siavi pletora o venga mossa da questa; il che si conoscerà dal rossore del volto e dalla di lui gonfiezza, e dalla qualità delle cause (alimenti riscaldanti, vino, liquori, caffè, bibite calde prese in eccesso, insolazione, alta temperatura dell'ambiente, esercizio violento, intensa applicazione di spirito) (N. VIII. IX. e XXII.) Sono da evitarsi nella di lei cura gli spiritosi e basteranno i vapori di aceto, le lavature con esso, e l'introduzione in bocca di alcuni cucchiaj di acqua con aceto. Si potranno pure usare le strette legature alle braccia ed al disopra del ginocchio. — In quella prodotta da violenti patemi, da forte spavento, da gioja esilarante,

gioveranno molto gli stimoli alle estremità ed alle narici, i cristerj irritanti; internamente gli eteri e gli anodini, e mancando il respiro (per cui alcuni ripongono questa varietà più volontieri fra le asfissie) si produrrà la respirazione artificiale; infine potendolo si tenterà di destare una contraria passione. — Fra le asfissie collocano pure alcuni la sincope da aria troppo riscaldata o dal bagno molto caldo, e ciò con una certa ragionevolezza per l'associarsi frequente di tali affezioni in detto caso. Prima avvertenza da aversi nel curare questa specie di sincope è di trasportare chi ne viene colto all' aria fresca, e purchè la temperatura di questa non sia sovverchiamente bassa, di spogliarlo dalle vesti; sempre però sono da sciogliere i legacci. Le limonate e le bevande di acqua ed aceto a dose eguale, i cristieri purgativi, se la sincope non è tanto grave; e nei gravissimi il salasso dalla jugulare o dal piede, le mignatte alle tempia e dove sia necessaria la respirazione artificiale, sono i soccorsi da mettersi prontamente in opera oltre i generali sunnotati. — Si prescrive nelle sincopi da grandi vizj di cuore o di vasi precordiali di collocare l'infermo seduto col tronco quasi eretto, sottoporgli alle narici forti odori e di praticare il salasso e ripeterlo ancora ove esistano segni di turgore o di pletora (N. X.) — Se provenga da eccessivi dolori riescono utili i così detti sedativi introdotti nello stomaco e negli intestini per l'ano — Se da verminazione sono da usarsi i cristeri di ta-

bacco, o con altri antelmintici, l'etere p. e., il petrolio, il semesanto ec. ed i forti odori, aglio p. e. l'etere ec. ? — Quando lo stomaco sia tormentato da sovverchia copia di cibi o di materie indigeste e nocive è da tentarsi con ogni via di produrre il vomito, o rinvenuto l'infermo devono propinarsi larghe bibite acquose di infusioni di cammomilla, di sambuco, di thè, il caffè ec. od alcuna acqua aromatica — Se la sincope sia causata da allacciature che intercettino il corso del sangue sono queste da togliersi per prima cosa — Quando la sincope conseguiti le precipitose evacuazioni (emorragie e salasso, cholêra, scolo delle acque per aver praticata la paracentesi ec.) devonsi in questi casi usare con riservatezza e con prudente sapere gli stimolanti, gli alcoolici, i così detti cardiaci, evitando il pericolo che minacciasi di veder rinovata la emorragia. La respirazione artificiale sarà necessaria se la sincope colla asfissia sia unita — Nella sincope da inedia, da digiuno, alcune gocce di un vino abboccato o di un infuso aromatico comunque introdotto nello stomaco ed i cristeri eccitanti con etere torneranno a molto profitto dell'infermo.

Se la sincope minacci di rinnovarsi, un cordiale, un rivulsivo doloroso (p. e. un maniluvio caldissimo, una allacciatura stretta) od a norma delle cause un altro provvedimento, sono da tentarsi prontamente.

MORTI APPARENTI
DA SOSPESA O TURBATA INNERVAZIONE OD AZIONE CEREBRALE.

15.

Morte apparente per congelazione ed assiderazione (asfissia od apoplessia per freddo di alcuni autori) — Precedono la morte apparente dolori vaghi, brivido generale, pallore di faccia, difficoltà di profferire le parole od afonia, vacillamenti nel camminare, vertigini, irresistibile tendenza al sonno, rallentamento e sospensione di circolazione, massime cedendo al bisogno di dormire, letargo, asfissia, con le membra rigide inflessibili, gli organi tutti duri resistenti alla pressione del dito (§. 4. lett. *d*), labbra e palpebre violacee, cornea che conserva la propria convessità e la trasparenza, aspetto dell'occhio brillante. Questo stato letargico può durare fino a più giorni.

Trattamento — Si collocherà l'assiderato in un ambiente la di cui temperatura non superi che di uno o due gradi lo zero; si fregherà leggiermente per tutto il corpo con neve o con ghiaccio pesto; quindi si collocherà in un bagno freddo di cui si aumenterà gradatamente la temperatura fino ad arrivare al grado termometrico del bagno tiepido. Si faranno quindi lozioni coll'acqua di Goulard o con acque spiritose ed aromatiche, prima fredde quindi tiepide, e si praticheranno fregagioni asciutte sull'epigastrio e sui precordj: si injetteranno clisteri d'acqua

fredda dapprima, poscia si renderanno irritanti, se gli faranno colare in bocca alcune gocce di un vino allungato, di un liquido spiritoso o di acqua acidulata e si cercherà di ridestare l'azione nervosa coi mezzi che accennai al §. 7. lett. *c*, avvertendo che volendosi istituire la respirazione artificiale sarà bene l'insufflare aria tiepida (ivi lett. *b*); e che se mostrinsi segni di apoplessia e l'individuo apparisca sanguigno o pletorico devesi praticare senza indugio il salasso dopo il bagno tiepido: od applicare le sanguisughe alle tempia ed alla fronte.

16.

Morte apparente per lo scoppio del fulmine (asfissia di alcuni, apoplessia di altri per fulmine) — In colui che viene colto dal fulmine non si trovano per l'ordinario nè piaghe nè lacerazioni, ma spesso solo un rossore della parte che servì di conduttrice al fulmine. Talvolta i fulminati sono pallidi come i caduti in sincope; più spesso appariscono come colti da apoplessia o strozzati. Non mancarono casi di generale rammollimento delle ossa o di paralisi (*Mitié*) — I soccorsi da apprestare ai fulminati sono quelli che convengono agli asfitici per vapore di carbone (§. 8.) Il salasso ed il sanguisugio rara cosa è che non sieno necessarj. Struwe loda il bagno di terra che consiste nel collocare il fulminato in una fossa convenientemente profonda quindi coprirlo fino al collo con terra bene sciolta. Volendo poi far uso dell'elettricismo s'in-

cominci dalle piccole scosse per progredire alle più forti.

17.

Le *emanazioni odorifere* acute e penetranti di alcuni vegetabili massime se trovinsi in piena fioritura (come sarebbero il giglio bianco, il tuberoso, l' erba siringa, le rose, i garofani, la bettonica, l' elleboro, il caprifoglio, il noce, il sambuco, i semi di lino, i pistilli di zafferano, la coloquintide ec.) hanno non raramente prodotto ne' soggetti più deboli e nervosi cefalalgia, ansietà, palpitazione, vertigini, tremori, vomito, evacuazioni alvine, deliqui, convulsioni, sospensione della circolazione e della respirazione, letargo ed uno stato di morte apparente; (asfissia, sincope, apoplessia dei varj autori); il quale è da cercare di togliersi coi mezzi indicati a soccorso dei caduti in sincope (§. 14.) o degli asfissiati pervapori di carbone (§. 3.).

AVVELENAMENTI

18.

Ai soli avvelenamenti acuti, anzi fra questi ai soli gravissimi, credo dovere consacrare le mie parole; sia poi che il tossicamento avvenga per la introduzione della sostanza venefica nello stomaco; sia che abbia luogo per la di lei applicazione su di una piaga, o sopra della cute denudata dalla epidermide, o collo strumento feritore venga inoculata nella lesione di continuità per esso prodotta; od invece sia la conseguenza del contatto di detta sostanza con una membrana mucosa, quella della vagina p. e., o dell'utero, o del retto, o dei bronchi, o delle narici ec.; o finalmente la injezione per le vene l'abbia immediatamente cacciata nel torrente della circolazione. Non credo poi che debba formar ostacolo alla ammissione dei veleni acri irritanti corrosivi, che danno morte non di rado indipendentemente dall'essere o no assorbiti, il divisamento di alcuni che fra i veleni quelli scrivono soltanto, che uccidono in conseguenza dell'essere assorbiti (*Roche* e *Sanson*). Quantunque io pure la confessi arbitraria, pure per amore di chiarezza seguirò la divisione dei veleni comunemente adottata in Irritanti, cioè acri o corrosivi, in Narcotici, in Narcotico-acri, ed in Settici o putrefacienti, la quale classe sarà ben povera nel presente lavoro, stantec-

chè il carbonchio, la rafania ec. quantunque gravissimi morbi pure non sono urgenti. Non lascierò poi, dove il possa, l'altra naturale divisione dei veleni, in minerali cioè, vegetabili ed animali, subordinandola però sempre alla prima.

19.

Riserbandomi a trattare a suo luogo dei sintomi caratteristici di ognuna delle sunnotate classi dei veleni, non che dei proprj a ciascuna sostanza velenosa; ricorderò quivi i sintomi che presentandosi in certo numero, e per lo più subitanei e violenti possono far presumere accaduto un veneficio acuto. Ricordiamo però che i soli sintomi rare volte daranno certezza di avvelenamento senza la confessione dell'infermo o del delinquente, per potere un medesimo apparato fenomenologico essere prodotto da ingozzato veleno e da altre organiche o dinamiche affezioni, effetto di comuni cause deleterie. Maggiore luce a stabilire il diagnostico può dare l'esame delle materie rigettate per vomito o per secesso, non che quello dei residui di alimenti di bevande o d'altre cose che trovansi presso il malato, ad ajutare il quale esame ho aggiunto nel fine di questo lavoro le tavole dei reagenti chimici da adoperarsi in tale ricerca. (v. Tav. IV. V. VI. VII. VIII.) Tale scrutinio però non sempre per circostanze di luogo o per la mancanza dei necessarj mezzi si può istituire, e potendolo pure non sempre consente che si faccia l'urgenza del pericolo, importando spesso

di contentarsi di probabili congetture purchè si soccorra sollecitamente l'infermo. Ed in questo ultimo caso di sospettare cioè un avvelenamento sarà prudente cosa di attendere da esatte perquisizioni ulteriori lumi e certezza maggiore prima di comunicare altrui il concepito sospetto, se per altro non fosse per non ispaventare forse inutilmente o l'infermo od i parenti.

20.

Sintomi che possono far sospettare di avvelenamento. — Odore nauseoso ed infetto; sapor vario (acido, alcalino, amaro, stitico ec.), calore acre all' interno della bocca, alle fauci, all'esofago, allo stomaco; talvolta spuma alla bocca, senso di costrizione alla gola; alterazione dell'aspetto o del colorito della lingua o delle gengive; dolore di vario grado che si estende lungo il canale alimentare, ma che specialmente viene sentito alle fauci ed alla regione dello stomaco, dove aumenta sotto la pressione; spesso poi tale dolore è mobilissimo: talvolta dall'addome si estende al petto. Alito fetido; rutti frequenti; nausee, vomiturazioni, vomiti ostinati e dolorosi di materie di varia natura non di rado sanguinolenti; stitichezza, o diarrea di colore e di qualità variabili con o senza tenesmo; singhiozzo, difficoltà di respirare, tosse; angoscie, sete ardente che talvolta non puossi ammansare perchè le bevande aumentano i dolori, spesso vengono rigettate, e spesso non possono tran-

guggiarsi. Brividi di freddo improvvisi: freddo agli arti ed alla pelle; od invece calore acre od eruzione dolorosa o macchie e chiazze di varj colori; sudori freddi; disuria, stranguria, iscuria, fisionomia variamente alterata: faccia che non tarda a farsi pallida e plumbea al pari della pelle tutta; occhi talvolta sporgenti; pupilla o dilatata o ristretta, od immobile, rare volte inalterata: disordine o sospensione delle funzioni affidate agli organi dei sensi; agitazione; grida od afonia; delirj: convulsioni dei muscoli della faccia, delle mandibole, delle estremità, contorsioni, ovvero trismo, rigidità di membra, testa rovesciata all' indietro, contrazione generale dei muscoli del torace, quindi asfissia. Talvolta invece di questi ultimi sintomi vien fatto di osservare stupore, vertigini, sonnolenza, invincibile sopore e letargo da apoplettici, paralisi, prostrazione di forze massime degli arti addominali. Avvi pure il caso di doloroso ed ostinato priapismo aggiunto ad alcuni dei suddetti sintomi. Il polso è variabile: naturale in certi casi, in altri è forte ed ardito e teso; nei più frequente, irregolare, contratto, piccolo, impercettibile.

Sono questi i sintomi più comuni e generali negli avvelenamenti. Se l' unione di uno o due o di pochi è per se insignificante, non deve però il medico attendersi di vederli tutti in un individuo congiunti per giudicare o sospettare di avvelenamento.

21.

Caratteri di distinzione fra l' avvelenamento e le malattie colle quali si può confondere. — A distinguere l'avvelenamento dalle affini malattie rammenteremo le seguenti cose: 1. Accade il veneficio in ogni stagione, clima (cholèra) ed età, e non attacca che un solo o pochi individui che siensi sottoposti alla medesima causa. 2. Invade subitaneamente senza sintomi precursori (perforazioni spontanee dello stomaco, passione iliaca). 3. Le cose vomitate di rado sono materie stercoracee (ileo o volvolo), talvolta sono sanguinolente, di color rosso cariche; in alcuni casi presentano marcati caratteri di acidità od alcalinicità e bollori sul mattonato. 4. Spesso avvi la diarrea (ileo e gastritide). 5. Il dolore risiede particolarmente all'epigastrio, che spesso è gonfio e sensibilissimo (peritonitide); è continuo e rimette ad intervalli di diversa lunghezza per esacerbarsi più violento. 6. Frequente è la febbre.

Vengasi a cose più particolari; e cominciamo dall'osservare distinguersi l'avvelenamento acuto.

a) *Dal cholera morbus:* perchè questo nei paesi temperati non si manifesta d'ordinario che nei mesi più caldi e nel cominciare dell'autunno; predilige i giovani e gli adulti; talvolta corre come epidemico; per lo più va scompagnato dalla febbre. La materia dei vomiti è prima acquosa e mucosa, quindi sembra formata di sola bile, non è sanguinosa come non di rado

avviene negli avvelenamenti massime da sostanze irritanti. Precedettero per lo più come cause occasionali lo sviluppo del colera, l' abuso di purganti o di emetici, i disordini dietetici, l' uso di cibi indigesti, o le bibite freddissime ingojate a corpo sudante, le forti commozioni d' animo in ispecie la collera dopo il pasto. (§. 231.)

b) *Dalle perforazioni spontanee dello stomaco.* — Precedettero in questa affezione i gravi sintomi che accompagnano l' agonia e la morte, ed i segni diagnostici dello scirro dello stomaco: si trova che l' infermo non fece uso di cibi o di bevande sospette; oltre di ciò l' età, il temperamento, la costituzione possono spargere luce su di tali ricerche che raramente però si instituiscono durante la vita.

c) *Dalla gastritide acuta.* — Difficile e spesso impossibil cosa è il distinguere da quelli dell' avvelenamento i sintomi di lei, tanto più che molti veleni la suscitano: tuttavia se l' infermo fu sottoposto all' agire di cause così gagliarde e dirette che rendano chiara ragione del di lei sviluppo (contusione all' epigastrio, bibita freddissima essendo il corpo riscaldato, forte accesso di collera, scomparse della gotta o di un reuma ec.) potrassi escludere l' idea di veneficio. (§. 222.)

d) *Ileo e volvolo.* — Pel contrario di ciò che avviene nell' avvelenamento acuto, precedono sovente lo sviluppo della passione iliaca sintomi prodromi, come stitichezza o diarrea, coliche, nausea, borborigmi, meteorismo, flati. De-

vesi però eccettuare l'ileo spasmodico che ha costume di aggredire improvviso. L'acutissimo dolore poi che accompagna la malattia è per lo più limitato ai contorni dell'ombellico od al tragitto del colon: qualunque poi sia la parte che prende del canale intestinale, presenta come un centro dal quale si diramano e si diffondono i raggi dolorifici. Avvi oltrecciò non raramente qualche anormale durezza, o tumore, o prominenza. Di più: la materia de' vomiti è costituita dapprima da cibi per metà digeriti, da muco, da bile, quindi da materie stercoracee, ed alcuna volta nello spasmodico, persino dai cristeri injettati. Non è raro che insorga dopo un violento esercizio, un grave sforzo, un lauto pasto ec. (§. 230.)

e) *Ernia strangolata.* — Dall' avvelenamento acuto faranno accorti a distinguere l'ernia strangolata i seguenti segni. Il farsi doloroso il tumore prima indolente; il diffondersi da esso alle altre parti dell' addome la tumefazione ed il dolore, che rimane però più feroce nella porzione strozzata, e cresce sotto la tosse, lo starnuto, e le altre scosse del corpo; il senso provato dall'infermo di una corda tesa attraverso la parte superiore del ventre; i sintomi dell'ileo; la facilità alla cangrena, che primamente si sviluppa nelle parti contenute nel sacco.

f) dalla *Peritonitide.* — Se anche la peritonitide corra acutissima e gravissima non si crederà un veneficio se si consideri che dessa attacca a preferenza i giovani, le puerpere, e che

spesseggia in inverno: che il dolore è preceduto da orripilazioni e brividi generali, e talvolta per molto tempo (fino ad uno o due giorni in alcuni casi): che l'eccessivo dolore, per lo più puntorio, non permette la minima pressione, ed aumenta sotto il più piccolo movimento: che quasi sempre l'accompagna sino dai primordj il meteorismo: che sovente è un di lei sintoma la costipazione dell' alvo.

g) dalla *Ematemesi* e dalla *Ematemesi melenode.* — Restano infine da distinguersi la gastrorragia e la ematemesi melenode dall' avvelenamento; il che fino ad un certo segno potremo fare, ponendo mente che in quelle per lo più il vomito accade senza sforzi; che il sangue mescolato alle materie rigettate è ordinariamente rosso bruno, nerastro, molto abbondante, e talvolta coagulato; che segue al vomito una calma tanto più profonda, quanto più acuti erano i dolori; che quasi mai sono accompagnate colla febbre. Gioverà inoltre fare studio dei segni anamnestici dai quali si potrà d'ordinario arguire che l'infermo era già in preda a malattia del canale digerente e spesso a scirro delle medesime vie.

22.

Mezzi meccanici coi quali diluire od estrarre il veleno dallo stomaco. — Non comporta la qualità dell'argomento che si entri in generali precetti sulla condotta da tenersi nel curare gli avvelenati; stantecchè a seconda delle diverse

classi almeno, se non a seconda delle diverse sostanze corre obbligo pel medico di variare l'amministrazione e la qualità dei soccorsi. Così, a modo di esempio, contro gli avvelenamenti da sostanze irritanti è dannoso l'usare i farmaci che fanno recere, aumentando essi stessi l'esistente irritazione, e volendosi il vomito è da procurarsi col vellicare le fauci colle larghe bevute di acqua tiepida, sola o carica di mucilaggine o con zucchero; intanto che negli avvelenamenti da sostanze narcotiche è da seguirsi una opposta condotta cercando la pronta espulsione del veleno coi vomitivi vegetabili di preferenza, e sono da fuggire le copiose bibite con le quali diluendosi il veleno se ne favorirebbe l'assorbimento. Questo timore però non può nè deve farci abbandonare l'uso dei mezzi meccanici, onde diluire ed asportare nel tempo stesso il veleno contenuto nello stomaco, perchè questa prontezza appunto nell'asportarlo non permette che venga assorbito. Offrono questi sovente un prezioso mezzo di salvezza e sarebbe a desiderarsi che ogni medico (nelle ville almeno) fosse provveduto di uno fra i molti proposti, e dei quali ottengono fama di più utili e comodi i seguenti.

a) Sciringa o tenta esofagea proposta da Boerhaave e perfezionata da Dupuytren e da Regnault. — Consiste in un tubo di gomma elastica bastantemente lungo da arrivare sino alla parte più declive dello stomaco ed alquanto sopravvanzare la bocca o le narici (26 pollici

all'incirca); e di un calibro che permetta il passaggio alle sostanze liquide non solo, ma pur anco alle molli ed alle mezzodigerite. Avrà due orifizj terminali liberi, dei quali, il destinato a rimanere al di fuori, sarà guernito di un cerchio metallico in cui si possa incastrare il cannello di una sciringa comune. Si introduce per la bocca od in caso che questa resti chiusa, per una narice, lungo le fauci e l' esofago fino allo stomaco. Dovendola introdurre nella bocca di un infermo comatoso o preso da moti convulsivi si abbia l' avvertenza di frapporre qualche corpo solido alle arcate dentarie. Introdotta la tenta si adatta alla di lei estremità una sciringa piena di un liquido che disciolga o che possa tenere in sospensione il veleno e si fa dolcemente l'injezione; si ritira quindi lo stantuffo con il qual atto venendosi a fare un vuoto, si aspira una certa quantità delle materie contenute nello stomaco. Dopo che queste due operazioni sono state ripetute varie volte questo viscere resta ben lavato, e tutto il veleno è asportato.

b) *Sciringa di Read modificata da Gill.* — La sciringa è composta di un tubo o cilindro incavato di ottone o di argento, del diametro di un pollice e della lunghezza di sette pollici circa, e che nella punta si restringe in una piccola apertura destinata a ricevere l' estremità di una cannuccia esofagea (v. sopra lett. *a*). Dietro questa apertura avvi una camera contenente una valvola sferica che al sollevarsi dello

stantuffo si alza pel vuoto formatosi nella parte superiore della camera o canale del cilindro e permette l'adito in esso a fluidi dei quali vuolsi riempire. Spingendo poi al basso lo stantuffo i fluidi contenuti premono contro la valvola e la chiudono, frattanto che dietro tale operazione si apre un'altra valvola sferica, ma che opera in senso opposto a quello della precedente, collocata in una camera comunicante con un tubo laterale, pel quale vengono cacciate fuori le materie che riempiono la canna della sciringa. Perchè poi l'aria atmosferica possa liberamente entrare ed uscire dal cilindro durante l'azione dello stantuffo esiste un piccolo tubetto aperto alla estremità superiore di detto cilindro. Per procedere alle diverse operazioni sono pure necessarj oltre la sciringa e la sonda esofagea, tre pezzi di tubo di cuojo muniti di vite a due capi, tre cannelli di avorio i quali insieme con uno dei pezzi di tubo di cuojo servono unicamente per injettare clisteri, ed infine un piatto staccato di ottone.

Per eseguire l'injezione di fluidi nello stomaco, stretta a vite l'estremità dei due pezzi di tubo di cuojo al ramo laterale della sciringa, e raccomandato l'altro capo al piattello distaccato si unisce la giuntura esteriore o di ottone della cannuccia da esofago, già introdotta, con il piattello commesso a vite all'estremità di uno dei due tubi di cuojo. Allora si fa pescare la punta della sciringa nel fluido da injettarsi, si solleva lo stantuffo che poi, pieno che sia il ci-

lindro, si spinge in basso obbligando così detto fluido a sortire dal ramo laterale ed a scendere per i diversi tubi e per la cannuccia esofagea fino allo stomaco. Si avverta bene di tenere durante questo processo la sciringa in una positura verticale. Empito così lo stomaco, per vuotarlo dall'injettatovi fluido si separa la cannuccia da esofago dal piattello (che resta attaccato ai tubi di cuojo) e si accomoda alla estremità o punta della sciringa. Allora si aspira sollevando lo stantuffo, e quando il cilindro sia pieno si preme invece per far sortire il liquido dal tubo laterale e da cui raccogliesi in apposito vaso. In questa seconda operazione tornerà vantaggioso il tener la sciringa inclinata ad un angolo di circa quarantacinque gradi e col tubo laterale volto all'alto.

Volendosi poi far uso di questo strumento per ispingere il fumo di tabacco per l'ano negli intestini deve munirsi la sciringa di una scatola fumigatoria. Svitato il coperchio di questa ed estratto il setto traforato, vi si pone da mezz'oncia ad un'oncia di tabacco (la qualità migliore è il tabacco di Virginia), vi si adatta sopra il setto, si ripone il coperchio e fermasi a vite la scatola colla punta della sciringa. Accostasi quindi una candela accesa al fondo della scatola, e muovesi lo stantuffo finchè il tabacco sia bene ignito. Allora si commettono i tubi da clistere al canale laterale dello strumento, ed introdotto il cannello nel retto, coll'agire dello stantuffo si sospinge in esso il fu-

mo. — Si adopera pure questa sciringa come pompa aspirante nella iscuria, e come pompa premente per injettare clisteri, o liquidi medicamentosi in vagina.

c) *Sifone di Bryce* — Il Dottore Jame Bryce osservando che nell'impiegare la suddetta sciringa di Read insorge talvolta un dolore acutissimo per l'applicarsi e per l'intromettersi delle pareti del ventricolo nei fori che sono all'estremità della cannuccia da esofago (inconveniente che ripetendosi l'operazione, massime per non essere avvertito il dolore se l'infermo sia comatoso, può determinare disgustose od anche tristi conseguenze); e per rendere più pronta, facile e semplice l'operazione ha proposto l'uso del seguente strumento. — Alla comune cannuccia da esofago lunga circa 26 pollici si accomodi esattamente una cannuccia di latta di eguale diametro lunga tre piedi, che per comodità maggiore di trasportarla può essere divisa in due pezzi di 18 pollici, da commettersi poi esattamente vestendo la commettitura al di fuori con una piccola lista di vescica bagnata. Alla estremità di uno dei pezzi di latta si raccomandi una vescica della capacità di circa tre libbre mediche di fluido e munita nella parte più lontana dalla cannula di un anello metallico con un turacciolo onde empierla e vuotarla. Introdotta la cannuccia esofagea per bocca o per una narice nello stomaco si accomoda a questa il pezzo del tubo di latta senza la vescica e se ne veste l'unione colla listerella

di vescica bagnata; il che pure farassi quando dopo aver riempiuta l'annessa vescica si adatteranno fra loro. Approntato così l'apparecchio si solleva quasi a perpendicolo della testa dell'infermo l'estremità del tubo di latta e si fa così passare il liquido nello stomaco dell'avvelenato, in forza della gravità. Per estrarre poscia l'introdotto liquido in un col veleno si abbassa l'estremità del tubo con vescica al disotto della regione dello stomaco, venendosi così a formare un sifone che vuoterà lo stomaco stesso riempiendo la vescica, dalla quale poi si potrà estrarre il fluido togliendo il turacciolo. Che se la soverchia densità dei fluidi contenuti nel ventricolo, o l'applicazione delle di lui pareti ai fori della sonda esofagea facessero cessare lo sgorgo del fluido prima che tutta la quantità injettata fosse sortita, si solleverà l'estremità del tubo sopra il livello dello stomaco, oppure si premerà leggiermente la vescica obbligando così nell'un modo o nell'altro, porzione di fluido a rientrare nel ventricolo. Se poi nell'approntare l'apparecchio, prima di chiuder la vescica, restasse in essa una maggior copia d'aria del necessario, allora o si comprima la vescica o se ne torcano leggiermente le pareti, poscia si chiuda.

d) *Sifone del Mozzoni.* — L'Ingegnere Mozzoni ha ridotto alla massima semplicità questo utile apparecchio rendendolo ancora di un facile trasporto. Propone egli di usare un tubo di gomma elastica di un diametro uniforme lun-

go tre volte la ordinaria lunghezza dalla bocca allo stomaco, e costrutto alla di lui estremità superiore a tazza o ad imbuto. Si adopera nel modo stesso del sifone di Bryce versando però il liquido da trasmettersi nello stomaco, avvertendo che prima di rovesciarlo in basso, devesi col pollice turare il fondo dell'imbuto avanti che sia totalmente vuoto. Se i fori della estremità gastrica si ostruissero, o si rialzerebbe il tubo o si soffierebbe colla bocca o con una sciringa da clisma.

e) Gastrisotero del Pappafava. — Questo stromento idraulico si compone di due pompe aspiranti paralelle, appajate in senso opposto, ed armate di un solo tubo comune di gomma elastica ed inoltre di un tubo laterale di cuojo particolare a ciascuna: gli stantuffi poi delle due trombe sono mossi da un solo manubrio. Per mettere in azione la macchinetta, si introduce nello stomaco il tubo di gomma elastica, si immerge il tubo laterale di cuojo del cilindro destro nel liquore da injettarsi, e quello del sinistro si dirige ad un vaso vuoto. Ritirando allora i due stantuffi, empiesi la tromba destra del liquido da injettarsi e la sinistra della soluzione venefica aspirata dallo stomaco col tubo comune. Spingendo poi il manubrio, i due cilindri si vuotano, il destro per detto tubo comune cacciando il liquido nello stomaco, il sinistro pel tubo laterale di cuojo nel vaso apposito. Collo scopo poi di irrorare tutti i punti del ventricolo e per impedire che le di lui pareti vengano

attratte nei fori del tubo di gomma elastica, viene a questo comunicato un moto di rotazione. Ma questo secondo scopo fino a qual grado potrassi conseguire?

23.

Quando le sostanze velenose ingo ate abbiano acceso la gastritide o la gastro-enteritide, la prima cosa da farsi è di espellere ogni residuo di veleno, quindi secondo la gravezza loro e le individuali circostanze combattere la flogosi coi generali e ripetuti salassi, colla applicazione delle mignatte al punto più dolente: che se il dolore cambia sede ivi pure devonsi applicare nuove sanguisughe. Si applicheranno sul ventre pannolini inzuppati nella decozione tiepida di malva, di altea, di semi di lino ec. e se non vengano tollerati pel loro peso si laverà spesso il ventre con una spugna imbevuta di dette decozioni, e secondo che ad altri sembra più efficace provvedimento, si immergerà l'infermo nel bagno tiepido. Le larghe bibite mucillagginose e le emulsioni in ispecie di gomma arabica saranno convenientissime, se l'ostinato vomito non impedisca il loro uso, nel qual caso sarà bene di sostituire loro l'uso del ghiaccio in pezzetti a frequenti intervalli esibito. Se poi la costrizione e l'infiammazione della gola impediscano all'avvelenato di inghiottire, mentre si combatteranno questi accidenti col sanguisugio al collo, si introduranno i medicamenti nello stomaco e da esso si estrarrà il veleno con uno dei notati

mezzi meccanici (§. 22): il che deve pur farsi quando uno spasmodico serramento mantenga accostate le mascelle. Se vinta l'infiammazione persistano i crampi, o le convulsioni, od il vomito, si userà con profitto la infusione di papavero bianco o di foglie di arancio, od il te o l'acqua di melissa o di menta, di tiglio, di lavandula ec. alle quali si associeranno il liquore anodino minerale dell'Hoffmann od il Laudano liquido del Sydenham o l'acetato di morfina (Orfila) (§. 222).

DEI VELENI IN PARTICOLARE

CLASSE PRIMA

VELENI IRRITANTI

24.

Sintomi che fanno sospettare appartenere il veleno alla classe degli irritanti — La sostanza velenosa presenta un sapore acido od alcalino ossivero acre, caustico, caldo, ardente, più o meno analogo a quello dell'inchiostro o del rame; si accusa dall'infermo il senso di forte stringimento alle fauci od alla faringe, secchezza straordinaria di tutte le parti della bocca, della faringe dell'esofago; dolori a queste parti ma più forti e violenti all'epigastrio da dove si diffondon alle altre parti dell'addome; voglie di vomitare e vomiti ostinati e violenti di materie di vario aspetto miste talvolta a sangue; copiose

o numerose egestioni; sete inestinguibile; regurgiti frequenti e spesso fetidi; singhiozzo; difficoltà di respirare e quasi soffocazione; iscuria; crampi, convulsioni, infine i sintomi della grave gastritide (§. 222.) con polso accelerato, piccolo, contratto, teso e vibrato e non di rado ineguale ed intermittente. Raramente a questi sintomi si associano vertigini o paralisi degli arti a meno che la malattia non sia molto avvanzata, e la dose del veleno eccessiva: tanto dicasi delle facoltà intellettuali e delle funzioni cerebrali, che si conservano d'ordinario inalterate, e solo poco prima della morte compariscono le convulsioni o l'insensibilità.

25.

Trattamento curativo degli avvelenati per sostanze irritanti acri o corrosive. — Necessariamente deve variare secondo che di esse sostanze si conosce o no il contravveleno. Sono nel primo caso gli Acidi, gli Alcali, il Sublimato corrosivo ed i sali solubili di Mercurio, l'Acido Arsenico ed i preparati di lui, le preparazioni solubili di Rame, i sali solubili di Antimonio, di Stagno, di Piombo, di Barite ed il Nitrato di Argento. Pertanto quando abbiasi a soccorrere un avvelenato con una di queste sostanze, se vengasi chiamati poco dopo l'ingestione del veleno e prima ancora che sia stato tutto eliminato per vomito, si esibirà tosto, in gran copia, ed a più riprese il contravveleno (un bicchiere p. e. ad ogni cinque minuti od anche più spesso)

collo scopo di neutralizzare il veleno libero e di promuovere il vomito, che si potrà sollecitare vellicando l'ugola, le fauci e la faringe colle barbe di una penna, colle dita introdotte in gola, guardandosi dal terminarlo col mezzo dei vomitivi irritanti per l'aumentare ch'essi farebbero la già esistente irritazione od accrescere la flogosi che si ordisce. Che se non si possa avere immediatamente il contravveleno si somministrerà frattanto molta acqua tiepida o fredda; semplice od inzuccherata, o carica di mucilagine. Neutralizzato il veleno ed espulso per vomito si cureranno cogli opportuni mezzi gli accidenti da lui prodotti ed in ispecie la gastritide o l'irritazione almeno delle vie digerenti (§. 23). Che se il veleno sia stato da molto tempo inghiottito, e col vomito o colle alvine egestioni espulso, si limiterà il medico a combattere i sinistri effetti da esso determinati, essendo inutile e forse dannoso l'usare il contravveleno, a meno che non si presentasse il raro caso di veleno che stanziasse da lungo tempo nello stomaco senza aver provocato il vomito; che allora sarebbero da usarsi contemporaneamente gli antiflogistici ed i contravveleni. Tanto poi in questo che negli altri casi ne' quali uno spasmodico serramento di mandibole od una costrizione alla gola impediscano di inghiottire il contravveleno, si injetterà questo nello stomaco con uno dei sunnotati mezzi meccanici (§. 22.)

Nella attossicazione poi da veleni dei quali

non si conoscano gli antidoti, la cura consisterà in larghe bevute di acqua fredda o meglio tiepida, semplice o con zucchero, oppure di decotti fatti con sostanze capaci di impregnar l' acqua di mucillagine (malva, altea, semi di lino, riso, frumento ec.) ovvero di emulsione di gomma arabica; invitando il vomito col solleticare le fauci e l'ugola, astenendosi dagli emetici irritanti, cercando di diluire ed asportare il veleno con le macchinette (§. 22.) e curando infine gli effetti del veleno sulle vie gastriche coi mucillagginosi, cogli antiflogistici o coi leggieri antispasmodici. Potrebbe però essere caso di usare gli emetici negli avvelenamenti da mitoli o da pesci; o quando lo stomaco fosse tormentato dalla presenza di frantumi di vetro, di smalto ec. che in allora dopo aver fatto ingojare in copia patate cotte, fagiuoli, cavoli ecc. onde riempiere lo stomaco ed involgere le materie irritanti, si libererebbe da tutte queste sostanze con pochi grani di emetico (*Orfila*).

Ordine I.

VELENI IRRITANTI MINERALI

GENERE 1.° ACIDI CONCENTRATI.

26.

Sintomi generali degli avvelenamenti da Acidi concentrati. — Appena inghiottito l' acido provasi un particolare sapore (acido); stitico, au-

stero, bruciante, spiacevolissimo: inoltre calore acre ed urente alle fauci, all'esofago, allo stomaco; dolore acuto o sordo nella gola; fetore insopportabile di fiato; regurgiti frequenti; nausee, vomiti abbondanti di materie di vario colore, quando nereggianti, quando miste al sangue, di un sapore amarissimo stitico, che *fanno effervescenza sui mattoni ed arrossano le tinte blù vegetabili*; singhiozzo; costipazione o diarrea talvolta di materie sanguinose; dolori al ventre che si estendono al petto; intolleranza del tatto e della più lieve pressione all' epigastrio; difficoltà di respiro; angoscie, contorsioni, continua agitazione; sete ardente con aumento di dolore per le bevande assunte e vomito di esse; brividi, senso di freddo e freddo glaciale alla pelle massime delle estremità inferiori; sudori freddi e densi: stranguria; fisonomia poco alterata da prima, indi alteratissima, color plumbeo della faccia; polso piccolo, frequente, contratto, irregolare; sfinimenti e prostrazione somma; moti convulsivi delle labbra, della faccia, delle membra; per lo più libero esercizio delle facoltà intellettuali. Sintomi della gravissima gastritide minacciánti cangrena. Alcuna volta eruzione dolorosa alla pelle. L'interno della bocca, le tonsille, l'uvola, le fauci appariscono come abbruciate, ingrossate, piene di escare bianche o nere, che staccandosi producono una tosse molesta ed una alterazione della voce quasi simile a quella prodotta dal Croup.

27.

Trattamento curativo degli avvelenamenti da Acidi concentrati. — Quando siasi chiamati in tempo, si deve immediatamente amministrare una dramma di magnesia in un bicchiere d'acqua; e dopo tre o quattro minuti un'altra dramma in un altro bicchiero fino a che col vomito venga espulso tutto l'acido. Alla magnesia si può sostituire il sapone (massime il medicinale) alla dose di mezz'oncia in un boccale di acqua; e mancando anche questo possono usarsi con utilità la creta, il corallo polverizzato, le perle preparate, gli occhi di granchio, il corno di cervo bruciato. Talvolta fu promosso un vomito salutare dall'olio d'oliva o di mandorle dolci immediatamente presi. Se alcun tempo sia scorso dall' inghiottimento del veleno non dovranno tralasciarsi i clisteri con magnesia. Dopo che il vomito avrà sgombrato lo stomaco può darsi il caso che un leggiero antispasmodico sia necessario a calmare la soverchia irritabilità di detto viscere; ma per lo più saranno necessarj gli antiflogistici per curare la suscitata gastritide o gastro-enteritide (§. 23). La condotta da tenersi poi in generale in simili casi si troverà descritta altrove (§. 25). La potassa e la soda non possono usarsi come contravveleni per essere troppo irritanti. Ognuno vede poi che la triaca e gli oppiati in genere non possono che riescire inutili se non anche dannosi.

28.

Avvelenamento da Acido Solforico (*Olio di Vitriolo, Acido o Spirito di Zolfo*) — I sintomi sono quelli notati come comuni agli avvelenamenti da Acidi concentrati (§. 26), e la cura è pure la comune a detti avvelenamenti (§. 23. 25. e 27).

29.

Avvelenamento da Acido nitrico (*Acido azotico, Acqua forte o seconda, Spirito di nitro*) *e da Acido nitroso.* — Oltre i sintomi comuni degli avvelenamenti da Acidi concentrati (§. 26) si osservano: frequenti rutti di gas nitroso e di gas azoto, particolare odore delle sostanze vomitate (di gas nitroso), sensibile agli astanti ed all'infermo, che prova pure un sapore *sui generis*, che dura in un coll'odore, anche negli intervalli tra l'un vomito e l'altro, ed anche nel raro caso che il vomito non abbia avuto luogo. Il ventre è molto teso e dolentissimo; avvi senso di freddo più intenso che in ogni altro avvelenamento da acidi: sudori freddi vischiosi, grassi, ed a grosse goccie. L'interno della bocca e delle fauci è di un bianco sporco, la lingua, per lo più bianchissima, è talvolta di colore ranciato. Sulle labbra poi e sulle altre parti della pelle ch'egli abbia toccato, come il mento e le dita, appariscono macchie di color giallo che dopo alcune ore si fa aranciato più o meno oscuro: talvolta in ispecie sulle labbra e nell'in-

terno della bocca invece delle macchie vi sono delle escare bigie più o meno grosse, secondo la concentrazione dell'acido, circondate da un areola gialla più o meno intensa. I margini liberi delle labbra presentano una linea curva bianca o citrina. — Per la cura v. (§§. 23. 25. e 27).

30.

Avvelenamento da Acido Idroclorico (*Acido Muriatico o Spirito di Sal Marino*) — Sintomi (§. 26). Appena inghiottito il veleno fu veduto uscir dalla bocca un denso fumo di color bianco, di un particolare odore assai piccante: la lingua era di un rosso di fuoco; le labbra nereggianti; la pelle secca ed urente — Cura (§§. 23. 25. e 27).

31.

Avvelenamento da Acido Idrocloro-nitrico (*Acqua Regia, Acido Nitro-Muriatico*) — Presenta i sintomi dei due acidi componenti (§§. 26. 29. 30) ed esige eguale trattamento curativo.

32.

Avvelenamento da Acido Ossalico (*Acido d' Acetosella o di Zucchero*) (1). — In generale questo avvelenamento è acutissimo, avendo tra-

(1) Nel dar quivi posto a questo Acido (e tanto dicasi del Citrico, dell'Acetico, del Tartarico, del Piro-legnoso) ho creduto di dover preferire il comodo e la chiarezza all'ordine che avrebbe preteso si fosse collocato fra i veleni irritanti vegetabili.

scinato a morte in meno di un ora od anche in alcuni minuti, a norma del grado di concentrazione e della individuale disposizione. — Sintomi (§. 26). Oltre i comuni si possono riscontrare: polso impercettibile per alcune ore; freddo glaciale con sudore vischioso; dita ed unghie livide; intirizzimento talvolta, tal'altra insensibilità molto tempo prima della morte ed in alcuni casi convulsioni. La gastralgia si manifesta atroce appena inghiottito il veleno; e così pure prontissimo è il vomito, ordinariamente di materie scure e sanguinoso, persistente sino alla morte quantunque possa essere anche mite e persino mancare — Cura — (§§. 23. 25. 27.) È da avvertire che le bevande acquose riescono nocive pel favorire che fanno l'assorbimento del veleno, a meno che non si eliminino immediatamente con mezzi meccanici. La sola risorsa sembra consistere nella prontissima neutralizzazione dell'acido col carbonato di calce od anche coi carbonati e sotto carbonati di potassa e di soda o colla magnesia calcinata.

33.

I sintomi e la cura degli avvelenamenti per l' *Acido fluorico* (Acido Idroflorico o spatico), per l' *Acido fosforico* (o di orina), per l' *Acido acetico* (Aceto radicale), per l' *Acido citrico*, per l' *Acido tartarico*, per l' *Acido piro-legnoso* (Aceto di legno o Spirito di fuligine) sono quelli che appartengono agli avvelenamenti degli altri acidi concentrati (§. 26) (§§. 23. 25. 27).

34.

Sintomi degli avvelenamenti da alcali concentrati e dai loro sotto-carbonati. — Sono caratterizzati dai sintomi comuni ai veleni irritanti (§. 24.), però colle seguenti modificazioni. Sapore urinoso, acre, caustico: vomiti di materie spesso sanguinose, evacuazioni alvine abbondanti, sanguinolente, nelle quali si osservano alcuni pezzetti membraniformi neri; staccamento dell'epitelio che cuopre la mucosa orale. Le materie vomitate non bollono sul mattonato, ma rinverdiscono lo sciroppo di viole, arrossano la carta tinta colla curcuma e col rabarbaro, il che farà distinguere questi avvelenamenti da quelli prodotti dagli acidi coi quali hanno comuni molti sintomi (§. 26).

35.

Cura di questi avvelenamenti. — Varia da quella comune ai veleni irritanti (§. 25.) in ciò, che fa duopo amministrare immediatamente diversi bicchieri di acqua acidulata p. e. con due cucchiajate di aceto o di sugo di limone o di cedro o con acido tartarico (limonea artificiale) per ogni bicchiero. Nel tempo poi che verrà impiegato a prepararli si farà bere una quantità grande di acqua; onde promuovere il vomito il che non dovrà farsi cogli emetici irritanti. La consecutiva gastritide si cura come altrove accennai (§. 23).

36.

Presentano i sunnotati sintomi e richiedono un eguale trattamento curativo la *Potassa* (pietra da cauterio od alcali vegetale caustico), il *Carbonato di potassa* (Sal di tartaro od olio di tartaro per deliquio), la *Soda* ed il *di lei Carbonato* (alcali marino o ranno de'saponaj) e la *Calce* (calce viva, latte di calce se disciolta) (§. 34. §. 35).

37.

Avvelenamento da Barite (Protossido di Bario, terra o spato pesante) e dal *di lei Carbonato.* (Quello dal di lei Idroclorato vedilo al §. 49).

Presenta i sintomi comuni agli altri alcali (§. 34), ma la cura è diversa, in quanto che è necessario somministrare immediatamente un qualche solfato solubile; di magnesia p. e., di soda o di potassa sciolto nell'acqua od anche acqua di pozzo che per lo più contiene del solfato di calce. Si promoverà poi in pari tempo il vomito meccanicamente anche coll' usare l' emetico per non dar tempo al veleno di esser assorbito, il che potrebbe avvenire del carbonato. I mucilaginosi e gli antiflogistici correggeranno i sinistri accidenti prodotti (§§. 23. 25).

38.

Avvelenamento per Ammoniaca liquida (alcali volatile) — Due modi di azione possiede questa sostanza: la prima locale acre caustica al-

calina, indipendente dall' essere o no assorbita: l' altra dinamico-vitale eccitante diffusiva, dipendente dal di lei assorbimento. Tanta però è la di lei energia che sì l' una che l' altra si manifestano con somma prontezza e quasi istantaneamente. — *Sintomi* — Sapore urinoso alcalino: dolore urente della bocca, della faringe, dello stomaco: nausee e vomiti di materie verdastre sanguinolenti, esalanti l' odore proprio di questa sostanza: coliche atroci: escare sulle labbra: lingua bianca od infiammata ed escoriata: respirazione frequente, difficile, stertorosa, rantolosa; forte corizza: somma difficoltà d' inghiottire; tosse; voce debole e bassa, difficile loquela: sete intensissima, pelle calda e secca; polso all' avvanzarsi del male piccolo frequente depresso; stitichezza; orina scarsa e rossa; convulsioni che terminano con somma prostrazione; rigidezze tetaniche e morte.

Cura — Contemporaneo all' uso degli acidi deve essere quello degli antiflogistici, del salasso, dei validi, derivativi alla pelle, dei bagni, e dei rimedj antispasmodici di opposta azione dinamico-vitale (§. 35).

Genere 3.° METALLI E LORO OSSIDI, SALI E COMBINAZIONI.

39.

Avvelenamento da preparazioni Arsenicali - cioè - *Acido arsenioso* (Arsenico bianco o Deutossido bianco d' Arsenico) — *Acido arsenico* (calce d'

Arsenico) — *Arsenito acido di potassa* (Sal nitro arsenicale di Macquer) — *Arsenito di soda* — *Arsenito d' Ammoniaca* — *Zolfuro giallo* (Orpimento) — *Solfuro rosso* (Risigallo) — *Ossido nero o protossido* (Polvere da mosche) — *Pasta arsenicale di Rousselot o di Frate Cosimo.*

Uccide tanto introdotto nello stomaco che applicato l'arsenico su di un ulcere, o ridotto in vapori, inspirato — *Sintomi* — Sapore acre stitico metallico; allegamento dei denti; alito fetido; copiosa escrezione di saliva che obbliga ad un continuo sputacchiare; sete intensa inestinguibile; infiammazione delle labbra, della lingua, del palato, della faringe, dell'esofago: costrizione alle fauci, alla faringe ed all'esofago stesso, singhiozzo, nausee, vomiti di materie nereggianti e sanguinose e delle bevande, e scariche alvine nereggianti fetidissime; ansietà; ardore ai precordj; frequenti deliquii; palpitazione; polso piccolo, contratto, irregolare, talvolta lento ed ineguale; calore ardente o freddo glaciale per tutto il corpo, ovvero alternativo avvicendarsi di caldo e di freddo: prurito di tutta la pelle talvolta sparsa di chiazze livide o gremita di una eruzione simile alla migliare; sudori freddi e spremuti; prostrazione di forze; urine rosse sanguinose, scarse; spesso priapismo; alterazione dei tratti del volto, che esprime un profondo patire; cerchio livido attorno alle palpebre; perdita del senso in ispecie alle mani ed ai piedi; talvolta alopecìa e staccamento della epidermide; delirio; convulsioni e morte prece-

duta alcuna volta da una ingannevole calma, ed alcuna altra da pochissimi sintomi, sino al non aversi che soli deliquii o sincopi. Questo quadro sintomatologico, che non sempre è così completo, può durare dalle cinque alle sei ore od anche più.

Cura — Fino al dì d'oggi si è invano desiderato e cercato e proposto un antidoto a questo terribile veleno; chè nè l'acqua di calce, nè il succo della canna saccarifera, nè il latte meritavano questo pomposo nome; e l'olio ed i corpi grassi, l'aceto, la triaca, la noce di galla, la china, le corteccie di pino o di melagrano, il fegato di zolfo, il carbone polverizzato si confessavano od immeritevoli di confidenza o dannosi. Ultimamente però Bunzen ha annunziato, ed Orfila, Miquel, Soubeiran hanno sperimentato sugli animali l'efficacia dell'Idrato di perossido di Ferro per decomporre e rendere innocue le preparazioni di arsenico, per cui si merita la lode di loro contravveleno. Sembra però che non valga a distruggere gli effetti di esse sulla economia animale seguito che siane l'assorbimento. Importa pertanto in questi casi di avvelenamento di tosto apprestarlo stemperato nell'acqua ed in dose eccedente quella dell'arsenico; promovendo ad un tempo il vomito onde espellere le porzioni di veleno non disciolte, sulle quali l'Idrato non agisce che lentamente, e continuando nel di lui uso fin che si sospetti la presenza del veleno. La cura rimanente è quella notata al §. 23, ed al §. 25.

avvertendo che spesso sono utili anzi necessarj il salasso generale ed il sanguisugio al capo ed all'epigastrio, quando oltre alla gastritide siensi sviluppati i sintomi di cerebrale patimento ovvero di congestioni a questo organo (N. IX. e XXII).

40.

Avvelenamento da preparazioni Antimoniali. — *Tartrato di potassa e di antimonio* (Tartaro emetico o stibiato) — *Sotto-idrosolfato, Ossi-solfuro idratato* (Kermes minerale) — *Sotto-idrosolfato-solforato* (Zolfo dorato) — *Idroclorato* — *Sotto-idroclorato* (Polvere dell'Algarotti) — *Deutossido* (Fiori argentini di regolo d'Antimonio) *Ossido bianco sublimato* (Neve d'Antimonio) — *Deutossido pel nitro* (Stibio diaforetico lavato) — *Deutossido unito alla potassa* (Stibio diaforetico non lavato) — *Deutossido più o meno solforato misto a Silice* (Fegato, rubino, vetro d'antimonio; Zafferano dei metalli) — *Cloruro* (Burro d'antimonio).

Sintomi — Sapore metallico austero; costrizione alla gola con difficoltà od impossibilità di inghiottire, vomiturizioni e vomito abbondante, ostinato, e gastrorragia accompagnata spesso da copiosa diarrea (1), calore, dolore, intolleranza del tatto all'epigastrio, dolore e meteorismo dell'addome; singhiozzo frequente; ebbrietà, sordità, vertigini; abbattimento anzi prostrazione di

(1) Per le alte dosi di Tartaro emetico spesso manca il vomito.

forze; tremori alle membra; crampi alle gambe; sincopi; convulsioni e morte preceduta da respiro difficile, polso piccolo, esile, ristretto; freddo alla pelle, ed in alcun caso notasi la cangrena dei piedi.

Cura — O si è chiamati al momento in cui il veleno è stato inghiottito e prima che il vomito siasi manifestato, e in allora si farà tranguggiare o si introdurrà coi mezzi meccanici nello stomaco (§. 22) una decozione di noci di galla (4 o 5 p. e.) o di china, o nella mancanza di questi farmaci una decozione di scorza di quercia, di melagrano, o di salice, o l'infusione di the, o la soluzione di catecu, di sostanze in somma astringenti e contenenti il concino capace di decomporre il Tartaro emetico, il Kermes, ec., favorendo il vomito coi noti mezzi meccanici. Che se il vomito siasi manifestato copioso, si favorirà colle larghe bibite d'acqua tiepida. Se però sia strabocchevole ed ostinato, si frenerà con qualche leggiero oppiato (sciroppo di diacodio, decozione di papavero bianco) o come è stato ultimamente proposto con prudente dose d'Acetato di morfina, o con qualche goccia d'Acido Idrocianico officinale. Sono pure encomiati contro il Tartaro emetico il vino e gli spiritosi non che gli oppiati. Gli altri provvedimenti sono notati ai §§. 23. e 25.

Il burro d'Antimonio agisce inoltre come potentissimo caustico, quindi le escoriazioni delle parti del canale alimentare, delle quali è stato a contatto, i dolori di stomaco atrocissimi, gli ostinati vomiti sanguigni ed i sintomi tutti della

gravissima gastritide (§. 222.) Oltre i sunnotati farmaci contenenti il tannino si lodano come di lui antidoti la magnesia, il sapone ed il carbonato di soda sciolti in molt'acqua (§§. 23. 25).

41.

Avvelenamento da sali di Bismuto (Nitrato e Sotto-nitrato od ossido di Bismut o Belletto di Spagna) — Ai comuni sintomi dei veleni irritanti sono da aggiungere le vertigini, l'assopimento, i moti convulsivi, il calore al petto, molta difficoltà di respirare ed angoscia (§. 24.) — Cura (§§. 23. 25).

42.

Avvelenamento da preparazioni Mercuriali — Sublimato corrosivo (Deuto-cloruro) — *Sotto-deuto solfato* (Turbit minerale) *Nitrato — Sotto-deuto-nitrato* (Turbit nitroso) — *Deutossido rosso* (Ossido o precipitato rosso, Precipitato per se) — *Solfuro nero* (Etiope minerale) — *Solfuro rosso* (Cinabro) — *Deuto-bromuro.*

Sintomi — Sapor acre stitico, senso di stringimento alla gola e minaccia di soffocazione; calore urente e dolori che dalla bocca stendonsi lungo il canale alimentare e che infieriscono specialmente (i dolori sotto forma di lancinanti) allo stomaco con nausee e vomiti penosi, frequenti, con isforzo, di un fluido spesso sanguinoso: diarrea pure sanguinosa e difficili evacuazioni di fecce; ansietà: difficoltà di respiro; afonia: polso piccolo, celere, contratto, dis-

uguale, intermittente: debolezza: deliquii: sudor freddo, crampi alle membra, insensibilità generale; convulsioni: morte.

Cura — Si scioglieranno 12, o 15 chiara d' uova entro due pinte di acqua di cui si fa inghiottire all'infermo un bicchiere ad ogni due o tre minuti. Oppure in detta acqua, si potrà sciogliere il glutine secondo la formola di Taddei. Mancando o le ova od il glutine si possono sostituire ad essi il latte bevuto in abbondanza, l' acqua di gomma o l' acqua che tenga in sospensione la farina di frumento, o l'acqua zuccherata, od i decotti di malva, di semi di lino, d'altea dati in copia grande affine di promovere il vomito (§. 25). Gli alcali, i solfuri, di potassa o di calce, l'acido idrosolforico, gli idrosolfati, lo zucchero, il decotto di China, il carbone, il brodo di carne, il Mercurio fluente sono inutili o pericolosi, e non meritano d'essere tenuti in conto di antidoti.

I sintomi presentati dagli ossidi e dai solfuri mercuriali sono quelli dei veleni irritanti in generale (§. 24), ed il trattamento curativo che ai loro avvelenamenti compete è quello che or ora si è accennato contro quelli da sali mercuriali.

43.

Avvelenamento da preparazione di Rame — *Solfato* (Copparosa blù, Vitriolo blù, Blù di Cipro o di Venere) — *Sotto-acetato* (Verderame artificiale, od Ossido di alcuni) — *Sotto-*

carbonato (Verderame naturale) — *Acetato cristallizzato* — *Idroclorato* — *Nitrato* — *Ossido* (Ruggine o calce di rame) — *Ossido di rame ammoniacale* (Acqua celeste) — *Idroclorato di rame e di ammoniaca* (Fiori di rame ammoniacali) — *Ammoniuro di Rame.*

Sintomi — Sapore *sui generis,* acre, stitico; sete ardente: secchezza di lingua e non ostante continua spuizione; senso di strozzamento: nausee vomiti e senso di stirature allo stomaco: frequentissime evacuazioni nereggianti o sanguinose dall'alvo, con tenesmo: coliche atroci: meteorismo; intolleranza del tatto nell'addome ed in ispecie nell'epigastrio: rutti: ansietà precordiale: respiro difficile: violenta cefalalgia: vertigini: cute secca: talvolta macchie petecchiformi sul ventre e sulle coscie: sudor freddo: polso che presto si fa piccolo, contratto, irregolare, frequente: urine scarse: prostrazione: debolezza delle membra; crampi: convulsioni: sincopi: morte.

Cura — Il chiaro d'uovo allungato nell'acqua è il migliore contravveleno (*Orfila* e *Mutel*). Lo zucchero, il latte, l'albumina, i mucilaginosi senza essere contravveleni sono di molta utilità in questi casi. Il fegato di zolfo e gli altri solfuri alcalini, gli alcali, la noce di galla, la china china, il carbone sono inutili o dannosi. Il modo di somministrare i sunnotati e gli altri sussidj necessarj si è esposto al §. 25. Solo è da avvertire doversi spesso combattere il veleno per la via dell'ano per l'innoltrarsi che facilmente usa lungo gli intestini.

44.

Avvelenamento da preparazioni d'Oro — Oro diviso — Idroclorato (Sale regio) — *Idroclorato d'oro e di soda* (Muriato triplo d'Oro).

I sintomi e la cura di questi avvelenamenti sono quelli di tutti gli altri veleni irritanti (§. 24) (§. 25): solo è da notarsi che trovan lodi di contravveleni, e massime pel muriato triplo, il solfato di ferro oppure la limatura di questo metallo: l'acqua di calce zuccherata.

45.

Avvelenamento per le preparazioni d' Argento — Nitrato (Pietra infernale) — *Argento fulminante.*

Sintomi (§. 24). Tinge le labbra, la lingua, e le pareti della bocca in nero, ed imprime in dette parti varie macchie di color violetto scuro — *Cura* — (§. 25) Il contravveleno loro consiste nell'acqua leggermente salata da bersi in copia (p. e. una cucchiajata di sal comune o cloruro di sodio in due pinte d'acqua da bersi a bicchieri ad ogni due o tre minuti).

46.

Avvelenamento (acuto) *da preparazioni di Piombo — Acetato* (Sale o Zucchero di Saturno) — *Sotto-acetato* (Estratto di Saturno) — *Sotto-acetato sciolto e decomposto dall' acqua* (Acqua vegeto-minerale, o di Goulard o bianca) — *Carbonato* (Cerusa o biacca) — *Protos-*

sido (Massicot, Litargirio) — *Deutossido* (Minio).

Sintomi — Sapor zuccheroso, metallico, stitico: pallidezza di volto: stringimento di gola: debolezza di membra: nausee: vomiti dolorosi, ostinati, sanguinolenti; alvo chiuso: coliche aventi in alto grado i caratteri della così detta saturnina, e che perciò spesso mitigansi colla pressione; ed avvi senso di interna costrizione, retrotrazione delle pareti addominali, dell'ombellico, dell'ano. Inoltre si osservan talvolta: afonia, trisma, convulsioni, paralisi delle membra superiori: morte.

Cura — (§. 25). Il solfato di magnesia, o di soda, o di calce (gesso), o l'acqua di pozzo che contenga quest'ultimo sono i migliori contravveleni. La dose in cui somministrarli è di due dramme di sale per ogni pinta d'acqua. Il fegato di zolfo è pericoloso.

La colica dei pittori (lento avvelenamento da preparati di piombo o dalle di lui emanazioni) non può far parte del presente lavoro.

47.

Avvelenamento dai preparati di Stagno — *Idroclorato* (Stagno corneo, Sal di Giove, Butirro di stagno, Liquor fumante di Libavio) — *Protossido e Deutossido* (Fiori di stagno).

Sintomi — (§. 24.) Insopportabile sapore austero metallico, nausee, vomiti, diarrea copiosa: moti convulsivi ai muscoli delle estremità e della faccia: alcune volte paralisi: delirio.

Cura — (§. 25.) Il latte è il miglior contravveleno quando sia preso in copia: intanto che possa procurarselo il medico tenterà il vomito coll'acqua tiepida: se il delirio, le convulsioni e gli altri sintomi cerebrali predominino, nell'oppio e suoi preparati e negli altri nervini è da riporsi molta fiducia. Se il sopravvento lo abbiano i sintomi locali flogistici, si curino con attività (§. 23).

48.

Avvelenamento da preparazioni di Zinco — *Ossido* (Fiori di Zinco, Lana filosofica, Nihil album) — *Solfato* (Vitriolo bianco, Copparosa bianca).

Sintomi — (§. 24.) Scoloramento della faccia: freddo alle membra ed alle estremità; retrotrazione delle pareti addominali: senso di soffocazione: polso agitato: respiro difficile: moti convulsivi: paralisi: delirio.

Cura — È quella degli avvelenamenti per preparazioni di stagno, (vedi sopra §. 47).

49.

Avvelenamento da Idroclorato di Barite (Sal marino baritico).

Sintomi — Sapore acre piccantissimo: senso di abbrucciatura nella bocca, nella faringe e più nell'epigastrio: sfiguramento della faccia: vomiti mucosi sanguinosi: spuma alla bocca talvolta: cefalalgia: vertigini: sordità: singhiozzo: sudori: convulsioni generali o parziali dei muscoli della

faccia, prostrazione di forze: paralisi delle membra: coliche atroci e copiosissime scariche alvine: morte.

Cura — Non differisce da quella che conviene alle altre preparazioni di barite (§. 37).

50.

Avvelenamento da Nitrato di potassa (Nitro o Salnitro).

Sintomi — Gastralgia e senso di fuoco all'epigastrio, vomiti ed evacuazioni alvine biliose e sanguigne: fisonomia abbattuta con, alcuna volta, contorcimento delle labbra, ed in qualche caso cecità passeggiera, sordità ed afonia (*Geiseler*), vertigini e specie di ebbrietà, lipotimie e sincopi: freddo alle estremità e talora senso di freddo a tutto il corpo: polsi lenti, impercettibili, mancanti, intermittenti: sussulti: convulsioni: paralisi.

Cura — I Farmacologi Italiani consigliano di soccorrere questi avvelenati cogli eteri, col vino, cogli alcoolici, e fu pur lodato l'oppio a sedare i sintomi nervosi (*Giacomini*). I Francesi consigliano la solita cura destinata a combattere gli effetti dei veleni irritanti (§. 25.)

51.

Avvelenamento da Solfuro di potassa (Fegato di zolfo o bagni di Baréges).

Sintomi — (§. 24). I polsi quando sono celeri e sviluppati, quando lenti, concentrati, piccoli, irregolari — *Cura* — È quella delle sostanze alcaline secondo *l'Orfila* (§. 35).

52.

Avvelenamento da Idroclorato d' ammoniaca (Sale ammoniaco).

Sintomi — Alterazione della fisonomia, vomiti, dolori nel basso ventre, moti convulsivi, rigidezza tetanica generale (§. 24) — *Cura* — (§. 25) Si dovranno calmare i sintomi nervosi cogli antispasmodici (Laudano, acetato di morfina, liquore anodino minerale dell' Hoffmann, infusione di papavero, acqua d' aranci ecc. Giusquiamo ecc.).

Genere 4.° CORPI INDECOMPOSTI O METALLOIDI.

53.

Avvelenamento per Fosforo — Sintomi — Ardore fortissimo, dolore atroce ed intolleranza del più lieve contatto all' epigastrio ed all' addome; rutti spesso fosforescenti: sete intensa: ansietà: labbra livide e pallide: congiuntiva e pelle giallastre: nausee: vomiti continui ed evacuazioni dell'alvo: brividi violenti: freddo alle estremità: convulsioni dei muscoli facciali: polso prima duro, quindi esile, mancante, e gli altri sintomi di gastritide e spesso di cangrena dello stomaco per cui la morte.

Cura — Se il fosforo è stato inghiottito in pezzetti, si farà espellere immediatamente coll' emetico: se invece fu assunto in dissoluzione nell' olio, nell' etere ecc. si farà bere molt' acqua in cui sia sospesa della magnesia regolandosi nella cura come per gli avvelenamenti dagli acidi concentrati (§. 23) (§. 27).

54.

Avvelenamento da Iodio — Sintomi — Oltre i comuni ai veleni di questa classe (§. 24) si osservano i seguenti. Sapore disgustosissimo: vomiti di materie biliose: scintille agli occhi ed offuscamento di vista: dolori orbitali e nel bulbo dell'occhio: ptialismo: freddo: tremore e gonfiezza alle membra: sincopi: polso celere ed alto, quindi depresso: gli altri sintomi della cangrena allo stomaco chiudono per lo più questa scena di dolore — La cura è quella diretta contro questa classe di veleni (§. 25). È stato proposto come antidoto l'acido idrocianico.

55.

Avvelenamento da Bromo — Presenta sintomi analoghi a quelli sunnotati del Iodio e richiede eguali soccorsi — L'avvelenamento di Deutobromuro di Mercurio presenta i sintomi del veneficio da sublimato corrosivo, e addimanda eguale metodo di cura (§. 42).

Ordine II.

VELENI IRRITANTI VEGETALI.

56.

I più comuni fra i vegetabili appartenenti a questa classe di veleni sono i seguenti:

Anemone pulsatilla od Anemone dei prati (Pulsatilla nigricans) — *Anemone silvestre* o Ranuncolo bianco (Anemone nemorosa).

Brionia, o Brionia bianca, o Vite bianca, o Vite o Zucca selvatica (Bryonia dioica).

Chelidonia o *Celidonia maggiore*, od Erba gialla da porri, Erba marchesita (Chelidonium majus).

Clematide bianca o Vitalba (Clematis vitalba) (Clematis recta o Flammola).

Cocomero asinino o selvatico, od Elaterio (Momordica elaterium).

Coloquintide o colocintide (*Cucumis colocynthis*).

Corona imperiale (Frittilaria imperialis).

Euforbio officinale (Euphorbia officinalis) — *Euforbio dell' India* (Euphorbia antiquorum) — *Euforbio delle Canarie* (Euphorbia canariensis) — *Erba cipressina*, o Titimalo ciparissia, o Rogna di muro, od Esula minore (Euphorbia cyparissias) — *Euforbio a foglie d' Iperico* (Euphorbia hypericifolia) — *Esula* (Euphorbia esula) — *Elioscopio* o Titimalo (Euphorbia helioscopia) — *Euforbio purgativo* o Catapuzia minore, Erba da pesci, Gomitaria, Titimalo latifoglio (Euphorbia lathyris) — *Euphorbia peplus* — *Euphorbia virosa* — *Euphorbia ipecacquanha*.

Garou o Timelea o Pepe montano (Dafne gnidium).

Gialappa o Jalappa o sciarappa o Mecioacano nero (Convolvulus Jalapa).

Gomma Gutta o gommagotta o gommigutte (dal Cambogia gutta).

Graziola officinale o Stanca cavallo od Erba del pover uomo, o Digitale minima (Gratiola officinalis).

Lagetto minima (Daphne lagetto).

Laureola od Olivella (Daphne laureola).

Mancinello (Hippomane mancinilla).

Mezereo o legno gentile o Camelea (Daphne mezereum).

Narciso dei prati o Narciso falso (Narcissus pseudo-narcissus).

Pinocchio d'India, o Noce delle Barbade, Ricino americano, Fava purgatrice delle Indie occidentali (Jatropha curcas).

Ranuncolo dei prati, o Ranuncolo acre, o Piede-di-gallo o piede corvino (Ranunculus acris). — *Ranuncolo di padule* od Erba Sardoa, od Appio riso (Ranunculus scelleratus) — *Ranunculus gramineus* — *Ranunculus illyricus* — *Ranunculus aquatilis* — *Ranunculus alpestris* — *Ranunculus asiaticus* o Roselline — *Ranunculus bulbosus* o Sedano selvatico, Capo di turco, Stella d'oro — *Ranunculus ficaria* o Favagello o Chelidonia minore — *Ranunculus flammula.*

Ricino o Palma Christi, o Catapuzia maggiore, Fagiuolo d' India o romano (Ricinus communis).

Rhus radicans e Rhus toxicondendron od albero del veleno.

Sabina o Cipresso dei maghi o Pianta dannata (Juniperus Sabina).

Scammonea o Diagridio (Convolvulus scammonea).

Semprevivo minimo, o Sopravvivolo, Erba pignola, Erba da calli, Vermicolaria bruciante (Sedum acre).

Stafisagria od Erba da pidocchi (Delphinium stafisagria).

Queste sostanze spiegano una azione più o meno irritante sullo stomaco e le altre parti colle quali si mettono ad immediato contatto. Di alcune si avvera che l'azione loro si limita alla locale irritativa indipendentemente dal loro assorbimento: ma ve ne sono fra queste altre che oltre la suddetta azione ne posseggono una speciale dinamico-vitale diretta precipuamente sul sistema nervoso, e su di altre parti ancora, qualora vengano assorbite. Sono di questo numero: 1° gli Anemoni, 2° il Cocomero asinino, 3° la Coloquintide, 4° il Narciso dei prati, 5° i Ranuncoli, 6° i Rhus, 7° la Sabina, 8° il Sedum acre, 9° la Stafisagria. È noto inoltre quale credito di controstimolanti godano presso i Neoterici Italiani la Gommagutte e la Gialappa.

57.

I *sintomi* che caratterizzano gli avvelenamenti per questi vegetabili sono per lo più i seguenti. Sapore vivo, piccante, più o meno amaro: calore ed aridità grande della lingua e della bocca: stringimento alle fauci: conati al vomito e vomiti ostinati con viva gastralgia, e coliche: evacuazioni alvine copiose e talvolta sanguinolente: barcollamento e specie d'ubbriachezza, abbattimento: pupilla dilatata: prostrazione di forze: respiro affannoso: talvolta convulsioni: irrigidimento di membra: loro freddarsi; e gli altri sintomi della Gastritide grave (§. 222) che

minaccia passare, o passa e termina nella cangrena e nella morte.

Oltre questo apparato di sintomi si deve tener calcolo di quelli che sono speciali ad alcune di queste sostanze: così

a) il *Cocomero asinino* oltre all'agire specialmente sul sistema nervoso, qualora venga assorbito, spiega una azione pure elettiva sull'intestino retto di cui desta la infiammazione:

b) la *Coloquintide* produce una sete insaziabile, le vertigini, il delirio, la ritenzione d'urina, la trazione de'testicoli ed il priapismo:

c) l'*Euphorbia lathyris* infiamma le labbra e la lingua:

d) se la *Graziola* venga usata per clistere (caso in cui spiega per l'ordinario tale azione elettiva) agisce sugli organi della generazione della donna producendo una specie di ninfomania:

e) i *Ranuncoli* furono accusati di produrre il riso sardonico: convulsioni per altro, lipotimie, ansietà, escoriazioni delle pareti orali sono fra i sintomi più spesso osservati nei loro avvelenamenti:

f) i *Rhus radicans* e *toxicodendron*, godono particolare azione stupefaciente comune e marcata nelle esalazioni che partono da essi nella notte:

g) la *Sabina* fu veduta produrre le metrorragie, l'emoptoe, la febbre:

h) il *Sedum acre*, che irrita fortemente la bocca, agisce come valido emeto-catartico, e spiega una marcata azione sul sistema nervoso.

58.

Cura — Si inviterà il vomito colle copiose bevande, in ispecie di decozioni tiepide di piante emollienti e capaci di somministrare molta mucilaggine, oppure colla sola acqua tiepida unita con zucchero; cercando di promuoverlo inoltre col titillamento delle fauci e dell'ugola. Se quando col vomito o colla catarsi sia stato espulso il veleno, ma restino superstiti una considerabile prostrazione di forze, ed una grande insensibilità, allora molte piccole tazze di caffè, alcuni grani di canfora (tre o quattro in un giallo d'uovo), alcuni dei così detti stomachici, introdotti nello stomaco e nel retto porteranno molto sollievo. Recheranno invece vantaggio gli oppiati, e gli antispasmodici (Liquore dell'Hoffmann p. e.) dove, anzicchè abbattimento, si osservino esaltamento nervoso, convulsioni o delirio. Infine un valido metodo antiflogistico correggerà la gastritide o la gastro-enteritide quando siensi suscitate (§. 23).

La canfora fu proposta specialmente contro gli effetti del Mezereo: come l'acqua salata o l'acqua marina contro quelli del Mancinello (*Tussac*). Contro l'emetina (alcaloide scoperto nell'Ipecacquana di cui sembra il principio attivo) si lodò l'infuso di noci di galla o la loro tintura, ed in generale le sostanze contenenti concino.

Ordine III.

VELENI IRRITANTI ANIMALI.

59.

Avvelenamento per Cantaridi (Cantarelle, Mosche cantaridi, Cantharis vescicatoria, Meloe vescicatoria, Litta vescicatoria).

Sintomi — Odore nauseoso, sapor acre disaggradevole; stringimento di fauci; calore urente di gola, di stomaco, di ventre: feroci dolori all'epigastrio, agli ipocondrj, e ad altre parti dell'addome: sete ardente che non puossi in alcuni casi appagare per l'impossibilità di deglutire o per una specie di idrofobia: ptialismo talvolta: nausee, vomiti abbondanti spesso sanguigni e copiose egestioni esse pure miste a varia quantità di sangue. Dolori ed ardore nei reni e nella vescica con voglia spesso inane di orinare: stranguria: ematuria in qualche caso od almeno urine rosse, brucianti: priapismo ostinato e doloroso; satiriasi; qualche rara volta cangrena del pene. Polsi frequenti, duri, contratti: respirazione celere e difficile: serramento delle mandibole: rigidezza tetanica universale: convulsioni, delirio, talvolta furioso; morte.

Cura — Si promuove o si seconda il vomito con l'acqua tiepida semplice o zuccherata, e meglio con i decotti tiepidi di semi di lino, di altea, di malva ecc. con le emulsioni di mandorle dolci: con l'idrato di gomma arabica. Fu pure insegnato doversi immediatamente sommi-

nistrare un bicchiero d'olio d'olive, ma questa pratica è riprovata come dannosa da Orfila e da Pallas. Piuttosto l'emetico vegetabile. I salassi, il sanguisugio ai luoghi dolenti, i bagni tiepidi ove sieno praticabili, le fomentazioni emollienti, i cristeri mucilagginosi e le injezioni di eguale natura nella vescica, sono gli ulteriori sussidj da mettersi in opera. Se la iscuria o la stranguria e la cistalgia persistono, si praticheranno fregagioni alla parte interna delle coscie e delle gambe con olio canforato. Trovò pure encomj l'uso della canfora per bocca alla dose di otto o dieci grani in un tuorlo d'uovo. Con esito felice si curò non ha molto il tetano in un caso di avvelenamento per cantarelle con frizioni di linimento volatile del Fuller misto al laudano, e coll'oppio e col muschio presi internamente (*Giulio*). Se l'avvelenamento consegue l'applicazione di cantaridi alla pelle, non in altro varia la cura che si devono tralasciare i mezzi che favoriscono il vomito come inutile.

Quanto si è detto dell'avvelenamento da Cantarelle è applicabile anche a quello da *Cantaridina*.

60.

Avvelenamento per commestione di alcuni pesci e specialmente del *Mitolo commestibile* (Dattero di mare, Mytilus edulis) — del *Gammaro* o *Gambero di mare* (cancer gammarus) del *Delfino* o dorada — del *Congro* o grongo (muraena conger) — della *Clupea thryssa* (1).

(1) Possono pure riescire velenosi, almeno in certi casi i seguenti

Questi pesci e gli altri accennati nella nota nè sempre nè per tutti sono veleni: solo in certe circostanze di clima (i paesi caldissimi), di stagione (l'estate), di individuale costituzione di chi li mangia o fors'anche di stato vitale particolare di questi animali (la frega, malattie, l'essere stati a contatto del fregolo delle meduse o stelle marine (*Beunie*) o di una schiuma sottile e gialliccia che cuopre talvolta il mare, detta *crasse* dai Francesi (*Lamoureux*), sogliono riescire nocevoli. Di più i loro effetti dannosi non sempre conducono a morte, nè sempre con rapidità, quantunque in alcuni casi il loro avvelenamento sia gravissimo ed acuto.

Sintomi — Dopo tre o quattro ore dalla loro ingestione sorgono malessere, brivido e raffreddamento generali: gastralgia: costrizione alla gola: sete inestinguibile: nausee non sempre seguite dal vomito, nel qual caso si aggravano i sintomi tutti: eruzione eritematosa alla faccia e talvolta per tutto il corpo: petecchie anzicchè l'eritema in alcuni individui: dolori: convulsioni: sudori freddi: polsi piccoli e frequenti.

Oltre questi generali e comuni sonovi altri sintomi o particolari o più spesso mossi da alcuni pesci: così

a) la *Dorada* produce violenta cefalalgia: nau-

pesci: Balistes monoceros (baliste unicorno) -- Balistes ruricolus -- Corocinus minor -- Coriphaena splendens -- Mormyra -- Muraena major -- Ostracium glabellum -- Perca major -- Perca verenosa -- Scomber maximus -- Scomber thynnus (Tonno) -- Sparus chrysops -- Tetrodon scelleratus -- et ocellaris.

see: macchie vermiglie e prurito insopportabile alla pelle: ansietà:

b) il *Grongo* ha cagionato dolori lancinanti al ventricolo; specie di cholera; sfinimenti; dolori di gola; sapore di rame; stiramenti convulsi; paralisi delle membra:

c) la *Clupea thryssa* uccise in alcun caso rapidamente, con orribili convulsioni, cardialgie, vomiti ecc:

d) le *Conchiglie* spesso suscitarono brividi irregolari; gastralgia; cefalalgia; oppressione e difficoltà di respiro; inquietudini; rossore e gonfiezza della faccia e più particolarmente delle palpebre; eruzione simile alla orticaria, il più delle volte sulle spalle; corizza subitanea; convulsioni, ed in rarissimi casi la morte.

Cura — Consiglia Orfila la seguente cura: non esistendo il vomito si prescriveranno 4, o 5 grani di Tartaro emetico in un bicchiero d'acqua: se dopo un quarto d'ora circa il vomito non comparisce, si fa prendere uno scrupolo di solfato di zinco in un bicchiero d'acqua da tranguggiarsi in due volte (lasciando un altro quarto d'ora tra la prima e la seconda bevuta) se la prima dosé non produsse il vomito. Che se riesca inefficace anche il solfato di zinco si può far uso di quello di rame nella dose di tre a quattro grani da prendersi come quello di zinco. Ma preferibile a tutti sarà l'emetico vegetabile. Si cercherà pure di determinare il vomito con la vellicazione dell'ugola e della faringe. Si potrà poi associare l'uso degli emetici a quel-

lo dei clisteri purgativi. Evacuato il veleno, si esibiranno all'infermo pezzetti di zucchero imbevuti di venti o trenta gocce di etere: oppure il laudano liquido od altro oppiato: la bevanda ordinaria sarà a giudizio del detto Tossicologo l'acqua acidulata dall'aceto o dal sugo di limone o da altro acido. Se poi la febbre, i dolori all'epigastrio persistenti ed acutissimi, i vomiti ostinati ecc. indicassero essersi accesa la gastritide, allora è il caso di far uso di valido metodo antiflogistico (§. 23). Mutel all'incontro vuole che a questi soli (gli antiflogistici) si limitino i soccorsi da apprestarsi in simili casi e riprova, l'etere, l'acquavite, il rum, l'aceto puro, e la triaca da alcuni proposta.

61.

Avvelenamento da lumache nutritesi di piante virose (come la belladonna, la cicuta, la ginestra ecc.) — *Sintomi* — Vertigini, gastralgia, nausea, vomiti, colêra, faccia rossa e gonfia, prurito e macchie rosse alla pelle, freddo ed intormentimento delle estremità, tremori, amaurosi, delirio, sudori freddi — *Cura* — Riescirono vantaggiosi, dopo aver evacuato coll'emetico lo stomaco, gli spiritosi ed i cordiali (*Rensi. Davilli. Asdrubali* (1).

(1) L'esito felice della cura instituita in questi casi dai sunnotati medici ed il pensamento stesso ed il trattamento curativo proposto dall'Orfila per gli avvelenamenti da pesci, fanno conoscere non limitarsi l'azione di tali veleni alla sola topica irritativa, ma venire inoltre assorbiti ed impressionare altri organi o sistemi. Anzi è sentenza della maggior parte dei Tossicologi Italiani che ben pochi dei

CLASSE SECONDA

VELENI NARCOTICI.

62.

Sintomi che possono dar sospetto di Avvelenamento per sostanze narcotiche. — I veleni di questa classe, sieno introdotti nello stomaco o nel retto od applicati su di una ferita o sulla pelle spogliata dell' epidermide, producono per l'ordinario i seguenti fenomeni. Gravezza al capo, istupidimento, voglia di dormire che a poco a poco si fa invincibile: assopimento che cresce sino al letargo ed al coma: specie di ubbriachezza: vertigini: guardo stupido: pupilla dilatatissima: delirio allegro o curioso: lievi o forti convulsioni in qualche parte del corpo: paralisi agli arti inferiori: polso vario, ma generalmente pieno e forte in principio: respiro talvolta accelerato: vomito, specialmente se il veleno fu applicato al retto o sulle piaghe: abbattimento crescente: convulsioni generali: morte. — Gli avvelenati non provano sapor caustico: la bocca, la faringe, l' esofago non presentano veruna lesione: i vomiti e le egestioni o non hanno luogo, o non sono così ostinati, come negli avvelenamenti per sostanze irritanti: il do-

veleni scritti fra gli irritanti non posseggano che la sola azione irritativa, ma la più parte si vuole fornita di una seconda azione dinamico-chimica, dipendente dal loro assorbimento, la quale può talvolta essere così diversa dalla locale da esigere persino un opposto metodo di cura. Sono però a desiderarsi ragguagli più particolarizzati e precisi.

lore che producono non ha mai luogo poco dopo la loro ingestione, per lo più è leggiero; che se talvolta tormenta per somma gravezza, anzicchè l'addome esclusivamente, prende piuttosto altre parti.

63.

Avvelenamento da Oppio e suoi preparati, da Narcotina ecc. — I *sintomi* di questi avvelenamenti variano secondo la dose del veleno, secondo le individuali circostanze di idiosincrasie, di suscettibilità, di temperamento, abitudine all' uso di lui ecc. Perciò non può esibirsene un quadro sintomatico generale e costante; e non puossi inoltre stabilire quali sieno i casi nei quali piuttosto l'una che l'altra congerie di fenomeni morbosi siasi per osservare. Per lo più si osserva: stupore, indolenza, invincibile tendenza al sonno con sogni spaventosi di assassinamenti, di spettri, di fuoco; quindi sopore, letargo, coma: inquietezza muscolare, moti incerti barcollanti: volto, palpebre e talvolta collo, gonfii: occhi sporgenti, immobili, languidi od agitati da moti convulsivi e rivolti in alto e come rovesciati sino a non apparire che la sola sclerotica: pupilla costantemente dilatata o costantemente ristretta: oppure in istato naturale, ma insensibile alla luce ed agli stimoli: spesso paralisi degli arti inferiori: convulsioni: polso dapprima piccolo e concentrato, quindi frequente, pieno e forte, poscia ineguale ed irregolare. Alcune volte il sopore ed il coma sono preceduti da delirio

ebbro. In alcuni casi la deglutizione e la loquela sono difficili od impedite: avvi nausea quindi vomito: la faccia apparisce pallida, e la fisonomia trista e truce: la bocca contorta, coperta di spuma: la respirazione è interrotta da sospiri, penosa, stertorosa, poco sensibile o sospesa: le temporali presentano una specie di fremito, anzicchè le ordinarie pulsazioni: compariscono macchie echimatose alla pelle; sudori profusi che poi si fanno freddi e spremuti; egestioni involontarie: convulsioni agli arti inferiori: trismo: rigidezza tetanica: apoplessia: asfissia: morte.

Cura — Si procurerà il vomito coll' ipecacuana (gr. xx a xxx), col tartaro emetico (gr. jv a v), col solfato di zinco (gr. viij o x ad ogni dieci minuti), col solfato di rame (gr. jv), sciolte queste sostanze in poca acqua onde non favorire l' assorbimento del veleno. Se la deglutizione è impedita, si introdurrà l' emetico nello stomaco per una sciringa esofagea o si injetterà nelle vene la soluzione di tartaro emetico. Meglio però sarà fin dal principio diluire ed asportare il veleno colle macchinette a tale scopo proposte (§. 22). Quando si possa prontamente preparare e prima anche di somministrare l' emetico, o nel servirsi delli suddetti mezzi meccanici per estrarre il veleno, adoperandola per il liquido da spingere nello stomaco, gioverà dare una soluzione satura di noci di galla. Ottenuta la espulsione del veleno gioveranno le bibite acidulate con aceto, sugo di limone o di cedro, coll' acido tartarico: ed

alcuni proposero l'acido meconico: dopo questi si farà bere l'infusione di caffè, e si useranno i cristeri purgativi: le fregagioni agli arti con pannolana o con una spazzuola. Sono pure state lodate le aspersioni con acqua fredda: i cristeri con canfora: l'acido idrocianico: l'infusione di digitale: lascio il vettureggiare, ed il cloro, che per lo meno sono inutili. Non così è da dirsi del salasso ed in generale delle evacuazioni sanguigne che spesso sono non che utili necessarie. Se la respirazione è sospesa si vuole da alcuni che si mantenga artificialmente (§. 6. 7.). Se gli oppiati furono apposti alla cellulare messa a nudo, allora è inutile promuovere il vomito, ma devesi fare un pronto uso degli acidi, del caffè e delle sanguigne evacuazioni.

64.

Avvelenamento per la Morfina ed i di lei sali e preparati — Bally Trousseau e Bonnet affermano essere questo avvelenamento caratterizzato da' seguenti *sintomi:* sete: vomiti, massime se generosa fù la dose del veleno ingojato: frequente voglia di evacuare l'orina e difficoltà nel farla: sudori: prurito alla pelle: sonnolenza: contrazione della pupilla: abbattimento e languore, espressi anche dalla fisonomia: cefalalgia di breve durata, che alle volte sopraviene quasi immediatamente colla deglutizione del veleno: vertigini: sogni spaventevoli: indebolimento di vista: sussulti: violenti commozioni: respiro frequente: e gli altri sintomi dell' avvelenamento

da oppio. Talvolta si notano inoltre amarezza di bocca: salivazione: costipazione alla quale segue diarrea — La *cura* è quella degli avvelenamenti per oppio (§. 63.).

65.

Avvelenamento per l' Acido Idrocianico — Quando la di lui introduzione nello stomaco non produce immediatamente la morte, dopo due o tre minuti compariscono starnuti, sbadigli, stupore, dispnea, respirazione sonora, grida, flusso di saliva, moti convulsivi, forte gastralgia: il cuore pulsa irregolarmente e come tumultuosamente: gli occhi sono scintillanti, sporgenti, quindi immobili, ed a poco a poco si fanno insensibili alla luce, le pupille dopo essersi di quando in quando contratte, restano poscia costantemente dilatate, e le palpebre pure restano immobili. Il corpo vacilla; le estremità inferiori si piegano: serransi le mascelle e si sviluppa un violento accesso di tetano opistotono: col petto immobile, la respirazione è per alcuni minuti sospesa; finchè sopravengono vomiti (per lo più) con spandimento spesso dell' odore di mandorle amare dalle materie evacuate, con convulsioni degli arti superiori; con evacuazione involontaria delle fecce e dell'orina, diminuzione e perdita di sensibilità, e paralisi, che comincia dalle membra inferiori: abolizione dei sensi: lingua che sorte dalla bocca, labbra contorte; ventre rientrante: battiti del cuore sempre più tardi e deboli con polsi corrispondenti,

appena percettibili; respirazione stertorosa e rantolosa; fremito manifesto e sensibile, anche al tatto, nei muscoli pettorali: morte. Alcuni affermano esalarsi un sensibile odore di mandorle amare ad ogni espirazione.

Indicano il ristabilimento della salute i seguenti segni. La respirazione rendesi a poco a poco più eguale e libera sino a tornar normale: si animano gli occhi, si muovono essi, e le palpebre pure e la testa; si ristabilisce la deglutizione della saliva; le braccia si muovono e si dimenano: si risvegliano e grado grado si restituiscono al loro libero esercizio le funzioni sensoriali. Se la dose non è stata molto larga e se i vomiti furono copiosi, l'avvelenato si ristabilisce in tre o quattro ore, restandogli soltanto per alcun tempo gli arti addominali vacillanti. Nel caso inverso la perfetta salute tarda maggior tempo a ricomparire.

Cura — Gli emetici non sono indicati che allorquando il veneficio ha avuto luogo per l'ingestione di sostanze che lo contengono (§. 66). La cura proposta da Orfila consiste nel fare inspirare ad intervalli i vapori di ammoniaca diluta (una parte di ammoniaca in dodici di acqua), ovvero di soluzione di cloro (una parte di cloro in quattro di acqua): loda quindi le contemporanee aspersioni fredde alla nuca, al capo, lungo la spina: una vescica con ghiaccio soppesto deve secondo i di lui precetti mantenersi costantemente applicata alla fronte: prescrive pure il salasso e le sanguisughe alle tem-

pia per combattere i sintomi cerebrali e confessa di poco profitto l'olio essenziale di trementina ed il caffè che proponeva come antidoti per l'addietro. Le affusioni fredde alla testa furono pure lodate da Herbst: mentre però Guérin di Mamers le consiglia invece tiepide. Simon esperimentò vantaggiosa l'inspirazione del cloro; e l'ammoniaca non solo in vapore inspirata, ma anche inghiottita, fu trovata utile da John Murray, da Fremy, da Herbst. Ebbe pure lodi in alcuni casi l'oppio. — Il latte, il sapone, l'acqua di colonia, l'olio di uliva, l'olio piro-zoonico o del Dippel, la potassa, la soda anche unita al solfato di ferro, e per sentimento di Mutel l'olio essenziale di trementina non meritano nome ne confidenza di Antidoti.

66.

Presenta analoghi sintomi e richiede un trattamento eguale a quello dell'avvelenamento per l'acido idrocianico, quello prodotto dalle sostanze che lo contengono, come le foglie, l'acqua stillata e coobata e l'estratto del *Lauro-ceraso* o lauro di Trebisonda (Prunus lauro cerasus), non che l'olio volatile che si separa da detta acqua stillata. Lo contengono pure le *Mandorle amare* (varietà dell'Amygdalus communis)— i fiori e le foglie del *Pesco* (Amygdalus persica) — i fiori e le foglie del *Salice pentandra* — le *mandorle delle visciole* e l'acqua stillata da questi frutti (*Cerasa nigra* dal *Prunus cerasus*). Oltre questi vegetabili sonovi pure alcune chimiche

preparazioni che devono scriversi in quest' ordine come p. e. il *Cianuro di Potassio Ferruginoso.* — Contro le suddette sostanze vegetabili ed in ispecie contro l'acqua coobata di Lauroceraso, oltre l'ammoniaca, la triaca ecc. (§. 65) ebbero molto credito gli spiritosi.

67.

Avvelenamento per la Dulcamara od Erba vitina, o vite selvatica o di Giudea (Solanum Dulcamara) — *Solano nero*, o Solatro od Erba puzza od Erba ballerina o Morella, od uva lupina (Solanum nigrum) — per la *Solanina* ed i vegetabili che la contengono.

Sintomi — Ardore e secchezza di gola, dolore di testa con oppressione e stordimento (o Carebaria) leggieri moti convulsivi delle palpebre, delle labbra, delle mani; nausea e vomito; qualche evacuazione alvina; talvolta sudore od invece abbondante escrezione di orina o di saliva, agitazione, offuscamento di vista, stupore, prurito alla pelle; orgasmo alle parti genitali, e tendenza al coito (*Carrère*): vertigini: tremore ed intormentimento agli arti: lassezza: sopore (*Lo stesso*): paralisi alla lingua (*Govan* e *Schlegel*).

La *cura* è quella che si addice all'avvelenamento per oppio (§. 63.)

68.

Avvelenamento per Tasso baccato, Nasso, o Tossico, od Albero della morte (Taxus baccata)

Sintomi — Nausea e talvolta vomito, diarrea abbondante con tenesmo; vertigini passeggere e per alcun tempo sopore; difficoltà di orinare: saliva densa, salata, talora acre; sudori vischiosi e fetidi, prurito alla cute, specie d'immobilità negli arti: stupidezza — Curasi come quello per l'oppio (§. 63).

69.

La *Lattuga velenosa* o Cavolaccio (Lactuca virosa), il *Lactuarium* ed il *Tridace* presentano pure, sebben in grado più lieve, i *sintomi* dell' avvelenamento per oppio (Narcotizzazione) e dimandano eguale trattamento curativo. Se non che tanto in questi che pel Tasso ed i Solani il decotto di noci di galla è inutile (§. 63).

70.

Avvelenamento da Giusquiamo nero o Dente cavallino, o Cassilagine, o Disturbio, od Alterco (Hyoscyamus niger) — da *Giusquiamo bianco* (Hyoscyamus albus) — da *Giusquiamo dorato* (Hyoscyamus aureus).

Sintomi — Ardore nella bocca e nella faringe, disfagia, vomito, coliche, vertigini, faccia rossa, sguardo fisso e stupido, visione doppia, pupilla dilatata, bocca contorta esprimente un riso sardonico, afonia; trisma; affanno; respiro frequente: sonnolenza e sopore; od intorpidimento delle facoltà intellettuali; perdita di sentimento o delirio; tremori; convulsioni delle estremità superiori; paralisi d'una o d'ambedue

le parti del corpo, e più spesso degli arti addominali deformemente contorti: polso piccolo intermittente, estremità fredde; morte. Alle volte avvi eruzione di qualche esantema che arrossa tutto il corpo e specialmente la faccia, ovvero di foruncoli; e talvolta si manifesta un tumore alle parotidi: stringimento allo scrobicolo del cuore.

La *cura* è quella che conviene all' avvelenamento da oppio (§. 63); se non che il decotto di noci di galla è inutile. Alcuni medici Italiani in ispecie encomiarono l' oppio stesso come antidoto negli avvelenamenti da giusquiamo; altri riprovano questa pratica.

CLASSE TERZA

VELENI NARCOTICO-ACRI

71.

Questi veleni furono divisi in cinque ordini: 1° Funghi. 2° Noce vomica ecc. ossia veleni che determinano sintomi intermittenti. 3° Veleni che producono sintomi continui. 4° Liquori spiritosi. 5° Ergotismo o Rafania. Sembra però che a due soli ordini possano venire ridotti: unendo il primo ed il quarto col terzo e trasportando il quinto nella classe dei setici. Alcuni v' aggiungono un sesto ordine costituito dalle emanazioni dei fiori, ma il loro posto nosologico sembrerebbe essere quello piuttosto delle asfissie o delle morti apparenti per lesa azione cerebrale

anzicchè il presente. Per le cose accennate i due ordini nei quali si ponno dividere questi veleni saranno: 1° Veleni narcotico-acri che presentano sintomi continui e composti di quelli propri dei veleni narcotici preceduti nella maggior parte dei casi da molti che indicano una viva irritazione locale; 2° Veleni che offrono la narcotizzazione ed altri sintomi nervosi gravissimi unitamente a fenomeni di irritazione, ma il loro avvelenamento presenta intermittenza nei sintomi che assalgono od aggravansi ad accessi.

Non si conosce un trattamento curativo che possa a tutti applicarsi.

Ordine I.

VELENI NARCOTICO-ACRI PRODUCENTI SINTOMI CONTINUI

72.

Avvelenamento da Aconito napello o volgare o di Störck, o Cappuccio di monaco, od Ammazza-lupo (Aconitum napellus).

Sintomi — Calore urente ed intormentimento alla lingua ed alle gengive, irritazione alle guancie: sapore amaro piccante; costrizione alle fauci: ansietà, agitazione, gastralgia: nausea e vomito: meteorismo, coliche ed abbondanti evacuazioni alvine; involontarie immobilità degli occhi, abbagliamenti di vista, dilatazione della pupilla, raffreddamento e moti involontarj delle mani e dei piedi: respirazione gravosa; vertigini

sopore, o delirio; sincopi; prostrazione di forze, convulsioni; sudori freddi, polsi impercettibili; macchie rosse ed echimosi per tutto il corpo: aura fredda lungo la spina: talvolta paralisi agli arti superiori ed asfissia: morte.

La *cura* è quella che si è accennata per gli avvelenamenti da oppio (§. 63), se non che il vomito è più spesso da favorire che da promovere: l'infuso di coccole di galla è inutile: talvolta sono necessarj gli antispasmodici: e spesso oltre il salasso dal braccio o dalla jugulare, utili tanto contro questi avvelenamenti che contro quelli da oppio, sono necessarie altre sanguigne evacuazioni e l'impiego di altri mezzi antiflogistici, se conoscasi imminente o sviluppata la gastritide o la gastro-enteritide. Alcuni medici sì d'Italia che d'oltremare lodarono invece gli stimolanti, come gli alcoolici: altri gli oppiati (§. 23) (§. 222).

73.

Avvelenamento dall' Arnica montana — *Sintomi* — Calor acre alle fauci, ansietà, dolori talvolta acerbissimi allo stomaco, nausee e vomiti, ovvero coliche, borborigmi, ed egestioni. Quindi vertigini, cefalalgia, formicolamento agli arti, prurito e pizzicore alla pelle, rigidezza delle membra o scosse convulsive generali, difficoltà di respiro che sembra provenire dal diaframma. Sudore o flusso d'urine: polso prima alto, quindi depresso e frequente: aggravandosi i sintomi, la morte.

La *cura* è quella notata al §. 72. per l'aconito.

74.

Avvelenamento per l'Elleboro nero od Erba nocca o del Mal Citone, o Rosa di Natale, o Fava di Lupo o Piede diavolo (Elleborus niger) — per l'*Elleboro bianco* Giglio verde (Veratrum album) — per l'*Elleboro verde* (Elleborus viridis) — per l'*Elleboro fetido* o Cavolo di Lupo o Piede di Griffone (Elleborus foetidus).

Sintomi — Appartengono agli avvelenamenti da Ellebori, ma più specialmente a quello da Elleboro bianco i seguenti sintomi. Bruciore alla lingua, ardore alle fauci, dolori all'epigastrio, vomiti strabocchevoli, diarrea sanguigna, abbagliamenti di vista, turbamento di spirito, vertigini, ansietà, respirazione difficile, senso di soffocazione, lipotimia, delirio, convulsioni orribili, freddo eccessivo, sudori freddi, polsi debolissimi: morte.

Cura — (§. 72.) Si lodarono il latte e l'oppio, e questo come antidoto, non ommesso il salasso se i sintomi cefalici siano minacciosi.

75.

Avvelenamento per Colchico o Fiore del freddo o Strazzacane o Zafferano falso o selvatico (Colchicum Autumnale).

Sintomi — Dolore di stomaco e pirosi, prurito e stringimento di gola e dello scrobicolo del cuore, vomiti, coliche, specie di coléra, sete ardente, irrigidimento di lingua (*Störck*), spos-

satezza, indebolimento degli arti inferiori, ardore all' uretra, stranguria, sconcerti nervosi (*Störck*), sudori freddi, deliquio, indebolimento dei moti del cuore e delle arterie: tremori, convulsioni: singhiozzo.

Cura — Alcuni proposero i sali neutri, il nitro, i mucillaginosi, il salasso, altri il vino e l' alcool (*Giacomini*) (§. 72) altri l' oppio (*Roques*).

76.

Avvelenamento per Veratrina — La Veratrina ha la medesima azione dei vegetabili dai quali si estrae (Elleboro, Colchico, Sabadiglia), se non che anche in piccola dose (un quarto di grano) produce con singolare prontezza copiose evacuazioni alvine, ed a maggior dose vomito; più facilmente produce convulsioni tetaniche. (§§. 74. 75.)— Sonosi lodati come antidoti il Iodio ed il Bromo (*Donnè*) come pure il Cloro.

77.

Avvelenamento da Belladonna o Solatro maggiore o Solano furioso o Tabacco selvatico (Atropa belladonna) — *e da Atropina*.

Sintomi — Secchezza della bocca e delle labbra, perdita del gusto, sete grandissima, ardore e stringimento di gola con disfagia, gastralgia, nausee, vomiti, coliche ed alcune volte meteorismo e stitichezza; ansietà; vertigini; particolare incomoda sensazione alle tempia ed alle palpebre; faccia rossa e gonfia; sguardo sdegnoso,

feroce, dilatazione somma della pupilla e di lei immobilità, visione imperfetta od abolita, injezione nereggiante della congiuntiva: delirio quasi sempre gajo, loquacità, riso sardonico; agitazione continua, irregolarità nei movimenti, strane gesticolazioni e continuo muovere delle mani e delle dita; respirazione frequente e spesso interrotta, palpitazioni, sussulti dei tendini, convulsioni ai muscoli della mascella inferiore, della lingua, della faccia, delle membra: sincopi: sonnolenza, sopore: rigidezza e spesso incurvamento in avanti della colonna vertebrale: sudore od urine copiose: paralisi: polso piccolo, concentrato, freddo alle estremità: morte. In alcuni casi avvi eruzione di macchie gangrenose alla pelle.

Cura (§. 72) — Si lodarono i liquori spiritosi, gli eteri, il vino, le sostanze aromatiche (*Giraudy*): le lozioni lungo la spina: l'oppio (*Autenrieth*).

78.

Avvelenamento per Datura Stramonium o Stramonio o Noce spinosa, *e per Daturina.*

Sintomi — Aridità, costrizione e senso di strangolamento alle fauci ed alla faringe: sete ardente con idrofobia alcuna volta; faccia accesa, occhi scintillanti e talvolta pupilla dilatata; udito debole od invece intolleranza dei suoni e della luce: ansietà: cardialgia: meteorismo, diarrea od invece soppressione di tutte o di molte evacuazioni: vertigini; stordimenti, specie di

ubbriachezza, quindi delirio furioso con aspetto torvo, con gesticulazioni bizzarre: singhiozzo, dolori reumatici, prurito e macchie alla pelle: convulsioni, ovvero coma, intorpidimento dei muscoli volontarj: afonia: paralisi delle membra; freddo alle estremità e sudori freddi: la morte.

Cura — (§. 72) L'oppio fu proposto come utilissimo a calmare i sintomi spasmodici, e si dissero pure un giovevole ed utile soccorso gli eccitanti nervini (iperstenizzanti cefalici).

79.

Avvelenamento per Cicuta maggiore (Conium maculatum) — Cicuta velenosa (Cicuta virosa) — *Cicuta agliata* o Prezzemolo selvatico (Aethusa cynapium) — *Cicutaria.*

Sintomi — Secchezza e calore di gola, cardialgia, specie di coléra, oppressione e dolore al capo ed agli occhi, aberrazione nelle funzioni sensoriali, sussurro d' orecchi; indebolimento, offuscamento di vista, vertigini, vaniloquio, specie di ebrietà o delirio, perdita di forze: deliquio e sincope: moti convulsivi o paralisi: polsi duri e celeri quindi piccoli e lenti: estremità fredde: faccia di color turchiniccio: morte. — Oltre questi sintomi, la Cicuta virosa suole far nascere: ansietà precordiali, sopore o delirio furioso; deliquj; respiro difficile, interrotto; convulsioni e trisma.

Cura — (§. 72) V'ha chi ha proposto come antidoto la soluzione di Cloro.

80.

Avvelenamento per Tabacco (Nicotiana tabacum).

Sintomi — Nausee, vomiti, coliche violenti, abbondanti evacuazioni alvine talvolta sanguinose: escrezione dolorosa delle orine: grave cefalalgia: vertigini: ubbriachezza: sonnolenza: intorbidimento di vista: sudori profusi e sudori freddi: tremori generali: convulsioni: deliquii: coma: apoplessia: morte.

Cura — (§. 72) Il salasso che per lo più è necessario, vuolsi che venga praticato a preferenza alla jugulare (N. IX. XXII.)

81.

Avvelenamento per Digitale porpurea, od Erba aralda o nalda (Digitalis purpurea) — *e per Digitalina.*

Sintomi — Nausee, vomiti, evacuazioni alvine, dolori addominali, ardore o prurito alla faringe ed all'esofago, voce rauca: cefalea, vertigini, ebrietà, veglia o sonnolenza con sogni svariatissimi: offuscamento ed abbagliamento di vista, scintille, visioni di spettri lucidi; gli oggetti sembrano colorati in verde od in giallo: pupilla dilatatissima: singhiozzo: stanchezza muscolare, prostrazione di forze; pallore del volto: lentezza, debolezza, irregolarità od intermittenza dei polsi: moti convulsivi e paralisi: morte. Talvolta avvi sudore profuso, ma per lo più si evacuano copiose orine torbide ed alcune volte

oscure, con priapismo e flogosi pur anco degli organi genitali.

Cura — (§. 72) Furono encomiati massime sul principio dell'avvelenamento il vino, gli alcoolici, gli aromatici, l'*oppio*. Se siasi sviluppata gastritide, gli antiflogistici (§. 23).

82.

Avvelenamento per Scilla o Squilla o Cipolla marittima (Scilla maritima) — *e per la Scillitina*.

Sintomi — Inappetenza, senso di languore o di vuoto nello stomaco, nausee, conati al vomito, vomiti e diarrea: gastralgia: vertigini: dilatazione di pupilla: ansietà: ptialismo: prurito di orinare; stranguria od orina copiosa, ed in alcun caso sanguigna: iscuria: talvolta metrorragia (*Wagner*): tal altra atroci dolori alle emorroidi: stanchezza e debolezza delle estremità: aumento delle secrezioni glandulari: rallentamento ed abbassamento del polso: convulsioni.

Cura — (§. 72) Furono detti Antidoti della Scilla e della Scillitina gli aromi (*Murray*), la corteccia di Cinnamomo (*Regnaudot*), gli olj eterei e l'oppio (*Richter*), la canfora ed i mucillaginosi.

83.

Avvelenamento per l'Enante (Oenanthe crocata).

Sintomi — Oltre i locali esprimenti e la gastrica irritazione si notarono: vampe di calore ascen-

denti alla testa: dilatazione delle pupille, offuscamento di vista: vertigini: perdita dei sensi delirio o sopore o convulsioni: serramento di mandibole: macchie irregolari di color di rosa sulla faccia, sul petto e sulle braccia: polso frequente, alcune volte irregolare, piccolo. Morte sollecita — *Cura* — (§. 72). Spesso sono necessarj gli antiflogistici.

84.

Posseggono una azione venefica analoga alle sostanze fin ora annoverate in questa classe di veleni e dimandano perciò un eguale metodo di cura i seguenti vegetabili:

Anagallide maschio o Mordigallina, o Centocchio rosso, od Erba bellica o bellichina (Anagallis arvensis).

Apocini (Apocinum androsamifolium — Cannabinum — Venetum).

Aristolochia Serpentaria o Serpentaria virginiana o viperina.

Asclepiade o Vincitossico vulgare (Asclepias vincetoxicum).

Cerbera ahouai od Avohai.

Coriaria.

Cynanchum vincetoxicum che alcuni fanno congenere all'Asclepiade.

Leandro, od Oleandro, o Nerio, o Mazza di San-Giuseppe, o Lauro-rosa (Nerium Oleander).

Mercorella, o Mercuriale, o Punzoncella, od Erba strega (Mercurialis annua) — *Mercuriale canina* o dei boschi (Mercurialis perennis).

Ruta (Ruta graveolens).

Sium.

Tanguin di Madagascar.

A questi vegetabili alcuni aggiungono il *Cianuro di Iodio.*

85.

Avvelenamento da Funghi (1)

(1) Annovererò i Funghi assolutamente nocivi che crescono in Italia, lasciati i sospetti e quelli che possono nuocere soltanto per l' invecchiare, ed in questa enumerazione seguirò le pedate del Dottor Labier (Saggio generale sui funghi).

Amanita aspera (Fungo a mosche, o moschettato) -- *Amanita bulbosa* (Tignosa bianca maggiore. Fungo bianco cattivo) -- *Amanita citrina* (Bubbolina di color pagliato. Fungo giallo cattivo) -- *Amanita livida* (Fungo volvato. Peverolo malefico) -- *Amanita muscaria* (Uovolo rosso, o malefico, o salvatico. Tignosa dorata, o rossa. Cocco velenoso, o matto) -- *Amanita pusilla* (Pratajuolo calzato, o velenoso) -- *Amanita rubescens* (Uovolo minore, rosso, rigato. Cocco falso, o malefico) -- *Amanita umbrina* (Fungo macchiato di bianco, o matto. Falso peverollo) -- *Amanita verna* (Falso pratajuolo. Puinone venefico, o matto) *Amanita viridis* (Fungo verde cattivo. Fungo calzato verde).

Agaricus acris (Lattajuolo a latte rossiccio acre. Peverone secondo) -- *Agaricus aeruginosus* (Lumacone untuoso che cambia colore. Fungo color di cielo che diventa giallo o verde) -- *Agaricus albus* (Bigiolone bianco. Fungo amaro bianco) -- *Agaricus aureus* (Fungo a ciocca d'oro) -- *Agaricus buxcus* -- *Agaricus cinereus* (Pisciacani. Funghi puzzolenti) -- *Agaricus coccineus* (Fungo alpigiano cremisi) -- *Agaricus colubrinus* (Fungo peloso, o squammato di rosso, od a peli rossi velenoso.) -- *Agaricus conicus* (Lumacone color di zafferano. Lumacone vischioso) -- *Agaricus croceus* (Fungo scudo, od arancio macchiato) -- *Agaricus Russ. emeticus* (Rossola ordinaria, o rossa. Lardajuolo. Fungo lardo. Funghi di bosco cattivi o tarlati) -- *Agaricus fasciculatis* (Groppettini bastardi. Funghetti in famiglia gialli. Famiglia di lumachini limonati) -- *Agaricus fastibilis* (Fungo a ciambella) -- *Agaricus flexuosus* (Peverino strisciato, o fasciato. Lattajuolo rosso) -- *Agaricus Russ. foetens* (Fungo fetido, acre, grande. Lumacone puzzolento) -- *Agaricus Russ. furcatus* (Verdone cattivo. Rossola verde bastarda) --

a) *Indizj che fanno sospettare essere i funghi nocivi* — 1.° L'essere cresciuti in luoghi umidissimi: all'ombra, sugli avanzi di sostanze animali, o di foglie putrefatte — 2.° Il presentare una superficie un'aspetto schifoso, ed una su-

Agaricus glaucopus (Fungo paonazzo falso. Grumazzo falso) -- *Agaricus glojocefalus* -- *Agaricus gracilis* (Funghi a guglia, od a ciocca colle gambe secche) -- *Agaricus involutus* (Lumacone a bicchiere. Pevera malefica dorata. Fungo grande acido) -- *Agaricus lateritius* (Fungo di pioppo amaro. Fungo a ciocca col manico peloso. Fungo amaro) -- *Agaricus Lycoperdoides* (Fungo sferico o globoso. Fungo di fungo di morto) -- *Agaricus olearius* (Fungo d'olivo dorato, malefico. Gemone dell'Olivo. Orecchielle dell'Olivajo) -- *Agaricus plumbeus* (Peverino scuro. Lattarolo montano scuro, o cattivo) -- *Agaricus polymyces* (Funghi ciocchetta. Chiodetti cattivi. Gabarolli falsi. Bubbola mezzana. Mazza da tamburro) -- *Agaricus praecox* (Falso pratajuolo. Granajuolo bianco) -- *Agaricus psittacinus* (Fungo verdino lumacoso, o cattivo. Agarico camaleonte. Fungo pappagallo) -- *Agaricus pyrogalus* (Fungo lattiginoso caustico. Lattajuolo fasciato corrosivo) -- *Agaricus ramentaceus* -- *Agaricus rimosus* -- *Agaricus Russ. ruber* (Rossola cattiva. Fungo rosso cattivo) -- *Agaricus sanguineus* (Fungo sangue. Funghetto delle Alpi sanguigno, cattivo) -- *Agaricus stypticus* (Orecchielle di rovere, o cattive. Fungo che stringe la bocca) -- *Agaricus sulphureus* (Fungo giallo, o color di zolfo, cattivo) -- *Agaricus tener* (Fungo spegnitojo. Piccolo lumacone) -- *Agaricus thejogalus* (Fungo giallone lattiginoso. Fungo peverino) -- *Agaricus torminosus* vel *necator* (Fungo zonato o peloso mortifero. Lattajuolo a latte bianco, velenoso. Lapacendro malefico) -- *Agaricus umbrinus* (Piccolo peverino. Piccolo lattajuolo) -- *Agaricus urens* (Fungo a ciocca velenoso) -- *Agaricus virescens* (Fungo verde di bosco o Verdaccino di bosco).

Boletus cyanescens (Boleto che cangia colore. Brisotto matto) -- *Boletus luridus* (Porcino rosso malefico. Brisa bastarda) -- *Clathrus ruber* (Fuoco salvatico, rosso o giallo. Boleto dei morti. Vescia) *Cratarellus cornucopioides* (Trombetta da morto, od a cespuglio, o maggiore. Fungo da morto. Gallinelle negre cattive) -- *Hydnum concrescens* (Steccherino selvatico od alpigiano, color di foglia morta. Dentino bastardo) -- *Merulius tubiformis* e *nigripes* (Merulio a trombetta) -- *Merulius undulatus* -- *Phallus impudicus* (Lumacone bianco, di guscio od invoglia rossa ed ovata).

perficie umida più o meno sporca, o brinata o macchiata — 3.° Il tramandare un odor forte, troppo vivo, ingrato, viroso, fetente, agliaceo, cadaverico, erbaceo, di terra umida, od analogo a quelli della cicuta, della trementina, del fimo di cavallo, del fegato di zolfo — 4.° Un colore splendente, o varj colori molto distinti — 5.° Un sapore sciocco, od amaro, acerbo, acido, acido nauseoso, ed il cagionare, masticati o deglutiti, un senso di stringimento alla gola — 6.° L'avere una carne molle, acquosa, o porosa o granita, pesante, soverosa, coriacea, non bianca, ed il di lei cangiamento di colore tagliandola, e massime il farsi azzurrognola — 7.° Un gambo molle, tubuloso, cavo, conservante frammenti della pelle od involùcro, da cui sbucciano; la base dello stipite bulbosa — 8.° Il crescere e marcire o guastarsi con prontezza — 9.° Il tingere in rosso una carta azzurra colorita con tintura vegetale — 10.° L'essere attaccati da vermi, da insetti, da lumache, e secondo alcuni l'essere cresciuti in luoghi dove abbondino rospi — 11.° Il mostrarsi laceri o macchiati internamente — 12.° L'avere la volva spuria, od incompleta od aderente allo stipite; ovvero le laminette al dissotto del cappello dimezzate e solitarie: oppure l'averle ramose mancando di anello o di volva.

b) *Sintomi più frequenti nei veneficj da Funghi* — Ardua impresa, per comun sentimento, è il delineare un quadro generale sintomatologico degli avvelenamenti da funghi; perchè quan-

d'anche la costituzione, la idiosincrasia ecc., la morale agitazione dell'avvelenato non influissero sulla produzione di tali fenomeni, sembra doversi tenere per certo che non un solo principio venefico debba ammettersi nei funghi, ma molti e per avventura di opposta azione vitale (1). Perciò quando colla loro presenza non eccitano che i non gravi disturbi di una digestione difficoltosa, quando agiscono più alla guisa dei veleni irritativi che dei narcotici, e quando cotesti sintomi del narcotismo senza paragone la vincono imponenti su quelli dell'irritazione: onde poi l'annoverarli di alcuni neoterici italiani fra gli ipostenizzanti od i controstimolanti.

Lasciati pertanto i sintomi prodotti dalla difficile digestione di funghi, nocivi per ciò, ma non assolutamente velenosi, quelli che per l'ordinario dopo una due o più ore (sino a 24. in alcuni casi) seguono l'ingestioni dei funghi venefici sono i seguenti. Lieve ebbrezza ovvero malessere, malinconia, smania, avvilimento: in altri casi invece trafitture, forti dolori ed ardore nel basso ventre, in ispecie allo stomaco, pirosi, sete inestinguibile, nausee, vomiti, frequenti evacuazioni alvine talvolta contemporanee come nel cholera, con tenesmo, meteorismo, timpanite, intolleranza del tatto. O precedano poi i sintomi di abbattimento o quelli di locale irri-

(1) Letellier infatti ha mostrato contenere i Funghi due sostanze: un principio acre che può essere distrutto dalla bollitura e dalla essiccazione, ed uno deleterio non attaccabile da questi mezzi.

tazione, presto vengono in iscena le vertigini, le debolezze, il languore, l'estremo abbattimento, calor acre alla pelle, tremori e dolori vaghi ed erranti alle membra, crampi quasi continui, moti convulsivi o convulsioni generali o parziali: abberrazioni negli organi dei sensi, come scintille agli occhi o nebbie o corpuscoli volanti, sussurri d'orecchi: brividi, sbadigli, singhiozzo, labbra e congiuntiva, talvolta injettate, pupilla contratta: talora eruzione di macchie violette alla pelle. Progredendo il male, ed in certe circostanze anche nel principiare, si osservano il subdelirio, od il delirio melanconico: ovvero il sopore, sudori freddi, lipotimie, mancanza di forze, sussulti, tumefazione della faccia e delle palpebre in ispecie, respiro corto, frequente, affannoso, polso prima duro e frequente, quindi piccolo, infine quasi impercettibile: pallore generale: freddo alle estremità e morte non preceduta in alcun caso dalla perdita delle facoltà intellettuali.

c) *Cura* — L'incertezza che imbarazza chi vuole descrivere i sintomi di avvelenamento prodotti dai funghi, inquieta egualmente se non anche di più chi volesse tracciarne un metodo curativo. — Intanto però questa ne pare indicazione da doversi obbedire (checchè ne dicano alcuni) di asportare la materia morbosa. Perciò quando molto tempo non sia scorso dalla ingestione dei funghi, per cui credere non si possa che sieno innoltrati nel canale intestinale, o quando non si abbia diritto di tenere che il vomito

naturale li abbia tutti eliminati, devesi tosto procurare questo vomito, con l'ipecacquana o col sale del Glaubero o col solfato di rame (non col tartaro emetico perchè potrebbe venir decomposto dal concino o dall'acido gallico che i funghi potesser contenere), ovvero con i mezzi meccanici (acqua tiepida, o con olio, vellicamento alle fauci ecc. sciringhe o sifoni (§. 22)) o colla presentazione di oggetti ributtanti e nauseosi; oppure con clisteri di tabacco e, se il caso per la gravezza la dimandi, colla injezione del tartaro emetico sciolto, entro le vene. Se poi si creda che possano i funghi o tutti od in parte essere passati negli intestini, ivi sono da perseguitare coi purgativi massime oleosi e fra questi pure con l'olio di ricino, e coi replicati clisteri purgativi. Che se il vomito siasi da se sviluppato, si deve favorire e secondare colle larghe bibite tiepide, e più cogli involventi e coi mucillaginosi. Ma può accadere che il vomito sia naturale od artificiale persista ostinato ed eccedente l'evacuazione del veleno: allora è da studiare attentamente per decidere, se debba o no credersi l'effetto di accesasi gastritide, nel qual caso si frenerà cogli antiflogistici, mucillaginosi ecc. (§. 23), altrimenti si deve calmare con l'acqua di fiori d'arancio o di cannella o di melissa ecc. unite al liquore anodino, al laudano liquido o ad altro oppiato, o con il vino, o con l'acido idrocianico, o coll'acido antiemetico del Riverio. Per opporsi alla azione deleteria dei funghi e per combattere i sintomi ge-

nerali da essa prodotti sono stati proposti diversi ed opposti metodi. Chi vuole che si insista nell'uso dei mucillaginosi, che si adoprino gli aciduli (evacuato il veleno) e gli antiflogistici, non guardando che alla azione irritativa (§. 23). Chi consiglia e vanta (e sono molti) l'ammoniaca, l'oppio, la triaca, gli eteri, e chi il cloro e l'acido idroclorico (e sono pochissimi). Forse alcuno crederà che, secondo i diversi casi, queste diverse strade sieno da battere: in ciò per altro non la teorica, ma il genio ed il tatto pratico gli saranno di guida.

Ordine II.

VELENI NARCOTICO-ACRI CHE PRODUCONO SINTOMI INTERMITTENTI ED ASFISSIA

86.

Avvelenamento per Noce vomica, o Fungo di Levante (Strychnox nux vomica) — e per la *Stricnina.*

Sintomi — Si manifesta un malessere, una ansietà, seguita da una breve contrazione di tutti i muscoli e da forzato raddrizzamento e rigidezza tetanica della colonna vertebrale: segue quindi una calma interrotta da un nuovo accesso più lungo del primo con agitazione, grida, serramento di mascelle, rigidezza tetanica più grave e convulsa, con respirazione che si fa celere, quindi rallenta, si fa stentata, cessa e l'individuo cade asfittico, il che se non al secondo, più

facilmente ha luogo ad un nuovo accesso. Intanto l'avvelenato cade nello stupore: però gli organi dei sensi si fanno sensibilissimi, ed il più piccolo strepito od il solo toccarlo bastano a ridestare le convulsioni, sotto le quali, o sotto l'asfissia, o per la prostrazione delle forze muore. Durante le convulsioni avvi polso agitato, frequente, non che copioso sudore: cessate queste una mortale spossatezza si appalesa.

Cura — Coll'ipecacquana, col tartaro emetico, coi solfati di zinco, rame, potassa (*Orfila*), col titillamento delle fauci, con le macchinette (§. 22.), coi clisteri di decotto di tabacco, colla injezione dell'emetico nelle vene (N. XVII) è da procurarsi la pronta eliminazione del veleno. Per opporsi poi agli effetti, che la porzione di veleno assorbita ha già determinato, Orfila loda l'etere coll'olio di trementina (mezza dramma di etere, due dramme di olio essenziale di trementina, due oncie d'acqua, mezz'oncia di sciroppo, della quale pozione esibisce un cucchiajo ogni dieci minuti): Donné loda il cloro, l'iodio ed il bromo: Bardesiey l'ammoniaca: altri lodarono l'oppio, la morfina: altri la canfora: Mutel e con esso molti farmacologi francesi i mucillaginosi, gli aciduli e gli antiflogistici. — Quando siavi l'asfissia, importantissima cosa è la insufflazione dell'aria nei polmoni (§§. 6. 7).

Nel caso che il veleno sia stato applicato ad una ferita, allora inutile è il promovere il vomito, ma si legherà il membro al dissopra del luogo ferito, si cauterizzerà col ferro incande-

scente, e secondo alcuni si applicherà immediatamente sulla ferita una coppetta, praticando ove occorrerà alcune scarificazioni prima di applicarla. Contemporaneamente si useranno i soccorsi suindicati.

87.

Avvelenamento per la Fava di S. Ignazio, o Fava febbrifuga, o Noce Igasur, o delle Filippine, o pepite (Fructus Ignatiae amarae) — per il *Legno colubrino* (Strychnox colubrina — per la *Coccola o Galla di Levante* — e per la *Picrotossina*.

Questi veleni producono sintomi consimili a quelli che caratterizzano l' avvelenamento da Noce vomica, se non che la fava di S. Ignazio sembra che determini un tetano più spiegato, e sviluppi più facilmente l' asfissia: in alcun caso produsse riso sardonico. La cura è quella notata contro gli effetti della noce vomica (§. 86).

88.

Avvelenamento per l' Upas tieutato o Bohon upas o veleno di Giava — per l' *Upas antiar* — per *Ticunas* o veleno americano — pel *Voorara*.

Non molto dissimili da quelli della Noce vomica sono i sintomi prodotti da questi veleni, se non che l' Upas tieutato fa nascere specialmente il tetano, con violenti spasimi e frequenti convulsioni; mentre l' Upas antiar determina a preferenza il vomito, le egestioni e la paralisi

del cuore; intanto che il Ticunas o ticonas paralizza più prontamente i muscoli volontari senza suscitare i sintomi degli altri due. La cura da dirigersi contro questi veleni è quella notata per la noce vomica (§. 86).

89.

Avvelenamento da falsa Angustura — e da *Brucina.*

Sintomi — Nausea, ed alcune volte vomito, gastralgia, palpebre divaricate, pupille immobili, dilatate, occhi sporgenti e fissi; offuscamento di vista: tintinnio d'orecchi: intolleranza del tatto: trisma: copiosi sudori: rigidezza e flessione dolorosa delle estremità inferiori: tetano per lo più opistotono.

Cura — V. Noce vomica (§. 86).

90.

Avvelenamento da Canfora — *Sintomi* — La canfora a forte dose produce senso di calore all'epigastrio, cefalalgia, sbadigli, pandicolazioni, nausee, prostrazione di forze, dispnea, tremori, convulsioni, ubbriachezza, perdita dei sensi e della memoria, abbagliamenti, disordini nelle funzioni sensoriali, ansietà, vertigini, fiato olente di canfora, abbassamento del calore naturale, pallore di cute e senso di freddo generale più sensibile alla nuca, alla parte capillata ed ai precordj: orina abbondantissima fino a scolare involontaria. A dose maggiore: debolezza muscolare, oppressione: occhi sporgenti, incanta-

ti: spuma alla bocca, sonnolenza, stupore, abolizione delle funzioni sensoriali, o delirio: deliquii: asfissia: paralisi: freddo alle estremità: sudori freddi: morte. Il polso talvolta si fa lento: raramente si conserva inalterato: spesso si accelera: per lo più si fa basso, piccolo, irregolare. — *Cura* — (§. 86). Furono vantati come antidoti l'alcool (*Coruzzi*) e l'oppio (*Consbruch*) e da altri gli antiflogistici.

CLASSE QUARTA

VELENI SETTICI O STUPEFACIENTI

91.

Dei veleni accettati in qnesta classe non si terranno parole che di pochi, perchè per l'ordinario questi avvelenamenti corrono acuti sì, ma non acutissimi e non presentano tanta rapidità dell'occasione da doverli ammettere fra i casi urgenti, quantunque il pronostico loro gravissimo consigliasse di farlo. Perciò non mi credo in obbligo di parlare della Pustula maligna, del Carbonchio maligno, della Rabbia, degli effetti deleterj prodotti dai sanguinacci affumicati, dalle salcicce e da altre carni salate ed affumicate corrotte, delle ferite fatte colla punta dei coltelli adoperati per notomizzare cadaveri, ne dell'Ergotismo o cangrena secca prodotta dalla segala allogliata: ma parmi dovermi arrestare ai primi soccorsi da prodigar ai morsicati da animali rabbiosi, alla cura dei morsi

della Vipera e dei Serpenti velenosi, e come per lusso a ciò che devesi operare contro le punture d'alcuni insetti velenosi più comuni.

92.

Cura di morsi da Animali arrabbiati.

Mi gode l'animo che la natura del presente lavoro mi dispensi dalla pittura dei sintomi e dalla discussione del metodo curativo della spaventevole Rabbia, e non mi obblighi che a notare i primi soccorsi da prestarsi alle persone morsicate da animali rabbiosi. Tali soccorsi a questi per lo più si riducono. — Si leveranno le vesti che avesse toccata la bava, quindi scoperta la ferita e lasciato colare da essa il sangue, si dilaterà col bistorino o colla punta di una lancetta se è piccola, asportando col primo di questi strumenti i di lei lembi se giudichisi necessario. Si laverà allora con acqua fredda lasciata cadere da una certa altezza, oppure con acqua salata o saponata tiepide, quindi si asciugherà la piaga e si soffregherà con un pannolino piuttosto ruvido. Si sovrapporrà alla piaga stessa una o più coppette affine di suggere il sangue e gli altri umori, poscia dovrà cauterizzarsi col ferro incandescente, adoperando prima un ferro acutissimo, quindi uno olivale od ovale, dappoi uno largo. La moxa e la polvere da cannone accesa sulla parte ferita, sono di una azione incerta. Nel caso che, essendo molte le ferite da cauterizzarsi, si credesse di non doverle curare tutte nello stesso giorno, si dovrà

sempre cominciare con la cura di quelle sulla testa o sul volto, se esistono, e nelle prime è d'uopo radere tutti i capelli, acciò niuna ferita passi inosservata. I morsi alla gola ed alle labbra devono essere profondamente bruciati: quelli delle palpebre devono essere diligentemente cauterizzati con un caustico, adoperando a tale effetto un pennello intinto in esso, e mantenendo la palpebra scostata dall'occhio durante la operazione. Se la bava dell'animale feritore sia venuta a contatto della congiuntiva, su di questa pure bisognerà passare e ripassare il pennello intinto nel caustico, curando poi secondo i precetti dell'arte la successiva infiammazione di lei. Le ferite alla bocca devono cauterizzarsi col ferro rovente dopo averle lavate con acqua ed aceto: l'uso dei caustici sarebbe inefficace. Le ferite che trovansi in vicinanza di una grossa arteria o di un nervo devono cauterizzarsi coi caustici e massime col burro d'antimonio: anzi se l'arteria fosse scoperta bisognerebbe limitarsi all'uso della polvere di cantaridi, con cui aspergere la ferita, od a quello di un unguento acre, colla vista di promuovere una abbondante suppurazione da mantenersi per lungo tempo. I tendini denudati devono toccarsi col caustico, e tanto è da praticarsi colle ossa dopo però averle rastiate.

I caustici che possono sostituirsi al ferro rovente (e chè se hanno l'inconveniente di non potere limitare la loro azione come si fa col cauterio attuale, presentano poi il vantaggio, a

preferenza di questo, di insinuarsi sino al fondo ed in tutti i sensi della piaga), questi caustici, dissi, sono i seguenti: 1.° Butirro o cloruro o idroclorato di antimonio, che si applica mediante un pennellino fatto con fila attaccate ad un sottile legnetto, ed inzuppato in detto burro liquido, passando con esso e ripassando sulla ferita, ed appoggiandosi di più sulle parti che voglionsi più profondamente cauterizzare. La successiva medicatura consiste nella applicazione di una tasta di filaccia sostenuta da altre filaccia, da compresse, da cerotto o da una fasciatura, se la qualità o forma del membro lo permettono. 2.° L'acido solforico o l'acido nitrico concentrati che si applicano nello stesso modo. 3.° Il Ranno de' saponaj ed altra soluzione alcalina caustica, concentrata, con le quali si lava la ferita diligentemente, quindi si cuopre con fila inzuppate in detta soluzione, che si mantengono in sito colla compressa, colla fasciatura o coi cerotti, e si rinnovano dopo quattro o cinque ore. 4.° L'olio bollente portato a contatto della ferita mediante un imbuto fortemente e fermamente applicato ai di lei bordi. 5.° Fra i caustici solidi godono credito di attivi la pietra infernale (Nitrato d'argento fuso) che si riduce in polvere, poscia si introduce nella ferita e si spalmano con essa le fila da sovrapporsele mantenendole in sito con una stretta fasciatura. 6.° La potassa caustica o pietra da cauterio che si adopera come la precedente. 7.° Così pure si usa la pomata ammoniacale o caustico ammo-

niacale di Conduret, composta di una mezza oncia d'olio d'uliva, altrettanto di olio di mandorle dolci e di sego, ed un oncia di ammoniaca. 8.° Come la precedente, così si applica una pasta formata da un'oncia di sapone tenero o di potassa, e da una di calce viva polverizzata. 9.° Si è già avvertito essere troppo incerta l'azione del moxa e della polvere da cannone accesa sulla ferita.

Quando però la ferita sia unica e situata in parte che si possa senza gravi inconvenienti asportare, la di lei pronta amputazione è il migliore e più sicuro dei preservativi.

93.

Morso della Vipera comune (Coluber berus).

Sintomi locali — Nel momento stesso in cui la Vipera ferisce provasi un dolor vivo locale che pari ad un *tratto di fuoco* si diffonde per tutto il membro fino agli organi interni. Poco dopo la parte ferita arrossa e si forma attorno alle punture un tumore resistente dapprincipio e pallido, quindi rossastro e rosso, poi livido e come cangrenoso: la tumefazione per lo più si diffonde a tutto il membro morsicato, che intormentisce e si raffredda; dal membro poi passa la tumefazione anche al tronco. Spesso scola dalle punture un umore sottile e sanioso, e si formano nei loro contorni delle flictene simili a quelle prodotte dalle bruciature. Presto poi il dolore diminuisce, la tensione infiammatoria diventa mollezza edematosa e pastosa, la parte

diviene gelida, e la pelle copresi di macchie livide e come cangrenose.

Sintomi generali — Questi sintomi che non tardano ad associarsi ai locali suddescritti sono: angoscie, debolezza, dispnea, violenta cefalalgia, sudori freddi abbondanti, nausee, vomiti resistenti e copiose evacuazioni alvine di carattere bilioso, sete, itterizia universale, gonfiezza delle gengive, alito fetente, dolori ai contorni dell' ombellico, tormini, meteorismo; occhio turbato, vaneggiamento o delirio, tremori generali, moti convulsivi, deliqui e sincopi. Polso frequente concentrato, piccolo, ineguale, od intermittente. — La profondità della ferita, il numero dei morsi, la vivacità e robustezza della vipera, il timore, lo stato di pienezza dello stomaco o la stagione estiva, possono aggravare questi sintomi, come li renderanno minori o li varieranno le circostanze opposte.

Cura locale — Si legherà immediatamente il membro ove esistono i morsi, se la di lui forma e la situazione della ferita lo permettono, applicando questa legatura appena al disopra del punto morsicato, se vengasi richiesti di soccorso tostochè avvenuto sia l'accidente, o poco discosto ed al limite della gonfiezza, se tanto tempo sia trascorso che possa questa essersi sviluppata, o se i dolori sono acerbissimi, essendo per altro inutile la legatura dove sia molto estesa: avvertendo nel praticarla di non far uso di un legaccio troppo sottile, ne di stringerlo troppo. Si laverà quindi e si soffregherà la fe-

rita, si scarificherà se occorra far sortire il sangue, o si dilaterà dove sia stretta e profonda. Si applicheranno quindi su di essa successivamente alcune ventose (*Barry*), o se puossi si immergerà il membro nell'acqua tiepida. Si passi allora alla cauterizzazione della ferita coi mezzi indicati superiormente (§. 92). Sarà utile poi l'ungere od il fregare per un quarto d'ora circa tutto il membro con olio d'olive, od in difetto di esso con burro fresco, o con altri grassi recenti. Il consiglio di Moricheau-Beauchamp di applicare una sanguisuga sul morso e di rimpiazzarla con altre successivamente fino a che l'animaletto non venga incomodato dal sangue succhiato non ha trovato favorevole accoglienza.

Cura interna — Fra i rimedj proposti a soccorso dei morsicati da vipera il meglio è raccolto dalla ammoniaca che si consiglia nella dose di 6 ad 8 a 12 o 16 goccie ogni due ore, unita ai cordiali, al vino, ad una infusione di thè o di sambuco, o di foglie di arancio, o di menta piperitide o di vulneraria. Quattro a sei goccie basteranno per ciascuna volta in un giovinetto delicato o debole: se il caso sia grave e l'avvelenato adulto e robusto può arrivarsi sino alle sedici. Furono pure lodati l'etere, il galvanismo, e quando i sintomi generali ed il freddo sieno gravi, il riscaldamento col mezzo della stuffa (*Paletta*); inoltre il solfato di chinina ad alte dosi (*Marchant*). La triaca ed il mitridate, e più il sale di vipera e quello di corno di cervo sono caduti nell'obblio.

94.

Morsicatura dei Serpenti d' Affrica — Vipera o colubro naja Chantarnago degli Indiani o Cobra de Capello (Coluber naja) — *Vipera elegante di Daudin*, Katuka, Rekala o Podu degli Indiani (Coluber russelianus) *Bungarum pamak* degli Indiani — *Sakeune del Bengala — Boa di Russel — Radroopam* degli Indiani (Coluber gramineus di Shaw) — *Gedi parogoodoo* degli Indiani — *Crotali* (cioè il Crotalus boïquira — il Crotalo della coda nera — il Crotalus durissus — il Crotalus dryinas — il Crotalus miliarius — il Crotalo a lozanga — il Crotalo senza macchia — il Crotalo schiacciato) (*Mutel* ed *Orfila*).

Sintomi — I fenomeni prodotti dalla morsicatura di questi serpenti sono analoghi a quelli prodotti dal morso della vipera, ma però più gravi e terribili. La ferita prontamente si fa livida e passa a cangrena. Avvi una specie di ubbriachezza: sonno letargico: convulsioni: intirizzimento generale: vomiti, pulsazioni del cuore quasi impercettibili: freddo glaciale che diffondesi agli organi centrali ed al cuore: morte.

Cura — La cura locale è quella segnata contro i morsi della vipera (§. 93.). Se non che tali mezzi devono usarsi colla massima sollecitudine, e se gravi inconvenienti consecutivi non lo impediscano è da praticarsi l' immediata amputazione della parte morsicata. In diversi luoghi dell'America usasi, si dice, con molto successo il suc-

co della Mikania guaco, del quale ingojano una o due cucchiajate, e se lo inoculano gli indigeni in cinque o sei ferite praticate ai lati del petto o tra le dita, e soffregano il morso con le di lei foglie fresche (*Orfila*). Tengono pure gli Indiani per contravveleno di questi serpenti la topica applicazione del succo fresco di Poligala virginiana: l' uso interno dei decotti di Aristolochia serpentaria, di Poligala senega, i sudorifici: e per cura locale le fomentazioni molto calde (*Cloquet*). Orfila consiglia come dotata di molta efficacia la seguente pozione. Si facciano bollire per un quarto d'ora un grano di arsenico bianco o deutossido d'arsenico, un grano di potassa e tre cucchiajate d'acqua; raffreddato il liquore si aggiungano onc. j e mezza di acqua stillata di menta piperita, mezz' oncia di agro di limone, dodici gocce di tintura d'oppio. Si dà questa bevanda in una sola volta ripetendola ad ogni mezz'ora per quattro ore consecutive, ed usando ad un tempo un clistere purgativo o le frizioni con la seguente pomata. Ole. terebint. Ammoniac. ana unc. sem. Ole. olivar. unc. j: m. ut f. pomat. Quanta prudenza però quanto senno e quanto sapere non esigerà l' uso di sostanze pericolose tanto come l'arsenico e la potassa!

95.

Morsi degli insetti velenosi più comuni — Scorpione d' Europa — Ape mellifica o domestica — Vespa comune — Calabrone o Vespa

calabrone — *Calabrone delle pietre* — *Tarantola* — *Ragno delle Cantine* — *Zenzara* — *Tafano* — *Zecca* — *Scolopendra* — *Icneumone.*

Cura — Quando la ferita sia stata fatta da un insetto armato di pungiglione e che questo sia rimasto nella ferita, per estrarlo non si deve premere la parte più grossa biancastra o la base, ma fa duopo afferrarlo con una pinzetta finissima al dissotto di detto rigonfiamento, ovvero estrarla colla punta di un ago condotto in giro: talvolta poi si è costretti a tagliare colle forbici tutto ciò che sopravvanza dalla ferita. La cura poi di questa consiste nella lavatura e fregagione con ammoniaca, o col linimento volatile del Fuller, semplice o canforato, o col laudano liquido del Sydenham, o coll'olio d'uliva, o coll'olio unito all'oppio. Ovvero si applicheranno cataplasmi emollienti sui quali prima di applicarli si versano alcune goccie di ammoniaca. Altri invece lodarono le lozioni e topiche applicazioni fredde con acqua salata o con acqua ed aceto. Si disse pure calmarsi il dolore delle punture colla applicazione del succo recente di cipolla o di prezzemolo. Nei casi gravi si userà per l'interno l'infusione di fiori di sambuco o di camomilla o di arancio con sei od otto goccie di ammoniaca o del di lei carbonato.

FEBBRI INTERMITTENTI O REMITTENTI PERNICIOSE.

96.

Importantissima, quanto in altro grave morbo il sia, ognuno confessa essere la diagnosi delle Febbri periodiche intermittenti o remittenti perniciose; perchè sebbene non tutte esigano eguale energia e prontezza di soccorsi, nè tutte siano egualmente terribili, pure nel maggior numero dei casi si avvera che se anche l'accesso gravissimo (secondo o terzo ecc.) che ci occupa al presente non termina nella morte, questa angosciosa catastrofe per altro raramente si fugge nel susseguente. Che se della Artritica p. e. della Afonica, della Scorbutica, della Esantematica ecc. abbandonate a loro stesse possono contarsi più accessi, nel maggior numero dei casi però accade che il terzo o il quarto (raramente al quinto si protraggono) spengono la vita. E siccome non tanto importa il soccorrere l'infermo mentre infuria l'accesso, quanto l'impedire che la tragica scena si rinnovi, perciò ognun vede la necessità che sia conosciuta l'indole del male al più presto possibile. Credo perciò di dovere quivi ricordare i segni che possono destare il sospetto che l'affezione che si presenta appartenga a questo genere di morbi o che l'accesso già vinto fosse anello della catena di periodica febbre perniciosa, sia poi che l'affezione principale sia la febbre ed il grave sintoma predominante non sia che un accompagnamento, co-

me si è detto finora dai più; o sia, come vogliono i moderni ed in ispecie i Francesi, che il compagno o meglio il sintoma sia la febbre, e la malattia essenziale il così detto compagno: per fermare il quale giudizio si desiderano e si aspettano ulteriori lumi e fatti bene osservati.

97.

Segni che possono far conoscere l'indole perniciosa di una febbre ad accessi periodici, intermittente.

a) *Segni anamnestici* — 1. L'essere l'infermo stato esposto alla azione delle più comuni ed efficaci cause di febbri periodiche — 2. L'esistenza delle febbri a periodo come malattia dominante — 3. La cognizione che il giorno antecedente (quotidiana e terzana doppia) od un giorno (terzana) o due prima (quartana) l'infermo abbia soggiaciuto, sebbene in grado minore, ad incomodi analoghi a quelli che lo tormentano al presente, se quello che ci occupa è il secondo accesso: nel qual caso si riscontra che il sintoma dominante si mostrò allora più lieve e non accompagnato dal satellizio degli altri sintomi — 4. L'improvviso mostrarsi di un sintoma nei precedenti accessi, il crescere rapido in forza ed in gravezza, il durare alcune ore, quindi a poco a poco declinare coll'accesso e spontaneamente sparire, non essendo verisimile che così si sviluppi e si distrugga una affezione morbosa essenziale profonda (*Casimiro Medicus*) — 5. L'avere talvolta ceduto nei primi ac-

cessi la malattia a pochi rimedj o di troppo debole azione e l'essersi poi riprodotta senza cause manifeste, o di apparente grande valore — 6. La recidiva del male arrivata a dato giorno ed ora corrispondenti ai generali tipi delle febbri periodiche — 7. Il rimettere con rapidità del sintoma al declinare del primo accesso e lo svilupparsi e crescere pure rapidamente di lui al rinnovarsi dell'accesso se questo secondo ebbe già luogo (*d'Aurivill*) — 8. Il congiungersi colla comparsa di questi gravi sintomi insoliti l'evacuazione di un orina latterizia, sedimentosa, giumentosa — 9. L'osservare che la quantità di febbrifugo atta a debellare le ordinarie febbri periodiche non vince la presente.

b) *Caratteri dell'accesso* — 1. Il presentare la fisonomia patologica delle più comuni febbri periodiche perniciose — 2. Il trovarsi uniti alla forma morbosa che ci occupa i caratteri degli accessi di febbre a periodo e massime il freddo al cominciare dell'accesso, come pure il sudore e le orine giumentose al di lui declinare, quantunque il sintoma dominante possa talvolta impedire lo sviluppo del calore o renda il polso depresso tanto da perdersi quasi — 3. L'osservare nel terzo, quarto, quinto ecc. accesso di una febbre periodica semplice un insolito e gravissimo apparato di sintomi — 4. La durata eccessiva di un sintoma può essere indizio di un accesso di febbre perniciosa — 5. Lo sarà pure la violenza di più sintomi — 6. Il sommo abbattimento, la grave agitazione, lo sfinimento,

il sopore — 7. La profonda alterazione della fisonomia — 8. Inoltre il segno notato al N. 7. fra gli anamnestici.

c) *Indizj di pernicie nel tempo della intermittenza.* — 1. Spesso, non sempre però (*Lautter* ed *Alibert*) si riscontrano rimasugli per così dire del sintoma predominante, essendo più o meno completa l'apiressia: sonnolenza p. e. dopo le letargiche, premiti e sforzi di vomito congiunti dopo la colerica, od i soli sforzi dopo la emetica, ed i soli premiti d'alvo dopo la dissenterica. — 2. Lingua rossa nei bordi; secca o scabra dopo quegli accessi specialmente nei quali si mostrarono male affette le vie gastro-enteriche. — 3. Il polso conserva qualche cosa del carattere che offriva durante l'accesso. — 4. Malessere generale, molto abbattimento, prostrazione di forze, grande cambiamento nella faccia, tinta pallida e talvolta giallastra, disposizione ai brividi: cefalalgia, bocca amara, o dolciastra o nauseosa, peso talvolta all'epigastrio, ed alito fetido; altra volta dolori alle membra, facilità a cadere in deliquio. — 5. Escrezione di un orina sedimentosa, giumentosa, latterizia.

98.

Segni che possono far conoscere di indole perniciosa una febbre periodicamente remittente.

Fatte le necessarie modificazioni sono applicabili alle remittenti i caratteri assegnati alle febbri perniciose intermittenti: ma devesi inoltre tener calcolo dei seguenti segni: — 1. La

sproporzione tra la gravezza del male durante l'accesso ed il benessere dell'infermo cessato questo; la quale sproporzione è senza paragone maggiore nelle perniciose che nelle remittenti semplici. — 2. Il serbare una certa regolarità di tempo e di grado nelle esacerbazioni, essendovene quasi sempre una più grave delle altre tutte che si appalesano nel periodo di 24. ore. — 3. L'essere queste esacerbazioni quasi sempre precedute da brividi e seguite da madori alla pelle. — 4. In alcuni casi si osservano le orine giumentose (*Senac*).

99.

Trattamento curativo comune alle diverse specie di Febbre Perniciosa — Diversa, come ognun vede, è la condotta da tenersi dal medico chiamato a soccorrere un infermo di febbre perniciosa, secondo che debba prestar l'opera sua nel principio dell'accesso, ad accesso spiegato, nell'apiressia, o nel tempo della remissione.

a) *Al primo svilupparsi dell' accesso.* — In questa occasione nasce il desiderio di prevenire o troncare l'accesso, o di mitigarne almeno la gravezza, desiderio santissimo, ma che purtroppo non sempre ci è dato di soddisfare. Molti mezzi per verità sono stati proposti onde conseguire tale intento, ma pochi hanno risposto alla aspettativa. Ecco i principali. Se l'individuo è robusto, pletorico, se il freddo è intenso, o se minaccisi congestione ad un interno organo importante, a troncare e prevenire od a rende-

re mite l'accesso o ad evitare gli effetti della congestione, Mackintosh ha proposto, e molti medici, e fra questi alcuni d'Italia, hanno trovato giovevole il salasso praticato nel principio del rigore. Con eguali vedute e con successo quasi eguale John Brown fece uso del solfato di chinina al manifestarsi dei primi prodromi dell'accesso ripetendo la dose ad ogni minaccia di brivido, ad ogni malessere. Ultimamente pure Robonam per ottenere questo scopo ha consigliato la contemporanea allacciatura delle coscie e delle braccia con due giri di nastro bene stretti, avvalorati anche nella loro azione dal tornichetto, per quelli che si applicano alle coscie, nel caso che queste sieno molto voluminose. Questi legacci non devono mantenersi in sito meno di venticinque minuti ne più di cinquanta: ed ordinariamente dopo 25. minuti di applicazione se ne toglie uno da un braccio e quindi si fa lo stesso degli altri, di cinque in cinque minuti. Avvenendo intorpidimento, formicolio dell'arto, affanno o sincope si fan cessare i primi incomodi e si previene la sincope slacciando momentaneamente un legaccio. Bourgery propone di allacciare soltanto due membra, e quando minaccia la sincope slacciare questi e legarne altri due. Furono pure vantati come efficaci a prevenire, a troncare od a mitigare l'accesso l'oppio, gli eteri, la canfora, l'ammoniaca, il petrolio, il lauro, lo stibio diaforetico, le bibite calde; e dai recenti lo sono il bagno caldissimo, le immersioni fredde, i senapismi

assai caldi applicati fra le scapole, il laudano liquido del Sydenham alla dose di 40 a 50 gocce in sei oncie di veicolo da prendersene un cucchiajo ad ogni ora: ma i risultati non sempre appagarono le speranze. Però in casi tanto gravi quanto sarebbero quelli nei quali fosse invocata la nostra assistenza al primo sviluppo di un accesso che si potesse temere l'ultimo, perchè il mortale, non dovrebbesi trascurare l' impiego d'ogni sorta di mezzi o di tentativi per impedire tanta disavventura.

b) *Durante l' accesso.* — Nel parlare partitamente di ciascuna fra le più comuni febbri perniciose si anderanno notando i soccorsi da mettersi in opera durante il loro accesso. È da avvertire per altro in questo luogo che alcuni proposero l' uso della china-china nel tempo dell'accesso medesimo quando si tema mortale: ma dai molti ritiensi la china data in questo tempo per lo meno inutile; e soltanto nel caso che si presenti sommo abbattimento dei poteri vitali, consigliasi l'uso della china e dei di lei preparati a preferenza od in concomitanza d' altri tonici. Così si vuole che se a combattere il sintoma dominante si giudichi necessario l' uso dei vescicatorj, si debbano insaleggiare le piaghe da essi prodotte con un qualche sale di chinina.

c) *Nella apiressia o nella remissione.* — A niun medico è ignoto quanto per stretta necessità debbasi operare nel tempo della intermittenza, onde impedire a tutto potere la ricom-

parsa dell'accesso: e sa pure quando, in qual dose ed in quali ripartizioni amministrare l'accessifugo. Che se, grazie al recente chimico dono degli Alcaloidi vegetali, possiamo offrire i principj attivi della corteccia peruviana in una dose sì piccola da non affaticare molto lo stomaco; esige però la prudenza, e dicasi pure soverchiamente peritosa, che ai soli preparati chinici non ci affidiamo, ma che ad essi si aggiunga la corteccia in natura, per quanto il comporta lo stato degli organi digerenti. E poichè tra i farmaci febbrifughi la china ed i di lei preparati sonosi mostrati i più meritevoli di fiducia, ognun vede che senza necessità non è da abbandonarsi il loro uso per dar mano ai succedanei e sieno pure i più accreditati (salicina, piperino ecc. ecc. ecc.). Ogni medico deve pure sapere che se le prime vie si mostrino intolleranti del farmaco e se ne tema perciò la espulsione immediata per vomito o troppo sollecita per secesso (il che avviene specialmente dopo gli accessi della emetica, della colerica, della dissenterica, della lienterica) si deve detto farmaco sposare all'oppio od a suoi preparati, od agli aromatici, od all'austo antiemetico, o, come ultimamente si è consigliato, ad una o due goccie di acido idrocianico (*Elliotson*). Tanto poi in questo come nei casi ne' quali fosse impedita la deglutizione si deve introdurre il rimedio nell'organismo per altre vie, fra le quali primeggia la cute spogliata di epidermide e mediante l'uso endermico dei sali di chinina (N. XVI.).

Un altro modo di introduzione sta nel portarla a contatto della mucosa intestinale injettandone il decotto saturo, con bastante dose di polvere sospesavi, per clistere dopo aver premesso un clistere semplice. Il bagno, le fomenta, le lavature fatte con esso decotto, gli epitemi ed i cataplasmi composti con esso e coll'estratto chinoidato e colla polvere finissima della corteccia sono pure un terzo mezzo di introduzione sebbene il meno efficace. Sarà poi lodevole cosa l'associare l'uno o più di questi con l'uso interno della china anche nei casi ordinarj non essendo mai troppe le precauzioni contro un pericoloso male. Ma queste sono cose troppo ovvie perchè debba dilungarmi in esse e non possa anzi credermi dispensato dallo specificare le ulteriori regole da seguirsi nella amministrazione dei mezzi antiperiodici.

FEBBRI PERIODICHE PERNICIOSE PIÙ COMUNI

100.

Febbre periodica perniciosa Afonica. — Questa febbre non meriterebbe quasi di aver quivi luogo per essere rara anzicchè no; e di più poco studio si è fatto su di essa. — *Caratteri* — Al periodo del freddo succede forte calore, perdita totale di voce, malessere generale, lingua arida, sete inestinguibile, inquietudini, convulsioni dei muscoli facciali. — *Cura dell' accesso* —

Chiamati in questo tempo non dovremo forse occuparci della affezione centrale o spinale di cui è probabile che l'afonia sia sintoma? Mancano opportune osservazioni.

101.

Febbre periodica perniciosa Algida.

Caratteri dell'accesso. — In questa febbre il freddo intenso del primo periodo non che cedere al tempo ordinario cresce anzi tormentoso sì che gli infermi giaciono rannicchiati, agitati da tremito quasi convulsivo con battito e stridore de' denti, unghie livide, faccia plumbea, aspetto cadaverico, estremità livide, lingua secca e scabra, voce fioca: sono tormentati da sete inestinguibile: da difficoltà di respirare e da anelito; da somma ansietà, da difficoltà di inghiottire, da senso di lipotimia e da sincopi. Il polso sempre più si deprime e si fa frequentissimo, quindi quasi si perde. Spesso l'accesso si protrae molto, e l'ammalato stenta a disgelarsi, ma poi a poco a poco alquanto riscaldasi, il polso lentamente si rialza, si fa molle ed alquanto più frequente del naturale. Alcuni però di questi sintomi durano nella intermissione. Puccinotti distingue tre specie di perniciosa algida. Nella prima si osserva senso di freddo universale e tremito intanto che la pelle è calda, e questa specie si accosta alla Epiala degli antichi. Nella seconda l'infermo presenta un freddo cadaverico all'esterno, intanto che soffre internamente il senso di calore divampante, e questa specie si accosta

alla Lipiria degli antichi. Nella terza avvi freddo intenso sentito dall'infermo e dal medico che ne esplora la cute: è questa l'Horrida degli antichi.

Cura dell' accesso. — Si lodarono per l'interno la tintura di china spiritosa dell' Huxam, gli eteri, il vino, i cordiali. Fra gli esterni soccorsi si encomiarono le ventose secche applicate a tutto il corpo (*Torti*): le fregagioni o secche o con sostanze aromatiche e spiritose, come l'alcool semplice o con tintura di cantaridi o con la canfora, il vino, l'acqua coll'aceto. Furono pure proposte le ripetute effusioni d'acqua calda (ai + 32. di R.) asciugando dopo ciascuna e fregando con flanella la pelle: così pure i senapismi caldissimi (*Barzellotti*); le fumigazioni con acqua bollente dirigendone i vapori sotto le copertine dell'infermo col mezzo di un tubo: come anche l'applicazione in tutto il corpo di sacchetti pieni di cenere o di arena scaldate: e consimili altri mezzi di scaldamento della cute.

102.

Febbre periodica perniciosa Amaurotica o Cieca.

Caratteri dell' accesso. — Cecità durante l'accesso: tremore, pallore, ansietà, nausea ed anche vomito, dolore ottuso gravativo di testa nel periodo del freddo. Sviluppato il caldo si notano questi altri sintomi: sete, inquietezza, loquacità e talvolta delirio, ovvero smemorataggine, difficoltà nei movimenti della lingua e sopore: vertigini: polso depresso, frequente, duro.

Cura — Consigliasi di dirigere l'attenzione alla affezione cerebrale di cui credesi sintoma l'amaurosi: ed alcuni infatti trovarono vantaggiosi il salasso i vescicanti ed i purgativi essendovi segni di turgore cerebrale. (N. IX.) (N. XXII).

103.

Febbre periodica perniciosa Apopletica — Questa febbre comincia coi caratteri della Comatosa (§. 143.) e della Letargica (ivi) quindi sviluppa l'apparato dell'Apoplessia per congestione cerebrale e si cura come questa affezione, quando è malattia essenziale (§§. 187. e 190.).

104.

Febbre periodica perniciosa Artritica.

Caratteri dell'accesso — Al freddo succede un intenso calore, però il polso si fa per lo più profondo ed abbattuto, compariscono dolori gravativi, tensivi, contundenti alle articolazioni, oppure questi dolori assalgono lancinanti, impedendo però in ogni caso il movimento delle membra e rendendo le articolazioni intolleranti d'ogni pressione e contatto. Oltre questi sintomi esiste calore locale alla pelle: sete intensa, ansietà precordiale e talvolta deliquj.

Cura dell'accesso — Sono stati da molti consigliati gli antiflogistici ed il salasso: da alcuni si usarono gli emetici: Morton trovò vantaggioso il Laudano. La qualità dell'individuo, le circostanze, la natura del polso ecc. ecc. serviranno

di norma al medico illuminato nella scelta di questi diversi mezzi curativi. Non trovasi menzione di topici.

105.

Febbre periodica perniciosa Asmatica o Dispneica.

Caratteri dell' accesso — Talvolta comincia nel periodo stesso del freddo, sempre poi si sviluppa e cresce con quello del caldo, la difficoltà di respirare con senso di compressione alle pareti toraciche, o di imminente soffocazione, per cui l'infermo è costretto a starsene seduto sul letto, colle braccia trascinate posteriormente, col collo eretto, facendo brevi e frequenti inspirazioni. Una forte tosse secca lo tormenta: la di lui voce è rauca, il volto spesso acceso, le labbra livide, la fronte coperta di sudore, gli occhi sporgenti, le narici dilatate. Oltre questi, alcuni autori affermano d'avere osservati tutti gli altri segni che caratterizzano l'asma spasmodico, altri notarono quelli proprii dell'asma da pletora (§. 219).

Cura dell' accesso — Sarà quella che verrà indicata per l'asma (ivi.)

106.

Febbre periodica Atrabiliare o Sotto-cruenta od Epatica.

Caratteri dell' accesso — O nella invasione o talvolta nella declinazione dell'accesso sciogliesi il ventre in frequenti scariche di materie sierose

rossigne simili a lavature di carne, facendosi il polso minuto, esile, debole, le estremità diventano fredde non che tutto il corpo, gli occhi incavati, la faccia ippocratica, la voce fioca od acuta: si associano timpanitide, tremori di membra, prostrazione somma di forze, facilità ad isvenire ad ogni movimento, perdita dei sensi. In alcuni casi, anzicchè di siero sanguigno, gli scarichi alvini constano di puro sangue atro, nereggiante, quando tutto scorrevole, quando coagulato, quando in parte scorrevole, in parte coagulato: al peso persino di alcune libbre. L'essere misto intimamente e far parte delle feci, distingue questo flusso epatico dall'emorroidale. Quando gli scarichi alvini compongonsi di siero merita nome la febbre di sotto-cruenta, quando risultano dal sangue nero ed atro ha quello di atrabiliare. (Distinzioni scolastiche non essenziali!)

Cura dell' accesso — I tonici, i corroboranti, i cordiali furono i rimedj messi a profitto in questi casi (*Torti*).

107.

Febbre intermittente periodica perniciosa Cardialgica.

Caratteri dell' accesso e della febbre — Ordinariamente al cessare del tremito nel primo accesso, quindi più presto nel secondo, ed al principio del tremito stesso nel terzo (che per lo più è mortale) assalisce un dolore violentissimo alla regione delle ultime costole asternali a sinistra, predominante al cardias, associato a nau-

see ed a vomito: con ansietà estrema, oscuramento di vista, frequenti deliqui: voce clangorosa nella espirazione, urli, sospiri, difficoltà di respirare, pallore, lineamenti cadaverici, prostrazione di forze: polso concentrato, piccolo, raro, appena sensibile. Il dolore si manifesta come un senso di violento costringimento, o di contorsione, più spesso di morsicature o di lacerazione.

Cura dell' accesso — Fu tentato di soccorrere questi infermi col salasso (*d' Aurivill*): dai seguaci di Broussais si consigliano pure le locali sottrazioni sanguigne e la cura tutta della gastritide (*Roche e Sanson*). Ma da altri si usarono con successo gli oppiati, gli eteri, gli anodini, le acque cordiali, il riscaldamento delle estremità (*Barzellotti* e *Comparetti*), e le fomentazioni tiepide emollienti od aromatiche all'epigastrio. Non potrebbe esservi il caso di una vera gastralgia, dirò così, nervosa da curarsi con i mezzi contro questa lodati? (§. 223.) Sono pure lodati i lavativi emollienti od anodini: china ed oppio o china con acidi o coll'acido idrocianico nella apiressia, a prevenirne il rigettamento.

108.

Febbre periodica perniciosa Carditica di Jonquet.

Caratteri dell' accesso — Violente palpitazioni, dolore atroce e senso di morsicatura alla regione del cuore fino a dare il deliquio. Manchiamo

di più minuti ragguagli sul quando si sviluppino questi sintomi, sullo stato dei polsi e sulla cura da praticarsi nel tempo dell'accesso.

109.

Febbre periodica perniciosa Carotica. —V. Febbri perniciose soporose (§. 143.)

110.

Febbre periodica perniciosa Catalettica. — V. Accesso della Catalessi del quale suol prendere la fisonomia patologica l'accesso di questa febbre (§. 173.)

111.

Febbre periodica perniciosa Cattarrale.

Caratteri dell'accesso — Sintomi del cattarro soffocativo, respirazione cioè difficilissima e rumoreggiante per materie che sembrano bollire nel petto: tosse secca ostinata, voce rauca: dolori al petto, al dorso: peso e dolore al capo: smania; ansietà precordiale; faccia turgida e rossa; occhi rossi, splendenti, lacrimosi: sudori alla fronte ed al petto: polso irregolare, esile, frequente, oppure vibrato ed ardito (*Comparetti*): prostrazione di forze per cui non può eseguirsi la espettorazione, freddo alle estremità, convulsioni od assopimento (*Lo stesso*).

Cura dell'accesso — La qualità del polso dell'individuo, i segni di locale turgenza (N. VIII.) faranno conoscere al medico la convenienza o no del salasso. Gioveranno pure i pediluvj, le

fregagioni alle membra, l'inspirazione di vapori acquei o dei vapori d'acqua ed aceto, o dell'ammoniaca o degli eteri. Vennero lodati come efficaci l'ossimiele scillitico od il colchico, il chermes minerale, le refratte dosi d'ipecacuana, la canfora, la gomma ammoniaco, gli eclegmi.

112.

Febbre periodica perniciosa Cefalalgica.

Caratteri dell'accesso — Forte cefalalgia massime frontale od orbitale, o grave emicrania: vista turbata, somma sensibilità della retina: tintinnio d'orecchi ed intolleranza dei suoni: vertigini: insomnia: forti pulsazioni delle arterie del capo: talvolta delirio.

Cura dell'accesso — Fa duopo di attentamente studiare, se esista o no pletora agli organi encefalici (N. IX.), nel qual caso i salassi generali e locali, le lavature con acqua fredda, le fomentazioni con essa o col ghiaccio e gli altri mezzi atti a vincerla sono da mettersi energicamente in opera (N. XXII.) (§. 199.). Nel caso opposto l'oppio ed i di lui preparati e gli altri soccorsi che si accenneranno all'articolo della cefalalgia (§. 202.) troverannosi vantaggiosi.

113.

Febbre periodica perniciosa Cieca (V. §. 102).

114.

Febbre periodica perniciosa Cistica di Joquet.

Caratteri dell'accesso — Dolore intenso alla

regione della vescica, disuria, stranguria: gastralgia; vomiti; singhiozzo: sudori freddi: freddo alle estremità: sincope. — Assale per lo più i calcolosi.

Cura dell' accesso — Fomenta emollienti, oleose, injezioni ancora della stessa natura: semicupj o bagni tiepidi: Vi sarebbe il caso in cui giovassero le mignatte al perineo?

115.

Febbre periodica perniciosa Colerica.

Caratteri dell' accesso — Questa febbre serba per lo più il tipo di terzana, e nel di lei aggredire quando sviluppasi freddo e quando manca. Presto compariscono vomiti e contemporanee egestioni di materie biliose, verdi, porracee, con ansietà grave, dolore ed ardore intensi all' epigastrio; lingua secca, voce alterata, occhi incavati, alterazione profonda dei lineamenti del volto: sottile sudore alla fronte; singhiozzo: respiro difficile aneloso: polso piccolo e debole: estremità livide e fredde e gli altri sintomi insomma del Colera-morbo sporadico, dal quale però si distingue perchè il sintoma predominante (vomito e diarrea) segue esattamente le fasi dell' accesso febbrile, per la cognizione che due giorni addietro l' infermo provò già analoghi sebben più lievi incomodi ecc. Nel giorno dell' apiressia restano grande spossatezza, sonnolenza, vertigini, facilità al vomito.

Cura dell' accesso — È quella che conviene al Colera sporadico (§. 231.) I preparati di chi-

na possono usarsi come tonici durante l'accesso. La china è da unirsi agli oppiati quando si darà nella apiressia.

116.

Febbre periodica perniciosa Colica.

Caratteri dell'accesso — Dolore tensivo, mordente, o spasmodico agli intestini estendentesi a varia larghezza e propagantesi fino all'utero ed alla vescica; sforzi di vomito e talora vomito smodato, sete intensa ed aridezza di lingua, ansietà, tormini, meteorismo, sudore talvolta freddo, svenimenti e sincope, freddo alle estremità. Oltre questi quando i sintomi della colica infiammatoria e delle di lei varietà, quando l'apparato della spasmodica; il polso varia secondo le diverse specie di colica. (§. 227).

Cura dell' accesso — I soccorsi da amministrarsi sono quelli che alle diverse coliche sono convenienti (§. 227. §. 229.) All'uso della china china nella apiressia deve associarsi quello degli oppiati o degli acidi (§. 99. *c*).

117.

Febbre periodica perniciosa Comatosa. — V. Febbri perniciose soporose (§. 143.)

118.

Febbre periodica perniciosa Convulsiva.

Caratteri dell'accesso — Irregolari contrazioni dei muscoli della faccia precipuamente; rotazione sul di lui asse o rovesciamento del bulbo

dell' occhio, dilatazione di una o di entrambe le pupille, serramento delle mascelle, sopore, respirazione difficile, polso molto piccolo. = Sembra quasi esclusiva dei fanciulli.

Cura dell' accesso — V. l'articolo delle convulsioni (§. 171).

119.

Febbre periodica perniciosa Delirante o *Frenetica.*

Caratteri dell' accesso — Assalisce con freddo intenso: quindi spiegasi il delirio con risa o pianto, calor di pelle ardente, grande volontà di bere: oppressione ai precordj, sospiri, faccia ed occhi rossi, agitazione, rilassamento dello sfintere della vescica quindi involontaria emissione di orina: irritazione gastro-enterica e dolore di stomaco accennato anche nel delirio dall'automatico portar della mano in questa regione: talvolta sonnolenza: grande timore della morte nelle momentanee resipiscenze che per lo più hanno luogo.

Cura dell' accesso — Quella che unisce maggiori suffragi è l'antiflogistica diretta a vincere le cerebrali congestioni (N. XXII.): salasso quindi anche alla jugulare, mignatte alle tempia od al collo, sinapismi ecc.

120.

Febbre periodica perniciosa Diaforetica.

Caratteri dell' accesso — Invade come la terzana semplice, ma per lo più con poco freddo;

se non che nel maggior numero dei casi non molto dopo lo sviluppo del caldo comincia un sudore che sembra sulle prime alleggerire, ma che poscia crescendo aggrava la febbre. Aumenta poscia a dismisura, quasi liquido che uscisse dagli aperti pori della pelle: diventa freddo su di una pelle calda (meno talvolta quella delle estremità) e si mostra denso, vischioso e come colliquativo. La faccia intanto si fa sparuta, le labbra pallide, gli occhi abbattuti, il polso frequente contratto, debole, minuto; la respirazione anelosa: le forze mancano e l'ammalato accusa di sentirsi morire, prova acerbi dolori nelle membra, sviene. Più ingannevole è questo sintoma quando comparisce allo sciogliersi dell'accesso; ne si distingue dall'innocente sudore delle comuni febbri accessionali che per la copia e per la viscosità sua, per l'agghiacciarsi dell'infermo, per lo sfinimento di sue forze e l'aspetto cadaverico della di lui faccia.

Cura dell'accesso — Chi credette dover praticare il salasso non ebbe certo a lodarsi della di lui pratica; invece riescirono vantaggiosi i cordiali, come l'alchermes, l'acqua di fiori di arancio, di cannella ecc. i preparati di china come tonici.

121.

Febbre periodica perniciosa Dispneica. — V. la perniciosa asmatica dalla quale, teoricamente, quasi non si distingue (§. 105).

122.

Febbre periodica perniciosa Dissenterica.

Caratteri dell' accesso — Al freddo succede un ardito calore. Compariscono frequenti evacuazioni alvine, dapprima di materie biliose, quindi sierose, poscia di muco cruento o di puro sangue in alcuni casi, sempre acri, brucianti, caustiche, che danno un senso di corrosione all'ano, intanto che un egual senso di corrosione tormenta lo stomaco, il che da Torti pretendesi particolare di questa febbre, essendo ben raro anche nella dissenteria maligna: come vuole che sia speciale carattere di quella il vomito di materie strisciate di sangue. A questi sintomi si associano tenesmo, tormini, sforzi di vomito, dolori di ventre, cefalalgia frontale, lingua arida, sete, singhiozzo, smania, agitazione, urli involontarj; orina crocea scarsa; lipotimie, freddo e lividore alle estremità; polsi piccoli, celeri, fugaci, o vibrati e febbrili, respiro talvolta affannoso.

Cura dell' accesso — La contraddizione che disgiunge i precetti dei varj autori deve rendere avvertiti, potersi questa febbre presentare con diverso fondo, non sembrando ragionevole che possa essere stata domata col liquore anodino, col laudano, coll'acqua di cedro od aranci, coll' oppio ecc. quella stessa malattia che si vinse colle bevande emollienti o gommose tamarindate, coi lavativi mucillagginosi, antiflogistici, cogli empiastri e le fomenta di eguale natura od al più

alcun poco narcotici, col sanguisugio ecc. Il medico esperimentato e prudente saprà scegliere fra i due. Solo è da avvertire che i lavativi da spingersi nel retto, qualunque sia la loro natura, devono essere scarsi e piccoli. Nella apiressia la china è da unirsi cogli oppiati.

123.

Febbre periodica perniciosa Emetica di Sauvages.

Caratteri dell' accesso — All'entrare dell'accesso o poco dopo assalgono gastralgia, sete, vomito frequente, copioso, insistente di bile gialloverdastra, di pituita mucillagginosa, con abbattimento, sfinimenti, ansietà, polsi bassissimi.

Cura dell' accesso — Studierassi con diligenza lo stato del polso, la vita pregressa ecc. dell'individuo, onde stabilire l' esistenza della gastritide o della grave irritazione gastrica (§. 222. N. XI.) od invece quella della nevrosi dello stomaco (§. 223.) e conseguentemente al formato giudizio si instituirà un trattamento curativo. È da avvertire però doversi evitare le copiose bevute nell'accesso: ed esser necessario unire il febbrifugo agli oppiati od agli altri mezzi di frenare od impedire il vomito (§. 224.) Fregagioni aromatiche, clisteri stimolanti, odori grati, nell' accesso sono utili.

124.

Febbre periodica perniciosa Emiplegiaca di Frank — Vedi febbre perniciosa paralitica (§. 136).

125.

Febbre periodica perniciosa Emorragica.

Caratteri dell' accesso — I sintomi febbrili sono accompagnati da emorragia più o meno grave e pericolosa dalle narici (Perniciosa epistassica): dal pulmone o dai bronchi (Emottoica): dallo stomaco (Ematematica) e questa è assai rara: dall' utero (Metrorragica). Sono questi i flussi cruenti finora osservati nelle febbri perniciose (*Puccinotti*).

Cura dell' accesso — Si cureranno queste emorragie come malattie essenziali. Vedi i particolari loro articoli (150).

126.

Febbre periodica perniciosa Epatica — V. Perniciosa atrabiliare (§. 106).

127.

Febbre periodica perniciosa Epilettica.

Caratteri dell' accesso — Brivido prolungato a cui succedono calor sommo, generali movimenti convulsivi con perdita dei sensi interni ed esterni, spuma alla bocca e gli altri sintomi in maggiore o minor numero dell' attacco epilettico, non escluso il sopore con cui suole finire e che mostrasi quivi d' ordinario sul declinare dell' accesso febbrile (*Lautter* e *Colson*).

Cura dell' accesso — Si tratterà come un attacco di epilessia (§. 174).

128.

Febbre periodica perniciosa Esantematica.

Caratteri dell' accesso — Macchie rosse irregolari che al moltiplicarsi degli accessi si fanno livide, violacee e somigliano alle scorbutiche per cui si potrebbero a primo aspetto credere le macchie, caratterizzanti il morbo maculoso emorragico del Werloff. L'eruzione di queste macchie (per lo più sparse per tutto il corpo) alle volte allevia, altre volte aggrava gli altri sintomi che sono, un dolore vivo ed un senso di serramento allo stomaco con vomito, sete, ansietà, sospiri, freddo alla pelle e talora convulsioni (*Comparetti*); polso piccolo, ineguale, respiro interrotto stertoroso, sussulto di tendini, freddo alle estremità (*Alibert*).

Cura dell' accesso — Comparetti usò con vantaggio, il liquore anodino, il laudano, l'acqua d'aranci.

129.

Febbre periodica perniciosa Fatua — È analoga alla perniciosa delirante, se non che il delirio versa su cose frivole e sembra che la intelligenza sia diminuita (§. 119).

130.

Febbre periodica perniciosa Frenetica — Vedi Perniciosa delirante (§. 119).

131.

Febbre periodica perniciosa Idrofobica.

Caratteri dell' accesso — Brividi e calore leggiero, sbalordimenti, vertigini, atroce cefalalgia, ansietà, singhiozzo, viva sete, lingua rossa agli orli, vomiti di materia verdastra, scoraggiamento, prostrazione, irritazione alle fauci, disfagia, serramento di gola, contrazione dei muscoli addominali, moti convulsivi dei muscoli delle labbra e del collo che si aumentano alla vista dei liquidi, talvolta furore maniaco con voglia di mordere, spuma alla bocca, copiosa salivazione, sussulti, convulsioni: talora sincopi (*Boullon* e *Dumas*).

Cura dell' accesso — Gli antispasmodici, l'oppio e la canfora dati allo stato solido o sciolti in adatto menstruo ed injettati per l'ano negli intestini: le forti frizioni, le fomenta assai calde alle gambe fatte con acqua ed aceto riescirono proficue. Ma furonvi pure dei casi ne' quali si trovò richiesto e giovò il salasso non che il bagno caldo. Il medico istruito saprà apprezzare questi casi.

132.

Febbre periodica perniciosa Itterica.

Caratteri dell' accesso — Itterizia e fenomeni di irritazione alle vie digestive (N. XI.) ed in alcuni casi, sintomi manifesti di infiammazione a queste parti od al fegato.

Cura dell' accesso — Mancano ragguagli pre-

cisi, ma sembrerebbe ragionevol cosa il fermarsi alle bibite acidule, ai lassativi blandi, ai sali medii e non ricorrere che con molto riserbo agli emetici od ai nauseosi: tanto più che questo sintoma non minaccia spaventoso e violento.

133.

Febbre periodica perniciosa Letargica — V. Perniciose soporose (§. 143).

134.

Febbre periodica perniciosa Lienterica (*Beretta*).

Caratteri dell' accesso — Faccia ippocratica, stupidità, respiro lento sospiroso: polsi frequentissimi filiformi, fugaci sotto la pressione; meteorismo, borborigmi, frequenti scariche dall' alvo di materie cineree analoghe al chimo, miste ad altre verdognole, con cibi quasi immutati, e con sete.

Cura dell' accesso — Nel caso osservato da Beretta furono utili le generose dosi di oppio.

135.

Febbre periodica perniciosa Nefritica.

Caratteri dell' accesso — Presentasi con i sintomi della perniciosa cistica, se non che i dolori si fanno sentire ai lombi e provasi stupore alle coscie (§. 114). Tormenta essa pure per lo più chi è soggetto alla litiasi.

Cura dell' accesso — Si useranno i semicupj od il bagno, le fomentazioni ai lombi: sonosi

pure consigliati i diuretici cavati dai sali neutri: o quelli che posseggono una blanda azione.

136.

Febbre periodica perniciosa Paralitica.

Caratteri dell' accesso — Per lo più preceduto o accompagnato da un vario grado di affezione soporosa, nasce coll'accesso un intorpidimento che poi al crescere della febbre cambiasi in paralisi (perdita del moto almeno) in una o più regioni o parti del corpo, assumendo perciò la febbre il nome ora di emiplegiaca ora di paraplegiaca secondo la parte colpita da paralisi: la quale paralisi e l'affezione soporosa che l'accompagna scemano sì col declinare dell'accesso, ma quasi mai perdonsi del tutto con esso.

Cura dell' accesso — Incontrerà il medico quasi sempre le indicazioni che si presentano nella apoplessia da pletora, quindi dovrà por in opera sottrazioni sanguigne, irritanti alla pelle ed al retto, forti fregagioni asciutte, senapismi, vescicanti, cristeri acri purgativi ecc. V. N. XV. (§. 190.)

137.

Febbre periodica perniciosa Peripneumonica — V. Perniciosa pleuritica (§. 139).

138.

Febbre periodica perniciosa Petecchiale del Morandi.

Veramente se avessi obbedito al precetto di

molti non avrei dovuto dar posto fra le febbri periodiche perniciose alla presente: ma a confessare il vero, più che la persuasione della contraria sentenza, mi ha indotto a così operare la gravezza di questo morbo, spesso al terzo od al quarto accesso della febbre con petecchia, cagione di morte.

Caratteri dell' accesso e della febbre — Invade la febbre con freddo moderato non molto lungo (da mezz'ora ad un ora, raramente di più) accompagnato da dolori tensivi o stiramenti al dorso, da colapso di forze, da spessi deliquj. Succede un calore ora più ora meno intenso con affanno precordiale: polso piccolo, celere e basso: insomnia, non grave cefalalgia, sbalordimento, orina aranciata sedimentosa. Questo apparato di sintomi è talvolta il solo che accompagni la febbre per alcuni di lei accessi; ma d'ordinario al terzo, al quarto od al più fino all' ottavo accesso, ai suddetti sintomi si aggiunge la comparsa di petecchie rosee o livide copiose al collo, al petto, alle spalle con inquietudine, delirio, febbre ardita. Questo quadro di sintomi scomparisce coll' accesso, se non che le petecchie persistono anche nella apiressia.

Cura dell' accesso....?

139.

Febbre periodica perniciosa Pleuritica o Peripneumonica.

Caratteri dell' accesso — Brivido intenso anzi spesso freddo marmoreo con polso piccolo e for-

micolante: in alcuni casi inoltre gastralgia, vomito, vertigini. Succede quindi il calore febbrile con polso duro e frequente; dolore vivo al torace, puntorio nella pleuritica, più profondo nella peripneumonica, che aumenta nella inspirazione: respirazione difficile, penosa, breve, talvolta stertorosa, tal altra soffocata come nella grave pneumonitide; smania; sete, lingua secca; estrema debolezza: talora vertigini e persino delirio: freddo universale.

Si distingue dalla pleuritide perchè 1. nella perniciosa pleuritica il dolore cresce colla febbre, mentre nella pleuritide l'aumento del dolore produce quello della febbre (*Ballonio*) 2. Il dolore segue le fasi dell'accesso: pertanto non è presumibile che una pleuritide e meno poi una polmonitide con sintomi così gravi come quelli della perniciosa di questi nomi, cessi nel periodo di poche ore od al più di un giorno. Vedi gli altri indizj (§. 97).

Cura dell'accesso — Si deve mettere a profitto il trattamento antiflogistico necessario a combattere la pleuritide e la pneumonitide.

140.

Febbre periodica perniciosa Reumatica.

Non differisce dalla perniciosa Artritica (§. 104) se non perchè i dolori contundenti, tensivi, lancinanti si estendono lungo le membra, le quali si fanno tese, gonfie ed intolleranti d'ogni contatto. — Curasi come l'Artritica.

141.

Febbre periodica perniciosa Scorbutica del Morandi.

Caratteri dell' accesso — Siccome macchie simili a quelle prodotte dallo scorbuto possono manifestarsi negli accessi di una terzana semplice e svanire con essi; perciò allora solo si crederanno d' indole perniciosa quando sieno associate ai seguenti sintomi. Senso quasi spasmodico di perfrigerazione, che nasce ai lombi, si dilata lungo la spina ed estendesi sino allo scrobicolo del cuore, con brividi irregolari, sforzi di vomito, ansietà precordiale, respirazione difficile, delirio o sopore, orine crasse, polso piccolo e depresso: epistassi o stomatorragia, od ematemesi, o melena. Le macchie hanno l'aspetto di chiazze irregolari di colore violaceo, più o meno grandi. — Questi sintomi separano tal febbre dalle affezioni sotto il medesimo nome descritte dall'Etmuller e dal Donato, che sembrano doversi tenere in conto di scorbuto essenziale, che raramente cede alla china, ma per lo più agli antiscorbutici.

Cura dell' accesso — Gli autori per me consultati non ne ricordano alcuna: solo consigliano che nel dar la china come febbrifugo si unisca agli acidi.

142.

Febbre periodica perniciosa Sincopale.

Caratteri dell' accesso — Senza il tormento o

dolore della cardialgica (§. 107.), od il profuso sudore della diaforetica (§. 120.), anzi senza causa manifesta l'infermo cade in deliquio, quindi in sincope ad ogni istante. Un leggier moto, il volgersi p. e. su d'un fianco, l'alzare o piegare un braccio od una mano, il parlare bastano a farlo cadere svenuto. Il polso è piccolo, celere, oscuro, intermittente, di quando in quando mancante: il respiro si osservò stertoroso: gli occhi sono incavati e torbidi, la vista caliginosa, le forze abbattute: la fronte ed il collo grondanti di sottile sudore.

Cura dell' accesso — Gli odori forti eccitanti, le bibite aromatiche eterizzate, i cordiali a piccoli sorsi e come tonici i preparati di china devono mettersi in uso con prudente energia. Durante le sincopi si appresteranno i soccorsi per questa malattia registrati (§. 14.). Sono generalmente tenute come controindicate le evacuazioni sanguigne.

143.

Febbri periodiche perniciose Soporose (Comatosa, Carotica, Letargica).

Caratteri dell' accesso — Tutti sanno distinguersi le affezioni soporose secondo il loro grado di intensità, in Sonnolenza, in Coma, in Caro, in Letargo; non si faranno perciò le meraviglie se ritenendo tali affezioni congeneri accolga, coi più, i diversi gradi di febbri con sopore in una sola descrizione. Al primo invadere dell' accesso, o poco dopo, sentesi l'ammalato invitato a dor-

mire e comincia a farsi smemorato (Sonnolenza): cresce l'affezione ed egli stassi in questa sua sonnolenza balbettando stentatamente parole mozze: scosso però pare riaversi: dimandato risponde, ma dimentica quanto poc' anzi chiese o quanto gli venne detto: usa le parole fuor del loro significato, usa l' una per l'altra, confonde gli appellativi, e presto ricade assopito (Coma): e questo di lui sopore cresce poco a poco, fino a renderlo come insensato sicchè appena risponde alle forti scosse (Caro): infine si fa sordo alle chiamate, alle grida, a qualunque scossa e persino al dolore, e giace supino, insensato russando dal naso (Letargo). Col declinar della febbre a poco a poco si rende conscio delle cose che lo attorniano, torna a se stesso ma non però tanto completamente che non duri anche nella intermittenza la propensione al sonno.

Cura dell' accesso — Provvedimenti quasi eguali a quelli che si adoperano contro l'Apoplessia sono da mettersi in uso per domare le affezioni soporose (§. 190.) Quindi si collocherà l'infermo a capo alto e denudato e si tratterà appunto come fosse un Apoplettico: se gli caverà sangue dalla vena o dai capillari, se gli applicheranno senapismi, vescicanti, cristeri irritativi. Alcuni vogliono che si scuota con odori acuti: Frank però tutti, meno quello dell'aceto, li proscrive.

144.

Febbre periodica perniciosa Sotto-cruenta — V. Perniciosa Atrabiliare.

145.

Febbre periodica perniciosa Tetanica di G. P. Frank.

Caratteri dell' accesso — Polsi piccoli, trisma, rigidezza di membra ed alcuni altri in maggior o minor numero dei sintomi che caratterizzano il Tetano (§. 181.) La cura è quella del Tetano essenziale.

146.

Febbre periodica perniciosa Uterina.

Caratteri dell' accesso — Dolori uterini simulanti talvolta il parto (*Morton*): vomito di qualunque anche scarsa bevanda: faccia pallida: lingua biancastra: metrorragia: addome teso e dolente al tatto, polso piccolo concentrato, frequente (*Gaillard*).

Cura dell' accesso....?

147.

Varietà di febbri periodiche perniciose, l' ammissione o l' esistenza delle quali sono controverse.

Sono queste, che finora sonosi enumerate, le principali varietà di febbri periodiche perniciose più comunemente ammesse (meno poche eccezioni): altre molte però da alcuni autori si

annoverano che non furono dalla pluralità dei medici pur anco accettate; pel ritenerle che fanno per affezioni essenziali non legate colle febbri accessionali e non vincibili dagli antiperiodici, ma sibbene da una acconcia cura. Tali sono (e questa prima forse a torto proscritta) la *Scarlattinosa* osservata col tipo di quotidiana dal Morton: la *Migliare* del Bonnet: la *Lingode* o *Singultosa* del Ramazzini, che alcuni amarono di chiamar *Verminosa* (*Sauvages*): la *Venerea* del Deidier: la *Scabbiosa* del Juncker: la *Cangrenosa* di alcuni recenti: la *Puerperale* dell'Osiander (1). Riducono poi alcuni alla convulsiva, la *Isterica* del Bonnet: la *Ipocondriaca* di Duncan. Neppure la *Ischiatica* di alcuni ha finora trovato un generale accoglimento.

EFFIMERA SUDATORIA O SUDORE INGLESE.

148.

Fortunatamente molto rara è questa gravissima malattia, che la febbre sudatoria di Picardia o la Migliare sudatoria non appartiene in generale ai casi urgenti, meno forse il caso che predomini violenta affezione cerebrale. Il sudore inglese, raramente sporadico, quasi sempre ha fatto strage come epidemia uccidendo gli infermi in un giorno, talvolta nello spazio di sei,

(1) Puccinotti però conferma la esistenza della Puerperale dell' Osiander. Egli ha osservato un altra varietà di perniciosa da lui detta *Vertiginosa*.

sette e persino di tre a quattro ore. Anche volgendo le cose verso la salute entro lo spazio di un giorno (24. ore) questa effimera si risolve.

Sintomi — Incomincia da precipitosa e somma prostrazione di forze, con ansietà, deliquj, precedendo talvolta brividi o senso di un aura scorrente per le membra, quindi intensi tremiti seguiti dal calore febbrile con un umidore acre alla pelle che presto si converte in un profluvio di sudori, crassi, viscidi, acri, fetidi per un odore simile a quello dell'orina corrotta, talora salati e che crescono e durano quanto la febbre o la vita. Accompagnano i sudori, inestinguibile arsura, gravissima ansietà precordiale, somma prostrazione di forze, gastralgia, dolori di lombi, orine fetenti, feccie crasse, fetidissime, nere o verdi e porracee; convulsioni: lipotimie e deliquj, timore anzi disperazione di salvezza. Non raramente si aggiungono la cefalea, le vertigini, le palpitazioni di cuore che durano anche nella convalescenza. Crescendo la febbre spesso verso l'ora settima dall'invasione spiegansi delirj o sonnolenza che tende a farsi letargo mortale: ed a corso più avanzato (verso la 14. ora per l'ordinario) accade il vomito. Il polso è frequente, celere, disuguale: il respiro frequente ed anelante. Accadono in alcuni casi emorragie, più spesso eruzioni che s'accostano alla Migliare od al Morbillo, ed esterne, oppure alle membrane mucose o sierose interne: prurito alla pelle.

Cura — Si guardi scrupolosamente l'infermo dal minimo raffreddamento, e giaccia ben co-

perto, immobile, non si cambi di camicia: ne s'alzi o si muova per soddisfare alle corporali esigenze. Curino gli assistenti che l'infermo non s'abbandoni al sonno: ne che sul principio del male (nelle prime cinque ore circa) non soddisfi alla violenta brama di bere, poscia prenda tanta bevanda quanta appena basta a smorzare la sete. I rimedj lodati sono i diaforetici, gli aciduli, i miti cardiaci (l'acqua di fiori d'arancio o di cannella, l'alkermes, il vino), e da alcuni la canfora. Borsieri propose di amministrar l'emetico nella invasione. Il salasso e le sottrazioni sanguigne si trovarono nocive.

EMORRAGIE PRECIPITOSE

149.

Agevole è la diagnosi delle esterne emorragie per la presenza dei loro caratteri fisici, e soltanto lo spavento, l'agitazione e l'ansietà degli infermi complicano la semplicità dei segni fisici con fenomeni che potrebbero dirsi morali, che possono far giudicare lo stato dell'ammalato tanto più grave e pericoloso di quello che realmente sia. Appartengono a questi fenomeni il pallore, la faccia cadaverica, l'ansietà, la piccolezza, l'irregolarità e l'ineguaglianza dei polsi, le convulsioni spesso ed ogni sorta di spasmodia (*Frank* e *Raimann*). Questa facilità nello stabilire la diagnosi cessa per verità o scema almeno trattandosi di emorragie interne, e non di rado sono i sintomi di languore e di

anemia comuni alle strabocchevoli emorragie esterne, congiunti ai generali precursori di tali morbi, che ci rendono avvisati della esistenza di un copioso stravasamento di sangue in una cavità naturale.

a) *Segni prodromi delle Emorragie* — Questi sintomi precursori, non sempre costanti in vero, oltre quelli sovente di pletora generale (N. VIII.) consistono in un senso di pienezza e come di distensione, di pesantezza, di prurito, di arteriosità accresciuta o di pulsazione, accompagnati da calore e talvolta da dolore nell'organo che deve esser sede della emorragia: con svogliatezza, malessere, dolori vaganti oscuri, gonfiezza di vene, il quale apparato di sintomi ebbe nome di sforzo emorragico (*molimen hemorragicum*). Un tremito, un brivido, un freddo alle estremità segnano per lo più la invasione della emorragia e presto seguono calore e polso frequente, duro ed alcuna volta dicroto intanto che prima era piccolo e serrato. Questi sintomi come si è detto o tutti od in parte, alle volte mancano ed in ispecie se l'infermo fu già più volte soggetto alla stessa emorragia.

b) *Sintomi che accompagnano le abbondanti Emorragie e che possono servire come diagnostici delle interne.* — Pallore, debolezza, ansietà, scemamento della contrattilità muscolare; sudore alla fronte, al volto, al collo, che quindi si cambia in sudor freddo, fischiamenti d'orecchio, abbagliamento ed offuscamento di vista, freddo alle estremità, svenimenti spontanei o che se-

guono ogni anche leggiero movimento: sincopi: talvolta moti convulsivi, polso piccolo, basso, concentrato, filiforme che aumenta sempre in frequenza di battute. È però da avvertire che le sincopi e le convulsioni non indicano sempre l'estremità del pericolo, essendo che in alcuni soggetti facili e predisposti ad esse si mostrano anche sotto una emorragia non gravissima, mentre in altri tardano o non appariscono dietro un profluvio sanguigno strabocchevole e mortale.

150.

Cura comune alle Emorragie precipitose — L'ammalato giaccia in una stanza bene aereata, piuttosto fresca, non troppo coperto di panni; in posizione tale che l'organo, sede della cruenta flussione, sia posto in alto, conservi un assoluto riposo di corpo e di spirito, il silenzio e l'astinenza. Se gli sciolga ogni legaccio, s'allontani da esso lui ogni causa di irritazione o di disturbo. Per distruggere la locale congestione ed impedire un ulteriore afflusso di sangue il più diretto ed efficace soccorso è il salasso o venoso o capillare che trova quasi sempre aperta indicazione favorevole a meno che la perdita del sangue non sia stata enorme e le forze vitali non mostrinsi all'infimo grado ridotte. Contemporaneo all'uso delle sottrazioni sanguigne deve essere quello dei rimedj deprimenti la arteriosità come l'acido idrocianico e le sostanze che lo contengono, il nitro, la digitale, la segala cornuta, l'aconito (*Behrends*), le bevande acidule

con acido solforico fredde o ghiacciate, il ghiaccio frequentemente ingojato in pezzetti ecc. Ajutano l'azione del salasso, e la suppliscono spesso quando sia desso controindicato, i derivativi applicati in parte lontana dall'organo sede della emorragia, come i pediluvj ed i maniluvj caldi con farina di semi di senape con acido idroclorico od acetico: le fomentazioni assai calde in parte lontana, le lavature per tutta la pelle fatte con spugna o con pannolini inzuppati nell' acqua calda, i senapismi, i pronti vescicatori e gli altri mezzi applicati colle regole altrove esposte (N. XV.) Con eguali vedute terapeutiche e per supplire in certo modo alle evacuazioni sanguigne artificiali, sottraendo per certo tempo una data quantità di sangue dal torrente circolatorio, si usarono le copiose ventose secche applicate successivamente a varie membra o regioni del corpo: le allacciature agli arti praticate colle regole altrove indicate (§. 99. *a*) la macchina d' Arnolt (1) quando si possa con sollecitudine approntarla. Si combatte pure la congestione esistente e si impedisce l' ulteriore afflusso agendo localmente sull'organo o nelle di lui vicinanze

(1) Il Dott. Arnolt ha immaginato una macchina onde col mezzo della scemata pressione atmosferica (vuoto) chiamare agli arti, soffermare e sottrarre dal circolo una quantità di sangue. Consiste in una scatola di rame e di stagno entro cui s'introduce un arto, e disposto in modo da poter impedire l'accesso dell' aria pel foro, e munita di un meccanismo per fare il vuoto. Agendo contemporaneamente sopra più membri (un braccio p. e. ed una coscia) come consiglia Graves si possono sottrarre dall'azione del cuore una o due libbre di sangue, per cui può nascere anche il deliquio.

colla continua applicazione di topici freddi, come l'ossicrato freddo, il bagno di Schmuker o di sale comune, il ghiaccio soppesto: ovvero colle lozioni o le injezioni dei liquidi astringenti che noterò più abbasso, quando la natura o la posizione dell'organo ne permetta l'uso. Quando pure la qualità dell'organo lo conceda si cerca di arrestare lo sgorgo sanguigno col turare le aperture per le quali sgorga il sangue (tamponamento). Siccome poi si è veduto più volte sospendersi o cessare il profluvio sotto lo stato di sincope, perciò a cose disperate si cercherà di far svenire l'infermo. Vi fu chi propose di usare ed anzi chi mise in opera a tale scopo gli effetti del terrore annunziando duramente all'infermo una morte vicina, inevitabile: crudele mezzo di salvezza se pure sempre sia tale e non possa invece avverare sull'atto la spaventevole predizione! Perciò a meno disgustoso provvedimento inclinarono i medici, ed invocarono cioè la sincope coll'obbligare l'infermo già esausto di forze a starsene in piedi o seduto abbandonato a se, conservando lungamente la stessa posizione e cioè fino al cadere in deliquio: oppure lo salassavano mentre stava in piedi e l'obbligavano a guardare il getto del proprio sangue scorrente fuori della vena: od invece lo facevano svenire col mezzo di odori forti e disgustosi, e quelli appunto che le idiosincrasie o le abitudini resero all'infermo più nauseosi ed eterogenei. Avvenuta poi o con questi mezzi o spontaneamente la sincope, sotto di essa si

arresta, o scema almeno il flusso di sangue, ed allora blandemente e come per gradi si richiami a vita l'infermo, acciò il circolare del sangue non si ripristini con urto e con impeto: oppure sotto la sincope il flusso di sangue continua anzi pure s'accresce, ed allora è da richiamarsi a vita con efficacia e coi mezzi altrove indicati (§. 14.) Quando poi le sincopi gravissime resistano ai soccorsi o quando per l'enorme perdita di sangue frequenti si succedano l'una all' altra, ed il polso vada mancando e le forze vitali sieno agli estremi si è consigliata e provata con successo in alcuni casi la trasfusione del sangue da individuo a individuo injettandolo dolcemente ed a piccole riprese nelle vene dell'infermo appena estrattolo da quelle del sano (N. XVII.) — Per vincere le convulsioni che minacciano esse pure terribili si lodarono gli oppiati ed i leggieri antispasmodici — Che se le emorragie assalgono periodicamente costanti o quando formino parte dell'apparato delle febbri ad accesso, si vinceranno coll'uso degli antiperiodici.

Gli emostatici topici che godono fama di maggior efficacia sono: gli acidi diluiti come l'acetico, il solforico, il nitrico, l'idroclorico: alcuni sali come i solfati acidi di ferro, di zinco, di rame, di allumina e di potassa (allume di rocca), e l'acetato di piombo: le sostanze contenenti l'acido gallico ed il concino, tra le quali le più usate sono la gomma-chino, il catecù, l'agarico, la noce di galla, l'estratto secco di ratania, la

colofonia, che s'usano in polvere; i decotti di corteccia di melagrano, di china, di quercia, di olmo, del mallo delle noci (parenchima della drupa della noce) della radice della simaruba, i decotti delle radici di ratania, di tormentilla, di fragaria, di bistorta, di cinquefoglio; dei petali e dei frutti di rose: delle foglie di rubo e di uva ursina ecc. Oltre gli accennati godono fama di emostatici il glutine, l'albumina (chiaro d'uovo), la fibrina (*Richard*); ed alcuni preparati farmaceutici, come l'acqua stitica clementina, l'acqua del Rabel, l'acqua con creosoto sì puro che impuro (parti 100 di acqua ed una o più di creosoto).

EPISTASSI O RINORRAGIA

151.

Sintomi prodromi — Questi sintomi che non sempre esistono ne tutti sempre riuniti si riscontrano anche qualora la epistassi sia preceduta da sintomi precursori, sono i seguenti. Dolore gravativo al capo massime alla radice del naso, alla fronte, alle tempia; vertigini, sonnolenza, stupore e leggiero delirio; timori nel sonno; rossore, calore ed alcuna volta gonfiezza di una o di ambedue le guancie: splendore, turgore, lacrimazione degli occhi, caligine, visione di scintille o di oggetti brillanti e rossi: tintinnio o sussurro d'orecchi o la sordità: tensione del collo; pulsazione ardita delle carotidi e delle temporali, tensione, prurito, secchezza, calore o

senso di pienezza delle narici: frequenti starnuti: polsi talvolta pieni, ondosi, celeri o dicroti, o capprizzanti da un solo o da ambidue i carpi: respirazione frequente e difficile, tensione ai precordj od agli ipocondrj. La generale contrazione dei muscoli, il convellimento, il freddo alle estremità inferiori, il pallore generale ed i brividi sogliono annunziarla imminente.

152.

Cura della Epistassi precipitosa — Le regole che si esposero per dirigere la cura comune alle emorragie sono applicabili a quella della Rinorragia salve soltanto le seguenti modificazioni (§. 149.) L'ammalato resti seduto od in piedi colla testa non inclinata; eviti il masticare cose solide ed il parlare. Le coppette secche o scarificate sono da applicarsegli alla nuca, al dorso, agli arti inferiori, agli ipocondri: ed i topici freddi alla fronte, alle tempia, alle guancie, sul naso, sulle coscie, sullo scroto, o sulla vulva: gioveranno pure le inaspettate aspersioni d'acqua fredda alla nuca, al dorso od alla faccia. Si faranno aspirare per le narici o si injetteranno su per esse i mezzi emotatici sunnotati (ivi) e l'acquavite e gli eteri: oppure si può empiere un cannello di penna da scrivere con polveri astringenti di agarico p. e., ed introdottolo ben alto pel naso, soffiare nell'altra estremità. Quando il sangue sgorghi dalle narici anteriori si potrà provare la continuata pressione del naso fatta colle dita facendo intanto tenere la testa

inclinata acciò il sangue non sgorghi per le posteriori aperture: non bastando questa si introdurranno grosse torunde composte di filaccia bene unite e legate insieme asperse di polveri emostatiche od imbevute di liquidi di congenere azione; e mancando di essi ed importando un sollecito provvedimento si potrà introdurre una torunda di filaccia, di pannolino, di bambagia ecc. spalmata di una mistura di fuligine e chiaro d'uovo. Ma sia che il sangue sgorghi molto alto nelle narici sia che rifluisca nella faringe e venga rigettato per bocca e nel caso infine di un enorme perdita non bisogna esitare nel ricorrere al tamponamento contemporaneo delle aperture anteriori e posteriori della narice da cui ha luogo la emorragia. Il migliore mezzo per praticarla è la sonda di Bellocq (1), a cui

(1) Lo strumento o sonda di Bellocq è una cannellina d'argento leggiermente curva terminata da un bottone fisso su di una molla da orologio assicurata ad uno stiletto d'argento chiuso nella cannellina e che può spingersi o ritirarsi a volontà col mezzo di uu anello o di un bottone in cui termina la di lui estremità inferiore. Ritirato il bottone si introduce lo strumento per le fosse nasali fino alla parte superiore della faringe, quindi si spinge la molla, ed il bottone comparisce oltre il velo pendulo nella bocca; allora colle pincette ad anello o colle dita si tira alquanto esternamente e si attaccano ad esso le due estremità di un filo doppio incerato a cui sta attaccato un solido stuello di filaccia, guernito di un filo semplice che serve a ritirare il tappo per riapplicarlo meglio o per levarlo affatto e che deve restar fuori della bocca condotto verso un di lei angolo ed attaccato alla beretta del malato. Assicurato al bottone col filo doppio, si ritira lo stiletto e quindi lo strumento fino ad estrarlo in un col filo doppio che viene tanto ritirato che lo stuello si applichi alla apertura posteriore delle fosse ove meglio s'adatta col medio e coll'indice della mano destra. Allora fatto tener ben fermo da un assistente il doppio filo si riempiono di fila legate le narici anteriori, indi divaricati i due fili si colloca fra di essi uno stuello, e su di

possono sostituirsi la tenta di Burnaff (1) una sonda di gomma elastica, un sottile osso di balena od una candeletta di cera riscaldata alla quale sia attaccato un filo da condursi al di là del velo palatino per procedere alla ermetica chiusura delle narici col processo segnato nella nota. Si potrebbe pure attaccare il doppio filo all'indice sinistro e portar questo filo quanto alto è possibile dietro il velo pendulo afferrando il filo con una pincetta introdotta per la narice anteriore. Si è usato pure con vantaggio di introdurre ben alto nelle narici col mezzo di uno specillo un pezzetto d'intestino di majale o recente o rammollito e legato nella estremità da introdursi con filo sottile, e quindi introdottolo injettare in esso per l'apertura inferiore dell'acqua freddissima: con che si viene a praticare una più o meno forte compressione che può arrestare il flusso sanguigno. Nei casi gravissimi però è da preferirsi il turamento di ambe le narici ad un tempo. — Se la Rinorragia fosse strabocchevole in una partoriente devesi affrettare il parto colle regole dell' Ostetricia.

esso si serrano fermamente con due nodi semplici l'uno sull'altro. Se il sangue fluisse dalle due narici bisognerebbe procedere al tamponamento a destra ed a sinistra. Gli stuelli si lascieranno in sito per 4, o 5 giorni; e quando siensi tolti si libereranno le narici dal sangue grumato colle blande injezioni d' acqua tiepida.

(1) La tenta di Burnaff consiste in una stretta e sottile laminetta di argento, flessibile, e fornita ad una estremità di cruna in cui si passa il doppio filo. Resa leggermente curva la tenta si introduce colla cruna in alto tanto che arrivi oltre il velo pendulo; allora si afferra il filo con una pincetta, si assicura ad esso uno stuello munito del suo filo semplice e si procede come si è esposto per lo strumento di Bellocq.

EMOTTISI O PNEUMORRAGIA

153.

Segni prodromi — Annunziano spesso l'Emottisi leggieri brividi, rossore e calore fugace alla faccia, vampe ascendenti dal petto alla testa, inappetenza, polso per lo più duro e frequente ma talvolta anche concentrato; cefalalgia; vertigini, distensione alle jugulari; rossore di gote; sussurro d'orecchi, senso di calore, di tensione o di peso al petto, dolori vaghi o fissi interscapolari od intercostali o sottosternali: palpitazione massime nel salire: urina pallida: freddo alle estremità; voce rauca, fioca: talvolta febbre: costantemente sapore di sangue o sapore salato.

La designano imminente un senso di prurito o di pungimento verso il mezzo del torace, nel punto che corrisponde alla biforcazione dei bronchi: tosse più o meno forte: dispnea: suono di bollimento o gorgogliamento, come d'aria che attraversi un fluido sensibile in qualche parte del petto; voglia e bisogno di sputare, resistendo al quale aumenta la dispnea, e talora dopo forte inspirazione segue una convulsiva succussione di tutto il torace, una tosse violenta e lo sputo o l'emissione del sangue.

154.

Segni diagnostici — Nella copiosa emottisi il sangue si espelle per bocca a riprese dopo alquanto riposo; con tosse, oppure con somma ansietà dei precordj e sforzi del diaframma: in

alcuni casi non ne precede l'escita una manifesta tosse, ma quasi per una semplice espirazione precipita dalla trachea dalla laringe, dalla bocca, dalle narici tanto fluido che in parte è grumato ed oscuro, mentre per lo più suol essere vermiglio, spumoso, puro o misto con muco. Talvolta, sotto tanto impeto, porzione di sangue regurgita nella faringe e desta un vomito violento dei cibi che spesso sortono in un colla nuova onda di sangue che vien gettata dalla glottide. In questa emorragia poi forse più che in altra sono gravi i sintomi così detti morali (§. 149).

Per distinguer l'Emottisi dalla violenta e strabocchevole Stomatorragia non devesi tralasciare il diligente esame della bocca, delle fauci, e delle narici posteriori facendole lavare appena sortito il sangue. Sarà pure indizio che il sangue sgorga da queste parti e non dal pulmone o dallo stomaco se piegato il capo in avanti e tenendo la bocca declive cessa bensì la tosse od il vomito, ma il sangue continua a fluire puro, non spumoso, e senza sforzo: inoltre o prendendo cibo od usando di un gargarismo, la parte della bocca o delle fauci da cui geme il sangue non di rado duole: infine molta chiarezza è da sperarsi nello studio delle cause e dei sintomi. (*Frank*).

A sceverarla dalla Ematemesi e dalla Gastrorragia giova il confronto dei prodromi quando esistono e quello dell'apparato sintomatico di queste affezioni. Il sangue poi nella Gastrorra-

gia non è per solito così florido e spumoso, ne la di lui uscita è preceduta da dolore al torace, da dispnea, da tosse; ne espulso col mezzo di questa come avviene nella pneumorragia: che se anche avvenga che allo sgorgo del sangue dalla glottide si associi il vomito, il suddetto apparato di sintomi e l' osservare che per esso vomito i sintomi non si ammansano ci farà evitare ogni abbaglio. Così dicasi della Gastrorragia in cui, se anche nell'atto del vomito si suscita la tosse perchè una porzione di sangue cadde nella laringe, pure la tosse non tarda ad ammansarsi ne sotto i di lei conati avviene lo sgorgo di nuovo sangue. Inoltre nella Gastrorragia il sangue per lo più nereggiante ed in parte almeno coagulato è misto a frammenti di cibi, a porzione delle ingojate bevande: di più dopo il vomito sogliono ammansarsi i sintomi locali di tensione, di oppressione e di dolore all'epigastrio: infine nella ematemesi la tendenza ai deliqui è maggiore di quello che generalmente si osservi nelle altre emorragie.

155.

Le poche modificazioni da farsi ai precetti esposti sulla cura delle emorragie in generale quando sieno per applicarsi alla pneumorragia sono le seguenti. La posizione dell'infermo deve essere tale che resti quasi seduto sul letto: più che in altri casi è necessario un assoluto silenzio. Il salasso che quasi mai è da tralasciarsi e spesso anzi è da ripetersi, si deve praticare

per lo più al braccio; o se della emorragia s' incolpi la cessazione del flusso menstruo è da istituirsi al piede, ajutandolo col sanguisugio alle pudende od alle vene sedali se cessarono le ordinarie emorroidi, od in altri luoghi ove prima soleva il sangue fluire se altra emorragia abituale fu soppressa. Che se la forma della parte lo permetta sulle punture fatte dalle mignatte, sarà bene applicare le ventose. In questa emorragia molto vantaggiosi riescono i così detti deprimenti od ipostenizzanti cardiaco-vascolari altrove accennati non che i nauseativi e in ispecie l'ipecacuana. Se l'emorragia è eccedente ed il pericolo di morte è prossimo, si applichi il ghiaccio pesto sul torace. Gli altri sussidj si applicheranno come altrove si disse (§. 150.) solo avvertendo che i derivativi vogliono essere energici; e sarebbe spesso il caso questo dei vescicanti ammoniacali o dell'acqua bollente usata come vescicante.

GASTRORRAGIA ED EMATEMESI

156.

Il vocabolo Ematemesi ha cessato di essere sinonimo di Gastrorragia (o vomito di sangue fluente dalle pareti dello stomaco comunque lese e per lo più della membrana mucosa) per esprimere soltanto il rigettamento di sangue dalla bocca non dipendente da lesione dello stomaco e dove il sangue fluisce dalle fosse nasali oppure dalla bocca, dalle fauci, dalla faringe,

dall'esofago ed è ingojato e cola pel proprio peso nello stomaco ove agisce come stimolo insolito, come sostanza non affine ecc. Alcuni autori ammettono una varietà nella così detta Ematemesi-melenoide, quando cioè il sangue rigettato è di color nero, e non solo dalla bocca ma quasi sempre sorte ancora dall'ano.

Cause — Siccome la qualità della causa determinante può indurre modificazioni nel trattamento curativo della Gastrorragia, perciò si verranno ricordando le precipue cagioni e quelle appunto che tali modificazioni possono suggerire. Produssero la gastrorragia tutte le gastriche irritazioni e le flogosi in individui predisposti a questo flusso: così è questo non di rado sintoma di organiche alterazioni di tali organi o dei loro adjacenti come l' ulcere, il cancro delle pareti dello stomaco, le loro ferite, la rottura di vicino aneurisma il di cui sacco comunichi anormalmente col ventricolo. Possono produrre questa emorragia i colpi, le pressioni forti e le cadute sulla regione epigastrica, l'ingestione di sostanze velenose acri, corrodenti, o di frammenti di vetro o d'ossicini od aghi od altri corpi di simile natura producenti lesione traumatica, gli emetici ed i drastici: una violenta collera massime dopo lauto pranzo: il terrore od un tristo patema: l'immersione dei piedi o delle mani nell'acqua molto fredda: le bibite gelide a corpo sudante: la cessazione o la sospensione di abituale emorragia o di flusso naturale in ispecie del menstruo: la soppressione di cu-

tanea eruzione (*Frank*): i vermi, la gravidanza: il parto difficile: l'ingestione di acqua contenente una o più piccole sanguisughe (1). Altre cause possono produrre questa emorragia, ma rientrano nella classe delle comuni e non portano l'obbligo di essere prontamente eliminate o domate e non modificano il generale trattamento curativo di questo flusso.

Sintomi — Freddo alle estremità, e le inferiori bagnate di sudori pur freddi; agitazione; dolore profondo alcuna volta puntorio, tensione e forte pulsazione nel destro ipocondrio aumentanti dopo il pasto, senso di oppressione allo stomaco, allo scrobicolo del cuore, all' ombellico, al ventre, ai lombi, alla colonna vertebrale: spesso ardore e sensibilità somma dell' epigastrio: sapor di sangue od amarezza in bocca; sforzi di vomito e vomiti acquosi, acidi; salivazione; rutti acidi, nidorosi; singhiozzo; respirazione sospirosa; palpitazione; meteorismo; tormini; sapore di sangue, preceduto spesso da sensazione di amarezza in bocca; polso piccolo, serrato, intermittente; volto pallido o plumbeo; abbagliamento di

(1) Meritano speciale menzione gli effetti che seguono l'avvallamento di una o più sanguisughe vive: sono questi: senso di corrosione o di succhiamento allo stomaco, dolori e coliche atroci, nausee, agitazione, stridore di denti, forte singhiozzo, vomito di sangue fluido e coagulato, delirio, furore, convulsioni, sincopi e sollecita morte se non si soccorra in tempo coll'acqua salata, o nitrata, coll'aceto, col vino, col tabacco, coll'acqua di menta ecc. con sostanze acri: quindi promuovasi il vomito se non esiste naturale o si espellan gli animali per l'ano. Fatto ciò si curi la Gastritide successiva o secondo alcuni si dieno prima gli astringenti, decotto di china, di quercia ecc.

vista, fischiamento d'orecchi, vertigini, sincope od almeno senso di imminente lipotimia. Questi sintomi precorrono spesso ed accompagnano il vomito di sangue puro o mescolato ad alimenti, a mucosità, alla bile, liquido o coagulato, di colore più o meno carico, rutilante talvolta, tale altra simile a lavatura di carne, e quando nerastro lucente come catrame, quando analogo al caffè, al cioccolatte, all'inchiostro ecc. ora inodoro, ora fetido e di odore quasi cadaverico. In alcuni casi si ha contemporaneamente per vomito e per secesso.

Caratteri diagnostici — Gli ultimi sintomi accennati caratterizzano la ematemesi e la gastrorragia melenoidi. — A distinguere la gastrorragia dalla ematemesi valgono talvolta le precedute circostanze p. e. la estrazione di un polipo nasale, una operazione sulle tonsille, il taglio del frenello della lingua nei fanciulli, la epistassi, l'emottisi ecc. od i loro segni o prodromi. Oltrecciò nella ematemesi appena rigettato il sangue ingojato si dileguano i sintomi di lei precursori o caratteristici che sono noja, disgusto, nausee, senso di pesantezza e gonfiore all'epigastrio, ansietà, quando calore, quando freddo del corpo, piccolezza e frequenza del polso. — Dalla copiosa Emottisi si distingue pei caratteri altrove notati (§. 154).

Cura — Si metteranno in opera i soccorsi suggeriti a curare le emorragie in generale (§. 150): solo avvertire si debbono le seguenti modificazioni. Sono necessarie una posizione supina

orizzontale, ed una assoluta immobilità. Si farà uso di bevande acidulate gelide esibite a frequenti sorsi od a cucchiajate. Si applicheranno liquidi freddi quindi gelati all'epigastrio; e gioveranno lavativi emollienti e stupefacienti. Avvenendo il deliquio si esamineranno le fauci e la bocca pel timore che il sangue coagulandosi non chiuda il passaggio all'aria (*Frank*): le fomentazioni con vino caldo o con infusioni calde alle estremità si metteranno a profitto per far rinvenire l'ammalato, in un cogli altri mezzi altrove segnati (§. 14). Quando tutti i meglio consigliati soccorsi riescono inutili si usino per l'interno gli astringenti come il decotto di china acidulato, l'allume ecc. (§. 150). Essendo prodotta da frammenti di vetro, da spille, da ossicini, o da altri corpi capaci di ferire o lacerare le pareti dello stomaco, se ne procuri l'espulsione coll'emetico (§. 25.) o meglio per l'ano. Le eruzioni cutanee, gli scoli abituali soppressi, e per la soppressione dei quali nacque la gastrorragia, sono da richiamare alla abbandonata sede colle mignatte applicate all'organo che formava la sede dei secondi o nelle di lui vicinanze od adiacenze, e coi mezzi altrove notati per le eruzioni (N. XXIII). Se gli sforzi del figliare sieno le cause della gastrorragia devesi affrettare il parto o procurare il parto artificiale a gravidanza compiuta.

EMATURIA

157.

Importa nei casi di Ematuria o Mitto cruento lo studiare la causa produttrice e la sede del profluvio potendo questo farsi nei reni, negli ureterj, nella vescica, nell'uretra.

Cause — Le cause della Ematuria o producono lacerazione e rottura dei vasi negli organi componenti l'apparato urinario, o determinano la loro irritazione od infiammazione od altra lesione delle vitali potenze. Sono nel numero delle prime le meccaniche lesioni fatte con uno strumento tagliente, perforante ecc. dalle scabrezze di un calcolo, da percosse o cadute sui lombi, sul perineo, sull'epigastrio; la introduzione della sciringa, le scosse del vetturreggiare, di una forzata cavalcatura; gli sforzi per alzare un peso, la lotta, il vomito, il parto difficile. Appartengono all'altra classe di cause oltre le ultime accennate come facenti parte delle meccaniche, l'abuso di attivi diuretici delle cantaridi p. e., della trementina; quello di venere, di liquori, di drastici massime aloetici: la soppressione di flusso emorroidale o menstruo ecc; l'omissione di abituale salasso: la scomparsa improvvisa di un esantema, della gotta, di un reuma, ed altre molte che non conducono a speciale indicazione curativa.

Diagnosi — Non sempre viene concesso di stabilire con sicurezza l'organo che è sede precipua dell' Ematuria; non ostante però qualche

probabilità almeno di essa ci verrà somministrata dallo studio dei sintomi.

a) Indicano che il sangue provenga dai *Reni*, il dolore, il calore ed il senso di tensione ai lombi prolungantisi al bacino: e tali sintomi maggior valore avranno se osservinsi da un solo lato, nel qual caso avvi ritiramento del corrispondente testicolo, e torpore dell'arto ove è il rene affetto. Inoltre tormentano il malato coliche, nausee e vomito,scarsezza o soppressione di urine, stimoli inutili di evacuarle, ma quando ciò avvenga si urina senza dolore. Il sangue suol essere copioso, intimamente mescolato colle orine, difficilmente coagulabile all'aria ed al freddo. Nel caso poi di soppressione o scarsezza di orine od il sangue è coagulato negli ureterj e l'infermo non prova sollievo dal cateterismo, o si è fermato nella vescica ed avvi pesantezza e gonfiore al pube, calore interno, stimoli frequenti di orinare e negli uomini prurito alla punta del glande.

b) Sono oscuri e dubbj i segni indicanti l'emorragia degli *ureteri*, ed il dolore sentito lungo il loro corso è insignificante.

c) Se la *vescica* sia la sede dello scolo sanguigno esistono forti dolori in essa, nel glande e nel perineo, o senso di stiratura alla vescica stessa aumentato dal tossire, dallo starnutare, dal muoversi ecc. da tutti gli sforzi; peso dietro e sul pube; tensione e calore all'epigastrio; disuria o stranguria o mitto all'improvviso sospeso pel presentarsi di un grumo all'orifizio uretrale

(*Frank*) per cui talvolta iscuria: bruciore all' ano ed all' uretra, alcuna volta priapismo (*Raimann*); tenesmo, costipazione. Si osservano pure raramente sudori freddi universali, polsi contratti, piccoli e frequenti: respiro angustiato; nausee: ansietà.

d) Si conoscerà che il sangue proviene dall' *uretra* quando non è mescolato alla orina, ne il di lui getto è precorso od accompagnato dalla voglia d'orinare, ma scola continuamente per alcun tempo o per più ore mentre che nella vera ematuria non avvi d'ordinario getto di sangue che ad ogni evacuazione di orina. Precedono questo scolo dall' uretra dolori alle coscie, agli inguini, ai lombi e talvolta pure lo precedono e quasi sempre l'accompagnano calore, dolore o tensione o prurito in qualche punto dell' uretra e non raramente priapismo od incordatura (*Frank*).

Cura — Da qualunque causa derivi la grave e precipitosa Ematuria (Vedi sopra *a. c.*) il salasso dal braccio, le mignatte al perineo, all' ano, all' epigastrio, ai lombi; l'applicazione di numerose coppette secche a queste parti (meno l'ano) ed all'interna regione delle coscie; i clisteri di acqua fredda con aceto, o gli emollienti, i semicupj pure emollienti, le injezioni fredde in vescica se dessa sia la sede dello scolo: i rivulsivi o derivativi; le bevande acidule e fra queste l'acqua saturata di gas acido carbonico, le emulsioni di semi freddi o di gomma arabica, i mucillagginosi, il latte allungato con acqua ecc. si metteranno in opera a combattere questa ma-

lattia che, benchè raramente, pure può essere tanto strabocchevole da cagionare immediatamente la morte. Coi mucillagginosi tanto per bocca che per clistere e per fomenta e semicupj si insisterà nel combattere la ematuria quando la produsse l'ingestione dei drastici, dei diuretici acri, fra i quali le cantarelle meritano speciale menzione e cura, la quale è quella che conviene al loro avvelenamento (§. 59.) L'arnica, la robbia dei tintori si lodarono da alcuni congiunte al salasso quando la causa produttrice fu meccanica esterna, p. e. una contusione, un colpo ecc. Per evacuare poi la vescica del sangue grumato si faranno injezioni d'acqua tiepida blandemente alcaline, a meno che non siavi grave irritazione o la cistitide. Il catetere si introdurrà in essa quando un grumo soppresse la evacuazione dell'orina. Alcuni grumi si potrebbero pure estrarre applicando una sciringa ad un introdotto catetere metallico e coll'aspirare e fare il vuoto obbligarli ad introdursi in esso catetere (*Raige-Delorme*).

METRORRAGIA OD ISTERORRAGIA

158.

Sintomi — Precedono in generale la Metrorragia, lassezza; gravezza; vertigini; dolori gravativi al capo, al dorso, ai lombi, al ventre, agli inguini; tensione all'ipogastrio; gonfiamento delle mammelle; ardore e prurito alle parti sessuali; ansietà, palpitazione, dispnea, orripilazioni, pal-

lore di faccia, erettismo della pelle; calori; sete; polso frequente, duro, disuguale; talvolta nausea e vomito, stitichezza, dolori alle emorroidi.

Accompagnano l'escita del sangue, ora fluido ora coagulato, debolezza, pallore, sbadigli frequenti, sonori e profondi sospiri, respiro difficile e senso di costrizione al petto massime sotto il moto, offuscamento di vista, tintinnio di orecchi, sincope, freddo marmoreo delle estremità, soffocazioni, convulsioni. Talvolta il getto del sangue si arresta perchè un grumo di sangue chiude l'orifizio dell'utero ed allora, oltre al mostrarsi continui i segni della emorragia interna ed al crescere non di rado il volume dell'utero, insorgono dolori uterini e lombari, nonche tenesmo e premiti. Se l'utero poi sia pregnante (per feto, per mola, per idatidi, polipo ecc.) il sangue precipita sotto i dolori, scema o cessa con questi. — Annunziano un interna emorragia per rottura dell'utero, i comuni segni di emorragia interna (§. 149. *b*) preceduti da quelli del travaglio del parto senza che questo siasi effettuato ed un improvviso senso di interna lacerazione con poco o nessuno scolo di sangue per la vulva.

159.

Cura della Metrorragia in generale — Nella seguente maniera si modificherà la cura comune a tutte le emorragie (§. 150). Il salasso deve praticarsi sulle vene del braccio; le coppette secche sono da applicarsi alle mammelle, alle

braccia, dietro le spalle: i topici perfrigeranti devono applicarsi col mezzo di pannolini inzuppati nell'ossicrato alla parte interna delle coscie e sull'ipogastrio, col mezzo di lavativi, con quello di injezioni sul viscere stesso sede del profluvio, le quali injezioni possono comporsi con l'ossicrato od altri liquidi acidulati o con soluzioni o decozioni astringenti. Si coadjuva l'azione di questi rimedj con l'uso interno dei deprimenti cardiaco vascolari, in ispecie dell'acido idrocianico e suoi preparati, della digitale, della segala cornuta (1)..... In casi gravi alcuni proposero di esibire la ipecacuana come emetico od almeno come nauseante: nei gravissimi pure si avrà ricorso al tappamento, o con una spugna introdotta col mezzo dello *speculum-uteri* ed assicurata ad un filo: o più sicuramente col mezzo di pallottole di filaccia o di stoppa

(1) L'uso della segala oornuta nelle Isterragie cosi dette essenziali va riunendo ogni giorno voti favorevoli; ma v' hanno metrorragie sintomatiche di organica alterazione dell' utero nelle quali riesce inefficace. Duparque così insegnò intorno il di lei uso in tali casi. 1. Nella metrorragia da alterazione organica dell'utero di cui è segno patognomonico, la segala cornuta è di efficacia quasi costante quando il vizio sia al primo grado o di ingorgo sanguigno; ma se giunse al secondo ed il tessuto uterino oltremodo dilatato e distratto abbia perduto la facoltà contrattile che lo rendeva atto a rispondere alla azione del rimedio può questo non bastare o non rispondere all'intento. 2. Nella metritide cronica, nello scirro, in alcuni carcinomi, negli ingorgamenti in genere e nei tumori ne' quali la emorragia non viene dalla parte affetta od ulcerata, ma sibbene dalle vicine porzioni distratte, irritate, flogosate o fatte centro di flussione, la segala cornuta può essere utile perchè le parti possono ancora sentirne l'azione. 3. Nelle isterorragie sintomatiche di ulceri corrodenti, di cancri ulcerati, di escrescenze fungose, di funghi hematodes, la segala è inefficace.

alquanto solide asperse ancora di polveri astringenti od imbevute di liquidi della stessa natura, ed ammassate le une sulle altre fino a riempiere la vagina ed assicurate con un tappo applicato esternamente e sostenuto da una compressa a più doppj e da una fasciatura. Non devesi però mettere in opera questo mezzo che alloraquando sieno tornati inutili gli altri tutti perchè le filaccia indurendosi irritano la vagina e l'utero e per tale irritazione possono far rinnovare le emorragie e massime in donne molto sensibili e quando siavi grave pletora locale: inoltre le filaccia per la compressione che esercitano sulle vie urinarie e sul retto possono impedire la defecazione e l'emissione della urina. Ad evitare questi inconvenienti o per non dover scomporre l'apparecchio essendo costretti a sciringare l'inferma, consigliasi da alcuni di introdurre preventivamente e lasciare permanentemente la sciringa di gomma elastica entro l'uretra e la vescica. Nei casi estremi di questa emorragia, più forse che in altra, riesce vantaggiosa la trasfusione del sangue (*Schneemann*). Le fasciature dolorose agli arti lodati da alcuni anche per questo flusso sanguigno si riprovano da altri. (*Frank*)

160.

Metrorragie che sopravvengono nel tempo della gravidanza o del travaglio del parto — La isterorragia può aver luogo nella gravidanza o per cause accidentali che abbiano prodotto il distac-

co della placenta attaccata a qualunque porzione delle pareti dell' utero meno quelle del collo; o può necessariamente essere l' effetto delle modificazioni che subisce l' utero per essere la placenta attaccata al collo od all' orifizio di lui. Nel primo caso l' emorragia, che ha luogo per lo più al principio od al termine della gestazione, od avviene esternamente e si conosce pei di lei caratteri fisici, od ha luogo internamente ed allora oltre i comuni segni di emorragia interna (§. 149. *b*) servirà a farla conoscere il rapido accrescersi di volume, di tensione e di durezza dell' utero: perchè però questo segno abbia valore di patognomonico, bisogna escludere il sospetto di fisometra o sviluppo di gas nell' utero.

Le metrorragie per il distacco totale o parziale della placenta inserita al collo od all' orifizio della matrice accadono verso la fine del sesto mese di gestazione, epoca in cui il collo comincia a dilatarsi, e non prima; ciò che serve loro di carattere distintivo al pari del non essere prodotte da alcuna causa esterna apparente. Queste isterorragie hanno luogo senza prodromi: dapprima sono poco abbondanti, cessano, ricompariscono più gravi, e ad ogni loro rinnovarsi sono sempre più copiose. Colla esplorazione sentesi il collo uterino più molle, più vascolare e spugnoso; e l' orifizio esterno dell' utero più aperto, molle e più grosso di quello sia nei casi ordinarj: introducendo in esso orifizio il dito riscontrasi occupato da una massa molle e fun-

gosa più resistente e più aderente di quello sieno i grumi sanguigni. Che se la placenta non occupi il centro dell' orifizio, ma sia attaccata a un lato del collo o nelle di lui vicinanze, si sentono le membrane, e l'epicorion è d'ordinario più grosso e più ineguale specialmente da un lato. Il *balottamento* pure servirà a provare essere la placenta attaccata al collo della matrice quando producendolo sentesi tra il feto ed il dito esploratore un corpo intermedio più o meno spesso e resistente. Hanno inoltre tali emorragie questo carattere distintivo di farsi più gravi sotto le contrazioni uterine.

Cura — La cura da istituirsi contro le emorragie nelle prime epoche della gravidanza è quella stessa che conviene alle comuni metrorragie (§. 159.) Solo è da avvertirsi che in alcune donne molto sensibili recano giovamento gli antispasmodici introdotti nello stomaco e nel retto, e con sapiente riserva anche i bagni: che le medicature locali sull' utero nuocciono o sono infruttuose: che non si deve far uso del tappamento che nei casi estremi perchè quel trattenersi che fa il sangue nell' utero e così procurare la distensione di questo viscere può favorire il distacco della placenta e determinare delle contrazioni e l' aborto. Questo risultato per altro, dove il feto sia morto, vuolsi da alcuni che sia da cercarsi, ed in ispecie coll' uso di lavativi irritanti, quando tutti i mezzi ed il tampone stesso riescirono inutili.

Quando la metrorragia ha luogo dopo il sesto

mese, importantissima avvertenza si è di fare la esplorazione per conoscere se proceda dalla inserzione della placenta al collo o sull' orifizio dell' utero. In questo caso è raro che non siasi obbligati a procedere alla estrazione del feto, massime se l' orifizio e la placenta si corrispondano coi loro centri: e quest' obbligo è annunziato dal crescente affievolimento, dalla piccolezza dei polsi, dalla frequenza delle sincopi, misurando per altro il valore di questi segni colla quantità del sangue perduto. Se il termine della pregnezza ancora è distante, lo zaffare (tappamento) può riuscire utilissimo. Giova pure questa pratica se il travaglio del parto sia incominciato, ma che il collo della matrice sia ancora duro e resista al dito esploratore perchè allora raccogliendosi il sangue nell' utero si opera la distensione di esso viscere e l' assottigliamento quindi del collo e la dilatazione dell' orifizio; e non vi sarebbe che il pericolo di una morte imminente che potesse in questo caso autorizzare a dilatare forzatamente l' orifizio uterino. Ma se il travaglio sia incominciato, il collo trovisi molle e cedevole, e se l' emorragia gravissima ed ognora crescente, per la detta anormale inserzione, minacci la morte, allora senza più devesi introdurre la mano in vagina ed avanzarla nel collo dell' utero, staccare pel tratto necessario la placenta dal lato in cui trovasi meno aderente, rompere le membrane, e cercare i piedi del fanciullo, per quindi estrarlo artificialmente (sollecitando le contrazioni ute-

rine con fregagioni sull'ipogastrio) fino a che i piedi sieno all'orifizio della vulva; allora si può abbandonare il travaglio alla natura, avvertendo per altro di allacciare il cordone appena si possa afferrare (*Duparque*). Che se rotte le borse delle acque si presentasse la testa in buona posizione si potrebbe ricorrere al forcipe a meno che il travaglio non fosse abbastanza rapido per se.

Nelle Isterorragie poi accidentali e non dipendenti dalla inserzione della placenta sul collo uterino che avvengono ad epoca avanzata od al termine della gravidanza, se il travaglio del parto non è cominciato, si devono allontanare tutte le cause che si possono credere capaci di averla prodotta o di mantenerla, e si deve praticare la cura superiormente notata come conveniente alle metrorragie delle gravide, prima de' sei mesi di gestazione. Che se il travaglio sia di già incominciato, in allora, od è abbastanza attivo ed il collo riscontrasi molle e cedevole e si può abbandonare il parto alla natura: ovvero mancano o sono languidi i dolori e si ecciteranno con frizioni circolari sull'addome e col portare a più riprese il dito sull' orifizio: oppure si rompono le membrane e si lasciano colare le acque e così raggrinzandosi l'utero sul collo del feto cessa la emorragia (*Puzos*). Se poi il travaglio sia incominciato ed il collo sia duro e resistente si metterà in uso il tampone. In ogni caso poi che l'orifizio sia tanto dilatato da permettere l'introduzione della

mano senza troppi sforzi, si praticherà il parto artificiale.

161.

Metrorragie dopo il parto. — Queste emorragie possono essere l'effetto: 1 della inerzia dell'utero; 2 della rottura o squarciamento, o ferite dell'utero o del di lui collo; 3 della presenza in questo viscere di un gemello, della placenta o di qualche di lei porzione, come pure di grumi sanguigni; 4 di pletora generale o locale; 5 di un considerabile stato di irritabilità o di eccessiva sensibilità della matrice.

a) *Da inerzia dell'utero* — Si conosce dipendere la metrorragia da questa causa, perchè sentesi che l'utero invece di formare come suole d'ordinario un globo rotondo, solido e poco esteso al dissopra del pube, resta anzi flacido, molle, e talvolta tanto da non poterlo ben distinguere dagli intestini, e costituisce una massa piana che si estende al disopra dell'ombellico davanti la spina: qualche volta però riducesi inegualmente ed in modo incompleto. Inoltre mancano o sono deboli i dolori o morsi uterini, ed il collo per lo più resta aperto. Lo scolo sanguigno poi o avviene per l'esterno, oppure l'emorragia si fa internamente, o perchè il collo siasi rinserrato, o perchè porzioni di placenta o grumi di sangue ne otturano l'orifizio ed in questi casi oltre i comuni segni delle emorragie interne (§. 149. *b*) si noterà che l'utero aumenta di volume gradatamente, che i lochj sono so-

spesi o che scolano ad intervalli; che dopo la sortita di alcun grumo seguita per poco tempo lo scolo di un sangue vivace. La mancanza poi di queste brevi emorragie e della distensione dell' utero faranno conoscere non dipendere da interna emorragia le sincopi, il freddo febbrile o spasmodico e le convulsioni che potessero tormentare la puerpera. — *Cura* — Se la emorragia accade prima che la placenta sia espulsa se ne faciliterà la sortita con fregagioni sul ventre, con moderati traimenti sul cordone ombellicale, con injezioni d'acqua fredda o di ossicrato freddo per la vena di lui, coll'uso della segala cornuta, e pressando il pericolo s'introdurrà la mano nell'utero e se ne farà l'estrazione. Se poi la metrorragia abbia luogo dopo la espulsione della placenta si applicheranno sull'ipogastrio, alla parte interna delle coscie ed agli inguini, pannolini inzuppati di ossicrato freddo, o di aceto, oppure ghiaccio pesto, solo o misto col sale marino o coll'ammoniaco. Si praticheranno sul ventre fregagioni con alcool: ovvero le docciature fredde. Si introdurrà la mano nell' utero per determinarne le contrazioni. Se il caso sia gravissimo, si faranno in esso viscere injezioni d'acqua fredda, o si introdurrà nell' utero un pezzetto di ghiaccio (*Frank*) od una spugna bagnata nell'aceto od un limone privo di corteccia, e l'una e l'altro si spremeranno quando sieno introdotti nel cavo del viscere (*Duges*); od anche si injetteranno l'aceto o l'alcool (*A. Leroy*): in generale però l'intro-

duzione di queste sostanze è pericolosa, e non sempre abbastanza efficace. Un ingegnoso mezzo consiste nell'introdurre nell'utero una vescica di majale assicurata nel suo collo ad un robinetto, col mezzo del quale si riempie d'aria o meglio di un liquido freddo: che se ad onta di tale presidio la emorragia continuasse, allora il tappamento non potrebbe esser che giovevole perchè la vescica impedirebbe una raccolta di sangue troppo copiosa nell'utero. In una metrorragia strabocchevole il Dott. Loewenhard introdusse la mano nell'utero e sentendo battere fortemente l'aorta, pensò di premerla fortemente contro la colonna vertebrale, con che lo scolo ad un tratto cessò: dopo un quarto d'ora tentò il distacco della placenta che tuttora era trattenuta nell'utero e riescitovi con istento, ottenne la contrazione dell'utero e la cessazione dello scolo anche dopo estratta la mano. Martins consiglia di esercitare la pressione all'esterno piuttosto ed al dissopra dell'ombellico: sembrerebbe che tal metodo dovesse all'altro preferirsi perchè resta libera la vagina, onde tentare il distacco della placenta se non è stata espulsa, ed al fine di praticare le convenienti injezioni. Osserva Martins che i muscoli retti anteriori nelle puerpere sono assottigliati e separati l'uno dall'altro per l'intervallo di alcuni pollici, per il che le pareti addominali lungo la linea bianca non constano che della cute, delle aponeurosi e del peritoneo. Gli astringenti usati internamente sono poco efficaci, la digitale incerta, la segala

cornuta sembra molto convenire. Il tampone trova lodatori e detrattori: le fasciature non debbono praticarsi che in casi gravissimi. È stato proposto il galvanismo. — Se la emorragia è interna si deve cercare di distrugger l'ostacolo al libero scolo del sangue, sbarazzar l'utero dai grumi di sangue, dagli avanzi di placenta, a meno che non sieno aderenti alle pareti uterine, esercitando in pari tempo varie pressioni sul ventre coll'altra mano.

b) *Da rottura o squarciamento o ferite dell' utero o del di lui collo.* — Da ciò che altrove si è detto (§. 158.) si conosce la metrorragia che avviene da rottura dell'utero; e la cura di lei è quella che compete in generale alle metrorragie: solo deve essere attivissimo il medico per impedire che la consecutiva gravissima metritide non passi in cangrena, e deve temere inoltre lo stravaso sanguigno nella cavità addominale. Quando la lacerazione o le ferite si limitano al collo, allora torna acconcio un tampone che penetri sino ad esso e ne comprima i bordi.

c) *Dalla presenza nell'utero della placenta, o di qualche di lei porzione, di grumi di sangue o di un gemello.* — Dei primi casi si è discorso superiormente (*a*): ciò che è da praticarsi nell'ultimo appartiene direttamente all'ostetrico e rientra nella classe dei sussidj da praticarsi contro la metrorragia delle partorienti e delle gravide.

d) *Da pletora generale o locale* — Si conosce dal polso alto e febbrile, dalla cute calda, dalla

cefalalgia, dalla costituzione della puerpera ecc. (N. VIII.) Nelle sanguigne evacuazioni e nei bagni e nei lavativi emollienti e dolcemente lassativi, massime se esista stitichezza, è da insistere specialmente nel curarla, ponendo ad un tempo in opera i generali mezzi curativi delle emorragie (§. 150).

c) *Da eccessiva sensibilità dell' utero* — Vuole questa emorragia che oltre i comuni mezzi (ivi) si adoprino di preferenza i dolci antispasmodici tanto per bocca che introdotti per clistere negli intestini oppure nella vagina col mezzo di bambagia imbevuta in essi o nelle loro soluzioni, in ispecie in quelle dell'oppio. Giovano pure i bagni.

FLUSSO EMORROIDALE O PROTORRAGIA

162.

Non avvi esempio di morte prodotta dal flusso emorroidale, anzi non presenta pure questo flusso gli altri caratteri dei casi urgenti per cui qui lo colloco piuttosto come appendice alle emorragie. Ad ogni modo però questo scolo può essere in tal guisa eccedente da produrre disgustose conseguenze, ed allora corre obbligo al medico di arrestarlo: a questo scopo pertanto si arriverà solamente quando il sangue esali dalla inferiore porzione del retto e non dalla lunghezza della mucosa intestinale, il che si conoscerà dall' esistere i segni della gastro-enteritide, della dissenteria, della febbre gialla, della melena ecc. mancando

quelli di locale affezione dell' ano. Certi di questo si collocherà l' infermo supino in un letto duro, si salasserà dal braccio, se gli praticheranno frizioni secche e se gli applicheranno ventose e forti derivativi alla pelle ed in ispecie a quella delle parti superiori. Si useranno lavativi freddi con aceto o con sostanze e soluzioni o decotti astringenti; ovvero si introdurranno nell' ano supposte di ghiaccio, si faranno fomenta fredde ai lombi ed al perineo: e non bastando tali mezzi si praticherà il tappamento. Nel caso che essendovi sortita del retto si palesasse all' aperto il foro si inviterà il chirurgo a porre riparo al prolasso usando intanto topici astringenti (§. 150).

NEVROSI

163.

In queste malattie, come altrove ho detto, non posso ne devo occuparmi che degli accessi loro, e descriverli e curarli come se ciascheduno fosse una malattia da se. Infatti è soltanto l'accesso che in questi morbi minaccia precipizio, e quantunque sieno queste per lo più malattie gravissime, e spesso pure invincibili e mortali, pure non trascinano al sepolcro rapidamente e violentemente (se si eccettuino l' Apoplessia e il Tetano, dove siano vere nevrosi); anzi d'ordinario tengono genio e caratteri di malattie croniche, e di guisa che la loro istoria si compone della somma di accessi che aggredirono ad intervalli

più o meno lunghi, cosicchè dal primo a quello che ci occupa corse talvolta lo spazio di anni, e talvolta pure furono l' afflizione ed il tormento di tutta la vita. Da ciò parrebbe che non si dovesse concedere molta importanza, ne concepire grave timore di accessi che possono tante volte impunemente riprodursi; ma chi non sa che se spesso questo si avvera, accade per altra parte e non raramente che nell' infuriare dei sintomi di un accesso la vita si spegne? E quando il medico sia invitato ad apprestare soccorso ad un infelice colto da grave accesso non deve o non può almeno concepire timore di questo disastro? Che se anche il timore della di lui morte non ci affanna, le sofferenze gravissime dell' infermo, come altrove accennai, l' agitazione, l' ansia, il pianto del congiunto, dell' amico, dell' uomo, testimonj della scoraggiante scena non ci inviteranno e non ci sforzeranno anzi ad apprestare valido e pronto medicamento?

164.

Caratteri delle Nevrosi — Invasione per lo più istantanea, dolore acuto senza turgore e spesso senza calore locali, e senza disordinamento di funzioni ed afflusso sanguigno, acceleramento di polso per lo più e senza febbre: andamento irregolare con accessi raramente periodici: non intermittenza ma cessazione di male spesso istantanea e spontanea; dipendenza dalle atmosferiche vicissitudini e dalle morali cagioni. Talvolta però la nevrosi può essere associata colla in-

fiammazione dell'organo o del tessuto che prende, o dipendere da essa, o produrla. La difficoltà della diagnosi allora non istà nel conoscere queste simultanee affezioni ma nel portare giudizio se queste affezioni sieno tra di loro indipendenti o legate, ed in questo ultimo caso quale sia la produttrice dell'altra, se la nevrosi o la flogosi. Le cause, i sintomi, l'andamento ed in alcun caso lo sperimento di alcuni rimedj potranno diffonder luce su questo giudizio.

165.

Cause più frequenti delle nevrosi che importa togliere o combattere — Benchè le Nevrosi possano assalire senza causa cognita nascono però sovente per atmosferiche vicissitudini, ed in ispecie per freddo umido. Lasciati poi i casi in cui sieno sintoma di altre affezioni possono produrle i forti patemi, l'azione del freddo sul corpo sudante (bevande, lavature o bagnature fredde, correnti d'aria fresca ecc.) l'immersione abituale d'una parte nell'acqua, l'indossar vesti bagnate, il dormire sull'umido terreno, e nei bambini in ispecie l'imbarazzo delle prime vie per meconio o cibi (N. XI. XII.) Attissime a produrre le nevrosi sono pure le lunghe vigilie, gli studj intensi, le letture erotiche, l'ozio, l'onanismo, gli odori acuti, l'abuso del caffè o di liquori spiritosi. Cause più dirette di alcune nevrosi sono le contusioni, le punture, le incomplete lacerazioni o sezioni di nervi, le gravi ferite massime fatte con arma da fuoco,

le irritazioni prodotte da scheggie ossee, da esostosi, da carie. Un altro genere di cause e che consiglia speciali indicazioni curative consiste nella soppressione di abituale emorragia, o di uno scolo p. e. il blenorragico, nella ommissione di abituale sottrazione sanguigna, nella intropulsione di cutanea eruzione, nella scomparsa di una flogosi, di un reuma p. e., della gotta ecc.

166.

Cura delle nevrosi — Il genio inconstante e vago di queste affezioni impedisce di stabilire generali indicazioni curative. Ognuno sente la necessità di togliere o combattere la causa produttrice quando esista attiva ed incessantemente operante. La qualità della causa, dell' individuale costituzione, dei polsi, delle abitudini ecc. insegneranno quando sia acconcio il salasso generale e locale, quando convenga l'uso dei derivativi (N. XV.) quando l'uso dei topici, e di quale classe di antispasmodici e di anodini fidarsi. Con i quali nomi sa ciascuno essere designati quei medicamenti che hanno una speciale azione sul sensorio e sui nervi per cui attutiscono la loro sensibilità; ma niuno può ignorare parimente che secondo i varj casi tutti gli agenti terapeutici, molti soccorsi chirurgici, molti mezzi meccanici, molte risorse psichiche possono alla lor volta calmare questi sintomi, il dolore e lo spasmo.

NEVRLAGIE O NEVRITIDI

167.

L'avere per tanto tempo negletta la distinzione tra la Nevralgia (nevrosi dei cordoni nervosi) e la Nevritide (infiammazione di detti filamenti o siccome pensano alcuni del loro nevrilema) ha introdotto tanto disparere intorno la scelta e l'uso dei terapeutici sussidj acconci a combattere queste affezioni, trovandosi, quando giovevole, quando inutile lo stesso metodo e lo stesso rimedio secondo che l'affezione era una vera nevralgia od una nevritide sotto il nome ed il fondo patologico di nevralgia curata. E per verità che difficile giudizio è questo di sceverarle l'una dall'altra massime se miti sieno, e per formarlo anzi è necessario di trovare riuniti, se non tutti, molti almeno dei seguenti caratteri. 1. Nella nevritide il dolore che manifestasi nell'andamento del nervo è continuo ed uniforme, analogo p. e. a senso di intormentimento, di laceramento, di trafittura, paragonabile per lo più a quello prodotto da forte contusione o compressione su di un nervo: aumenta per la pressione e talvolta per un leggiero contatto, sempre per i movimenti della parte in cui diramasi il nervo, e poco intenso da principio, cresce in seguito per gradi: che se in alcuni casi si mostri remittente questo scemamento è di poco valore. — Nella nevralgia il dolore per lo più invade subitaneo e spiega ad un tratto tutta la sua violenza e varia di natura, ora mo-

strandosi urente, ora lancinante, ora pizzicante, ora pungitivo, o dilaniante, e talvolta in poco tempo vestendo tutte queste diverse foggie. Presenta scosse improvvise e come involontarie contrazioni dei muscoli ai quali diramasi il nervo affetto; quando senso di ardore, quando di freddo glaciale, od errori di tatto, o torpore, od informicolamento, raramente punture o pizzichi, più spesso pulsazione alle parti alle quali detto nervo si diffonde. Il dolore parte quasi sempre e colla rapidità del lampo dal tronco ai rami, affettandoli o tutti o molti, o successivamente o ad un tempo stesso è intermittente od almeno notabilmente remittente: scema sotto la pressione o sempre o quasi sempre. 2. Nella nevritide avvi sensazione di calore locale e, se il nervo è superficiale, anche rossore di cute, e colla esplorazione talvolta sentesi il nervo ingrossato. — Nella nevralgia non esistono ne calore, ne rossore, ne gonfiezza locale, ne ingrossamento del nervo: o se esistono leggieri svaniscono coll' accesso. 3. Nella nevritide anche non intensissima esistono i generali sintomi delle flogosi (polsi forti e frequenti, calore di pelle, febbre ecc.) e questi sintomi seguono le fasi del dolore locale aumentando con esso e con esso decrescendo. — La nevralgia comunque violenta non è accompagnata da febbre, e generalmente non altera l'armonia delle funzioni del sistema; che se talvolta manifestansi sintomi generali l'intensità loro non è in relazione colla violenza del dolore e per lo più vestono un

carattere in certo modo nervoso (spasmi convulsivi, vomiti, urine acquose ecc.) 4. La nevritide predilige i soggetti robusti, sanguigni, predisposti alla flogosi e gli uomini. — Le nevralgie attaccano di preferenza gli individui dotati di temperamento melanconico o nervoso, le donne e fra queste le isteriche, i predisposti alle nevrosi.

168.

Cura delle Nevralgie — Numerosi e sorprendentemente varj sono i sussidj proposti contro le nevralgie, lo che prova il poco loro valore, od almeno la incostante loro efficacia per l'incostante fondo della malattia. Non dovendo occuparci che della cura degli accessi ricorderò come i più lodati, oltre i comuni a tutte le Nevrosi (§. 166.) gli empiastri emollienti e narcotici di farina di semi di lino, di miglio, di malva, di altea, di teste di papaveri, di belladonna, di solatro, di dulcamara ecc. le lavature con acqua di lauro ceraso, con laudano liquido, con eteri, con ammoniaca, con la soluzione di cianuro di potassio (grani due a quattro in un oncia d'acqua stillata) le fregagioni colla di lui pomata, con quella di veratrina (quattro grani di veratrina con un oncia di sugna) o col laudano liquido, con olio canforato od oppiato, con ammoniaca, con tintura di cantaridi, cogli estratti di belladonna, di elleboro, di rhus toxicodendron, di giusquiamo ecc. con unguento mercuriale, col balsamo nervino ed

altri preparati analoghi, o con unguenti irritanti o volatili: le fomentazioni aromatiche o le fredde, il ghiaccio od i bagni a vapore; le docciature calde e fredde: l'ago-puntura: l'elettricità, le lamine d'acciajo calamitato od il perckinismo, infine il taglio del nervo o la di lui cauterizzazione col ferro rovente o colla potassa caustica, mezzo per altro che non sempre riesce a togliere il dolore (*Scarpa*). A questi esterni rimedj vuolsi unire l'uso interno degli antispasmodici fra i quali trovano lode speciale il carbonato di ferro (nella dose di uno o due scrupoli per giorno) l'essenza di trementina massime per l'ischiade, l'acido idrocianico e le sostanze che lo contengono, l'oppio ed i di lui preparati, l'assafetida, il muschio, il castoreo, l'etere, il giusquiamo, l'ossido di zinco, l'aconito, la valeriana, le foglie ed i fiori d'arancio e gl'infiniti altri così detti con pomposo nome antispasmodici o nervini: gli Antiperiodici se il morbo assalga a periodi regolari.

169.

La cura della nevritide, che è l'antiflogistica generale e locale, non appartiene a questo lavoro, come non ha diritto di esservi inserita la nevritide benchè dolorosissima sia ed acuta e talvolta assuma il carattere di remittente.

PRINCIPALI SPECIE DI NEVRALGIA O DI NEVRITIDE

170.

Quivi cadono in acconcio brevi parole sulle principali specie di nevralgia e cioè sui caratteri che le distinguono, e sulle modificazioni da farsi in alcune di esse alla cura comune di queste malattie (§. 168).

A) *Nevralgia facciale* — divisa in

a) *Frontale o Sopraorbitale od Ottalmodinia* — Caratteri — Dolore che comincia d'ordinario al foro sopraorbitale e si propaga ai filamenti nervosi che diramansi alla fronte, alla palpebra superiore, al sopracciglio, alla caruncola lacrimale, all'angolo nasale delle palpebre e qualche volta per le anostomosi del nervo a tutto un lato della faccia. Durante l'accesso inoltre si nota che la palpebra è chiusa, l'occhio dolente, le circostanti arterie battono con forza, alle volte l'occhio arrossisce, cadono sulle guancie lagrime acri ed urenti, e la fossa nasale di questo lato è spesso arida ed irritata.

b) *Sottorbitale o prosopalgia* ecc. — Caratteri — Dolore che dal foro sottorbitale si dirama alla palpebra inferiore, alla gota, all'apofisi zigomatica, alla pinna del naso e talvolta fino ai denti, al seno mascellare, al palato, all'ugola, alla base della lingua; tal altra volta a tutta od a gran parte della faccia da quel lato ove esiste il nervo affetto. Va congiunto il dolore,

e massime se l'accesso si prolunga, a calore, a rossore, a gonfiore della gota (il che caratterizzerebbe una nevritide) a movimenti spasmodici dei muscoli. Chaussier di questa nevralgia ammette alcune varietà come sarebbero la sottorbito-nasale, la palpebrale, la labbiale, la dentaria, la periodica, la atipica.

c) *Mascellare o Tic-doloroso* — Caratteri — Dolore al foro mentario irradiantesi alle labbra, agli alveoli, ai denti, alle tempia, sotto il mento, ai lati della lingua e talvolta sembra riascendere verso il canale mascellare, e quando diffondesi a tutta la guancia fino all'orecchio esterno. Le commissure delle labbra sono ritirate indietro ed in alto (riso sardonico) e quando la mascella inferiore è in uno stato di rigore tetanico, quando sottoposta ad irregolari contrazioni muscolari.

d) *Del nervo settimo pajo dei cerebrali o Facciale* — Caratteri — Il dolore, che occupa un lato della faccia o della testa, si fa sentire a preferenza all'angolo della mascella inferiore, all'occipite e si estende giù pel collo talvolta fino alla clavicola: quasi sempre è congiunto ad affezioni spasmodiche dei muscoli delle sunnotate parti producendo un trisma doloroso, od un torticollo, impedendo o rendendo almeno doloroso ogni volontario movimento di dette parti come la masticazione, la deglutizione ecc. Il movimento del capo è difficile, doloroso in alcuni casi muovere il braccio, ora avvi afonia, ora acuti lamenti e per lo più febbre.

Questa nevralgia, quasi sempre irregolare ed atipica, per lo più presentasi spasmodica, raramente soltanto dolorosa; ad ogni lieve movimento si aumenta, e comprimendo il nervo alla sua sortita dal foro stilo-mastoideo cessa o si ammansa (*Bellingeri*).

Halliday così ne insegna a distinguere questa nevralgia dai dolori reumatici della faccia. 1. Il dolore reumatico per lo più insorge dopo parziali raffreddamenti della faccia. 2. Aumenta ad ogni leggiero contattò. 3. Aumenta pure nelle ore notturne e pel calore del letto. 4. Raramente intermette per alcuni giorni, meno poi per alcune settimane. 5. È spesso accompagnato da febbre. 6. È tensivo e lacerante. — Secondo lo stesso autore per i seguenti segni si distinguerà questa nevralgia dalla cefalalgia artritica. 1. Questa ultima affezione è preceduta da affezioni gottose od artritiche generali o parziali, ed accompagnata per lo più da disturbi gastrici. 2. Attacca di rado la faccia, ma più spesso le tempia, le orbite o le loro vicinanze. 3. Il dolore è profondo, sordo, osteocopio, non accompagnato da convulsioni dei muscoli della faccia. 4. Cede in alcuni casi istantaneamente, ma traslocasi ed infierisce in altre parti.

Cura — Contro questa nevralgia sonosi predicati efficaci specialmente, fra i rimedj esterni, l'olio di croton-tilium, di cajeput, di menta, l'etere solforico, la tintura d'oppio, l'estratto di belladonna, le lavature con soluzione di sublimato corrosivo, le frizioni sulla parte dolente

coll'unguento mercuriale, i bagni semplici, ma più quelli d'acqua marina. L'elettricità, il galvanismo, il magnetismo, l'ago-puntura, l' elettro-puntura spesso mancano di effetto. Sì questa che le altre nevralgie facciali cessano alle volte all'istante col porre alcuni grani di canfora tra i denti (*Roche e Sanson*).

Tanto poi in questa che nelle altre nevralgie della faccia, oltre al dolore, avvi la lesione delle funzioni degli organi ai quali si distribuiscono i rami nervosi infermi, ed in ispecie si ledono le funzioni dei secretorii tanto nella qualità che nella quantità degli umori rispettivi, quindi lacrimazione, salivazione, abbondante scolo di moccio nasale ecc.

B) *Nevralgia dell'orecchio* (Itard) — Caratteri — Dolore che assale acutissimo e subitaneo oppure succede alla odontalgia od a dolori reumatici vaghi; però in ogni caso non aumenta progressivamente come nell' Ottitide, che anzi arriva in pochi istanti alla massima gravezza, ne produce rossore o gonfiezza nel condotto auditivo esterno, ne la membrana perde la sua trasparenza. Questo dolore si irradia alle tempia e ad un lato della faccia, associandosi in alcun caso colla nevralgia facciale; sparisce alcuna volta ad un tratto per attaccare altra parte della testa. Quando egli infierisca, gli occhi arrossano e spesso avvi fischiamento di orecchi e temporanea sordità. — Cura — Itard consiglia le lavature e le fomentazioni tiepide, o meglio un empiastro di latte, semi di lino, e steli di ver-

bena pesti: corrobora l'azione loro col vapore di etere solforico condotto nel canale uditorio col mezzo di una boccia contenente tre dramme di liquore anodino minerale dell'Hoffmann e mezz'oncia d'acqua, la qual boccia si immerge in un vaso d'acqua calda. A questi rimedj possono aggiungersi le injezioni mucillagginose tiepide, l'applicazione di un piccolo cerotto con oppio o con cantaridi dietro le orecchie o sulle apofisi mastoidee, ed oltrecciò i più validi antispasmodici internamente assunti. L'oppio introdotto nell'orecchio è spesso nocevole: il bagno generale inutile.

C) *Nevralgia Intercostale* — Caratteri — Dolori coi caratteri delle nevralgie che si fanno sentire tra le costole e propagansi per molto spazio alla parte anteriore o posteriore del torace o delle pareti addominali secondo che il nervo che è affetto appartiene ai primi od agli inferiori nervi intercostali (*Siebold*).

D) *Nevralgia Ileo-scrotale* — Caratteri — Il dolore segue l'andamento del primo pajo dei nervi lombari e scorrendo lungo i muscoli psoas ed iliaci si porta negli uomini allo scroto che si corruga e contrae, in tanto che il testicolo che corrisponde al lato affetto viene tratto in alto. Nelle donne si porta ad un inguine ed alla parte superiore del grande labbro, propagandosi talvolta entro la vulva e la vagina sino all'utero. Alcuni tengono per una varietà di questa nevralgia quel violento dolore di reni che accompagna i parti laboriosi e che gli ostetrici attri-

buiscono alla compressione operata dal capo del feto in alcune posizioni sul primo pajo dei nervi lombari.

E) *Nevralgia Spermatica* (Barras) — Caratteri — Dolori alla parte inferiore del cordone spermatico ed all'epididimo, che talvolta si irradiano alla natica, alla coscia, alla gamba dello stesso lato, o lungo il canale deferente, al basso fondo della vescica e lungo l'uretra.

F) *Nevralgia cubito-digitale, Ischias nervosa cubitalis* di Cotunio — Caratteri — Dolore nevralgico che comincia alla punta dell'olecrano, segue il bordo cubitale dell'avantibraccio, estendesi fino alla mano ed alle dita ed alcune volte ascende verso il braccio.

G) *Nevralgia femoro-pretibiale, o crurale, o sciatica anteriore* (Chaussier), *Ischias nervosa antica* (Cotunio) — Caratteri — Dolore lungo la faccia anteriore della coscia e la interna della gamba, seguente le divisioni del nervo crurale anteriore.

H) *Nevralgia femoro-poplitea posteriore*, *Ischiodinia*, *Sciatica*, *Ischiade nervosa posteriore* — Caratteri — Il dolore acuto, lacerante, rapidissimo comincia quasi sempre nella incavatura dell' Ischio, segue il corso del nervo sciatico nella parte posteriore della coscia sino al poplite e qualche volta estendesi ad uno o ad ambo i nervi poplitei; altra volta ascende verso il sacro. Lo precedono in alcuni casi tremito, o spasmodie, o formicolio od intirizzimento dell' arto, oppressioni, nausee: e lo accompagnano contrat-

ture, moti spasmodici, o doloroso intormentimento. Assale d'ordinario nella sera o nella notte.

I) *Nevralgia plantare* (Chaussier) — Caratteri — Dolore lungo le diramazioni del nervo plantare.

L) *Nevralgie anomale* che hanno sede in piccoli rami o filetti nervosi punti (p. e. nel salasso) o contusi massime se soprastanti ad una parte ossea superficiale come le ossa del cranio, lo sterno ecc.

Sono queste le precipue nevralgie comunemente accettate (*Monfalcon*), altre però se ne aggiunsero dai varj autori come la *lombare* da Jadelot, quella *del midollo spinale* da Caffin ecc. che meritano di essere studiate e confermate od escluse da questa classe di morbi secondo che questo attento studio possa far credere acconcio.

CONVULSIONI

171.

L'articolo delle convulsioni in un opera del genere di questo lavoro avrebbe altra volta figurato tra i primi per copia di erudite citazioni, per corredo di dotte distinzioni, per lungo catalogo di farmaci; ma per la persuasione in che trovansi al presente i patologi che le convulsioni non sieno che un sintoma, l'effetto cioè della irritazione, della infiammazione, della alterazione primaria o simpatica di un punto qualunque del sistema nervoso, le affezioni convulsive perdettero la loro importanza come malattia ed anzicchè

ad esse, ora l'attenzione e lo studio intorno a questi morbi si dirigono alla causa che li produce, alla alterazione degli organi dei quali elleno attestano colla loro presenza essere disordinata od offesa la funzione. Nessuna regola generale pertanto e nessuna indicazione comune e non un solo metodo curativo si possono offrire, tutto dipendendo dalla qualità della causa prossima e delle occasionali. Quanto diversa non deve essere infatti la cura delle convulsioni prodotte dalla Cerebritide e dalla Aracnoitide, dal Tifo, da quella delle convulsioni per meconio trattenuto, per fecce indurite, per colica saturnina, per vermini? Quanto diversa quella delle originate da esostosi, da scheggie ossee, da commozione cerebrale per colpo esterno o per caduta ecc. da quella delle convulsioni promosse dalla ottalmia gravissima, dalla difficile dentizione, dal croup, dalla gastritide, dalla nefritide; o determinate da veleni; o provocate da rapida sottrazione di sangue, dal solletico, da morale impressione o forte come la collera, od improvvisa come il terrore, o deprimente come la tristezza? E le convulsioni del fanciullo di particolare abito nervoso e forse mal affetto da ereditaria predisposizione, e quelle della Isterica, dell'Ipocondriaco, e le eclampsie o convulsioni epilettiformi di alcune gravide o puerpere, e le convulsioni prodotte dalla fame, dall'onanismo, dalla ubbriachezza o da abituale abuso di liquori, da acuti odori, da nauseanti sapori, da eruzioni cutanee intropulse, da abituale sco-

lo soppresso, da acutissimi dolori in alcuna parte, dalle grandi operazioni chirurgiche, da forte perfrigerazione, dal bere freddo sudando il corpo, dal dormire sul nudo terreno, dal miasma vajuoloso, o morbilloso, o scarlattinoso, o migliare, tutte queste cause non devono guidare a diverse anzi pure ad opposte indicazioni curative? Ed ai loro accessi, dei quali soli mi debbo occupare, non devesi soccorrere con mezzi diversissimi? Per verità che poco o nulla avremmo fatto quando ci contentassimo di sapere essere sussidj lodati, quando il salasso, quando i rivulsivi o derivativi alla pelle od alla mucosa gastro-enterica, quando il bagno tiepido, quando i così detti antispasmodici od anodini o narcotici e questi con somma circospezione adoperati per l'aumentare che fanno l'afflusso e la cerebrale congestione spesso causa delle convulsioni. E chi si terrebbe appagato al sapere che il Senecio vulgare p. e. ha ricevuto lode di *Specifico* contro le convulsioni? D'altra parte in un lavoro della natura del presente si dovranno tutti annoverare i singoli provvedimenti contro le singole accennate cause, che pur non sono le tutte? Credo pertanto che essendo destinato questo lavoro per i medici, basti il richiamare alcune nozioni e l' accennare alcune generali cose precipuamente necessarie a praticarsi e quali i migliori o più assennati maestri sogliono avvertire (§. 4. *c*).

Cura — 1. In ogni convulsione si spoglierà l'infermo, si libererà da ogni legaccio, si collo-

cherà in letto, supino, colla testa alquanto alta, o si adagierà almeno su di un materasso o su panni acciò non si offenda nei violenti involontarj movimenti che lo tormentano: i quali movimenti sono da contenere od impedire solo quanto basta acciò non si rechi danno l'infermo: ma non si devono forzatamente già tutti proibire. Come superiormente accennai si lodano in generale contro le convulsioni il salasso generale o capillare, il bagno tiepido universale o locale, le affusioni fredde, i narcotici usati con riserva, i tonici o gli stimolanti applicati alla mucosa delle vie digerenti quando queste parti sieno esenti da irritazione e più poi da flogosi. Le applicazioni fredde ed il ghiaccio al capo in alcuni casi. I lavativi antispasmodici. E quanto all'uso degli irritanti alla pelle ed alle membrane mucose, che spesso pure sono un valido provvedimento, deve regolarsi con molta cautela acciò la irritazione ed il dolore che producono, non aumentino quella irritazione che una forte azione potesse aver determinato nei nervi, e la forte impressione del dolore comunicata ai centri nervosi non aumentasse quello stato di disordine che forse è la causa delle convulsioni (N. XV.) — 2. Se esistono segni di pletora generale (N. VIII.) o locale degli organi cerebrali (N. IX.) si praticheranno le sanguigne sottrazioni, (non ostando ad esse neppure la gravidanza) i derivativi, il ghiaccio al capo ecc. (N. XXII.) — 3. In quelle da essenziale alterazione del cervello non dipendente, almeno appa-

rentemente, da congestione o turgore di questa parte sono lodati gli antispasmodici e fra questi l'acido idrocianico e le sostanze che lo contengono, l'ossido di zinco, il giusquiamo, ovvero gli oppiati, l'ammoniaca ed il di lei acetato, la canfora, il muschio, la belladonna, la fava di S. Ignazio, l'acqua di fiori d'arancio, gli eteri ecc. — 4. Se furono prodotte da inanizione, da emorragia o da rapida sottrazione sanguigna artificiale, da violento profluvio bianco o da soverchia evacuazione di pus, di orina, di sudore o da ipercatarsi, si useranno con profitto i cardiaci. Bisogna per altro andar cauti nell'offrire gli spiritosi come il liquore dell'Hoffmann dopo una emorragia pel timore che animandosi vivamente e sollecitamente l'azione cardiaco-vascolare, la cessata emorragia non si rinnovi. — 5. Gli antispasmodici ed i cardiaci, in ispecie gli eteri ed il laudano liquido possono trovarsi utili nelle convulsioni prodotte da violenti patemi. — 6. Quando l'azione di un ingojato veleno o la di lui applicazione a qualche parte del corpo abbiano suscitato le convulsioni, si soccorrerà l'infermo variamente secondo la qualità del veleno (V. Avvelenamenti). — 7. Gli antelmintici meritano la preferenza sugli altri sussidj, od almeno sono da usarsi contemporaneamente ad essi quando le convulsioni sieno cagionate dalla presenza de' vermi e dalle varie specie di cotesti ospiti parassiti dell'uomo (1) — 8. Se

(1) V. Apparato di sintomi analoghi ai convulsivi da vermi nella nota al §. 184.

muovano da lesioni delle ossa del cranio si ascolterà il consiglio del chirurgo, per operare o no, la trapanazione od il taglio, o quegli altri provvedimenti che la dottrina e l'esperienza gli suggeriscano. Spesso poi in questi casi di cadute, contusioni, fratture ecc. il salasso produce tali vantaggi da potere con sicurezza attendere la venuta del perito nella chirurgia. — 9. Quantunque appartengano direttamente al chirurgo le cure da aversi nelle convulsioni originate da puntura o da incompleta sezione o lacerazione di un nervo, pure non sarà superflua cognizione pel medico l' aver presente come per lo più sollecitamente migliori l' infermo quando col bisturino o colla lancetta si allarghi la ferita e si recida il nervo in totalità. — 10. Le convulsioni che precedono l' escita d' alcuni esantemi (Vajuolo, Morbillo, Scarlattina) (N. XIII.) dimandano il salasso esistendo i segni di forte pletora generale o quelli di congestione viscerale: mancando questi si usano con vantaggio gli epispastici ed i bagni o le fomenta calde alle estremità inferiori: in alcuni casi si potranno esibire alcuni calmanti. — 11. L' emetico, i lavativi purganti, le fregagioni con l' olio di croton-tilium, con l' unguento di artanita, di coloquintide ecc. rimediano alle convulsioni da indigestione, da zavorre intestinali. — 12. Ognuno vede indicato il salasso, e foss' anco sotto l' accesso, e le locali sottrazioni di sangue quando la soppressione di abituale emorragia o di periodico scolo sanguigno sia la causa che le pro-

dusse. — 13. Sono da chiamare con sollecitudine alla sede abbandonata le cutanee eruzioni (N. XXIII.) quando si possa incolpare della produzione del presente male la loro scomparsa. — 14. Nelle convulsioni delle partorienti si eviteranno gli spiritosi e gli stimolanti, spesse volte anzi si avrà profitto nel salassare: che se il salasso non giovi, e riescono inutili i calmanti si affretterà il parto o si opererà il parto artificiale. Nelle puerpere si affretterà il distacco della placenta colle leggere trazioni, colle injezioni d'acqua fredda o d'ossicrato freddo pel cordone ombellicale e secondo alcuni se ne opererà il distacco. (1)

172.

Convulsioni de' Bambini — Quantunque molte delle regole suesposte sieno applicabili anche alle convulsioni dei bambini, pure queste meritano particolari considerazioni per le modificazioni e le eccezioni da farsi a rettamente trattarle. Si giudicherà che le convulsioni dei bambini dipendano da materie indigeste, se furono precedute da inappetenza o poca volontà di poppare, da nausea, da spossatezza e da inquietudini, da sonno agitato, lingua sporca, cattivo colore, ventre gonfio (N. XI. N. VI.) È pure dovere del medico di informarsi se alcuna alterazione o vizio del latte le abbia prodotte, come quella che può essere l'effetto della collera, di ti-

(1) V. §. 175. -- Può appartenere alle Convulsioni la così detta Apoplessia uterina V. §. 195.

more o tristezza della nutrice, di alcun disordine da essalei commesso nell'uso degli alimenti o delle bevande o di qualche di lei indisposizione. Si curano queste convulsioni colla sospensione dell'allattamento da questa nutrice, coi leggieri purgativi e coi clisteri di tale natura. Come altrove si è detto (N. XXI.) i narcotici e gli anodini spesso nuociono ai teneri fanciulli quantunque possano recare un momentaneo sollievo. Non si farà uso di essi pertanto che nelle gravissime convulsioni che minacciano davvicino la vita, od in quelle che sieno legate a tale causa occasionale che non induca una profonda alterazione nei centri nervosi. — Nelle convulsioni dei fanciulli che sono l'effetto di una difficile dentizione (N. VII.) e che sogliono attaccare i fanciulli pallidi, deboli, magri, soggetti alla diarrea, oppure quelli che offrono condizioni del tutto opposte, due sembrano le vie da battere. Il salasso negli ultimi, le sanguisughe dietro le orecchie od al collo; le applicazioni fredde sulla fronte e sulla faccia; gli emollienti ed i lassativi sì per bocca che per l'ano; i pediluvj ed i maniluvj caldi, i cataplasmi emollienti o sinapizzati applicati caldi alle estremità inferiori recano per lo più giovamento. Negli altri, nei deboli cioè, pallidi, magri ecc. gli antispasmodici, lo sciroppo di diacodio p. e., l'ammoniaca e simili sono i rimedj nei quali confidare. Che se anche nei robusti e pletorici si creda di dovere mettere a profitto gli antispasmodici il loro uso è da differirsi sempre

dopo le sanguigne evacuazioni: la cura locale delle gengive dolenti per la dentizione, le fregagioni anodine cioè, la loro sezione secondo alcuni ecc. venne altrove esposta (N. VII.) Se accompagnò i primi segni di dentizione una eruzione alla faccia e che, svanita in seguito questa, sieno insorte convulsioni, si applicheranno gli epispastici dietro le orecchie o si metteranno in opera i comuni mezzi che trovaronsi atti a richiamare alla abbandonata sede le eruzioni cutanee (N. XXIII.)

CATALESSI

173.

Gli attacchi di questa malattia possono terminare nella morte od in una apoplessia od in una asfissia esse pure mortali; importa quindi di porgere agli infermi un pronto soccorso, perchè se talora possono protrarsi a più giorni (*Sarlandiére*) d'ordinario però la loro durata è breve ed alcuna volta solo di pochi minuti.

Caratteri dell' attacco — Preceduta per consueto da fenomeni che annunziano un patimento cerebrale assale però talvolta la catalessi istantaneamente. Il malato perde più o meno completamente la conoscenza, gli viene tolta la facoltà di muoversi: spesso conserva l'atteggiamento e la posizione in cui era al momento dell'attacco, oppure prende e conserva le attitudini nelle quali mettesi durante il di lui corso; il che per altro non accade costantemente,

potendo il catalettico presentare oltre il collo anche le membra rigide ed inflessibili. La di lui faccia è spesso animata del naturale colore, o più raramente è pallida; gli occhi sono aperti, fissi, immobili, diretti in alto od in avanti: la temperatura del corpo varia ad un tempo nelle diverse di lui parti. Il polso alcuna volta è forte e frequente, e le arterie temporali battono fortemente: più spesso è grande e raro, che piccolo ed esile, il che però si avvera quando sia per sopravvenire l'asfissia: il respiro ora è naturale, ora difficile, ora insensibile. Nei gravi accessi mancano polsi e respirazione ed il catalettico si fa asfittico ed apparentemente sembra morto.

Caratteri diagnostici — a) La flessibilità delle membra che quasi sempre si osserva nel catalettico servirà a farlo distinguere dal tetanico il quale inoltre suole conservare la conoscenza: che se il catalettico sia rigido si cercherà luce dalla storia del male che segue un andamento ben diverso da quello che è proprio del tetano — *b*) Distinguesi la catalessi dall'estasi perchè quest' ultima è solita prendere dopo profonde meditazioni o grandi occupazioni di spirito, perchè in essa l'esercizio delle funzioni intellettuali anzicchè cessato o sospeso è invece fortemente ed esclusivamente concentrato in una idea, nella contemplazione di un oggetto, o tutta la mente entusiasticamente è assorta in gaudi immaginari: perchè infine l'estatico parla e gestisce coerentemente a questa sua illusione e non

è quindi ne rigido ne convulso — *c*) Se l'asfissia non sia associata alla catalessi si distingueranno le due malattie, perchè nell'asfissia mancano per lo più la circolazione e la respirazione, le membra non sono rigide per convulsioni, sono anzi flaccide quasi sempre, e piegate ed abbandonate non conservano l'attitudine che ad esse si diede. Il che avviene quasi sempre nella catalessi se manca la rigidezza — *d*) Analoghi segni e più un pallore mortale servono a far distinguere i caduti in sincope dai catalettici — *e*) Nella apoplessia esiste la paralisi di un lato del corpo: che se ambedue sieno colpite le membra, sono flessibili, non conservano una posizione artificiale, ma cadono inerti. La bocca contorta, la qualità del respiro e gli altri sintomi della apoplessia designano un quadro che non può somigliare alla catalessi anche se quello che ci occupa sia il primo attacco di questa: che negli altri casi il sapere che l'infermo fu colto altre volte da consimile male non permetterà che il medico prenda abbaglio — *f*) Quando la sincope, l'asfissia e lo stato di morte apparente accompagnino il grave attacco di catalessi, i segni anamnestici, il modo di invasione, la convulsione degli occhi, l'espressione della fisonomia faranno evitare gli abbagli e guideranno alla retta diagnosi di tali affezioni.

Cura dell'attacco — Esistendo segni di pletora o minacciandosi una congestione a qualche organo o l'apoplessia si praticherà il salasso, si metteranno in opera gli energici derivativi (N.

XV.) Se la respirazione sia sospesa se le sostituirà l'artificiale (§. 7. *b*) In generale furono veduti nuocere i rimedj acri e riscaldanti comunque introdotti nello stomaco (*Borsieri*) si lodarono invece i così detti Nervini freddi sì internamente introdotti che applicati all'esterno, gli acidi, le fomenta, le fregagioni, gli irritativi agli arti inferiori, le unzioni alla spina, i clisteri anche antispasmodici (*lo stesso*). Furono pure lodati i bagni freddi e l'applicazione del ghiaccio al capo, alla nuca, all'ipogastrio: l'elettricità: l'ago-puntura e l'elettro-puntura: e dal Lee la caduta di un getto d'acqua fredda sulla testa a troncare l'attacco. Quando si possano accusare come di lei causa i vermi intestinali (§. 184.) questi si combatteranno cogli acconci rimedj. Se il male provvenga dal ventricolo, purchè non sia egli troppo irritato, si userà l'emetico dopo il salasso. I cardiaci però, gli antispasmodici e l'oppio giovano nella catalessi da terrore. — Le ulteriori cure da praticarsi a vincere la malattia non ispettano al presente lavoro.

EPILESSIA

174.

Caratteri dell' attacco — L'attacco della Epilessia è sempre subitaneo, anche se venga preceduto dalla così detta aura epilettica, e da una indescrivibile sensazione a qualche parte, o da un formicolio, o da una specie di scossa elet-

trica, o da altri prodromi. Chi è colto dal mal caduco mette un grido, si avanza barcollando per alcuni passi, o si rivolge in giro, quindi cade istantaneamente e viene preso da generali convulsioni, maggiori d'ordinario in una parte che nell' altra, non continue, alternate da un rigore come tetanico; si fa insensibile in tutte le parti, non esclusi gli occhi. Il volto per lo più è gonfio, rosso, violetto e persino nerastro, le vene della fronte e del collo prominenti e gonfie. I capegli si rizzano, i sopraccigli s'alzano o s' abbassano alternativamente, si corrugano o si spianano. Gli occhi sono sporgenti, per lo più fissi: le palpebre chiuse, o semichiuse od aperte che sieno, palpitano, e la superiore in ispecie trema di continuo vivamente: alcune volte sono così violentemente contratte che resistono a tutti gli sforzi per allontanarle fra loro: che se riescasi ad aprirle non si vede che la porzione inferiore della cornea trasparente, e scorgesi il globo dell' occhio aggirarsi rapidamente nell'orbita, sempre dirigendosi in alto. La pupilla, sia dilatata o sia contratta, è sempre immobile, insensibile agli stimoli, alla viva luce improvvisa, al fregamento della cornea ecc; e al più oscilla un istante. La pelle della fronte s' increspa, ed i muscoli della faccia contraendosi danno alla fisonomia un carattere o ridicolo od orribile, o vi imprimono l' espressione di un sommo patimento. La mandibola inferiore è fortemente portata contro la superiore e dedotta a destra ed a sinistra, con stridore e talvolta pure con rot-

tura di denti. La bocca è coperta di spuma, bianca per l'ordinario, talvolta sanguinosa per le ferite o le lacerazioni fatte dai denti nella lingua, essa pure convulsa: in alcun caso la spuma che colava dalla bocca esalava fetido odore. La testa è agitata in tutti i sensi e spesso si succedono con rapidità e s'alternano la rotazione col moto in avanti, questo col laterale o con quello in addietro: altra volta però è piegata fortemente in avanti o rovesciata posteriormente. Gli arti superiori e gli inferiori, i piedi, gli alluci sono agitati da movimenti di estensione e di flessione, e, meno i piedi e gli alluci, di rotazione: i pollici sono fortemente applicati al palmo della mano, e le altre dita così violentemente piegate, che le unghie loro traforano alcuna volta la pelle. Le pareti toraciche s'alzano e s'abbassano con rapidità notevole; in altri casi sembrano fisse e quasi immobili, il respiro è corto e difficile. I muscoli addominali si contraggono e si rilasciano, quando alternativamente e quando tutti ad un tempo, per cui il tronco viene piegato in ogni senso. I battiti del cuore sono accelerati, non di rado irregolari: il polso si fa piccolo e lento e serrato all'avvicinarsi dell'attacco, quindi d'ordinario si alza e diventa duro, forte e frequente, alternativamente svanisce e ritorna, ora è lento, ora è celere, ora disordinato. L'epilettico manda gemiti sordi, e stentatamente articola suoni e parole inintelligibili. In esso l'odorato è quasi perduto: la pelle affatto insensibile. Spesso si osservano in esso

involontarie evacuazioni di orina, di fecce ed anche di sperma: sudore abbondante, in alcuni casi fetido; talvolta vomito, singhiozzo, borborigmi, flati. — Dopo 5 a 10 o 15 minuti, talvolta dopo una mezz'ora, un ora e perfino, sebbene rarissimamente, un giorno (nel qual caso l'attacco totale si compone di tanti attacchi successivi) sotto lievi convulsioni quà e là scorgibili, decrescenti, quindi deboli tremori, eruzioni di flati fetenti, talvolta anche vomito, sudore; le membra riprendono la flessibilità e la direzione naturale, la faccia impallidisce ed a poco a poco tornano i sensi, oppure cade l'ammalato in un profondo sonno, in un sopore con forte russare. Non però ricupera tosto la piena conoscenza, ma resta sbalordito, confuso, ignaro dell'accaduto, con un indeffinibile sguardo stupido ed un aria di volto da stordito.

L'attacco epilettico non sempre è sì grave, che anzi talvolta è cortissimo (di alcuni secondi) i movimenti convulsivi sono parziali, la perdita della conoscenza dura un istante comecchè incalcolabile, ed appena quasi la persona ha gettato il grido che l'accesso è di già sciolto, od almeno non molto si prolunga. La sola perdita della conoscenza può distinguerlo dalle ordinarie convulsioni.

Caratteri diagnostici differenziali — a) Georget così ne insegna a distinguere la Epilessia dalla Isteria. L'Epilessia è comune ad ambi i sessi, a tutte le età, prediligendo però i bambini e gli idioti: assale subitanea con abolizione dei

sensi interni ed esterni, convulsioni tetaniche, movimenti a scosse e poco estesi, retrotrazione o contorcimento delle membra da un lato, respirazione sommamente angustiata ed alquanto rumorosa, faccia tumida, violetta, nera e contratta, bocca spumosa. Dopo alcuni minuti, un quarto d'ora, una mezza ora al più nei casi ordinarj, sono questi accidenti sostituiti dal pallore, dalla scomposizione dei lineamenti, da sbalordimento, da un'aria stupefatta della faccia. La Isteria invece è quasi esclusiva delle donne, si mostra quasi sempre tra i quindici ed i quarant'anni, è rarissima negli idioti. Gli attacchi di lei presentano per solito un lungo apparato di segni precursori, e si compongono di grandi movimenti del tronco e delle membra, di alternative di estensione col rilassamento; la perdita della conoscenza è raramente completa; la faccia è per solito naturale o quasi naturale, la respirazione libera; e le isteriche cacciano ripetute grida. Gli accessi durano per consueto molte ore, ne lasciano dopo di se alterazione dello spirito. La mancanza di segni prodromi, il pallore del volto, il vario grado di conoscenza, sono i sintomi meno costanti, e sui quali perciò si collocherà minore fiducia — *b.*) Per distinguerla dalla Apoplessia (V. §. 188. *a* — *c*) dalla sincope (V. §. 14. *b.*)

Cura dell' attacco — Si userà ogni attenta sollecitudine, acciò l' infermo non urti, ne si ferisca; si porrà quindi in letto a capo alzato in un luogo fresco, oppure si stenderà su di un

materasso lasciandolo dibattersi liberamente: se gli slaccieranno le vesti e massime la cravatta o tuttocciò che potesse stringere il collo: potendo si introdurrà fra le arcate dentarie un corpo solido, affinchè l'epilettico non abbia a ferirsi od anche a troncarsi la lingua. Si allontaneranno poi le persone sulle quali la compassionevole scena potesse produrre forte impressione morale, in ispecie i fanciulli e le donne. Venendo ai rimedj dell'attacco poco per vero potrassi annunziare, sebbene cotanti furono e sono i lodati contro la malattia! Se l'età, la costituzione fisica, il colorito del volto ecc. e gli altri noti segni facciano temere violentissima congestione cerebrale, non si frapporrà indugio a praticare il salasso, che tornerà pure utilissimo fatto prima dell'attacco, se esistano segni prodromi di questo afflusso (N. IX. e XXII.) Ajuteranno poi in ogni caso il salasso i mezzi derivativi più o meno energici secondo la gravezza del caso, mettendo pure in opera nei gravissimi l'acqua bollente applicata alla polpa delle gambe (N. XV.) Ed ai mezzi derivativi è pure da ricorrere durando molto l'accesso, non che ai clisteri irritanti ed antispasmodici, agli odori acuti, alle fregagioni oleose alle membra convulse, alle fomenta emollienti o ad una vescica con acqua calda agli ipocondrj, alla respirazione artificiale avvenendo la asfissia (§. 7. *b.*) Colla vista ora di prevenire ora di troncare l'attacco sono stati lodati gli antispasmodici, l'oppio, l'assafetida, il senecio vulgare, l'ammoniaca da fiutare ap-

pena comparivano i prodromi; ed esistendo l' aura epilettica le allacciature dolorose, le frizioni, il fuoco lungo il di lei tragitto onde intercettarle la strada. Per far cessare l'attacco Reid ha proposto di allungare ed estendere forzatamente le dita, e di premere fortemente col pugno sull'addome contro la colonna vertebrale; Kholowitch il cauterio attuale alla parte posteriore ed inferiore del collo: Catet e Gardet i clisteri d'acqua ghiacciata: Earle la compressione delle carotidi: altri le coppette scarificate, i quali ultimi mezzi si dissero pure validi per impedire lo sviluppo dell'attacco.

175.

Eclampsia delle gravide e delle partorienti — Questa epilettiforme convulsione, che apparisce specialmente verso il termine della gravidanza, durante il travaglio del parto e dopo il secondare, e predilige le pletoriche, le primipare, le gestanti gemelli, e quelle che hanno l'utero molto disteso per grande quantità di fluido; o che sono edematose od hanno il feto in cattiva posizione (*Velpeau*) questa convulsione, dissi, presenta spesso per sintomi precursori cefalalgia, vertigini, allucinazione, guardo feroce o stupido, occhi splendidissimi, congiuntiva injettata, faccia rossa e tumida, leggieri moti convulsivi nel volto: disordine nelle idee; stupore e l'aspetto dell'ebete; vampe di calore alla faccia; inquietudine nelle membra; difficoltà nei movimenti; loquela difficile; polso irregolare, sussulti (*Vel-*

peau) Suole però anche assalire improvvisa. In ogni caso comincia colla subita perdita del conoscimento e dei sensi, con violente convulsioni epilettiformi, del tronco e delle membra, della faccia, alle quali però non sono d'ordinario soggetti i muscoli cavi, sebbene non manchino casi di prontissimo sgravarsi dell'utero sotto di esse, e del vomito e dell' urinare involontario. La faccia è quasi sempre livida e gonfia, può per altro essere pallida: gli occhi sono stralunati e sporgenti: la bocca spumeggia: il respiro è stertoroso e frequente: le carotidi e le temporali battono con forza: la pelle del capo è calda: le membra inferiori sono pallide e fredde e quasi insensibili agli stimoli. Alle convulsioni succedono talvolta sincopi, spesso il coma (*Velpeau*). = La durata degli attacchi e degli intervalli varia moltissimo. Cessato l'attacco alcuna volta l'inferma riprende l'intera conoscenza, restando però spesso offesa alcuna funzione de' sensi o dello spirito; altra volta rimane comatosa e priva di conoscenza per alcun tempo. = I larghi ed abbondanti salassi sì generali che capillari, gli irritativi ed i vescicatorj alle estremità inferiori usati contemporaneamente alle fredde applicazioni sul capo, i clisteri purgativi od irritanti, infine, riuscendo infruttuosi questi mezzi, la rottura delle membrane contenenti le acque ed il parto artificiale, a gravidanza bastantemente inoltrata, sono i soccorsi da apprestarsi in tali casi alle gravide: come l'estrazione della placenta, il ripristinamento dello scolo lochiale, oltre

gli altri sunnotati presidii, si dovranno tentare dopo che il parto ebbe luogo. Gli antispasmodici si sono giudicati per lo meno inutili (*Desormeaux*).

ISTERISMO

176.

Se la natura del presente lavoro, anzicchè trattenermene come fa, mi obbligasse allo studio più ampio della natura di questa versatile affezione, l'Isteria, confesso che penoso sarebbe il mio imbarazzo in tanta diversità di pareri ed in tanta penuria di fatti anatomici. Ha l'isterismo sede nell'utero esclusivamente (*Louyer-Villermay*), o nelle ovaje (*Puzos*), o nel cervello (*Georget*), od in questi organi ad un tempo (*molti*), od è una semplice nevrosi dei plessi solare e semilunare (*Lobstein*), od è quasi sempre una cronica metritide (*Pujol*) ecc. ecc.? E qualunque ne sia la sede, ha esso un solo fondo patologico? Che l'utero e le ovaje fors'anco soffrano moltissimo nella isteria sembra doversi credere; che il cervello esso pure spasimi, anche ciò sembra doversi tenere per certo; anzi è da rimarcare che la maggiore gravezza degli attacchi viene rappresentata da sintomi cefalici tanto prevalenti sugli uterini da sembrar quasi che il cervello sia il solo sofferente od il sofferente per eccellenza, e che esso soltanto conservi il modo di espressione del suo patimento che doveva dapprima alla influenza dell'utero e delle ovaje inferme.

Sembra pertanto che l'isterismo sia una malattia a doppia sede, l'utero e le ovaje cioè ed il cervello, e che quando l'uno e quando l'altro complesso di organi sia a preferenza attaccato. E perchè diffatti l'attacco di isteria in una donna infermata di essa per violente commozioni morali, gelosia, dispiaceri ecc. non sarà diverso da quello di un isterica per abuso di venere, per parti stentati od artificiali, per organica alterazione del tessuto uterino? Dopo ciò niuna meraviglia nello scorgere varie pitture d' attacchi di isterismo secondo i varj autori o secondo i varj gradi del male; e niuna meraviglia pure quando sentasi che la Isteria abbia simulato la Epilessia, la Catalessi, la Apoplessia ecc. Se non che tali malattie erano desse simulate, o non piuttosto erano affezioni esistenti da se che accompagnavano o movevano dalla medesima alterazione patologica che produceva l'isteria? — Aspettando pertanto e desiderando anzi lumi maggiori, credo dovere qui descrivere gli attacchi di questo morbo quando predomini l'affezione uterina, poscia quelli nei quali la vince la cerebrale.

177.

Attacchi di Isteria quando predomina l'affezione uterina.

a) Louyer-Villermay a cui dobbiamo la descrizione di questa varietà (se pure è tale) dell'isterismo, suole distinguerne tre gradi. Il primo è caratterizzato da una indeffinibile impressione verso l'utero, da un senso di globo

ò di palla il quale muove dall' ipogastrio, oscillando attraversa l' addome ed il torace e fermasi al collo dove sopravviene, quando il senso di un impedimento alle fauci come di un boccone che si fosse arrestato nella faringe (bolo isterico) e quando un costringimento per cui alcune ammalate temono di restar soffocate. L' addome si fa teso e depresso, il respirare penoso come se un cerchio serrasse le ultime costole: sovente assalisce un freddo glaciale od un intenso calore; ed un circoscritto dolore al capo che dà sensazione, ora di un corpo pungente o di una scabrosità ossea che si conficasse nelle carni, ora di una compressione, ora di uno stiramento (chiodo isterico). Il volto si fa rosso e pallido alternativamente, il petto, il collo, ma più l' addome gonfiano per alcun tempo, le estremità diventano freddissime. Il cuore alle volte batte tumultuoso e rapido, altre volte così debolmente che appena sentesi; le arterie al carpo danno un polso piccolo ed irregolare, intanto che i battiti di quelle del collo e della testa sono forti ed ampj. Sorgono quindi movimenti convulsivi degli arti, ne' quali il calore ritorna, e non di rado serramento tetanico della mascella o, come afferma Boisseau, un continuo alzarsi ed abbassarsi della laringe associato a somiglianti moti della mandibola inferiore sebbene però meno estesi e notabili.

b) Secondo grado — Questi attacchi invadono quasi sempre subitanei ed i sintomi che li caratterizzano sviluppansi con rapidità. Tali sin-

tomi sono: perdita ordinariamente incompleta dei sensi e dell'intendimento e come se l'inferma fosse in una continua lipotimia; restringimento dell'addome, e violente palpitazioni; gonfiamento del petto, del collo, della faccia che ora è rossa, ora pallida; serramento considerabile delle mascelle che rende la deglutizione quasi impossibile, salivazione, sebbene d'ordinario non molto copiosa, spuma alla bocca; costringimento doloroso della laringe e del petto, con minaccia di soffocazione, convulsioni alle membra, alternativo piegarsi in avanti ed all' indietro della colonna vertebrale, sforzi per mordersi, lacerarsi, chiodo isterico talvolta tormentosissimo, pianti e risa involontarii: qualche fenomeno di sonnambulismo. Ai quali sintomi alcuni aggiunsero i seguenti: frequenti sbadigli, spesso incompleti, stridore di denti, contrazioni convulsive dei muscoli della faccia e delle labbra, suoni articolati o no (canti, gridi di gioja o di terrore, fischj ecc.) singhiozzo frequente e talora risonante a guisa dell'abbajare di un cane. Ora la perdita di conoscenza è completa, ora si alterna colla presenza a se stesse, ed ora coi sragionamenti ed allucinazioni. La maggior parte delle isteriche nel colmo dell'attacco conosce al tatto la mano della donna e quella dell' uomo ed esse stringono questa con forza contro il loro stomaco ed il loro ipogastrio. Se non che questi sintomi sembrano a preferenza appartenere all'Isterismo in cui predominano i sintomi cerebrali (§. 178.) — La diminuzione dell'inten-

sità di detti sintomi, gli starnuti, gli sbadigli, le pandiculazioni, i borborigmi, le escrezioni utero-vaginali, l' abbondante evacuazione di orina limpida annunziano lo sciogliersi dell'attacco.

c) Terzo grado — Le convulsioni sono violentissime, fortissima l'agitazione, si perdono il polso, il calore, ed il respiro; e la donna giace come inanimata in uno stato di sincope o di morte apparente, od è colta da una specie di apoplessia, o da un delirio che s' accosta a quello della ninfomania.

178.

Attacco di Isteria in cui sembra predominare l' affezione cerebrale — L' apparato dei sintomi che costituiscono l'attacco isterico di secondo grado di Louyer-Villermay corrisponde in gran parte all'attacco dell'Isteria che muove dal cervello precipuamente, come lo ha dipinto Georget. Eccolo. Se una forte causa istantaneamente non lo produca, è per lo più l'attacco preceduto da cefalalgia, da alterazioni del morale, da agitazioni d'animo, da inquietudine muscolare con necessità di movimenti, protendimenti di membra od intormentimento loro, leggiere contrazioni spasmodiche, crampi, brividi o freddo glaciale, incomoda sensazione nella laringe, involontarie risa, continue, durevoli, tanto da minacciare soffocazione, ovvero pianto od abbattimento di spirito, oppure pianti alternati colle risa: sbadigli e sospiri, palpitazioni, bisogno di grandi respirazioni, inappetenza o fame

vorace, serramento di gola e di petto, acerbi dolori in qualche parte, progressivo ed uniforme gonfiamento del ventre che rendesi sonoro alla pressione. Cresce poi e si fa insopportabile la cefalalgia, che per lo più occupa il vertice, raramente la fronte e l'occipite: l'inferma cade, perde l'uso dei sensi ed in parte, raramente del tutto, la cognizione; e quando conservi alquanto l'uso delle facoltà intellettuali accusa orribili dolori di capo, come se un martello le percuotesse il cervello o che questo pel contatto del fuoco bollisse; sibili inoltre e detonazioni e spaventevoli rumori; dolore di cuore o di stomaco. Sorgono generali convulsioni e l'isterica caccia grida particolari che si direbbero ululato di lupo od abbajare di cane. Se l'ammalata è in se, ed ode ed ascolta, non però risponde che nol può, e prova un senso di strozzatura alla laringe, un serramento al petto, ed il senso come di una sbarra alla base del torace per l'immobilità del diaframma che però può anche alzarsi ed abbassarsi convulsivamente. La faccia è animata, voluttuosa, rossa e talvolta violetta, sono chiusi gli occhi, le mascelle serrate, la bocca talvolta è spumosa, i denti stridono o battonsi tra loro, le jugulari sono gonfie: la testa fissa e piegata all'indietro: l'addome rientrante o straordinariamente gonfio, o presenta contrazioni ondulatorie: i movimenti del cuore sono forti e tumultuosi; le carotidi pulsano con forza. Il dorso si curva e si raddrizza alternativamente; le membra ora si irrigidiscono, ora si

rilassano, e questi movimenti del tronco e degli arti sono assai energici ed estesi. Talvolta avvi uno stato di Catalessi oppure di sonnambulismo. — Questi sintomi non durano in una eguale intensità continui, ma dopo tre, quattro o cinque minuti intermettonsi o rimettonsi, ricuperando allora l'inferma per consueto la conoscenza e la parola. Tali piccoli parossismi in numero di 40 a 50 o 60 compongono un attacco, il quale perciò dura d'ordinario molte ore e talvolta prolungasi fino ad uno o più giorni. — L'attacco termina sovente con risa smodate, con dirotte lagrime, o con risa e pianti alternativamente; scema la cefalalgia, solo rimanendo calore anzi ardore e somma sensibilità nel capo; comparisce un sudore che allevia; scemano i sintomi tutti, restando però gli occhi dolenti, le forze prostrate, i denti allegati, le idee confuse, alcuna alterazione nel morale, spossatezza e senso di indolentimento alle membra, ed alcuna volta paralisi di qualche parte muscolare, della vescica p. e., l'afonia, ovvero la perdita di un senso ecc. secondo i vari attacchi.

179.

Caratteri diagnostici differenziali — A distinguere l'attacco isterico da quello della epilessia (V. §. 174. *a*) — dalla sincope (V. §. 14. *c*) — dalla morte apparente (V. §. 4. *c* ed *a*) aggiungendo la conoscenza dei segni anamnestici e dell'andamento dell'attacco — dalla Apoplessia (V. §. 188. *b*).

180.

Cura dell' attacco — Ristretto è il numero dei soccorsi da mettersi in opera in tali circostanze ed i principali si riducono ai seguenti. Si collocherà sul letto l'inferma, innalzandole con guanciali la testa e le spalle e coricandola se è possibile sul fianco destro; se le scioglieranno i legacci che potessero difficoltare la circolazione e la respirazione; si impedirà che si danneggi tenendola ferma senza però impedirle ogni movimento; si darà libero accesso all' aria, e si allontaneranno gli oziosi. Il medico inoltre si guarderà dal fare tristi o gravi considerazioni sul di lei stato ad alta voce, perchè sebbene le isteriche non possano parlare pure intendono spesso ciò che loro venga detto. Se il digrignamento dei denti è fortissimo, si impedirà o diminuirà almeno coll'applicare una mano sotto il mento e l' altra al vertice e stirare in senso opposto, oppure col premere fortemente sui muscoli masseteri. Si praticheranno fregagioni sull'addome, sull'ipogastrio e sugli arti, massime se questi si sentissero freddi. Si faranno inspirare all' inferma i vapori dell'etere, dei sali volatili ammoniacali, quelli dell' assafetida, del castoro, delle penne o della carta bruciata ed altri odori forti o gravi, sebbene con riserbo e prudenza ove si avessero segni di turgore ai vasi del capo. Potendo si faranno inghiottire alcune goccie d' etere, di ammoniaca o d' olio di cajeput, coll' acqua d' arancio o collo zucchero. Il

modo migliore però di somministrare i narcotici e gli antispasmodici ed il più esente da inconvenienti è quello di injettarli per clisma nell' ano. Prolungandosi l' attacco si farà uso dei derivativi, coi sinapismi alle estremità inferiori, coi pediluvj senapati ecc. (N. XV.) e contemporaneamente del freddo al capo. Che se il coma si associasse agli altri sintomi o minacciasse l' Apoplessia, od esistessero segni di forte congestione al capo, o le convulsioni fossero violente si praticherà il salasso dal braccio ed anche dalla jugulare. A sospendere l' attacco alcuni consigliano la legatura circolare delle membra (§. 99. *a*) Altri i clisteri d' acqua ghiacciata (*Catet e Gardet*) ecc.

TETANO

181.

Dall' avere collocato tra le nevrosi il Tetano non si voglia inferire che sempre o che più di frequente esso assuma questo patologico fondo: anzi sa ciascuno aversi in oggi il tetano per la maggior parte dei medici ed in gran numero dei casi nel conto di una infiammazione dello spinale midollo, onde la cura attivamente antiflogistica che tanti raccomandano, e che sembrerebbe pure dovere far rigettare l' altro metodo curativo cogli antispasmodici e cogli iperstenizzanti quando altre specie di tetano non esistessero e fra esse non s' incontrasse appunto quella per nevrosi che ci dà il diritto di collocarlo tra queste.

Non esistono segni che annunzino con certezza lo sviluppo del tetano (che talvolta pure appartiene per la sua rapidità di andamento ai casi urgenti) e quelli che da alcuni autori si dichiarano come prodromi di esso sono comuni ai primi passi di altre malattie. Devonsi però eccettuare i segni locali delle ferite nel tetano traumatico. Borsieri vuole che si abbia fiducia in un senso di molestia allo scrobicolo del cuore e sotto la cartilagine xifoide: altri credono che possa farlo predire il seguente quadro di sintomi: prurito cioè alla fronte, vertigini, senso di tensione alla nuca, sensazione disaggradevole alla base della lingua, cardialgia, difficile deglutizione, costipazione, ansietà, contrazioni irregolari dei muscoli in ispecie della faccia, circolo plumbeo attorno le labbra (*Diction. abreg. des scienc. medical.*) ai quali sintomi altri aggiungono una leggiera inclinazione del capo per lo più all'indietro, la cefalalgia, l'offuscamento di vista, il respiro difficile, le palpitazioni di cuore, l'irregolarità del polso, i brividi.

Sintomi — Difficoltà di aprire la bocca, trismo che prontissimo si sviluppa; rapida diffusione della rigidità ai muscoli della faccia e del collo, per cui la testa è rovesciata all'indietro, o piegata in avanti sicchè il mento tocchi lo sterno oppure è dedotta ad un lato, le quali maniere di curvature prende pure il tronco (onde i nomi di tetano opistotono, emprostotono e laterale) per lo diffondersi della musculare contrazione e rigidezza ai muscoli del dorso e dell'addome,

quindi alle membra, per cui tutte le articolazioni si fanno immobili, intanto però che la pelle che cuopre sì queste che i muscoli contratti è molle e cedevole. La faccia prende un aspetto animato particolare, annunziante spesso un profondo patimento; le commissure delle labbra sono dedotte: gli occhi sono lucenti, fissi, sporgenti, minacciosi, la pupilla dilatata, le palpebre invincibilmente scostate: la faccia quando è tumida e rossa, quando pallida: difficile od impossibile la deglutizione fin della saliva, la loquela impedita o difficile per cui l'infermo articola male o manda una voce rauca: la respirazione laboriosa, ineguale, anelosa: il polso per lo più duro, frequente e febbrile, talvolta può essere normale, tal'altra piccolo, lento, debole, intermittente, vacillante. Si osserva inoltre un sudore vischioso massime alla fronte, talvolta universale e freddo: stitichezza; priapismo ed anche ejaculazione dello sperma: orine soppresse o scarse o con sedimento di apparenza purulenta: insomnia o sonno tumultuoso; raramente delirio nel tetano non traumatico: talvolta perdita dei sensi: se non vi sia febbre il calore del corpo conservasi naturale. Questi sintomi poi possono essere continui, ma possono del pari andar soggetti a remissioni e ad esacerbazioni ad intervalli ineguali.

Caratteri diagnostici differenziali — a) Dal gravissimo reumatismo distinguesi il tetano perchè nel reumatismo il movimento delle membra non viene tolto ma soltanto reso doloroso e per-

chè i muscoli e le parti che circondano le articolazioni mostransi tumefatte e gonfie. Simile abbaglio è più facile però che accada fra il trismo e la flogosi della articolazione della mandibola inferiore, o fra il trismo e la difficoltà di muovere detta mascella per vaste ulceri alle fauci ed alla bocca o per tumore alle parotidi, ma il rilassamento dei muscoli della mandibola e negli ultimi casi la presenza della organica alterazione che agisce quasi a modo di causa meccanica, ajuteranno ad evitare l' errore — *b*) Appena sono da spendere parole per dire come un tetanico si distingua da un assiderato (§. 15.) stantecchè oltre lo stato di morte apparente ed il sommo freddo di tutte le parti ed il rigore di tutti gli organi e tessuti, nell' assiderato, sebbene le membra resistano a lasciarsi piegare, pure piegate non ritornano alla prima posizione — *c*) Come si sceveri dalla Catalessi altrove si è detto (§. 173).

Cura — Innanzi tratto è da avvertire che se il serramento delle mascelle impedisca all' infermo di ingojare i medicamenti, questi si introdurranno nel di lui stomaco colla sciringa esofagea, sola od armata di qualche apparecchio (§. 22.) facendola penetrare per una fossa nasale o facendola passare tra le guancie e l' ultimo dente molare nel caso che la mancanza accidentale di uno o più denti non aprisse un più agevole varco. In questo caso inoltre più che in ogni altro si potrebbero mettere in effetto altri mezzi di introduzione dei medicamenti,

come il metodo endermico (N. XVI.) i clisteri, i bagni ed anche l'injezione per le vene (N. XVII — *Percy*) Malagevole cosa è parlare del metodo curativo di questa malattia che è stata vinta con rimedj e metodi diversi non che opposti. Infatti chi loda il salasso abbondante e ripetuto, le coppette ed il generoso sanguisugio lungo la colonna vertebrale, le unzioni emollienti e le fomenta della stessa natura in detto luogo, i bagni oleosi od acquosi tiepidi e persino freddi, i vaporosi, le affusioni d'acqua fredda da usarsi però, al pari del bagno freddo, con grandissimo accorgimento e senno; e per l'interno l'acido idrocianico e le sostanze che lo contengono ed in ispecie l'acqua coobata di lauro ceraso, il nitro a dosi generose, il giusquiamo, la digitale, il tartaro emetico, i drastici. Chi al contrario vanta guarigioni ottenute con alte dosi di oppio (fino a cento e 120 grani nelle 24 ore!) di muschio (fino a due dramme per giorno divise in frazioni di 10 a 15 grani) di ammoniaca (a 10 o 12 goccie per volta) di castoro, di valeriana, di canfora, di china e dei più attivi sudoriferi. Ricevettero pure encomj, ed ultimamente ancora, il carbonato di potassa amministrato sotto forma di bagno o di clistere nella dose di 40 a 50 grani per ogni lavativo, e nel medesimo modo la decozione di tabacco (*Anderson*) la belladonna, la stricnina e la morfina anche per uso endermico, il cupro ammoniacale, i mercuriali anche per frizione. Inoltre si trattò il tetano coi più energici irritativi alla

pelle, vescicanti cioè, sinapismi, frizioni d'alcool con canfora, con cantaridi, col linimento del Fuller ecc., con infusi aromatici; si trattò coi bagni, come superiormente si è detto, tiepidi, caldissimi, freddi, colle affusioni e le aspersioni fredde ecc. Come dunque regolarci nel trattamento di simile malattia? Per verità che mi sono ignote regole sicure, precise, applicabili ad ogni caso, e molto resta affidato al sapere, al criterio, alla esperienza, al *tatto* del medico assennato. Tuttavia potranno indicare il tetano di fondo flogistico, il polso vibrato, celere, teso, duro: la cefalalgia: la sete ardente con la lingua secca e rossa sui bordi: l'accensione del volto; l'ardore interno: le urine accese e scarse; la qualità delle cagioni. Possono giustificare o comandare l'uso degli oppiati e degli altri antispasmodici calefacienti, il polso lento, raro, piccolo o debole; il volto pallido, lo sguardo abbattuto, languido, la mancanza d'ogni segno di infiammazione o di pletora. Si avrà ragione nel sospettare che una causa puramente irritativa fomenti la malattia quando i sintomi si succedano senza regola od ordine, cessino di per se o rimettano per quindi, senza apparente cagione, infierire, nel che fare pure serbino molta incostanza. Sebbene poi ognuno sappia che nella qualità delle cause non è da mettere molta fiducia per iscoprire il patologico fondo d'una malattia pure non è la loro ricerca da disprezzarsi potendo molta luce da essa discendere. Che se nulla possono dire su tale bisogna, il

freddo a corpo sudante, il freddo umido, i patemi ecc. ecc. pure ciascuno sentirà quanto profitto sia per cavarsi dal sapere che il morbo è prodotto da abuso di liquori spiritosi o di vino, da vermini, da eruzione cutanea intropulsa, da scolo abituale ad un tratto soppresso, da saburre ecc. ecc. per nulla dire delle ferite, punture, lacerazioni e simili, dalle quali tanto chiaramente si esprime l'origine del tetano traumatico di cui poi non appartiene a questo lavoro la trattazione.

182.

Tetano dei Bambini — Sintomi — Il bambino, di 3 a 6 giorni d'ordinario, mostra di cercare con avidità la mammella, ma non può suggere ne premere il capezzolo: geme; ha gli occhi fissi, lagrimosi, turbati, la pupilla dilatata, la respirazione difficile e sibilosa, il polso frequentissimo e piccolo, i lineamenti abbattuti, i muscoli elevatori della mascella inferiore fortemente contratti, le labbra immobilmente chiuse e rigide o permanentemente aperte, la lingua rigida, la faringe talmente contratta da impedire la deglutizione della saliva che perciò forma spuma alla bocca; i muscoli sterno e milo joidei in permanente contrazione; l'addome tumido, l'alvo chiuso, la pelle livida. Sopravvengono degli spasmi; la rigidezza si estende dal collo al dorso, a tutto il corpo: avvi minaccia di soffocazione.

Caratteri diagnostici differenziali — Oltre ai

comuni ad ogni sorta di tetano (§. 181.) devono notarsi quelli che distinguono il proprio dei bambini dallo sclerema od induramento del tessuto cellulare e sono questi. Nello sclerema non sono rigidi i muscoli ma lo è bensì la pelle la quale nel tetano è flacida e molle: di più nel tetano le membra non possono venir piegate il che non avviene nella scleremia.

Cause — Le precipue cause che possono condurre a speciale indicazione curativa sono: la lacerazione o la legatura male eseguita del cordone ombellicale, il freddo, i bagni freddi, il fumo, il meconio trattenuto, una forte collera della nutrice e simili.

Cura — È quella sunnotata pel tetano degli adulti (§. 181.)

VERMINAZIONE

183.

Tanto malagevole cosa riescirebbe il discorrere partitamente le malattie prodotte, simulate o consociate coi vermini intestinali (fra le sole acute o gravi, frenitide p. e., catalessi, epilessia, sopore, sincopi, soffocazioni, cefalalgie, vertigini, palpitazioni, tossi, coliche, ileo ecc.) ed a tanta mole importerebbe ed a tante ripetizioni che stimo miglior pensamento il notare quei sintomi che colla loro riunione possono generare sospetto ed offrir anche alcuna certezza della loro esistenza, lasciando poi al criterio del medico lo stabilire quando sieno causa, quando

effetto o complicanza della malattia che egli tratta. E volli notata la riunione di molti sintomi, pel mancare noi dei patognomonici se togli l'escita d'alcun verme; e perchè ciascun sintoma isolato o pochi almeno riuniti nulla significano, potendo ciascheduno ed anche il gruppo di alquanti appartenere ad altri morbi.

184.

Sintomi — Faccia pallida, subtumida, di color plumbeo; istantaneo rossore passeggiero di una o di ambe le gote: guardo tristo, abbattuto, fisso talvolta sugli oggetti vicini; occhi appannati; pupilla dilatata; gonfiezza delle palpebre inferiori che sono talvolta livide, ovvero al pari della sclerotica giallastre: frequenti cefalalgie e vertigini; visione di fiocchi volanti, di scintille ecc., diplopia, fugaci amaurosi, spasimi e contrazioni dei muscoli dell'occhio; fischiamenti e sussurro d'orecchi; prurito e talvolta gonfiezza al naso, spesso epistassi, alterazione dell'odorato: sete viva, lingua biancastra con molte punteggiature rosse, copiosa salivazione, spuma alla bocca; tosse secca, convulsiva, talvolta clangosa o soffocativa, ricorrente, respirazione difficile; singhiozzo; pronunzia interrotta; impedita articolazione delle parole; palpitazione; polsi duri, frequenti, ineguali o intermittenti o mancanti. Sudore ed alito fetidi, acidi, e l'ultimo è puzzolente in ispecie a stomaco digiuno: appetito ora vorace e massime alla sera, ora mancante: meteorismo senza durezza dell'addome, meno però

che all'ipogastrio; borborigmi; rutti; nausea, vomiturizione a stomaco vuoto e vomito talvolta di mucosità limpide massime dopo aver mangiato cose dolci o fortemente sapide come cipolle, agli, rafani, aceto ecc.; gastralgia che può persino riescire mortale (*Sauvages*) senso di lacerazione o di puntura vagante entro l'addome che si mitiga o svanisce dopo aver mangiato; coliche per lo più attorno all'ombellico, ordinariamente non seguite da scariche alvine, ma talvolta diarrea di materie vischiose sanguigne, e nei fanciulli spesso verdi o cenerine, le quali coliche in alcun caso sono gravissime e furono vedute celeremente micidiali (*Zimmermann*) Dolori articolari, o vaganti per le membra: orina tenue, cruda, o torbida sedimentosa e lattea, ovvero crocea: sonno inquieto, turbato da sogni terribili o torbidi, spesso con stridore di denti, non di rado con sonnambolismo: dimagramento: tenesmo; stitichezza o diarrea: noja, ansietà, negligenza, stravaganze di carattere, irascibilità. All'ora notato quadro sintomatologico si aggiungono talvolta le convulsioni, l'epilessia, la corea di S. Vito, le fugaci paralisi, gli svenimenti e le sincopi, la catalessi, il sopore, i vaneggiamenti (*Borsieri. Raimann. Brera. Rudolphi. Roche e Sanson.* gli autori del *Diction. abreg. des scienc. medic.*)

Altri sintomi ancora aggiungonsi a questo quadro da alcuni autori come quelli che annunziano le precipue specie dei vermi più famigliari all'uomo. Si disse così che la tenia armata

e la inerme oltre ad un grave dimagrimento cagiona sovente una sensazione di svolgimento nel ventre come di animale che si muova entro gli intestini; di più si notano prostrazione di forze, vertigine caduca, lacrimazione, malessere generale, pallore e tumidezza della faccia, ansietà continua, deliquj, turbe nervose, disordine nelle funzioni digestive e nutritive, gonfiezza dell'addome, coliche senza diarrea per lo più con dolore fisso nei contorni dell'ombellico. — Gli ascaridi vermicolari od ossiuri hanno per segni particolari, calore, dolori lancinanti, insopportabile prurito dell'ano, che cresce o si fa sentire soltanto nella sera principalmente pel calore del letto; tenesmo, premiti, frequenti scariche alvine, fetide di particolare odore. — Gli Ascaridi lombricoidi producono d'ordinario prurito alla gola ed alla laringe, senso di strangolamento e talvolta cecità, sordità, delirio, eclampsie e persino violente convulsioni (1). Questi sintomi

(1) Roche e Sanson (*Nuovi Elementi di Patologia medico-chirurgica T. I. pag.* 625.) hanno osservato il seguente apparato di sintomi che credono promosso dal giungere improvviso o dallo strisciarsi d'alcun verme nello stomaco -- „ Un fanciullo mentre sta „ trastullandosi mette di subito un piccol grido; egli cade, s'irrigi- „ disce e chiude gli occhi. Quasi subito il suo volto si fa turchino „ e quasi nero; stringe i denti; tutto il corpo, e particolarmente le „ membra sono agitate da un generale tremore, il quale non può „ esser confuso coi movimenti convulsi; ben presto impallidisce il „ volto e resta in questo stato; il polso è piccolo e legato; di tanto „ in tanto il general tremore si acqueta; in allora muovesi una pic- „ cola tosse a scosse e fracassevole, il fanciullo strofinasi forte il „ naso; gli occhi si mantengono tuttavia chiusi, ma se si scostino le „ palpebre, vedesi l'occhio nello stato naturale eccetto la pupilla „ dilatata: poscia ricomincia la prima serie di sintomi, la quale è

però non sempre esistono, e talvolta non può sospettarsi l' esistenza degli ascaridi che per i comuni segni d' ogni verminazione esclusi i particolari delle altre specie di vermini.

185.

Cura — Mi credo a buon diritto dispensato dall' annoverare la farraggine immensa dei medicamenti lodati come antelmintici e vermifughi, e parmi che basti il ricordare i più attivi come quelli a' quali dar mano nei casi gravissimi di verminazione o di malattie prodotte da essa o con essa congiunte. Questi rimedj sono: il tabacco; l' aglio o cotto nel latte pei fanciulli ed usato per lavatura o per empiastro all' ombellico, ovvero crudo e pestato applicandolo pure alla pelle, oppure spremutone il succo ed ingojatone alcune goccie su di un pezzetto di zucchero: il semesanto, la corallina corsicana, la valeriana, la ruta, la spigellia marilandica e l'antelmia; la sabadilla; la scorza di melagrano e di noce; la felce e la di lei oleo-resina; l'assafetida; gli eteri; gli acidi; lo stagno; lo zinco; il mercurio dolce; l'olio di croton-tiglium, di cajeput, di ricino, di lino, di sasso, l'empireumatico di Chabert, l' essenziale di terebentina e d'aglio: i drastici: ed altri moltissimi. Se non tutti molti almeno di questi rimedj possono in-

„ nuovamente succeduta dalla seconda per un numero indeterminato „ di volte. Tutti questi sintomi si dileguano in un istante dopo il „ vomito naturale o incitato di un verme vivo insiem con muco „ denso, abbondante e filaccioso. „

trodursi per bocca, per l'ano o per gli assorbenti cutanei, il quale ultimo caso è quello specialmente di alcuni oleosi, come l'olio di croton, l'unguento d'artanita ecc. I metodi empirici, cotanto ed in tanto numero lodati, non appartengono al presente lavoro. Solo è da osservarsi che contro gli ascaridi vermicolari od ossiuri che abitano l'intestino retto si avrà maggior vantaggio usando i rimedj per clistere che dandoli per bocca, quantunque si lodi che per tale via si somministri l'aloe col calomelano. Così si promuoverà il vomito con efficacia ed utilità se esistono lombricoidi nello stomaco.

Fine della prima Parte

MANUALE

DEI CASI URGENTI IN MEDICINA

PARTE SECONDA

APOPLESSIA

186.

Sintomi prodromi — Importante bisogna si è che il medico sappia quali segni precorrono ed annunzino questa spaventevole malattia, perocchè invitato a soccorrere chi di essi presenta anche solo un certo numero è suo debito di prevenire, senza frappor dimora, lo sviluppo della apoplessia. Questi segni, specialmente per la così detta sanguigna o vera o da turgore, congestione od emorragia cerebrale, sono i seguenti: abito apoplettico, vertigini, stordimenti, gonfiezza delle jugulari, battiti delle arterie del capo, dolore a questa parte o peso e gravezza almeno alla fronte che si accrescono nei rapidi movimenti, spessi starnuti insoliti, epistassi frequenti, tendenza al sonno massime dopo il pasto, e nel sonno, per lo più profondo e russante, stridore di denti ed incubo: occhi rosseggianti, fulgidi, talvolta prominenti; lacrimazione involontaria, prolasso o convulsione della palpebra superiore, difficoltà di aprire un occhio, non di rado cerchio livido alle palpebre: indebolimento di vista: allucinazioni, vista di mosche volanti o di scintille o di nebbie; ommissione di una o più linee leggendo, o confusione delle linee tra loro, amaurosi: sussurro, fischiamenti, tintinnio d'orecchio, ed alcun grado di sordità insolita od aumento della abituale; indebolimento dell' olfato e del gusto, massime parziale alla metà destra o sinistra della lingua. Insolito rossore di guancie: sussulti

o leggiere contrazioni dei muscoli facciali: dolori al collo, all' occipite, o vaganti per le membra alla maniera dei reumatici, specialmente osservabili nei vecchi: facile traviamento del cibo o della bevanda per la glottide per cui si desta la tosse. Insolita stanchezza, diminuzione delle forze muscolari; indebolimento speciale di un membro o di un lato del corpo con formicolamento o leggiere scosse convulsive, crampi alle sure: strisciamento di un piede nel camminare: facilità di inciampare e di cadere. Deviazione di un angolo della bocca ad un lato; difficoltà di pronunziare le parole, balbuzie, interruzione della loquela senza apparente causa: disordine nelle funzioni dello stomaco e degli intestini, alcuna volta dispepsia, spesso appetito inalterato, nausea, vomito, stitichezza o diarrea: ritenzione di orina. Inoltre indebolimento della memoria e dell'intelletto per cui il futuro apoplettico stenta a richiamarsi le idee ed i nomi delle cose più comuni ed usuali, a trovare l'espressione adattata: si osserva in esso un notabile cambiamento nel morale, onde una insolita tristezza od un fatuo ridere di tutto, o l'indifferenza per le persone e le cose a lui più care, una grande irascibilità, una facilità a commuoversi, terrori panici, una specie di continua ebbrezza.

Indicano imminente la apoplessia, le alternative di caldo e di freddo, le sincopi, un senso di formicolio o di goccia che propagasi dal capo alle altre parti, l'involontaria caduta delle la-

grime, il balbuttire, lo storcimento della bocca, le improvvise alternative di rossore e di pallore nel volto, il disordine delle facoltà intellettuali, i forti battiti delle arterie carotidi e temporali, le echimosi e le vibici in diverse parti e specialmente nel capo (*Moulin*)

187.

Sintomi costitutivi — Nel maggior numero dei casi l' apoplessia coglie istantaneamente senza prodromi. Quando è lieve, chi viene da essa colpito cade sì ma non perde affatto la coscienza di se, che anzi conosce le persone, benchè spesso le confonda, parla sebbene con istento ed articola male le parole; talvolta risponde con senno, non di rado intende per metà quello che gli si dice: prova un informicolamento, una fiacchezza da un lato del corpo su cui non può reggersi, ha la lingua un pò deviata, spesso alcun membro paralizzato, la faccia rossa e gonfia, il polso pieno e forte: il respiro è di spesso stertoroso.

Nella grave l'infermo cade istantaneamente, quasi colpito dal fulmine, per lo più senza cognizione, con paralisi parziale di un membro, ma più spesso di un lato del corpo, colla commissura delle labbra abbassata verso il lato sano e colla bocca semiaperta verso il lato paralizzato e l'angolo della bocca da questa parte pure aperto. Se, invitato l'apoplettico a sporgere la lingua, obbedisce, questa si osserva gonfia, tremante, incerta nei movimenti e piegata verso il lato

sano. Uno od ambidue gli occhi sono chiusi e si osserva una lastrina che sembra rappresa nel canto esterno: la pupilla o dilatata o contratta è immobile massime al lato offeso. Possono esistere convulsioni nel lato sano intanto che l' altro è immobile, come avviene per l' ordinario, od agitato esso pure da moti convulsivi. La paralisi poi può prendere tutti i muscoli soggetti alla volontà il che costituisce una forma anche più grave di apoplessia. L' apoplettico giace in atto di persona che dorma russando, con un volto esprimente stupore (*Rochoux*) cogli occhi ora chiusi, ora aperti, ma senza che fissino alcun oggetto, quando immobili, quando convulsi, o languidi, o lucenti e rossi, o lagrimosi, o torbidi e cristallini e colla cornea increspata (*Moulin*) Le pupille sono insensibili alla luce ed agli stimoli: il volto quando è pallido, livido, giallastro o verdastro, quando naturale, quando rosso e fino violetto, tumido al pari del collo. Talvolta avvi spuma alla bocca o scolo di mucosità sanguigne e viscose dalla bocca, dalla lingua, dalle narici (*lo stesso*) stridore di denti, deglutizione quasi sempre difficile od impedita, per cui le bevande o regurgitano dalla bocca e dalle narici, o varcano la glottide suscitando la tosse. Spesso vi sono moti convulsivi ai muscoli della faccia e massime ai motori della mandibola inferiore che viene perciò alternativamente alzata ed abbassata: stitichezza ed iscuria, o perdita involontaria delle fecce e delle orine: respiro non di rado naturale, ma per lo più stertoroso,

talvolta però alto, raro e lento: polso ora pieno, duro e forte, ora frequente ed inoltre febbrile (nel qual caso il calore della pelle a lui corrisponde) ora piccolo, debole e molle, e quando intermittente, quando piccolo e celere, quando lento, quando di ritmo naturale ecc. variabile in somma nei singoli casi: la cute, per lo più del naturale calore, è spesso bagnata di viscido sudore: talvolta un leggero delirio precede la morte.

Nella apoplessia gravissima l'assopimento è profondo, la perdita della conoscenza è completa, l'insensibilità non è smentita dalla applicazione dei più gagliardi eccitanti e del dolore, l'immobilità è generale, la respirazione stertorosa, il polso raro ed ampio.

Finalmente avvi l'apoplessia fulminante che assale ed uccide in un momento, e chi ne viene colto o cade già estinto, od in brevissimo muore sortendogli talvolta sangue dal naso, dalla bocca, dagli orecchi, dagli occhi.

188.

Caratteri diagnostici differenziali.

a) Dalla Epilessia — Quantunque in entrambi vi sia la insensibilità, pure nell'epilettico il volto è animato, la bocca spumosa, esistono convulsioni generali, mancano le paralisi parziali e per lo più sono preceduti altri attacchi eguali al presente e che presto si dissiparono.

b) Dall'Isterismo — Oltrecchè in questo morbo il sopore e l'immobilità della pupilla ricorrono ad accessi, esistono poi grandi convulsioni

generali, gonfiezza agli ipocondri, minaccia di soffocazione pel bolo ascendente: di più raramente è affatto tolta la sensibilità a meno che la sincope o l'apoplessia stessa o l'asfissia non si aggiungano nell'attacco, nel qual caso i sintomi anamnestici, il modo di invasione ecc. daranno luce.

c) Dalla Catalessi — Vedi (§. 173.) Caratteri diagn. lett. *e*.

d) Dalla Sincope — Vedi (§. 14. *a*.)

e) Dalla Asfissia — perchè in questa manca la respirazione e la circolazione: che se nella apoplessia gravissima può associarsi lo stato di asfissia, allora non d'altronde può aversi luce che dai segni anamnestici o dalle cause (vapor di carbone, strangolamento, corpi fermati nella trachea, nell'esofago che minacciano soffocazione)

f) Dal Narcotismo — È da studiare il modo di invadere del male nei due diversi casi, perchè quando sia avanzato non è quasi sperabile di sceverarli terminando spesso l'avvelenamento per narcotici ed in ispecie per l'oppio con una specie di apoplessia che in ciò solo sarebbe diversa dalla vera, che sebbene vi sia la paralisi delle estremità inferiori, pure esistono le convulsioni, ed il rigore tetanico, e non evvi la emiplegia (*Moulin*)

g) Dal Caro, letargo ecc. sonno profondo. — L'apoplettico non si risente ne si sveglia alle scosse se pur anco risponda chiamato ad alta voce; non fu sottoposto a grave fatica, non sostenne lunga vigilia, non è ubbriaco (ved. sotto *h*)

sollevando le di lui palpebre, chiuse o semichiuse che sieno, mostrasi il bulbo dell'occhio per lo più rivolto in alto, e la pupilla spesso dilatata, è insensibile alla luce e le di lui membra sono flacide, incomposte e lasciate a se stesse, dopo averle sollevate, cadono con minore elasticità di quelle dei dormienti. Aggiungasi che gli apoplettici inspirano più per le narici che per la bocca per la quale però espirano bucinando colle labbra o soffiando se queste sieno chiuse: che spesso avvi spuma alla bocca stessa; che i muscoli della faccia e gli angoli delle labbra sono inegualmente tesi o stirati, e che infine non cadesi istantaneamente in un sonno profondo, in un coma o letargo da simulare l'apoplessia.

h) Dalla Ubbriachezza — Ai caratteri suesposti per distinguerla dalle affezioni soporose deve aggiungersi la cognizione della causa, o l'alito odorante di vino o di liquori che ne avvisa del fatto.

189.

Segni prognostici — Come il ristabilimento di una importante secrezione e quello delle funzioni gastriche, in unione al mitigarsi dei sintomi, sono di buon augurio in questa malattia che suole per la prima di dette vie sciogliersi, così indiziano di ruina l'accrescersi dello stupore, la cessazione totale dalla coscienza, il pallore, il sudor freddo e vischioso della faccia, il cadere con rumore dei liquidi nella faringe, la respi-

razione sempre più rara e russante, il raffreddarsi del vapore pulmonale, il polso debole e celere, il freddo delle estremità propagantesi al centro: la perdita involontaria delle orine e delle fecce; la persistenza e l'aggravamento dei sintomi, o l'accompagnarsi ad essi quelli di un altra affezione o della lesione di un organo importante.

190.

Cura — Se i sintomi prodromi annunzino imminente l'invasione della apoplessia si praticherà immediatamente il salasso da larga apertura, si metteranno a profitto i mezzi derivativi scegliendo i più pronti ed efficaci (N. XV.) e gli altri sussidj lodati a curare la pletora parziale degli organi encefalici (N. XXII.) Sono pure state lodate a prevenir lo sviluppo del male le allacciature alle membra (§. 99. *a*) e le affusioni fredde al capo (*Currie* e *Wight*) Sì in questo caso come quando la apoplessia siasi di già sviluppata si deve collocare l'infermo in una stanza ventilata, di media temperatura inclinante piuttosto verso il freddo (p. e. 10 a 12 di R.) in posizione supina quasi seduto, col capo nudo, i piedi coperti. Si deve liberare da qualunque legaccio, e lasciarlo in somma quiete di corpo e di spirito. Quanto al trattamento curativo questo già consiste nei pronti salassi al piede, alle braccia, alla jugulare e secondo alcuni anche nella arteriotomia; nelle mignatte alle tempia, alle apofisi mastoidee, al collo; nei clisteri purgativi e sti-

molanti con decotto di nicoziana (*Richard*) con rabarbaro, senna, gialappa, sali neutri e sal gemma in ispecie; nei pediluvj caldi con sale, con senape, con aceto, con acido idroclorico; nelle applicazioni fredde al capo, con ossicrato freddo, col bagno di Schmucker, con ghiaccio pesto chiuso entro vescica, usate contemporaneamente ai pediluvj ed alle larghe sottrazioni sanguigne, se la faccia è rossa e turgida, la congiuntiva injettata, la fronte ardente, i polsi validi. Nelle sanguisughe al collo e nei pediluvj bisogna insistere dove siano predominanti i segni di pletora locale (N. IX.) e pochi e mancanti quelli di pletora generale (N. VIII.) (e sembra questo il caso di molte specie delle sierose degli antichi) e dove l'ammalato sia debole. Alcuni lodarono il salasso dalla jugulare quando predominassero o fossero molto arditi i segni di pletora locale. Una avvertenza da aversi sugli irritanti come sui derivativi è di usarli dopo la sanguigna, e di non ispinger troppo la loro azione, perchè l'impressione loro si propaga quasi sempre ai centri nervosi ed al cervello quand'anche il malato non dia segno di sentirli. Queste considerazioni si estendono ai clisteri ed ai purgativi massime drastici che sembrano doversi riserbare più specialmente ai casi di temperamento per eminenza linfatico, facendoli seguire dai lassativi come il tamarindo, la cassia, lo siero col solfato di magnesia o di soda, o col tartaro solubile. Gli odori acuti spiritosi volatili, come l'ammoniaca, l'aceto e le bagnature fatte con essi alle tempia, alle

labbra, sono pressochè inutili al primo istante della invasione. Nella apoplessia sintomatica e nella consecutiva di altra affezione bisogna combinare il trattamento dell'uno con quello dell' altra malattia. Nel primo caso sono la isterica, la ipocondriaca, la nervosa degli antichi (§. 193) Nel secondo quella da artritide o da gotta improvvisamente cessate, sia poi tale cessazione la causa o l'effetto di quella condizione che ha ingenerato l' apoplessia. Le mignatte all'ano od alla vulva, il salasso dal piede, gli irritativi agli arti inferiori sono da usarsi a preferenza se precedette lo sviluppo del male la soppressione dei menstrui o del flusso emorroidale. Se un eruzione cutanea improvvisamente scomparsa od un ulcere essiccata si possano incolpare della malattia presente si devono cercare e mettere in opera tutti i mezzi per richiamare alla sede antecedente la prima (N. XXIII.) e si deve ristabilire la seconda. Esistendo segni di verminazione si usino gli antelmintici (§. 184. §. 185.) Indicano la apoplessia da imbarazzo gastrico l' antecedente maniera di vivere ed i preceduti segni di gastricismo (NN. XI e XII.) In questa sola specie come pure nella così detta apoplessia ingluviosa (1) sembra che sia permesso l'uso dell' eme-

(1) Alcune volte, così Tissot, avvi indigestione senza dolori colici molto sensibili, con violenti sforzi di vomito e molta angoscia, sudori freddi, svenimenti; e spesso il male si presenta con un improvvisa perdita dei sensi, e l'ammalato si direbbe colto da apoplessia, se leggeri sforzi di vomito, il singhiozzo, il polso piccolo, la respirazione non stertorosa, la tensione dello stomaco e la conoscenza dell' es-

tico, ma consiglia pure la prudenza che l'emetico si faccia precedere dal salasso ad onta pure del polso piccolo e del volto pallido: i lavativi acri, di sale, sapone, di senna, di acqua salata gioveranno sì in questi casi che in quello in cui esistessero molte saburre. Quando durante il travaglio del parto colga l'apoplessia, o quando la faccia rossa e tumida, le palpebre nerastre, le jugulari gonfie, le vertigini ed i sintomi di cerebrale turgore la annunzino imminente, bisogna con tutta sollecitudine terminare il parto, affrettandolo con tutti i mezzi o praticandolo artificialmente: intanto un moderato salasso spesso riesce utilissimo, anche praticato dopo il parto, per dissipare il sopore superstite.

191.

Se la congestione o lo stravaso premano specialmente il cervelletto, oltre i segni suesposti della apoplessia sanguigna, evvi spessissimo priapismo intermittente con ejaculazione, quasi sempre poi calore, rossore, e tumefazione permanenti delle parti genitali (*Serres*) e probabilmente mutezza senza perdita, almeno grave, dell'intendimento (*Roche* e *Sanson*) Questi autori credono che possano tornare utile per curarla l'aggiungere ai rimedj della comune apoplessia l'uso degli antiflogistici sulle parti genitali, per la forte simpatia che lega le dette parti col cervelletto.

ser venuto il male dopo il pasto non distinguessero questo male (che fu chiamato apoplessia ingluviosa o crapulosa) dalla vera apoplessia.

192.

Apoplessia Sierosa — Sono stato intra due per ammettere o no questa malattia sì perchè rare volte appartiene ai casi urgenti, come per essere molto controversa la di lei natura anzi pure la di lei esistenza, negandola alcuni, ammettendola altri sì antichi che recenti, considerandosi come un effetto di seguita alterazione della aracnoide, o come una varietà dell'idrocefalo acuto (*Moulin*) e credendosi da altri che sebbene esista non s'abbiano segni per ravvisarla: ad onta però di tanto disparere, la sentenza d'autorevoli medici, e l'uccidere che fa talvolta prontamente, m'hanno persuaso di quivi inscriverne i segni diagnostici più costanti ed il più lodato trattamento curativo, lasciando al senno ed al sapere di chi legge il giudizio sulla di lei natura.

Sintomi — Appena la precedono cefalalgia, stordimento, sopore o veglie incomode, compariscono quindi sintomi di compressione e di irritazione ad un tempo (*Moulin*) sopore più o meno profondo, subitanea perdita dei sensi, intorbidamento delle facoltà intellettuali, indebolimento dell'udito e della vista, occhi appannati e vitrei, pupilla dilatata ed immobile, lingua gonfia, difficoltà a parlare, quindi mutismo, emiplegia, faccia per lo più pallida giallastra, gonfia, di rado animata, coperta quasi sempre di sudore, esprimente meraviglia, estremità fredde, polso talvolta duro e pieno, ma più di frequente basso,

debole, piccolo, raro, ineguale, intermittente; pulsazioni del cuore talvolta abolite; respirazione da prima placida, quindi stertorosa e russante, bocca contorta, aperta, scolo da essa di mucosità e di saliva spumosa, costipazione, vomiti frequenti biliosi —. Assale per lo più i vecchi ed i cachettici e quelli che soffersero gravi perdite di sangue o d'altri umori, diffetto di nutrimento, travagli di corpo e di spirito o dispiaceri. Succede pure alcuna volta per metastasi sierose ne' ventricoli cerebrali.

Cura — Fuori del caso che la qualità del polso e gli altri sintomi di congestione cerebrale imperiosamente lo addimandano è da lasciare il salasso per avere piuttosto fiducia nelle ventose, nelle sanguisughe: nei vescicanti alla nuca, alle scapole (*Raimann*) alle braccia, alle gambe, e gli altri mezzi di irritazione alla pelle; nei purgativi catartici ed anche drastici sì per bocca che per clistere (*Borsieri* e *Tissot*) nelle fregagioni secche o con sostanze aromatiche; negli odori grati, d'ammoniaca p. e., di aceto; nei pediluvj e nei maniluvj. L'uso degli emetici si tiene dai più come pericoloso; in quello delle sostanze eccitanti sono necessarie molte cautele e molta prudenza e sapere.

193.

Apoplessia nervosa o spasmodica — La maggior parte dei medici d'oggigiorno pensa che questa apoplessia non debba giudicarsi che un sintoma od una affezione simpatica consecutiva

da non aversi in conto di malattia, e tutta l' attenzione doversi dirigere alla causa movente. Altri amano di porla tra le gravi asfissie o tra le sincopi: pochi credono meritare questo nome le apoplessie che non lasciano traccia di alterazione cerebrale nel cadavere. Checchè ne sia vuolsi che si contraddistingua per i seguenti caratteri. Sogliono predirla la costituzione individuale di persona molto soggetta ad ipocondriasi, ad isterismo, ad epilessia o ad altra maniera di nevrosi od a violenti patemi; l'aggravarsi di tali spasmodiche affezioni, l'imbecillità dei sensi esterni, le lunghe oscure vertigini, il peso, il tremore, l'intorpidimento degli arti. Avvenuta l' apoplessia (sopore, indebolimento o perdita della sensibilità, paralisi, stertore) le estremità sono fredde o quasi fredde, la cute arida, la faccia e gli occhi rossi, il polso grande e duro ed alle carotidi visibilmente forte e celere — Per curarla oltre i soccorsi che convengono a quella per congestione o per stravasi furono lodati gli antispasmodici (§. 190).

194.

Apoplessia dei Neonati — Sintomi — Sopore, immobilità, morte apparente, faccia nera, livida, tumefatta, pelle colorita, petto come e chimosato e pieno di sangue; talvolta la tumefazione sembra generale; injezione della congiuntiva e dei vasi dell' iride, dilatazione della pupilla, calore, flaccidità, ma qualche volta anche rigidità degli arti, non di rado tumore al capo, mol-

le, pieno di sangue o di siero (*Orfila*) Il polso però non sempre manca, ed il bambino può rimanere assopito, rigido ed agitato da moti convulsivi ai quali può succedere un attacco di eclampsia (*Dugés*) — Come distinguasi dalla asfissia (V. 13.) — Cura — Si recide prontamente il cordone ombellicale lasciando scolare alcuni cucchiaj di sangue (Levret valuta un cucchiajo pel neonato quanto circa quattr' once in un adulto) e se ne favorisce l'escita con fregagioni sul ventre fatte con pannolini caldi; che se non sorta in copia bastante si applicheranno 1 a 2 mignatte alle apofisi mastoidee, fermando sollecitamente il sangue dopo la loro caduta, ovvero si apre con una lancetta una vena della fronte o del collo, o se esiste il tumore al capo si apre col bisturino, favorendo lo sgorgo sanguigno con acqua calda (*Orfila*) Gli ulteriori soccorsi da prestarsi sono: il bagno tiepido con acqua sola o congiunta al vino, all'aceto, all' acquavite, facendo nel tempo del bagno fregagioni al torace, alla spina, alla pianta dei piedi, alla palma delle mani: la respirazione artificiale (§. 7. *b*) le aspersioni di vino, di aceto, gli irritanti alla pelle, al retto, alle narici; i vescicanti pronti alla nuca o dietro le orecchie (*Guillemeau*) le fredde bagnature al capo contemporanee ai pediluvj caldi: i blandissimi stimoli interni: una leggiera corrente d'aria e la elettricità (*Dugés*) L'arteriotomia e le frizioni mercuriali sul cranio non hanno riescito.

195.

Il Cavaliere Galbiati descrisse, non ha molto, una nuova forma di convulsione delle gravide e delle partorienti, che nomina *Apoplessia Uterina*, ma che sembra comporsi della epilessia e della apoplessia. Assale d'ordinario negli ultimi mesi della gravidanza, durante, o poco dopo il travaglio del parto — *Sintomi* — Invade per lo più all'improvviso, raramente precedendola sintomi paralittici, con forti e seguenti convulsioni epilettiformi che dopo cinque o dieci minuti si calmano, facendosi però il respiro stertoroso, paralizzandosi le membra, e presentando l'ammalata l'aspetto di apoplettica. Nelle prime invasioni del male l'inferma dopo certo tempo riacquista l'uso dei sensi, coll'avanzarsi però del male il periodo di apoplessia sempre più si prolunga — *Cura* — I salassi, il sanguisugio agli inguini ed alle apofisi mastoidee, il bagno per lo più giovano essendo il male recente; ma quando si innoltri, l'estrazione del feto (maturo) rendesi necessaria. Eseguita questa, il bagno ed i clisteri antispasmodici, di muschio p. e., affretteranno il ristabilimento della salute, quando però non siasi troppo tardata la cura ed il periodo della apoplessia di troppo non predomini.

ENCEFALITIDE

196.

Quantunque non sempre l'Encefalitide percorra i suoi periodi o stadj con molta rapidità e venga spesso preceduta da sintomi precursori di congestione o di irritazione che l'annunziano, pure d'ordinario, invada o no subitanea, con ispaventevole celerità conduce a morte e massime nei casi che gli antichi designavano coi nomi di sfacelismo cerebrale, di colpo di sole, di frenesia acutissima ecc. D'altra parte è sempre necessario il combatterla sollecitamente ed operosamente nei di lei primordj; brevi momenti per vero, ma nei quali solo può impedirsi la disorganizzazione del viscere.

197.

Prodromi — Brividi vaghi alternati da calore, afflusso improvviso e ripetuto di sangue al capo, stordimenti, oscuramento della vista ed illusioni ottiche per cui gli oggetti sembrano spesso colorati in rosso, sussurro d'orecchi; lassezza spontanea; pesantezza al capo; alterazione rimarchevole ed insolita delle facoltà intellettuali od affettive come irascibilità, ilarità, proclività al riso, audacia, melanconia, terrore, inquietudine, indolenza ecc. formicolamento nelle membra; pesantezza, intorpidimento o dolori di un membro o di un lato del corpo; difficoltà nel pronunziare le parole: anorressia, nausea, vomiti; sbadigli: veglia o sonno inquieto, interrotto da

sogni spaventosi d'incendj, d'assassinj: pulsazione delle carotidi e delle temporali molto ardita, immobilità o frequenti movimenti degli occhi (*Raimann*)

Precedono più davvicino lo sviluppo di questa malattia, dolori di capo, occipitali o frontali o laterali, fissi o vaghi, gravativi, accompagnati da vertigini o da violente convulsioni: sensibilità somma della retina e dei nervi dell'udito; debolezza e dolori delle membra; tremori della lingua; continua spuizione; vomito pituitoso, sopore o tifomania (*Frank*) Questa cefalalgia poi allora segna con chiarezza la infiammazione cerebrale, quando si sviluppa ad un tratto ed è accompagnata da altri sintomi prodromi e massime dal torpore e dal dolore alle membra.

Nei bambini poppanti questi prodromi sono: continua sonnolenza e tuttavia sonno difficile e spesso interrotto, frequenti grida, calore alla testa ed alla fronte, rifiuto di succiare la mammella — Nei più adulti si nota cefalalgia, svogliatezza, indifferenza o fastidio dei consueti giuochi, inappetenza, sonno inquieto e svegliarsi improvviso quasi spaventato, oppressione, vomiti (*Georget*)

198.

Sintomi — Cefalalgia locale o generale, violenta sul principio, ardente, pulsante, maggiore nel lato affetto se l'infiammazione non occupa tutto l'organo; esaltamento delle facoltà intellettuali: accresciuta sensibilità nei sensi della

vista o dell'udito, e ben presto scemata in quelli del gusto e dell'odorato e più tardi in quello del tatto: quindi intolleranza della luce o dei suoni, sussurri d'orecchi; pupilla contratta, strabismo: guardo truce; occhi fulgidi, immobili o ruotanti sul loro asse, prominenti, lagrimosi: frequente movimento delle palpebre od immobilità loro, continue od intermittenti contrazioni muscolari (rigidezze tetaniche o convulsioni) per cui le membra restano contratte, piegate o resistono allo sforzo per estenderle, ed i tendini sono tesi come corde: bocca contorta: trismo od abbassamento della mandibola inferiore, mobilità o costante espressione dei lineamenti facciali: rigidezza o tremore di lingua che sporgesi dall'infermo deviata verso il lato contratto o maggiormente convulso: dolori e trafitture nelle membra attratte: sonnolenza o sonno agitato, sopore ovvero vigilia o delirio o smania: sussulti; disfagia e spasmo della faringe sino a mentire l'idrofobia (*Raimann*) voce stridula e crupale alcuna volta (*Georget*) perdita totale od incompleta della conoscenza. Aggravandosi il male, e talvolta fin dal di lui primo muovere, al delirio succede il sopore, alla squisitezza la ottusità delle funzioni sensoriali, quindi offuscamento di vista fino alla amaurosi, vario grado di sordità. Perdita di favella talvolta: agitazione: carfologia: frequente portare la mano al capo, od afferrarlo con ambe le mani, stringerlo, agitarlo e scuoterlo; debolezza muscolare; prostrazione di forze: paralisi del moto e quindi

del senso nel lato opposto a quello ove infieriva la cefalea se era locale, ovvero generale immobilità nella posizione supina. Lineamenti della faccia protuberanti od avvizziti, o cadaverici: rossore o pallore di questa parte; occhi appannati, pulverulenti, incavati, pupilla dilatata, immobile; lingua ora umida biancastra o giallastra o bruniccia nel centro e rossa ai bordi, ora nera, secca, screpolata, appuntita e quasi cornea; gengiva e labbra esse pure secche e fuliginose. Avvi più spesso stitichezza che diarrea: ritenzione di orina, od evacuazione involontaria sì di essa che delle feccie: particolare odore (di sorcio) emanato dall'infermo: talvolta eccitazione continua degli organi genitali, erezione ed in qualche caso anche cangrena del pene. La pelle ora è fredda, ora ardente, ora variamente calda nelle diverse regioni, ora alternativamente calda e fredda o più o meno calda, spesso secca, o coperta di copioso sudore che si fa vischioso e freddo a morbo gravissimo. La respirazione massime sul principio può essere precipitata ed irregolare, ma per lo più è rara, lenta e solo interrotta da sospiri tanto fra le agitazioni convulsive che fra le rigidezze tetaniche o la prostrazione muscolare; ed in generale solo negli ultimi istanti della vita si fa precipitata, incompleta, stertorosa, rantolosa. Il polso nella pluralità dei casi è dapprima duro, vibrato e febbrile, quindi si fa depresso, celere, ineguale, tremulo non lasciando di essere duro; ma può anche essere quasi naturale, o molle e lento, o

intermittente e raro. Rare volte però manca la febbre.

199.

Trattamento curativo — Pronto e ripetuto salasso con getto generoso; applicazione di mignatte alle apofisi mastoidee, alle tempia, all'occipite, alle narici, al collo, all'ano; ventose scarificate alla nuca; continua applicazione d'acqua fredda semplice o con aceto o nitro, oppure di ghiaccio pesto, solo o misto a sal comune, raccolto entro vescica, a meno che non vi fosse esantema ò sudore al capo (*Raimann*) contemporaneamente pediluvj e maniluvj caldi con senape, potassa, aceto, acido idroclorico, o bagnature e lavature caldissime alle gambe; sinapismi caldissimi, vescicante ammoniacale o con acqua bollente, e coppette secche a dette parti (N. XV) sinapismi volanti; lassativi, sali medj, ed anche purganti drastici non esistendo però (come è raro che non esista) contemporanea gastro-enteritide; clisteri irritanti e purgativi; bevande acidule, emulsioni, refratte dosi di nitro, digitale, l'acqua di lauro ceraso ecc: insomma i più squisiti antiflogistici formano la somma dei precipui soccorsi da apprestarsi a tali infermi, nei quali è da avvertire con attenzione allo stato della vescica acciò non s'abbia ad empiere soverchiamente, senza che l'infermo sappia o possa accusarlo. Le aspersioni d'acqua fredda sulla testa, mentre il corpo è immerso in un bagno caldo, possono bensì con somma prestezza dissi-

pare una cerebrale congestione prima che arrivi al grado di vera flogosi, ma producono quasi sempre una reazione moltissimo pericolosa, e possono accendere una pleuritide od una pneumonitide; perciò a tale risorsa non dobbiamo scendere che nei casi estremi e con moltissima prudenza. Ad ottenere una utile perfrigerazione capace di condurre forse ad eguali risultati consiglia Abercrombie di lasciar cadere per certo tempo, una mezz'ora p. e., un filo d'acqua fredda sul capo, col qual mezzo accerta d'aver prodotto tanto abbattimento da far isvenire un robusto infermo. Usavasi assai per l'addietro il salasso dalla jugulare, ma fra i recenti alcuni l'accusano di riescire dannoso perchè, sottraendo tutto ad un tratto molta copia di sangue venoso dal cervello, viene così a determinarvisi un rapido e forte afflusso di sangue arterioso; altri però appoggiati ai costanti vantaggi finora per esso ricavati vogliono che si trascurino questi esagerati timori (*Bellingeri. Georget*) Contro l'arteriotomia, da alcuni proposta come valido rimedio nel caso di encefalitide, si grida pure dai moderni, e si ritiene almeno come un mezzo poco efficace perchè, dicesi, non è soltanto l'affluire del sangue arterioso ciò che costituisce il lavoro della infiammazione, ma lo è la di lui stasi nei vaserelli minimi ecc. D'altronde eseguita l'operazione il sangue torna a fluire e forse con maggior rapidità: ed ecco perchè si propose nel primo svilupparsi della encefalitide la compressione delle carotidi esercitata per alcuni secon-

di quindi sospesa e dopo alquanto riposo rinnovata (*Bland*) Quando la malattia sia l'effetto della scomparsa della risipola alla faccia o della gotta, oppure di quella della crosta lattea, della tigna, di un erpete o d'altra eruzione, si dovranno queste richiamare alla abbandonata sede (N. XXIII.) come si cercherà di ristabilire le secrezioni o gli scoli abituali soppressi.

200.

Alcuni medici hanno creduto di potere separare l' *Aracnoitide cerebrale* (Frenesia, Idrocefalo acuto, Meningitide, Apoplessia meningea) dalla *Cerebritide,* ed hanno segnato il quadro dei sintomi che la qualificano, ed i caratteri di distinzione dalla vera Cerebritide; ma tale pensamento non ha finora raccolto l'universale suffragio stantecchè altri pretendono che, come accade della pleuritide e della pneumonitide, per lo più la infiammazione grave dell'involucro corra congiunta a quella dell'organo e presto l'una svegli l'altra: anzi non potendo l'aracnoitide produrre l'esaltamento delle funzioni intellettuali che per una più o meno grave infiammazione dell'organo cerebrale, ne viene che si abbia diritto di considerarla almeno come un primo grado di Encefalitide. Intanto che la lite pende ancora, io riporterò i sintomi comunemente assegnati alla Aracnoitide acutissima, che spesso compie il suo corso entro le 24 ore e che per la gravezza del pronostico esige una attivissima cura.

Sintomi — Raro caso deve dirsi quello in cui la acutissima sia annunziata da prodromi indicanti congestione al capo (N. IX.) ma per lo più invade subitanea con forte cefalalgia massime sopraorbitale, interna ed esterna e perciò aumentante sotto la pressione; delirio o coma o veglia ostinata; moti convulsivi e convulsioni *senza paralisi* fuori degli ultimi istanti di vita; sussulti; pupilla immobilmente dilatata o contratta, od in alternative dilatazioni e contrazioni: occhi lucidi lagrimanti; strabismo, rotazione del globo dell'occhio; trismo; bocca contorta; spuma alla bocca; ptialismo: sordità od esaltamento di udito: faccia ora pallida, ora accesa: subitaneo destarsi con terrore; grida, vociferazioni; delirio feroce: singhiozzo e talvolta vomito: polso quasi sempre duro, vibrante, febbrile, qualche volta irregolare, intermittente, rarissimamente normale: respirazione alta e rara. — Siccome questo apparato di sintomi può nei fanciulli accompagnare l'irritazione o la flogosi delle vie gastriche perciò a formare una giusta diagnosi si studj d'onde mossero i primi sintomi.

Caratteri diagnostici differenziali — Lallemand così la distingue dalla cerebritide e dalla apoplessia. Nella aracnoitide vi sono sintomi spasmodici senza paralisi; nella apoplessia evvi paralisi subitanea senza sintomi spasmodici; nella cerebritide esistono sintomi spastici in uno colla paralisi lenta e progressiva ed evvi un andamento ineguale ed intermittente.

La cura è quella della Cerebritide (§. 199)

201.

a) Non altro che imperfetto può riescire l' articolo della Cefalalgia quando di essa non possano notarsi che i casi nei quali è dato di prontamente vincerla, casi che sono i meno frequenti, ma pure i soli che debbano considerarsi nel presente lavoro, nel quale anzi il solo diritto di venirci inserita viene dato a questa affezione, anzicchè dalla di lei natura, piuttosto dal desiderio del medico di trovare il prontissimo ed acconcio rimedio onde domarla. Questo sintoma infatti (il dolore di capo) avuto per tanto tempo in conto di malattia, vien mantenuto quasi sempre da cause difficili a vincersi od amovibili soltanto con una lunga ed assidua curazione: e spesso avviene che codesta causa mantenitrice del dolore di capo sia circondata da così crasse tenebre da non avere altra guida a conoscerla che l'empirismo od il laborioso criterio di ciò che giova o che nuoce. Ma si danno pure casi nei quali la Cefalalgia è così legata alle cause occasionali od è mantenuta da tale condizione che può fugarsi con un sollecito provvedimento: di questi casi appunto si ricorderanno i più frequenti.

b) E prima è da distinguere l'esterno dolore di capo (che devesi a tutto diritto annoverare piuttosto tra le Nevralgie) dall'interno o da quello per affezione idiopatica (Protopatica o Deuteropatica) degli organi cefalici. Nella Cefalalgia

esterna i capelli sono come rigidi, e s'accresce il dolore toccandoli, come si accresce comprimendo la pelle; talvolta avvi rossore o tumore esterno: sempre le funzioni cerebrali sono intatte o quasi intatte (1) Nella Cefalalgia vera (interno dolore di capo per affezione degli organi cerebrali, acuto) il dolore è caratterizzato da un senso interno di calore, di tensione, di stringimento alle tempia o di formicolio o di pungimento, di trafitture, di lacerazione; o da battito interno, sincrono spesso al polso. Accusano alcuni infermi di provare tale sensazione come se la testa loro scoppiasse o fosse spezzata a colpi di martello, o venisse perforata, o fosse aggravata da una calotta di piombo: ad altri pare che il loro cervello bolla, altri accusano fischj, sussurri, detonazioni entro il cranio. Nella cefalalgia grave la mente è più o meno alterata, le idee sono rapide, incoerenti, avvi agitazione, insomnia o sbalordimento o sonnolenza o sopore interrotto da sogni spaventosi con improvviso ridestarsi, tal-

(1) Alla esterna cefalalgia può riportarsi il dolore di capo prodotto dalla presenza di vermi nei seni frontali. Si conosce alla sede di lui costante, ad un particolar senso di rodimento, di movimento, talvolta di formicolio a detto luogo, al frequente starnutare, all'aridità od all'abbondante secrezione di moccio delle narici e massime più dell'una che dell'altra, all'odore fetido tramandato da esse o dalla bocca, al prurito al naso. A questi sintomi possono aggiungersi: vertigini, svenimenti, repentine amaurosi passeggere, e persino il delirio. Per uccidere od espellere questi vermi si fa inspirare il fumo di tabacco o di assenzio o di betonica, mescolando con queste sostanze l'antimonio; o si fanno inspirare vapori acquosi: o si usano gli erinni fra quali il tabacco misto alla canfora: ovvero si praticano injezioni nelle narici.

volta sino il delirio. La faccia di frequente è rossa, animata, gonfia, ma può essere pallida e contratta, coperta tratto a tratto di sudore: gli occhi sono per lo più rossi, pesanti, lagrimosi, dolenti, intolleranti della luce (nella emicrania questo si verifica spesso di uno soltanto): avvi sussurro agli orecchi, udito grave, intolleranza della luce, ottusità dell'olfato e del gusto: talvolta si altera la voce: la loquela, la masticazione e la deglutizione si fanno stentate; si serrano le mascelle per la contrazione dei muscoli masseteri e crotafiti: inoltre avvi spossatezza, brividi, crampi, moti convulsivi od informicolamenti; battiti delle temporali, gonfiezza delle vene della fronte e del collo: pelle calda e secca fuori che ai piedi che sentonsi freddi. Sete, inappetenza, nausea, vomiti, gastralgie, urine chiare ed acquose, vertigini, sono i sintomi che si appalesano nella maggior gravezza del male. Il polso è ordinariamente piccolo, concentrato, raro e lento, se il dolore sia vivissimo o duri da molto tempo. Il complesso di questi sintomi (ai quali si aggiungono non raramente quelli di cefalalgia esterna) più la loro costanza e durata indicano che la sede del male sieno gli organi encefalici. La qualità delle cause occasionali inoltre può guidare a fermare il giudizio di cefalalgia sintoma di affezione primitiva degli organi cerebrali. Tali sono: una viva luce, un rumore violento prolungato, forti odori, il vapore di carbone od alcuni gas deleterj, un accesso di collera, un improvviso dispiacere, un

eccessivo travaglio dell'intelletto, l'insolazione, la veglia prolungata, le lavature della testa con acqua fredda o l'applicazione su di essa di sostanze acri e ripercussive, esistendovi qualche eruzione o piaga; la di lei durevole inclinazione in avanti od all'indietro, una compressione sul collo o sul petto: una contusione od una ferita al capo: le bevande alcooliche: l'abuso del caffè ecc.

c) La cefalalgia da pletora mostra le vene gonfie, il polso grande, teso, frequente, ma in alcun caso anche contratto, profondo o soppresso: battito alle tempia, tintinnio d'orecchi, intolleranza della luce, occhi rossi, splendenti, fulgidi; fronte ardente; faccia rossa almeno fugacemente; pelle calda, sete. Altri indizj di lei sono il temperamento sanguigno, l'età giovanile, la qualità delle cause remote, come la soppressione di una emorragia, l'insolazione, l'abuso di cibi e di liquori riscaldanti, l'abituale salasso intralasciato, un colpo, una caduta ecc., e gli altri segni della pletora locale degli organi encefalici (N. IX.) — La mancanza dei segni di pletora e delle cause atte a promuoverla, il temperamento linfatico, l'abito cachettico, la faccia pallida, le carni floscie, l'inchinamento al sonno, il polso lento e basso, l'età senile o puerile potranno indur sospetto di raccolta sierosa al capo, il quale sospetto sarebbe confermato dai segni della compressione cerebrale, spasimi, moti convulsivi, paralisi ecc. (*Borsieri* e *Raimann*) — I caratteri comuni delle nevro-

si (§. 164) la qualità dell'individuo infermo, l'essere stato sottoposto a mali nervosi faranno conoscere la cefalalgia che appartiene a quest' ultima classe di mali.

d) Fra le simpatiche o le deuteropatiche la cefalalgia che è prodotta da affezione gastrica od intestinale ha sede per lo più alla fronte sopra le orbite o sotto di esse ed ha per compagni l'amarezza di bocca, la nausea, il vomito, i rutti, i flati ecc. (N. XI e XII.) o la gastralgia (§. 223.) o la ostinata stitichezza, e cresce d' ordinario (però non sempre che anzi taluna volta scema) dopo aver preso cibo — Se la producano vermini annidati nelle vie gastriche si conoscerà ai segni che annunziano la loro esistenza (§. 184.) — Negli ipocondriaci per lo più alla cefalalgia vanno congiunte spasmodiche affezioni, freddo alle estremità, e quasi sempre il dolore scema per la esterna compressione. Se viene causata da affezioni uterine, tormenta principalmente al vertice od all' occipite e spesso presenta il senso di un chiodo, di un globo od uovo ed è spesso congiunta a freddo: oltredicchè sonovi in allora i segni dell' Isterismo, o di altra affezione uterina. Nelle donne è pure frequente il dolore acuto di capo all'epoca della menstruazione e spesso anzi la precede, ma in allora la di lui provenienza è accusata dal coesistere con i segni che annunziano questo scolo anche se per la prima volta egli irrompa. Spesso la cefalalgia delle gravide appartiene a questa classe, ma spesso pure è prodotta od almeno accompagnata da pletora locale.

202.

Cura – Nella cefalalgia con pletora o congestione locale od indizj di flogosi agli organi chiusi nel cranio si faranno uno o più salassi con larga apertura dal piede o dal braccio e, secondo il parere di alcuni, dalla jugulare, sul qual punto è da vedersi quanto fu detto nella cura della encefalitide (§. 199.) avvertendo per altro che molti lo trovarono proficuo: riescendo inutili i salassi si consiglia di praticare l'arteriotomia (*Borsieri* e *Desruelles*). Si useranno pure ventose secche o scarificate alla nuca, sanguisughe da apporsi alle tempia, alle apofisi mastoidee, principalmente nei fanciulli, od all'ano, massime negli emorroidarj o negli ipocondriaci. Per le cose dette di sopra spesso le sottrazioni sanguigne saranno giovevoli nella cefalalgia delle gravide, come si devono con fiducia praticare se precedette la soppressione di abituale emorragia ed in ispecie dell'epistassi, nel qual caso oltre alla applicazione delle mignatte alle narici esterne si può far uso del vapore d'acqua calda, delle fomenta pure calde, delle lievi scarificazioni, p. e. con una penna da scrivere sottilmente tagliata ed introdotta nelle narici, che deve agitarsi in diversi sensi. Alle sottrazioni sanguigne vanno congiunti i lassativi; i rinfrescanti; i pediluvj caldi con senape, con aceto, con sale comune; i sinapismi; le fomenta; le aspersioni, le lavature con acqua fredda, il beretto di ghiaccio; le lavature e le fomentazioni con eteri alle

tempia ed alla fronte, come valido perfrigerativo — Generalmente poi come palliativi ed in molti casi di nevrosi come radicali porteranno vantaggio, gli oppiati, l'acido idrocianico e le sostanze che lo contengono, l'estratto di jossiamo, di belladonna, l'arnica, i fiori di zinco, la noce vomica, la valeriana, lo stramonio, il muschio, la lavanda, le acque stillate o di fiori di arancio o di melissa, l'infusione di tiglio e spesso il caffè, ed altri anodini. Masuyer loda l'acetato di ammoniaca alla dose di 30 a 40 gocce in un thè di fiori di tiglio, da replicarsi dopo un quarto d'ora alla dose di 20 gocce, se il primo austo non giova. Esternamente oltre le applicazioni fredde ricordate di sopra si potranno praticare le fomenta di fiori di sambuco, o d'acqua di rose, le bagnature alle tempia di tintura oppiata, di soluzione di canfora, le unzioni d'olio di cajeput, d'olio con giusquiamo: alcuni fomentano la testa col latte tiepido o con ceneri calde chiuse in un sacchetto. Furono pure proposti empiastri con verbena (*Gius. Frank*) con foglie di jossiamo o con malva conspergendoli di tintura oppiata od unendoli alla triaca che fu pure lodata per epitema unita all'aceto da apporsi alle tempia ed ai seni frontali. Fu proposta inoltre l'inspirazione del vapore ammoniacale, di quello del liquore anodino, dell'alcool canforato: alcuni erinni come la betonica, la maggiorana: l'asaro ecc; le docce spesso con vantaggio: l'elettricità ed il magnetismo che spesso però fallirono; i clisteri d'acqua fredda, sola o

coll'aceto: la compressione alla testa e perfino il bagno freddo ed un largo vescicatorio al capo dopo rasi i capelli, ed alcuni insaleggiarono la piaga con l'acetato o l'idroclorato di morfina. — Nella sintomatica si curerà contemporaneamente l'affezione primitiva. I purganti e, con prudenza, gli emetici quando non siavi grave irritazione, una forte infusione di caffè, alcun rimedio stomachico (pepe, senape bianca, cinamomo ecc.) quelli lodati contro la gastralgia (§. 223.) sonosi trovati prontamente giovevoli nelle cefalalgie sintomatiche delle gastriche affezioni. Gli antisterici si associeranno ai rimedj sullodati quando la cefalalgia accompagni o sia l'effetto dell'isterismo. In quella però che associasi alla imminente menstruazione dovremo guardarci dall'usare rimedj energici, meglio tornando lo starsene quasi inoperosi — In quella che conseguita a pronta cessazione della gotta, dell'artritide, alla scomparsa di una cutanea eruzione si cercherà di ritornare questi mali alla pristina sede (N. XXIII.) Nella cefalalgia nata da perfrigerazione dei tegumenti dal cranio giovano le lavature con acqua alquanto calda sciugando poscia mano mano e coprendo bene il capo. La cura della cefalalgia esterna è quella che conviene alle nevralgie (§. 168.) — Quando assalisca regolarmente periodica si fugherà cogli accessifughi ed in ispecie coi preparati di china.

GLOSSITIDE (1)

203.

Alcuna volta fino dal primo suo violento aggredire, altra volta dopo aver percorso alcun tempo sotto aspetto non grave la glossitide ad un tratto siffattamente si aggrava che talora la lingua gonfia tanto da empiere la bocca, respingere indietro ed in alto il velo palatino, abbassare l'epiglottide, sorpassare anteriormente l'arcata dentaria e sporger fuori dalla bocca. La deglutizione quindi e la loquela presto divengono difficili e quindi impossibili; la faccia non di rado si gonfia e si fa violetta; compariscono sintomi di congestione cerebrale; e l'infermo è minacciato da soffocazione per la chiusura delle vie aeree e delle fauci e narici. Oltre questi sonovi i sintomi locali e generali di grave infiammazione.

Cura — Si istituisca e si ripeta sollecitamente il salasso al braccio, al piede, alla jugulare, e quando si possa alle ranine, coadjuvandone l'azione col generoso sanguisugio al collo e sotto il mento, e secondo alcuni alla lingua stessa, il che altri riprovano. Se la deglutizione è anche possibile e non esista gastrica infiammazione (di cui non raramente è sintoma la glossitide) si useranno i purganti drastici non che

(1) A restringersi ne' termini prefissi al suo lavoro l'A. ha omesso in questa come nelle poche seguenti infiammazioni il quadro fenomenologico ed eziologico rispettivo più compiuto, tanto più che trattasi di morbi di non difficile diagnosi.

(dicesi) l'emetico; i quali rimedj alcuni vogliono che sieno introdotti nella faringe per le fosse nasali mediante una cannuccia di gomma elastica ed uno schizzetto. Sono inoltre profittevoli i cataplasmi emollienti al collo, il vapore d'acqua con aceto od acqua di lauro ceraso attratto in bocca, le injezioni in essa con decotti mollitivi o col latte tiepido, i clisteri purganti e nutritivi (*G. P. Frank*) i collutorj d'infuso acquoso di digitale stillato sulla lingua (*Speranza*) i pediluvj; ed essendo impossibile la deglutizione a spegnere la sete si apporranno alla lingua pezzetti di limone od arancio o si useranno i lavativi. Se questi provvedimenti non giovano si praticheranno dalla base alla punta della lingua una, due o più incisioni lunghe un pollice od uno e mezzo, profonde tre linee circa, e minacciando la soffocazione si farà la faringotomia.

Richiamare le evacuazioni soppresse, supplire ad esse artificialmente; togliere le spine, gli aghi ecc. infitti nell'organo infermo, smussare le punte dei denti (*Raimann*) sono le precipue indicazioni desunte dalle cause occasionali.

ANGINE

204.

Amigdalite o Angina tonsillare semplice — In questa malattia che talvolta corre sì celere da riescire mortale in un solo giorno, quando sieno tornati inutili i salassi ripetuti, le mignat-

te al collo, i cataplasmi mollitivi, i clisteri irritativi e purganti, i pediluvj irritativi, i sinapismi, i vapori d'acqua calda, d'acqua con aceto, d'acqua coobata di lauro ceraso, i gargarismi mucillaginosi od aciduli o meglio le injezioni di simile natura o di latte, e dove la gonfiezza del velo pendulo e delle tonsille sia tale da lasciare appena l'adito all'aria e da minacciare la soffocazione o la cangrena delle amigdale, si scarificheranno queste parti, e non bastando pure questo soccorso ad impedire la soffocazione si ordinerà o si praticherà la tracheotomia. Chomel accerta che in alcuni casi ha trovato molto vantaggioso il portare sulle tonsille il dito indice e l'esercitare su di esse una forte pressione.

205.

Angina cangrenosa — L'angina che si è meritata questo nome pel di lei facile passaggio alla cangrena e che spesso corre epidemica, e talora acutissima tanto da uccidere entro lo spazio di un giorno, oltre i sintomi proprj della angina comune presenta i seguenti. Dolore e tumefazione del collo; rossore e specie di risipola alla faccia, al petto, alle mani, alle dita con vario grado di gonfiezza à dette parti; alito fetido; sete inestinguibile; eccessiva difficoltà d'inghiottire o di respirare; colore dapprima rosso alle tonsille, al velo pendulo, alla faringe, a cui succedono macchie bianche o grigie o nere, con fetore particolare e scolo di una sa-

nie cangrenosa corrodente. Polso sulle prime forte e frequente, poi serrato e profondo quando siasi stabilita la cangrena, piccolo e celere minacciando la soffocazione. Fenomeni consensuali del cervello, dello stomaco e degli intestini, dell'esofago, dei bronchi che più o meno partecipano alla flogosi delle fauci.

Trattamento curativo — Una attiva cura antiflogistica nei primordj della malattia ove la individuale costituzione la permetta; gli irritativi sì alla pelle, come i vescicatorj volanti, i sinapismi agli arti addominali, i validi pediluvj, sì alla mucosa enterica come i clisteri drastici a meno che non esista irritazione o flogosi intestinale, e gli altri soccorsi notati contro la angina tonsillare semplice devonsi mettere arditamente in opera. Se compariscono escare di cangrena limitate alle tonsille e d'altronde manchino i segni locali di reazione, il circolo infiammatorio cioè intorno ad esse, si potranno usare le lavature e le injezioni di sostanze toniche, come il decotto di china semplice od acidulato, l'alcool canforato e simili; medicamenti che un prudente medico potrebbe trovare in alcun caso convenienti, anche internamente, se trovasse i segni di profondo abbattimento di tutti i sistemi mancando quelli di irritazione o di flogosi gastro-enterica. Alcuni aggiunsero l'aristolochia e la contrajerva come farmaci da usarsi nella guisa stessa della china: altri la poligala: altri lodarono i gargarismi e le lavature con cloruro di jodio. È stata pure con molta arditezza tentata la cau-

terizzazione col fuoco o col caustico in quella angina cangrenosa che proveniva dalle cause del carbonchio e che perciò si teneva della stessa natura di questo chiamandola *carbonchio anginoso.*

206.

Angina delle vie digerenti e respiratorie o *infiammazione contemporanea delle fauci, della faringe e della laringe* — Questa grave malattia che non raramente trascina al sepolcro in un giorno, comincia spesso con brivido violento seguito da intensa febbre con la quale si accompagnano dolore, calore, rossore e gonfiezza delle parti infiammate, la quale gonfiezza raggiunge in certi incontri le parti esterne del collo; deglutizione difficile od impossibile; voce alterata; tosse frequente, rauca od acuta; respirazione difficile, sibilosa, sicchè l'ammalato è costretto a starsene seduto; faccia livida azzurrognola, con vene gonfie, occhi prominenti, labbra gonfie, scostate, lingua protrudente dalla loro apertura: disordine nelle funzioni dei sensi; delirio: forti pulsazioni delle carotidi e delle subclavie; sete, ansietà, timore di soffocazione; torpore alle estremità: polsi che si fanno ognora più piccoli, celeri e contratti — *Cura* — È quella che conviene alla amigdalite (§. 204.) ed alla laringitide (§. 209.)

207.

Angina Cotennosa o *Difterite di* Bretonneau

— Questa malattia che spesso devasta epidemicamente, può in alcuni casi infuriare acutissima e dar morte entro lo spazio di un giorno. Essa prende quando la faringe soltanto, quando in un con essa la laringe e la trachea. Presenta per lo più tre periodi che talora succedonsi con ispaventevole rapidità. Nel *primo* sonovi i sintomi di lieve angina colle fauci di un colore rosso pallido, ai quali sintomi associansi il torticollo, la tumidezza dei gangli cervicali e sotto mascellari, la gonfiezza del collo e della faccia, gli occhi lagrimosi, di frequente un ardita febbre, in alcun raro caso l'apiressia, infine il vomito. Nel *secondo* compariscono nelle fauci piastre irregolari biancastre, di apparenza lardacea, che rapidamente si uniscono fra loro sino a cuoprire le amigdale, il velo pendulo, le fosse nasali, la faringe, la laringe, la trachea. La deglutizione allora, senza essere dolorosa, è difficile ed i liquidi regurgitano per le narici: la febbre si sviluppa e si fa violentissima; nascono dolori alla laringe ed alla trachea; tosse ad accessi, secca, rauca, irregolare, con inspirazioni lunghe e sibilose ed espirazioni cortissime; ed in alcuni casi compariscono i sintomi tutti del croup e più l'afonia, sebbene non costantemente. Fluisce dal naso un liquido giallognolo o sanguinoso, di odore nauseante e quasi spermatico: le gengive e le labbra esalano sangue: la bocca negli adulti putisce di un odore simile a quello che mandano i denti cariati. Il malato ora è inquieto, ora tormentato dalle angoscie della

soffocazione, ora immerso in una sonnolenza dalla quale lo scuotono gli insulti di tosse che talvolta producono l'epistassi. Nel *terzo*, o la malattia volge ad esito felice, ed avviene la esfolliazione o l'assorbimento della falsa membrana, le fauci si umettano di un muco spumoso limpido poscia catarrale, ovvero di una saliva sanguigna, ed i sintomi tutti diminuiscono di intensità: od il male tende a rovina e si aggravano i sintomi infiammatorj e l'ammalato muore — *Cura* — La cura interna è quella che conviene al croup (§. 216.) Se non che dopo il salasso e l'emetico, se occorra (fra gli emetici ebbe lode in questi casi la Poligala in polvere) si userà il calomelano a dosi refratte ma frequenti e prudentemente il solfuro di potassa o lo zolfo dorato d'antimonio col miele. Il trattamento topico consiste nel toccare le parti affette visibili ed in ispecialità gli orli delle false membrane con miele rosato contenente un quinto od un terzo d'acido idroclorico concentrato, facendo uso a tale uopo di una fina spugna fissata ad un osso di balena incurvato col fuoco, ovvero di un pennelletto di filaccia. Se l'azione di questo topico riescisse troppo energica si correggerebbe con gargarismi od injezioni emollienti.

208.

Avvi una varietà di questa angina cotennosa o difterite detta *Difterite astenica* od *adinamica* prontamente e spesso mortale, nella

quale poca è la febbre o manca affatto, il dolore di gola è leggiero, la tosse è rara, con inspirazioni ed espirazioni sibilose, non avvi minaccia di soffocazione, bensì afonia, sonnolenza, prostrazione di forze nell'ultimo periodo; e l'infermo muore senza ambascia di respiro. **Prende** i soggetti deboli ed è frequente negli spedali (*Bretonneau*) — *Cura* — Le emissioni di sangue sembrano dannose; si devono sospendere i vomitivi ed i nauseanti appena compariscono segni di languore: sono lodati i vescicanti al collo ed alle spalle, le frizioni irritanti alla pelle, il calomelano, i clisteri con decotto di china o colla canfora. Il trattamento topico è quello della comune Difterite di Bretonneau.

LARINGITIDE

209.

La Laringitide od *Angina laringea* di alcuni può soffocare quasi istantaneamente, o almeno entro lo spazio di 15 a 20 a 30 ore, sia che sino dalla invasione si mostri gravissima, sia che cominci leggera e quindi spieghi ad un tratto l'apparato dei sintomi più pericolosi, cioè: senso di costrizione, di sommo calore e di siccità alla laringe, dolore locale che aumenta nella respirazione, della loquela, sotto l'esterna compressione, nella deglutizione che però non viene impedita: tosse secca, continua, soffocante: voce molto acuta, tremula, sibilante, ovvero afonia: respirazione piccola, frequente, laboriosa, stridula in ispe-

cie nella inspirazione: polso duro, frequente, irregolare o vacillante: febbre: ansietà: faccia rossa, accesa: occhi prominenti: minaccia di soffocazione — *Cura* — Il trattamento curativo che deve essere energico e pronto, consiste nell'assoluto silenzio, nei salassi ripetuti a brevi intervalli, nel copioso sanguisugio al collo: nelle coppette scarificate alla nuca e fra le spalle, nelle bevande rinfrescative, acidule, antiflogistiche, emollienti, nelle fomenta di quest'ultima specie, nei lavativi, nei pediluvj, negli epispastici anche attorno al collo: infine, ponderatamente, nella Broncotomia. I suffumigj e l'inspirazione di vapori acquosi sono di efficacia dubbia e pare non doversi ricorrere ad essi che con somma prudenza nei casi di pertinace tosse secca. Se per raccolta di mucosità sia minacciata soffocazione si usino gli emetici come nel croup (§. 216.) Vedi inoltre i §§. 206 e 207.

CROUP

210.

Avviene non raramente massime nei fanciulli che questa malattia, conosciuta ancora sotto i nomi di *Angina* o *Cinanche stridula* o *soffocante*, o *membranosa*, o *poliposa*, o *tracheale*, di *soffocazione stridula*, di *tracheite dei fanciulli*, di *laringitide acuta* o di *acuta laringotracheitide*; avviene non raramente, dissi, che assuma tale carattere di acutezza o presenti sintomi cotanto imponenti da dimandare un im-

mediato soccorso. Invade essa pure per lo più di un subito, spesso di notte; e quand'anche l' abbiano preceduta alcuni prodromi, i di lei sintomi costitutivi si sviluppano ad un tratto in tutta la loro veemenza e senza graduato accrescimento: non mancano però casi nei quali si può osservare un regolare aumento dei sintomi, più o meno rapido, potendo questa malattia spegnere la vita in 36, in 24, in 12 ore ancora ed in 10, onde il nome e la specie del croup fulminante. Di rado presenta un andamento continuo ma quasi ogni giorno se dura più d'uno o più volte nello stesso giorno presenta delle remissioni e fino delle intermittenze per aggredire poi ad accessi e per lo più notturni.

211.

Prodromi — Questi sintomi precursori o, secondo alcuni, piuttosto i sintomi del primo periodo del Croup sono i seguenti. Calore ardente, sottocutaneo, subita prostrazione ed abbattimento con assopimento, senso di malessere, sete, panie alla lingua, orina acquosa ed alcuna volta difficilmente evacuata, faccia rossa e tumida, tosse leggera, secca però ed alquanto rauca od acuta, dolore per lo più ottuso alla laringe che aumenta sotto la pressione, ed in certi casi gonfiezza al collo in corrispondenza a detto organo; polso piccolo, duro e veloce, febbre; non raramente epistassi.

212.

Sintomi comuni del Croup — Voce alterata per lo più rauca, sensazione di un corpo arrestatosi nella laringe e sforzi per espellerlo: dolore a questa parte che cresce comprimendola: inspirazione sibilosa, rumoreggiante, lunga, dolorosa, provocante la tosse; espirazione corta dopo la tosse e difficile con suono non di rado di fremito prodotto da denso muco urtato dall'aria. Tosse che assale con violenza specialmente nella notte, che comincia con una inspirazione sibilosa e si compone di scosse ravvicinate, alternate da anelito, con particolare rumore che somiglia al chiocciare di una gallina, al cantare del gallo e all'abbajare d'un cagnolino, od a quello che produce un tubo di rame rendendolo sonoro. Accompagnano la tosse, minaccia di soffocazione, dolore non grave alla laringe, all'asperarteria, alla parte superiore dello sterno (*Guersent*) Il collo è turgido: la faccia rossa, violacea ovvero nelle remissioni pallida; le labbra sono gonfie e violette, la lingua secca, coperta di un intonaco biancastro, è sparsa di chiazze rosee e rossa nei bordi: avvi agitazione, ansietà, inappetenza, nausea e talvolta vomito, orina torbida, biancastra: polso piccolo, duro, frequente, contratto o irregolare od intermittente: respiro frequentissimo, oppresso, difficile, spesso addominale aggravandosi la malattia: la testa è dolente, piegata all'indietro, coperta al pari del petto di viscido sudore freddo: le

mani ed i piedi per lo più sono gonfi: l'infermo porta spesso la mano alla laringe come per strapparne l'ostacolo al libero respirare. Se per gli sforzi della tosse o del vomito l'ammalato può espellere molto muco tenace, caseiforme, ridotto in fili, od in forma di polipi, od in falsa membrana sia in pezzetti, sia come spesso osservasi, in forma di tubo sullo stampo della trachea o dei bronchi, bianca, grigia o bruna, nerastra, verdastra, striata di sangue, lucente, ecc. allora ha luogo una calma lusinghiera di tutti i sintomi, per altro non sempre stabile, poichè si è veduto dopo un giorno o due rinnovarsi l'accesso del Croup. Che se questa espulsione non abbia luogo e la falsa membrana che si forma molto estendasi per la trachea e nei bronchi, o la mucosa della laringe e della glottide sia molto gonfia, allora la faccia illividisce, gli occhi si fanno tristi, immobili, chiusi ed incavati, le labbra turchiniccie ed aperte, le jugulari si gonfiano, le carotidi pulsano con forza, le inspirazioni si fanno sempre più rare, oscure e sibilose, il polso impicciolisce e si fa intermittente, debole, frequentissimo; il suono croupale che erasi fatto acutissimo cessa a poco a poco in un colla tosse e colla voce, le remissioni si fanno meno palesi, il corpo si raffredda; l'infermo si assopisce e muore come colto da apoplessia; ovvero si agita, incurva il corpo all'indietro, si appoggia colle mani e coi piedi per poter respirare, afferra e stira la propria lingua, spalanca la bocca e le narici, dilata molto il

torace i di cui muscoli come quelli del collo sono contratti: viene assalito da convulsioni e muore dopo brevi istanti di calma sì del corpo che dello spirito. Mai o quasi mai si osserva il delirio: spesso esistono sintomi di disturbo o di infiammazione delle vie digerenti: quasi sempre le fauci sono in uno stato normale.

213.

Caratteri diagnostici essenziali — Alcuni hanno diviso il Croup in vero ed in falso, altri tengono il secondo non come una specie a parte, ma come una delle varietà del primo, che amano di ridurre alle seguenti.

a) *Croup infiammatorio* — È quello superiormente descritto e viene caratterizzato dalla forza del polso, dal calore della pelle, dalla difficoltà di respirare, dal colorito della faccia e delle labbra, dagli evidenti segni insomma di squisita laringo-tracheitide. Preferisce i bambini di temperamento sanguigno che hanno oltrepassato l'epoca della prima dentizione.

b) *Croup mucoso* — Manifestasi per lo più nei fanciulli linfatici, adiposi, di pelle bianca e sottile. È quasi sempre preceduto da corizza: nel primo periodo presenta pochissima febbre, nel secondo sovrabbondanza di muco nella laringe e talvolta nei bronchi.

c) *Croup spasmodico di Guersent* — Attacca i fanciulli collerici, irritabilissimi, di temperamento nervoso, ed è caratterizzato dal polso piccolo, frequente, contratto ed alcuna volta ir-

regolare, dalle alternative mutazioni di colorito nella faccia, dalla agitazione e dalle gravissime minacce di soffocazione nel secondo periodo: sembra doversi distinguere dal Croup spasmodico di Clarke (V. sotto lett. *f.*)

d) *Croup adinamico dei Francesi* — Sembra che non per altro diversifichi dall'infiammatorio che per la diffusione del morboso processo ai centri nervosi onde l'apparato dei sintomi nervosi e l'abbattimento. Prende i poppanti, e predilige gli asili degli Orfani e gli spedali: quasi sempre è complicato dall'angina cotennosa faringea.

e) *Falso Croup* — Questa o specie o varietà di Croup incomincia per lo più d'improvviso ed assale verso sera o nella notte, raramente nel mattino, con tosse secca, sonora, rauca, sibilante *croupale*, con minaccia di soffocazione, grida e spavento e destarsi improvviso, volto acceso che poi impallidisce, labbra violette, sudore alla fronte. Negli intervalli della tosse la voce è alquanto fioca, ed esiste un lieve e passeggero sibilo nella laringe. Dopo una o più ore cessa ogni sintoma fuori della voce che resta un poco croupale. La febbre o non esiste od è lievissima, non avvi assopimento, ne tristezza. Torna però nella notte seguente l'accesso per l'ordinario, ma quasi sempre meno violento, di guisa che il così detto *pseudo-croup* comincia nel modo con cui termina il vero, e presenta un andamento inverso nella serie dei sintomi per cui nel secondo periodo la tosse si fa sempre più breve e viene seguita da escreato.

f) *Croup spasmodico di Clarke* o *spasmo della glottide di Marsh* — Varietà del Croup falso od almeno analoga ad esso sembra che debba ritenersi questa affezione, della quale non interessano al presente lavoro che gli accessi e della quale trascrivo il quadro completo solo per agevolarne la diagnosi. Assale d'improvviso con una spasmodia della glottide: il respiro si fa all'istante clamoroso e come gracidante e rantoloso, e talvolta pure è momentaneamente interrotto. Si osserva inoltre, la faccia livida e gonfia, sguardo fisso, spasmo tetanico agli arti superiori. Gli accessi assalgono d'ordinario alla notte e si sciolgono per lo più con una inspirazione ansante e sonora, con due o tre aneliti dopo i quali il respiro si fa libero: sono questi accessi per lo più accompagnati da un tetanico incurvarsi delle dita alle mani ed ai piedi, essendo spasmodicamente contratti i muscoli flessori, inerti o paralizzati gli estensori. Tutta la malattia è quasi sempre accompagnata da pervertimento delle funzioni gastriche od encefaliche: ora il ventre è chiuso ora scorrevole, avvi vomito, dolore di stomaco, lingua rossa, impaniata, secca, lucente, sete viva, pelle arida ed aspra, grida, sonno agitato, notti inquiete, strabismo; qualche volta i segni dell'idrocefalo, e la faccia tumida e cerea, cerchio livido alle occhiaje, edema alle mani ed ai piedi, ventre meteorizzato ed a lungo andare smagrimento e flacidità dei muscoli (*Marsh*)

Si potrebbero inoltre annoverare altre suddi-

visioni di Croup come in *acuto, acutissimo* e *fulminante* guardando al di lui corso, in *continuo, remittente* od *intermittente* o ad accessi guardando al di lui andamento, ed altre simili; ma queste differenze non sono essenziali e perciò possono quivi lasciarsi, per abbandonarle alla erudizione di chi legge ed agli scrittori di monografie di tale affezione, molto studiata per vero ma forse non bene finora conosciuta.

214.

Caratteri diagnostici differenziali.

a) Dall'Asma — L'asma e massime il convulsivo assale all'improvviso, il che rare volte fa il Croup: di più nell'asma manca lo stridore e l'alterazione di voce (suono croupale) ed il tono di essa è profondo anzicchè sibilante: la trachea e la laringe non dolgono neppure sotto il tatto: il polso è piccolo, contratto e non febbrile come lo è d'ordinario nel Croup.

b) Dall'Asma acuto di Millar od Asma spasmodico dei Fanciulli — L'Asma acuto di Millar non regna mai epidemico come spesso fa il Croup; assale d'improvviso, per lo più di notte e senza prodromi, il che per altro in pochissimi casi è vero ma pure può verificarsi anche nel Croup: la tosse in questo Asma o manca affatto od è corta e secca con suono aspro e forte: attacca per lo più i teneri bambini od i fanciulletti: il di lui corso è sempre intermittente regolarmente, non remittente come spesso è quello del Croup, meno continuo come può essere questo

in alcun raro caso: mancano i dolori alla laringe ed alla trachea ed invece esiste un senso di stringimento al petto: mancano pure il suono croupale e la febbre: nell'asma di Millar l'orina è limpida, acquosa, non rossa e meno sedimentosa come spesso accade nel Croup (*Eccard. Raimann. Dreyssig.*) Non debbo però lasciar di dire che alcuni credono questa affezione una varietà di Croup.

c) Dalla Bronchitide semplice — Alcuni vogliono che fra queste affezioni non esista che una differenza di grado: altri le tengono diverse, perchè nella Bronchitide mancano la respirazione sibilosa, la voce croupale, ed esiste più intenso il dolore locale; inoltre la Bronchitide ha un andamento continuo regolare.

d) Dal Catarro soffocativo — L' eccessiva oppressione che accompagna questa malattia non proviene dalla laringe ma dal petto che fa continui sforzi per dilatarsi in tutti i sensi: inoltre la respirazione è rumorosa sì ma anche stertorosa, e d' ordinario uniformemente tale in tutto il corso della malattia.

e) Dalla Angina cangrenosa — La sola ispezione oculare delle fauci basta a far distinguere questa malattia negli ordinarj casi dal Croup: che se la infiammazione anginosa si estenda alla laringe, la mucosa di questo organo non gonfiasi tanto ne formansi false membrane come nel Croup, nel quale non si osserva la difficoltà di inghiottire od almeno è molto leggera, non avvi l' alito fetido; e nel principio del male quasi sempre manca il vomito (*Dreyssig*)

f) Dalla Tosse convulsiva o Pertosse — La qualità della tosse ad espirazioni brevi, frequenti, precipitate senza previa inspirazione a ciascuna anzi con una sola inspirazione per molte espirazioni; il venire ad accessi con sensibili intermissioni; il dolore locale più intenso con prurito che si estende fino allo scrobicolo del cuore (*Lo stesso*) costituiscono li segni distintivi fra queste due affezioni, che però si associano o si succedono; nei quali casi la presenza del suono croupale che manca nella Pertosse, la voce rauca e la inspirazione sibilosa ne faranno avvertiti della cosa.

g) Dall'Idrocefalo acutissimo di A. Monro — Si distinguono queste affezioni, perchè l'Idrocefalo acutissimo non ha relazione colle ordinarie cause del Croup; perchè al primo di lui manifestarsi l'infermo si mostra in uno stato di irritazione nervosa, viene spesso svegliato repentinamente dal sonno come scosso da subita paura: perchè in breve tempo dipoi il male prende l'aspetto di affezione spasmodica della laringe, mancando però od almeno essendo poco spiegato il sibilo che si nota nel croup: inoltre l'infermo non trae vantaggio dallo sputare muco denso e vischioso, ne dal vomito che per lo più consta di cibi male digeriti. Il colore porporino del volto, che nel Croup appare nel primo stadio, non si mostra nell'idrocefalo acutissimo che 12 a 14 ore prima della morte: il respiro è grave; il polso molto frequente e duro; non si osservano false membrane (*A. Monro*)

h) Dalla presenza di un corpo estraneo nelle vie del respiro — Potrebbe un corpo estraneo mobile nella laringe o nella trachea simulare il Croup, ma la mobilità del dolore, la mancanza degli sputi caratteristici del Croup istesso, il farsi imminente la soffocazione senza che sia preceduta la tosse, e le circostanze concomitanti ed anamnestiche serviranno a far evitare ogni errore nella diagnosi (*Boyer*)

215.

Pronostico — Il pronostico è sempre grave, e vieppiù lo aggravano l'età molto tenera, il non seguire vomito ad una giusta dose di emetico ingojata, le orine torbide poi nere e fetide, la persistenza dei sintomi caratteristici e la comparsa dei cefalici. Non è sempre da fidarsi della calma improvvisa che talvolta si osserva massime dopo l'espulsione delle false membrane.

216.

Trattamento curativo — Ricorderò dapprima i principali rimedj lodati o proposti, per discendere quindi al modo con cui applicarli. Questi provvedimenti possono ridursi ai seguenti. Salassi generali o capillari, al braccio od al piede: empiastri e bevande emollienti e queste inoltre nitrate, antiflogistiche: clisteri purgativi: sinapismi, pediluvj e maniluvj caldi sinapizzati, irritanti: vescicatorj volanti (Cerotto con cantaridi od unguento ammoniacale) da applicarsi al petto, fra le scapole, alle braccia, alle sure,

sulla laringe, ristretti alla di lei regione oppure estesi a tutto il collo a guisa di fascia o di collare. Ad avere l'espettorazione e l'espulsione delle false membrane si usarono i nauseanti, come il chermes minerale, lo zolfo dorato d'antimonio, la scilla, l'ossimiele scillitico; la poligala senega e virginiana, il solfuro di potassa o di soda nella dose di mezzo scrupolo ad uno scrupolo e mezzo unito in pillole con quanto basta di miele, il tutto da consumarsi entro 24 ore. Ad ottenere pure questo intento si lodarono gli emetici come l'ipecacuana ed il di lei sciroppo, il tartaro emetico nella dose di un mezzo ad un grano, il solfato di rame alla dose di uno a tre ottavi di grano ogni quarto d'ora: avvalorando l'azione di questi farmaci colla vellicazione delle fauci, col mezzo delle dita o di una piuma e massime colle larghe bevute di acqua tiepida. Per avere questa espettorazione si consigliò di far inspirare de' vapori acquosi o di ammoniaca o del di lei sotto-carbonato, oppure d'etere o d'aceto o (cautamente) di cloro. Si propose pure di tentare cogli erinni o con mezzi meccanici l'estrazione delle false membrane, introducendo nella laringe una sonda da assicurarsi ad una sciringa colla quale fare il vuoto, e così aspirare le false membrane (!!) ovvero intromettendo nella laringe una sonda semplice od armata di spugna come usò Dupuytren e con essa staccare dette pseudo membrane (!). Trovarono poi speciale lode, dopo il salasso, i purganti e fra questi il calomelano a 2. 3. grani ripetuti due tre volte in

24. ore. Essendo le cose agli estremi si consiglia da alcuni la Broncotomia. Oltre questi soccorsi furono proposti i clisteri irritanti, con aceto p. e. e molto zucchero (*Autenrieth*) l'empiastro di tabacco apposto al petto (*Godman*) l'insufflazione di mercurio dolce nella laringe (*Bretonneau*) i bagni freddi al collo ed allo sterno ed il ghiaccio usato internamente (*Strambio*) le affusioni fredde (*Harders*) l'immergere per 10 a 15 minuti ambe le braccia nell'acqua calda, bagno che vuolsi utilissimo, da ripetersi ad ogni mezz'ora o ad ogni ora secondo l'urgenza (*Grahl*) le frizioni di ammoniaca o di carbonato di potassa, o le mercuriali al collo.

Ma come regolarsi nella amministrazione di tanti e così discordi sussidj ? Innanzi tratto è da avvertire che attivissimo deve essere il medico colla cura antiflogistica ai primi segni di Bronchitide, se questa preceda il croup (a prevenir lo sviluppo del quale alcuni lodarono il bagno caldo, altri gli emetici) che dipoi sviluppatosi questo deve attaccarsi con attività, facendo che l'un mezzo succeda all'altro senza dilazione, od usando più mezzi ad un tempo se il male volge con rapidità ad esito infausto. In generale poi sono necessarj una dieta ed un silenzio assoluto. L'ordine migliore da tenersi nell'apprestare i soccorsi sunnotati sembra essere il seguente: prima le sanguigne evacuazioni, capillari se il male sembra molto localizzato, generali se il croup è grave, l'universale molto si risente, l'infermo è assai robusto, e se venga minacciata la soffoca-

zione: dopo di esse vengono gli espettoranti, i nauseanti e, nei casi indicati, gli emetici, che molti però temono per l'afflusso sanguigno che sotto gli sforzi di recere si forma o si aumenta al capo (perchè spesso vi esiste) volendo quindi che si riserbi il loro uso ai soli casi gravissimi, tanto più che poche volte manca la contemporanea irritazione od infiammazione delle vie digerenti; nel qual caso credendosi necessario il vomito si procurerà piuttosto coi mezzi meccanici. I bagni derivativi possono accompagnarsi colle sottrazioni di sangue; non così sempre i vescicanti, che sembrano essere indicati quasi esclusivamente nei fanciulli di temperamento linfatico, quando i sintomi infiammatorj non sieno molto intensi, e nel croup mucoso e forse nel così detto adinamico dai francesi: fra gli irritanti apportano non di raro giovamento le fregagioni con ammoniaca o col di lei sotto-carbonato con il carbonato di potassa: si potranno pure usare le mercuriali alle parti laterali del collo quando però i gangli sotto-mascellari non sieno ingorgati e dolenti e più poi se minacciano di suppurare. I maniluvj e pediluvj ed i clisteri irritanti, i sinapismi agli arti inferiori si meritarono essi pure encomj. Le fumigazioni emollienti, che però sono sospette ad alcuni pel loro calore, non si potranno mettere in opera che per gli infermi dotati di abbastanza intelligenza da farne uso: mentre pei teneri bambini basterà eseguire delle fumigazioni intorno al letto o dentro la camera. I vapori irritanti di ammo-

niaca, d'etere, d'aceto sono temuti come quelli che possono accrescere la flogosi nel maggior numero dei casi e solo se ne restringe l'uso al terzo periodo quando ammansata la infiammazione importa di favorire a tutto potere l'espulsione delle false membrane. I vapori di cloro se non siano sommamente diluti, devono bandirsi dal numero dei soccorsi da prodigare agli infermi di croup. Le affusioni fredde proposte da Harders si tengono di una efficacia tanto dubbiosa da esigere de' fatti che attestino ben positivamente la loro utilità prima che i prudenti le adottino: impraticabile poi sembra il mezzo fisico di staccare le pseudo-membrane col fare il vuoto; inutile se non anche dannoso l'uso delle sonde; così non pare da adottarsi l'insufflazione di calomelano nella laringe. La Broncotomia che alcuni rigettano come inutile, altri come dannosa e che molti però esperimentarono utile (*Hume* e *Chevalier*) se deve riserbarsi come ultimo sussidio, non perciò si ha da aspettare l'agonia per praticarla. Si avrà speranza di buon esito istituendola, se il dolore sia limitato alla laringe, la tosse lasci lunghi intervalli di calma, se per essa si espellano pezzetti di falsa membrana e se il bambino ha superato l'epoca della prima dentizione: si crederà poi controindicata dalla complicazione del Croup colla Bronchitide, colla gravissima Angina cotennosa faringea, colla Pneumonitide o colla Pleuritide; dalla considerabile gonfiezza dei gangli submascellari, dall'essere questi suppuranti, dall'età tenerissima. Gli antispasmodici sì per

bocca che per fregagioni o per clisma sembra che debbano riserbarsi per quella varietà di Croup detta *spasmodico* di Guersent; non così si dirà del bagno tiepido che può trovarsi vantaggioso anche in qualche periodo del vero Croup: i narcotici però si credono sempre nocevoli (*Guersent*) Comparendo i segni di cefalica affezione consensuale si useranno con tutta attività i derivativi cutanei (N. XV.) Nel Croup mucoso sembra che debbano impiegarsi con attività e sicurezza gli espettoranti. La cura del Croup spasmodico di Guersent (§. 213. *c*) che alcuni confondono coll'asma acuto di Millar, raramente ammette i salassi, massime in vicinanza dell'organo ammalato: i vomitivi ed i mercuriali sembrano da proscriversi, ed usare invece si devono i blandi lassativi ed i clisteri purganti. Ma il nerbo della cura vuolsi che si confidi agli antispasmodici dati per bocca, introdotti per cristeri o per lozione o sparsi in vapore per la circostante atmosfera, sotto la qual forma di amministrazione ebbe speciali lodi la canfora. Anche il bagno tiepido si è trovato molto proficuo. Nei tonici e negli antispasmodici si concentrano i mezzi curativi del Croup spasmodico di Clarke e nella appropriata cura delle affezioni delle quali spesso è un sintoma, Idrocefalo cioè, dentizione difficile, affezioni gastriche. Quando il croup sia congiunto alla angina cotennosa, Mackenzie, per togliere lo stato fibbrinoso delle tonsille, del velo pendulo, del palato e per consenso, aggiunge egli, quello anco-

ra della laringe e della trachea, non che per alleviare i sintomi locali loda una o due lavature per giorno fatte con uno scrupolo di nitrato d' argento sciolto in un oncia d' acqua stillata, applicando il lavacro sulle parti con un grosso pennello di crine di cammello. Ignoro se ulteriori fatti abbiano dimostrato l' efficacia di questo soccorso.

TOSSE CONVULSIVA O PERTOSSE

217.

La Pertosse o Tosse convulsiva, ferina, soffocativa, asinina, o mal del Castrone o *Coqueluche* dei Francesi, che alcune volte (sebben rare) può uccidere durante l'attacco, per lo più vaga epidemicamente prediligendo i bambini ed i fanciulli. Assale ad intervalli per lo più nella notte o nel dopo pranzo, ed è preceduta per alcuni secondi o per un minuto da un senso di solletico nella glottide e nella laringe che propagasi sino allo scrobicolo del cuore, od invece la precede un dolore sotto sternale o costale. Consta di una serie di violente espirazioni che suonano cupe e profonde e che durano per alcuni secondi, senza essere tramezzate da inspirazioni, le quali, quando alfine si fanno, riescono incomplete, di un suono acuto, simili ad urli, a ragli o sibilanti. Intanto la faccia rosseggia od illividisce, si fa gonfia ed esprime somma angoscia: gonfiansi pure le jugulari e le palpebre; gli occhi si fanno prominenti, rossi, brillanti, la-

grimosi: sorte sangue dalle narici, dalla bocca, più raramente anche dalle orecchie e dagli occhi: tremano e si raffreddano le estremità; il polso rendesi celere, frequente, piccolo, contratto, in alcun caso sembra pure febbrile (*Dreyssig*) talvolta tremulo e soppresso (*Raimann*) L'infermo trema, batte i piedi, afferra gli oggetti che lo circondano, evacua o con isforzo od involontariamente le fecce e le orine, e nel massimo del male prova per alcuni istanti un veemente spasimo di petto che sospende la tosse ed il respiro e può giungere fino a produrre la soffocazione, l'asfissia o la sincope: e non è pur raro che cada epilettico o convulso, o s'irrigidisca come tetanico, o si assopisca come comatoso, o venga colto da paralisi. Ogni accesso dura da uno a due, a sette od otto minuti, e termina spesso con espettorazione di un muco denso e sanguinoso.

Cura — Larghe sottrazioni sanguigne generali o locali sul principio del male massime se sia ad essa associata la Bronchitide: nauseanti od emetici come l'ipecacuana ed il di lei sciroppo, il tartaro stibiato, il chermes minerale, lo zolfo dorato, l'ossimiele scillitico, l'infuso di poligala, la gomma ammoniaca e lo sciroppo che la contiene, il solfuro di potassa. Dovendosi purgare si useranno il calomelano, la manna, il rabarbaro, i clisteri purgativi. Si lodano poi i pediluvj semplici od irritanti, le fregagioni con tintura di cantaridi od altre analoghe sostanze, i sinapismi; si loda soprattutto la pustulazione artificiale

provocata sull'epigastrio dal linimento di Autenrieth; i vescicanti alle braccia od al petto che si potrebbero curare col metodo endermico e coi sali morfinici: il bagno tiepido: l'inspirazione inoltre di vapori d'acquà calda ma non soverchiamente tale (che però devonsi proscrivere nei soggetti predisposti alle emottisi) si encomia pure come atta a moderare ed anche a prevenire l'accesso l'inspirazione di vapori d'acqua di lauro ceraso nella dose di una dramma a quattro per ogni fumigazione che può durare da 10 a 12 minuti (*Krimer*) Ebbero pure molte lodi, usati per bocca tutti, e la maggior parte anche injettati nel retto, gli oppiati e fra questi i sali morfinici e le polveri del Dower, l'acqua coobata di lauro ceraso, gli estratti di lattuga virosa, di belladonna, di giusquiamo, di cicuta, di stramonio, il muschio, il castoro, la valeriana, gli eteri, l'ossido di zinco, il bismuto ed ultimamente la lobelia inflata, l'acido idrocianico, e da alcuni persino la tintura di cantaridi unita ai mucilagginosi che però non sembra rimedio meritevole di troppa confidenza anche pei soggetti poco irritabili pei quali principalmente si loda. Chi però in questa malattia non vede che una varietà della Bronchitide sconsiglia l'uso degli antispasmodici e restringe la cura ai soli antiflogistici, agli irritanti alla pelle a titolo di derivativi ed alle bevande gommose e mucilagginose (Emulsione con gomma arabica e di lei mucilaggine, decotti mucilagginosi e pettorali, infusi di violette,

di tasso barbasso, d'edera terrestre) le quali bevande per verità convengono sempre nella Pertosse. Se accada la asfissia o la sincope si metterranno in opera i mezzi altrove notati per soccorrere chi vien colto da esse (§§. 7. e 14.) non dimenticando la respirazione artificiale. Come distinguasi dal Croup altrove si è detto (§. 214. *f.*)

ANGINA-PECTORIS
O STENOCARDIA O STERNALGIA

218.

Sintomi dell'attacco — Dolore acuto lancinante o lacerante dietro allo sterno a varia altezza, più a sinistra che a destra, ovvero alle mammelle e massime alla sinistra: con senso di stringimento, d'angoscia, di peso sul petto, di sospensione del respiro e con timore di soffocazione o di sincope, che assalgono istantaneamente mentre l'individuo cammina massime contro vento, ovvero mentre ascende ed in ispecie dopo il pasto obbligando l'infermo a fermarsi se cammina; accesso che sul principio del male dura alcuni secondi e dileguasi colla quiete, ma che a misura del farsi antica la malattia cresce nella durata fino alla mezz'ora ad un ora e più. In questo ultimo caso il dolore che assale in un cogli altri sintomi anche durante il riposo e durante il sonno, massime se dormendo giaciasi sul lato sinistro e si rinnovella per cavalcare, vettureggiare, tossire, per le commozioni d'animo, pel mangiare avidamente, negli sforzi per evacuare

le feci ecc; tale dolore, dissi, per lo più si propaga al braccio, all'avantibraccio ed anche, sebben di raro, al carpo ed alle dita; e quando ad un solo arto superiore, quando ad entrambi, con senso di intorpidimento che vieta qualunque moto. Talvolta anzicchè alle braccia diffondesi al collo, alla mascella inferiore, all'orecchio con senso di strozzamento e difficoltà di parlare; raramente è sentito all'epigastrio; più raramente ancora in tutte queste parti ad un tempo. In generale la respirazione è poco disturbata, e gli infermi possono eseguire profonde inspirazioni delle quali anzi sentono il bisogno, soltanto il respiro si affretta: il polso o non si altera o presenta qualità opposte nei diversi casi, in alcuni dei quali è intermittente: il volto pure quando, e più spesso, è pallido, quando rosso e fino paonazzo con le vene del collo assai gonfie: avvi talvolta freddo e vischioso sudore alle estremità che si fanno fredde esse pure, ed emissione involontaria delle orine per lo più chiare; ed a male avanzato perdita dei sensi e del moto volontario sia poi sincope od asfissia. L'accesso termina spesso con eruttazioni e flatulenze, ed alcuna volta con nausea o con vomito.

Caratteri diagnostici differenziali — Distinguesi dall'accesso asmatico perchè nell'asma il sintoma principale è la dispnea, perchè il respiro è sibiloso, accompagnato da rauco mormorio, gli accessi aggrediscono quasi sempre di notte e durano raramente meno di un ora; intanto che nella Stenocardia il sintoma predo-

minante è il dolore sottosternale limitato o diffuso, il respiro è più libero che nell' asma, gli accessi colgono indistintamente di giorno o di notte, e, massime ad affezione recente, sono assai meno lunghi di quelli dell'asma. Questi segni hanno valore anche come commemorativi (*Raige-Delorme*) — Possono servire come indizj a stabilire la differenza tra questa malattia ed il reuma del diaframma o del cuore o gotta retropulsa, l'anteriore esistenza di una affezione reumatica o gottosa, il coincidere la di lei cessazione colla subitanea comparsa del dolore toracico, la mobilità di questo, e lo scomparir suo ripristinandosi i fenomeni del reumatismo o della gotta (*Lo stesso*)

Cura dell' attacco — È cosa per vero dire che scoraggisce chi si fa ad investigare il modo di combattere questa malattia ed i di lei attacchi quel sentire da alcuni proscritti come sempre svantaggiosi gli antispasmodi e gli stimolanti, e vantare invece il salasso e le sanguigne evacuazioni, intanto che altri con eguale fermezza intuonano la parodia di questo precetto, e nel mentre che sì gli uni che gli altri s'appoggiano alla propria ed alla altrui esperienza. Come stanno dunque questi vantaggi ottenuti con opposti mezzi? Dovremo come al solito supporre un diverso fondo in questo uno morbo? Secondo alcuni ciò è quanto accade; ma questo fondo opposto in una identica forma morbosa chi lo ha poi dimostrato? Non è egli anche più probabile che le condizioni dinamiche opposte

siano semplici complicanze, estranee all'essenza sempre una del male? Aspettiamo dunque desiderosi ulteriori lumi, e si noti frattanto che i migliori provvedimenti durante l'attacco riduconsi ai pronti derivativi, ventose, sinapismi allo sterno, fra le scapole ecc. (N. XV.) a collocare l'infermo in una positura tale che il corpo sia piegato all'indietro (*Burns*) al salasso se la qualità dell'individuo e del polso, il rossore della faccia, il sospetto di affezione cardiaca o precordiale (N. X.) od i segni di pletora (N. VIII.) lo mostrino indicato: secondo alcuni all'acido idrocianico in ogni caso: e quando non si creda dover praticare il salasso, si useranno gli antispasmodici per bocca o per l'ano come l'oppio, l'estratto di lattuca virosa, la canfora, l'assafetida, il muschio, il castoro ed in alcuni casi gli eteri ed il vino (*Heberden*) Se avvenuta sia la sincope si soccorra l'infermo come altrove si è detto (§. 14.) Sul finir dell'attacco si lodò che si favorisse l'espulsione dei flati con le acque stillate di menta piperita, di melissa, di finocchio.

ASMA

219.

L'esistenza pressocchè da tutti ammessa di un asma senza apprezzevole alterazione organica del pulmone, e non sintomatico di altra affezione, ossia del così detto *asma convulsivo, nervoso o spasmodico:* che alcuni credono prodotto da lesione del nervo pneumo-gastrico, altri da

una nevrosi della mucosa delle vie aeree, altri da spasmodia degli agenti attivi della respirazione per disordinata innervazione, colpa di alterazione dei centri nervosi ecc: l'esistenza, dissi, di questa affezione (rara per vero) giustificherà l'averla quivi collocata come una malattia, intanto che quasi sempre se non anche, come vogliono alcuni, sempre è soltanto un sintoma di altra affezione. Al presentarsegli pertanto di questa forma morbosa non correrà il medico colla mente alla farragine dei rimedj lodati come validi e persino come specifici contro di essa, ma persuaso che, conosciuto la malattia essere un asma, nulla fece ancora per cavare indicazioni curative, darà invece opera per cercare la causa prossima del male, la vera malattia da combattere; e spesso si incaricherà della ricerca ancora delle cause occasionali come quelle che importa togliere od attutare perchè al morbo strettamente legate.

Caratteri dell'attacco — Alcune volte l'annunziano segni precursori che spesso sono i seguenti: tumefazione di ventre, senso di pienezza e di pulsazione all'epigastrio, escrezione di orina pallida ed acquosa, tendenza al sopore, sonno agitato, abbattimento, cattivo umore, stiramenti fra le scapule ed alla nuca (*Dreyssig* e *Raimann*) Comincia per lo più l'attacco con ansietà nei precordj, senso di oppressione e di stringimento al petto; necessità di porsi seduto od in piedi per respirare con minore difficoltà, e di cercare per ciò aria fresca, di attaccarsi fortemente

colle mani ai corpi vicini o di trascinare le braccia posteriormente onde dilatare le pareti toraciche, erigendo ad un tempo il collo ed alzando le spalle. In questo stato l'inspirazione è corta, presto interrotta, e più penosa e difficile della espirazione che però riesce lenta, sibilante, rumorosa e spesso accompagnata da tosse: alcune volte però sì l'inspirazione che l'espirazione sono grandi e lente. L'ansietà tocca il sommo: la loquela è impedita; il volto è pallido o rosso e perfino turchiniccio e colle vene gonfie, od alternativamente colorito e pallido: gli occhi sono sporgenti, le narici dilatate, il petto ed il collo coperti di sudore, le estremità fredde: il polso si trova serrato, piccolo, irregolare, talvolta intermittente, od è tardo e raro, od accelerato e come febbrile massime sul finir dell'attacco: il cuore palpita fortemente ed irregolarmente. Mano mano che l'attacco volge al suo termine, la loquela si fa più sciolta, la tosse meno insistente e spesso l'infermo espettorando materie mucose, vischiose bianche o giallastre o sanguigne od acide (*Dreyssig*) ed evacuando una orina colorita ed alcuna volta sedimentosa, si rimette in calma — Di frequente ai sintomi sunnotati s'aggiungono quelli che caratterizzano l'affezione di cui è sintoma l'asma, come la bronchitide e la laringitide croniche, l'enfisema pulmonale, i vizj del cuore o dei grossi vasi (N. X.) l'idrotorace, l'empiema, un tumore che comprima la trachea, la cronica gastritide, l'idrope ascite, un affezione cerebrale ecc.

Cura — Si collocherà l'infermo in posizione verticale, se gli scioglieranno le vesti, s'apriranno le finestre e le cortine del letto, e s'allontaneranno dalla stanza le persone inutili. Occorrendo i sintomi precursori talvolta s'impedì l'attacco con forti e pronti rivulsivi come i pediluvj caldissimi, i sinapismi pure caldissimi alle estremità, l'acqua bollente a modo di vescicatorio (N. XV.) Fors'anco si potrebbe impedire colla legatura circolare alle membra, come si fece talvolta coll'avere ingojato 4 a 6 gocce d' ammoniaca o di etere in alcune oncie d'acqua. In generale poi questi sono i provvedimenti da mettersi in pratica. Nell'asma grave, anche se colga persona affievolita dall'età o da malattia e sia nato per qualsivoglia causa, tanto più poi nel recente o quando esistano segni di pletora (N. VIII.) o sia stata soppressa o trascurata qualche abituale evacuazione o sottrazione, non si esiterà nel salassare senza lasciarsi imporre dal polso piccolo, oscuro e contratto, non che dalle estremità fredde: spesso però poche oncie bastano a recare sollievo all'infermo. Furono pure lodati, a soccorso degli asmatici, i pediluvj ed i maniluvj molto caldi, semplici od irritanti per la senape aggiunta od il sale, od anche l'aceto o l'acido idroclorico; le lavature e le fomenta assai calde alle braccia ed alle gambe, i sinapismi alle estremità inferiori; l'aglio pesto e ridotto ad epitema da applicarsi ai polsi e sotto ai piedi; le coppette agli arti, le fregagioni aromatiche e spiritose sui medesimi, sul petto e tra le scapule;

ed urgendo il caso, per la minaccia di grave interna congestione, i pronti vescicatorj (N. XV.) Inoltre si lodò l'aspirazione di vapori d'acqua alquanto calda, o quelli di una decozione emolliente, e quelli ancora d'acqua di lauro ceraso (§. 217. *Cura*) e se molta pituita ospiti nelle vie aeree in persone molto vecchie o deboli potrà giovare l'aspirazione di vapori d'etere, di fumo di tabacco o di tossilagine, dell'artemisia tenuifolia, dell'achillea montana, dell'arnica montana, della datura stramonio. A mitigare ed anche a sospendere l'attacco furono proposti l'inspirazione del gas ossigene, il dilatamento forzato del pulmone col mezzo di aria spintavi dal soffietto pneumatico ed in mancanza di questo col comune, le legature circolari alle membra; ebbero lodi dai recenti come valevoli a conseguire questo scopo l'acido idrocianico, il solfuro di potassa (*Carusi*) la bignonia catalpa in decotto, la lobelia inflata (1) in dose di 7 a

(1) Moltissime lodi colse questa pianta dai medici Americani ed Inglesi, e sembra che nell'asma spasmodico sia realmente utilissima: se non che pare che abbiano ecceduto quelli che la vantarono uno specifico dell'asma onde il pomposo nome di *lobelia antiasthmatica* che la fregia. Per verità che sembra strana cosa il sentir oggi parlare di specifici contro una forma morbosa indossata da tante malattie: per locchè supposta anche indubitabile l'azione torpente elettiva sul nervo pneumogastrico che si attribuisce alla lobelia, che si otterrà non pertanto usandola fuori dei casi di asma spasmodico? Un alleviamento di sintomi si concede; ma di troncar sempre l'attacco come alcuni vantano chi lo vorrà credere? La ragione dimanderà sempre dove trovare *uno* specifico per l'asma da cardiogma, da ossificazione delle valvole, da dilatazione ecc. del cuore, da alterazione dei grossi vasi, da idrotoraee, da tumore, da enfisema pulmonale, da gastritide e dalle mille ed una cause di asma sintomatico?

20 goccie usandone la tintura eterea e di 20 a 30 se vogliasene usare l'alcoolica. Si tentò pure la elettricità. Si ordinarono con vantaggio le bevande fredde acidulate — Nell'asma convulsivo, oltre i sullodati provvedimenti, si farà uso del laudano, dei sali di morfina, dell' estratto di lattuga velenosa (*Schleringer*) della noce vomica, dell'etere, dello zafferano, dell' assafetida, del muschio, della valeriana, del maro, del caffè, del giusquiamo, della canfora, dei fiori di zolfo, della terebintide, ma specialmente, come fu detto, della lobelia antiasmatica od inflata, e dell'acido idrocianico. Molti poi dei suaccennati rimedj possono usarsi utilmente per bocca ad un tempo e per l'ano: e specialmente quando l' attacco fu promosso da collera, da terrore, da dispiaceri — Oltre le fumigazioni coll'abbruciare il tabacco e le altre piante notate superiormente, quando nell'asma siavi difficile espettorazione di una mucosità o di un catarro denso, in un vecchio, in un debole e di temperamento linfatico, si lodarono l'ossimiele scillitico od il semplice, la gomma ammoniaca, il chermes minerale, i fiori di zolfo, il sale ammoniaco, il galbano, l'ipecacuana — Quando l'attacco sia stato determinato dall'aria viziata, per l'accumulamento p. e. di molte persone in un ambiente, per fumo, per polvere, per corpuscoli o vapori irritanti, metallici, sulfurei, arsenicali ecc; o per odori acuti come il muschio, o per emanazioni di vegetabili scomposti, od in altro modo, è cosa evidente che i sussidj registrati

superiormente riesciranno infruttuosi senza la pronta esposizione dell'infermo ad un aria pura e fresca. Se poi i vapori, oltre ad essere irritanti, sono anche venefici, si deve considerare il caso come un vero avvelenamento e curarlo coi mezzi accennati negli articoli di ciascun veleno, non che apprestare alcuno dei soccorsi che sono lodati contro le asfissie per gas deleterj (§. 7. *a*) — Nell'asma da vizj di cuore o dei grossi vasi dove il salasso non basti o non debbasi praticare, si useranno gli irritativi cutanei, gli odori acuti volatili come quello dell'ammoniaca e di lei sotto-carbonato, quello degli eteri, dell'acqua di melissa, dell'aceto ecc. Talvolta giovò l'applicare acqua fredda sul petto: molte lodi riscosse la digitale purpurea e più di recente l'acido idrocianico, non che da alcuni la lobelia inflata — Si richiameranno alla prima sede la podagra e le cutanee eruzioni coi mezzi altrove addittati — Dove sia cagionata da flati negli ipocondriaci alcune sostanze aromatiche e carminative e forse alcune goccie di ammoniaca arrecheranno giovamento — L'emetico liberando lo stomaco dal soverchio cibo, cagione movente dell'attacco, lo scioglie o lo mitiga — Gli antelmintici e p. e. alcune cucchiajate di sciroppo di nicoziana sono utili quando esistono vermi o come complicanza o come causa — Ognun vede poi non potersi prescrivere regole certe per tutti i casi, ma doversi in questi abbandonare in gran parte alla prudenza ed al sapere la cura da istituirsi nel momento a norma della causa prossima od anche delle occasionali.

Abbiamo altrove additato per quali caratteri si distingua dal Croup l'attacco dell'asma convulsivo (§. 214. *a*) e per quali diversifichi dalla Angina-pectoris (§. 218.)

220.

Asma acuto di Millar od Asma spasmodico dei fanciulli,

Questa affezione, che alcuni credono una nevrosi, altri una varietà di Croup, altri una Bronchitide, od una Laringitide, od una Tracheitide e persino una Carditide (*Puchelt*) assale d'ordinario subitanea e nella notte, per cui il fanciullo destasi spaventato mettendo un grido. Egli è preso da forte dispnea, da senso di compressione o stringimento al petto che non può dilatare, con respirazione continuamente difficile, risuonante per sordo rumore nella cavità del petto, lamentosa e simile ad un seguito di piccole espirazioni precipitate; con poca tosse per lo più secca; estrema angoscia precordiale, polso per lo più frequente, ineguale, piccolo; faccia tumida o rossa, ovvero livida o giallo-pallida; cute e narici aride; senso di corpo soffocante alla laringe e di moti convulsivi al diaframma: sudore al petto, al collo, alla testa: estremità fredde: voglia di bere che non può soddisfarsi per il pericolo di rimanere soffocato bevendo — L'attacco termina d'ordinario con vomito o diarrea, ma può anche sciogliersi con flati, o starnuti, o tosse, o sudori: la di lui durata è varia, ma può protrarsi in alcun raro caso ad alcune ore. Ogni

attacco poi è più grave del precedente da cui vien separato da una calma perfetta od almeno da una remissione dei sintomi. Al secondo, al terzo, al quinto il polso si fa piccolissimo, frequentissimo od intermittente, la respirazione difficile, ortopnoica; le estremità si fanno fredde; la gola, la lingua, le labbra aride per non potersi appagare l'intensa sete; l'infermo perde involontariamente le orine e le feci, e muore spesso convulso od epilettico (*Raimann. Dreyssig. Roche* e *Sanson. Royer-Collard* ecc.)

Cura — Sì per impedire che per troncare e mitigare gli attacchi si usarono forti dosi di laudano, d'assafetida sì per bocca che per l'ano, i vapori di canfora, l'estratto di giusquiamo, lo zolfo dorato, l'acqua di lauro-ceraso, le fomenta alla laringe ed al petto, i pediluvj sinapizzati, i validi antiflogistici.

Per distinguerlo dal Croup (il che negasi da alcuni che possa farsi) V. §. 214. *b.*

CARDITIDE

221.

Molta incertezza adombra ancora i segni della Carditide e riesce non di rado malagevole il distinguerla da alcun altra malattia di petto; tuttavia si notano dai Nosografi come sintomi di lei più costanti li seguenti: Febbre veemente con pelle di calore mordace, e con polsi duri, celerissimi, confusi e come saltellanti (*Folchi*) irregolari, disuguali, intermittenti: continua sen-

sazione di calore e di peso alla regione del cuore che palpita spesso impetuoso ed irregolare, o tremola; battito allo scrobicolo: dolore puntorio, lancinante e vivissimo, ovvero profondo, ottuso e comprimente a detta regione del cuore: forti battiti alle arterie maggiori. Respiro breve, laborioso, agitazione notturna, e se colga il sonno presto è ad un tratto interrotto: singhiozzo: ansietà grande con senso di stringimento al petto: impossibilità di decombere sul dorso: tosse continua: frequenti sospiri: svenimenti e deliquj: freddo, lividure, sudor freddo, paralisi delle estremità e massime della inferiore sinistra (*Marcus*) Alcune volte poi afonia; contrazione spasmodica della faringe, idrofobia, vomito, delirio e sopore e convulsioni: faccia rossa, turgida o pallida ed ippocratica; sguardo feroce o mesto e languido, ovvero occhi chiusi.

Alcuni insegnano che i polsi debolissimi a sistole del cuore languide, in un colla faccia ippocratica, i sudori freddi alla fronte, i frequenti deliquj segnino la carditide vera; e che nella superficiale od esterna o nella Pericarditide i polsi presentino una vibrazione metallica, e vi sia una febbre più ardita e spiegata.

Trattamento curativo — La cura, che deve essere sollecita ed attivissima, è quella stessa squisitamente antiflogistica che converrebbe a gravissima pneumonitide. Trovano poi lode speciale l'acido idrocianico e l'acqua coobata di lauro ceraso, il nitro, le bevande acidule gelide — Furono pure lodati i bagni freddi e l'ar-

teriotomia: ma questi encomj son forse vinti dai voti di disapprovazione e di biasimo; la digitale, in polvere od in infuso, lodasi per deprimere l'orgasmo vascolare.

GASTRITIDE

222.

Sintomi della acutissima o flemmonosa o squisita — Brividi, tremiti, forte calore interno, atroce dolore continuo, tensivo o pulsante od ardente all'epigastrio, allo scrobicolo del cuore sino alla regione precordiale od al bellico, che estendesi sovente sino al dorso; che s'accresce per la tosse, per le grandi inspirazioni, per gli starnuti; sopraggiunto, per lo più rapidamente, all'azione della causa produttrice del morbo. Rigidezza muscolare, gonfiezza ed tolleranza della esplorazione e persino d'ogni lieve contatto nella regione dello stomaco: nausee, sforzi di vomito e pronto vomito di qualunque cosa ingesta, talvolta anche di materie biliose e di sangue, con subito aumento del dolore: deglutizione impedita o dolorosa, e così il mandar rutti; sete ardentissima con avversione non di rado ai liquidi anche freddi, sempre ai caldi. Faccia abbattuta, rossa o rosso gialastra e quindi pallida, ansiosa o di particolare tetro aspetto per la contrazione dei di lei muscoli e la rugosità della cellulare: alito fetente; lingua secca, rossa ai bordi, coperta nel centro di un intonaco bruno o nero, squammoso o screpolato. Estrema ansietà: inquietudine: testa in-

clinata ora ad un lato ora all' altro; singhiozzo; respiro difficile, breve, frequente, ineguale, sospiroso, voce debole od estinta: prostrazione grande di forze; stitichezza, itterizia (*Frank*) Cefalalgia; vigilia; talvolta delirio; svenimenti; convulsioni; estremità fredde. Polso contratto, duro, frequente con l' apparato di acutissima febbre: avanzando però il male il polso si fa profondo, ineguale, intermittente.

Cura — La principale e la più sicura arme per combatterla si è il prontissimo e ripetuto salasso, ma giovano pure e sono necessarj spesso il generoso sanguisugio all' epigastrio; i cataplasmi o le fomenta emollienti, o se il loro peso le renda intollerabili, le frequenti lavature con spugna imbevuta in una decozione emolliente, le applicazioni di liquidi freddi e del ghiaccio entro vescica: inoltre brevi sorsi di limonata vegetale o minerale, di decotti mucillagginosi, di emulsione di gomma arabica con l' acqua di mandorle amare o quella coobata di lauro ceraso, o coll' estratto di giusquiamo secondo alcuni, o con piccole dosi di nitro; ovvero pezzetti di ghiaccio da ingojarsi frequentemente; ovvero ancora, se lo stomaco sia intollerante di ogni sostanza e l' ammalato sia costretto a conservare un rigoroso digiuno, si può spegnere la sete con frequenti clisteri antiflogistici; ai quali mezzi tutti sono da aggiungere le lozioni e le fomenta calde alle estremità inferiori ed i così detti derivativi od irritanti più o meno forti da applicarsi alla pelle (N. XV.) Quando la Gastritide

sia l'effetto di tranguggiato veleno si curerà come altrove fu detto (§. 23.) Altre modificazioni pure subirà il trattamento curativo di questa malattia a norma delle di lei cause occasionali determinanti.

Non occorre quasi il menzionare che la Gastritide si distingue dalla peritonitide muscolare e dalla miossitide epigastrica per essere in queste il tumore esterno, caldo, circoscritto, più dolente sotto il tatto, e gli altri sintomi interni assai più miti, per cui non può farsi abbaglio tra loro e la Gastritide flemmonosa della quale soltanto quivi si parla.

GASTRALGIA O GASTRODINIA

(CARDIALGIA DEGLI ANTICHI)

223.

Sintomi — Dolori atrocissimi e sovente acuti, puntorj, ardenti (Pirosi) all'epigastrio ed al dorso tra le scapule, che assalgono ad un tratto, con angoscia, agitazione, respiro difficile, senso di stringimento allo stomaco, svenimenti o tendenza alle lipotimie, nausea e spesso vomito, e che obbligano l'ammalato a starsene seduto col corpo piegato in avanti. Si notano inoltre oppressione, pallore, orine limpide e talvolta sospese, freddo alle estremità, spasimi e convulsioni. Tale stato dura di raro oltre a dieci o dodici ore.

Caratteri diagnostici differenziali — a) Dalla gastritide — Quantunque nella gastralgia esista-

no considerabile ansietà precordiale, dolore acuto e pungente prolungantesi verso il dorso, freddo alle estremità, tendenza al vomito e continua agitazione come nella Gastritide; pure l' ardore all'epigastrio e la sete sono minori, la lingua è meno secca, il polso meno duro contratto e celere, lo stomaco tollera meglio gli alimenti ed i medicamenti (*Hoffmann. G. P. Frank*) mancano la febbre ed il colorito giallognolo o giallo-rossastro, soltanto l'albuginea è talvolta giallognola.

b) Dalla Gastritide o Gastro-enteritide croniche — 1. Il dolore nella Gastritide cronica è ottuso, spesso non si manifesta che sotto la pressione, ma qualunque sia il di lui grado è continuo o sempre suscitasi colla esplorazione. Nella gastralgia spesso è assai violento; si allevia o scema o cessa ancora sotto la pressione, almeno nel massimo numero dei casi, ed è intermittente oppure considerevolmente remittente; oltrecciò s'irradia al torace, al dorso ed alle spalle, ed è associato talvolta ed alternato con pervertimento della sensibilità in modo da offrire le più strane sensazioni come caldo, freddo, nausea, crampo, gonfiamento di stomaco ecc. Si osservano pure nelle nevrosi dello stomaco o degli intestini battiti straordinarj in qualche parte dell' addome che farebbero sospettare d' aneurisma se non presentassero la nota intermittenza o remittenza almeno — 2. Nella Gastritide cronica ed anche nella gastro-enteritide cronica la lingua è ristretta, rossa ai bordi ed

alla punta, paniata e come coperta da una pseudo-membrana o d'un incrostamento mucoso diseccato: la bocca è amara, avvi sete ed alito fetente. Nella nevrosi la lingua è bianca ed espansa, o quando sia rossa è tale in tutta la sua superficie, il che avviene specialmente dopo lungo digiuno o numeroso sanguisugio all'epigastrio: la salivazione è abbondante, in ispecie se avvi bulimo; la sete o non esiste o non dura lungamente, anzi provasi talvolta ripugnanza ai liquidi — 3. Nella cronica flogosi manca l'appetito e sviluppasi anzi a male avanzato l'avversione ai cibi. Nella gastralgia di rado manca l'appetito, qualche volta è poco, spesso maggiore che nella salute ed in alcuni casi depravato — 4. Nella gastritide cronica i cibi esacerbano i dolori svegliano la febbre ed ordinariamente il vomito od almeno il peso allo stomaco, la noja, le nausee, i regurgiti, i rutti acidi, corrosivi, stantii, fetidi; le digestioni sono imperfette e spesso vi ha diarrea, almeno a male avanzato. Nella gastralgia gli alimenti copiosi e persino indigesti calmano alcune volte il dolore; la digestione od è o può essere rapida e perfetta. Generalmente poi se i dolori incrudeliscono per i cibi presi ciò avviene soltanto due o tre ore dopo il pasto, ed i rutti non sono nidorosi nè caustici. Quando accade il vomito le materie espulse sono viscosità piucchè alimenti dei quali poi si vomitano i liquidi a preferenza dei solidi. La diarrea manca d'ordinario ed è passaggiera ed avvi piuttosto stitichezza ostinata. Le orine si

evacuano con frequenza e con bruciore dell'uretra o del collo della vescica e sono pallide ed abbondanti — 5. La gastritide e la gastro-enteritide croniche esercitano presto molta influenza sulla nutrizione e conducono alla tabe ed alla febbre etica. Nella nevrosi di tali organi la nutrizione poco o nulla scapita, e se avvi febbre è raro che questa acquisti il tipo della febbre che accompagna le gastro-enteritidi croniche: il colorito è spesso naturale — 6. Le morali affezioni, la timidezza, l'ipocondria sono maggiori nella nevrosi che nelle infiammazioni croniche degli organi digerenti (*Barras*)

Trattamento curativo — Parlando in generale i precipui rimedj encomiati sono i seguenti: le bevande ghiacciate, gli oppiati, fra i quali in ispecie il laudano liquido del Sydenham, l'acetato di morfina usato anche col metodo endermico (N. XVI.) la triaca unita alla canfora per epitema, l'ossido di Bismuto, l'acido idrocianico, l'acqua di lauro ceraso, lo sciroppo di Codeina (*Barbier*) l'olio di Cajeput; l'oleo-saccaro di menta piperitide; gli estratti di giusquiamo, di belladonna; gli infusi di camomilla, di melissa, di menta, di millefoglio, di fiori d'arancio, l'acqua stillata di questi e di canella, il croco, gli eteri e nei casi gravissimi la noce vomica. Oltre questi si propongono come utili i clisteri con assafetida, canfora, camomilla, castoreo, liquor anodino minerale: le fomenta emollienti od aromatiche con infuso di fiori di camomilla, con vino caldo: ovvero le appli-

cazioni fredde all'epigastrio: pediluvj, i bagni ed i sinapismi alle estremità inferiori: ad arrestare il vomito l'austo antiemetico del Riverio: ed a domare l'atrocità del dolore si usò perfino il moxa. È da avvertire poi che se la gastralgia è consociata a bulimo non si deve indulgere a questo senso di fame con cibi solidi, ma piuttosto (dove non siavi tendenza al vomito) con molta copia di liquidi, col latte p. e. allungato dall'acqua, o con qualche sostanza leggermente aromatica in qualche liquido nutritivo stemperata, o con frutti acquosi (*Georget*)

Ma nella cura della cardialgia o gastralgia importa molto lo studiare quando essa sia idiopatica e quando consensuale, il che si conoscerà dalla poca violenza del dolore nell'ultima, dalle frequenti di lui pause o remissioni e soprattutto dalla contemporanea esistenza di qualche affezione al cervello, all'utero, ai reni, alla vescica che sono gli organi coi quali più che con altri il ventricolo consente. Nella idiopatica poi si cercherà con ogni diligenza di conoscere se debba o no tenersi sintoma di gastritide acuta o cronica (vedi sopra) approfittando inoltre della esplorazione e dei segni anamnestici e commemorativi; e nel caso che il sia si curerà la gastritide acuta come altrove si espose (§. 222) e si cercherà di mitigare questo dolore nella cronica colle bevande mucillaginose, acidule, coi topici emollienti caldi, o con i freddi; colle mignatte raramente, colle ventose agli ipocondrj ed all'epigastrio; più raramente col salasso; al-

cuna volta coi vescicanti — In quella poi che dipende da nevrosi o nella vera si dovrà sperare specialmente negli antispasmodici surriferiti e qualche volta negli elisiri stomachici ed amari.

La qualità delle cagioni poi ajuterà moltissimo il medico nello stabilire le indicazioni curative — Si conoscerà che la gastralgia è l' effetto di sostanze velenose perchè l' individuo che godeva una piena salute fu colto ad un tratto, dopo l'ingestione di una data sostan za e indipendentemente da altra causa, da feroci dolori di ventricolo: la scomposizione del volto inoltre, il mortale abbattimento dell' avvelenato, la confessione od il sospetto di aver assunto veleno e la presenza dei sintomi proprj o di un dato veleno od almeno di una classe di veleni agevoleranno la diagnosi. Allora la cura è da regolarsi secondo la classe o la qualità della sostanza venefica e colle norme altrove esposte — Se la gastralgia è prodotta da lungo digiuno un moderatissimo pasto di cibi salubri o piccole dosi di vino generoso o di alcoolici la vincono o l' ammansano notevolmente. E queste sostanze gioveranno pure unite agli infusi amari od alle tinture di simil genere quando essa nasca dalla mancanza degli abituali stimoli allo stomaco per l'uso di un genere di vitto meno nutritivo e stimolante del consueto — Gli stomachici calefacienti od aromatici trovano pure lode nella gastralgia da perdite abbondanti, di sangue p. e. o di altri umori normali come lo sperma, od

anormali come il pus ed il flusso leucorroico — Contro quella che nasce durante la digestione di un copioso pranzo devono usarsi l'infuso caldo di thè o quello di fiori e foglie d'arancio con qualche goccia di liquore anodino, ovvero l'acqua di cinamomo lattiginosa ecc. e secondo alcuni, a provocare il vomito, i leggieri emetici come sarebbe l'acqua tiepida od una leggera soluzione di emetina. Altri però e più acconciamente restringono l'uso di questi blandi emetici ai soli casi di esuberante ripienezza oppure di corpi stranieri nello stomaco; che se questi mezzi non bastassero allora dovrebbesi tener la condotta proposta da Orfila per liberar lo stomaco da frammenti di vetro ecc. (§. 25.) — Negli irritanti cutanei è da mettere specialmente fiducia quando la gastralgia immediatamente conseguiti la scomparsa dell'artritide, della gotta, di un reuma o di qualche cutanea eruzione (N. XXIII.) — Se fu preceduta dalla soppressione di alcuna evacuazione abituale e vi sieno indizj di pletora (N. VIII.) si celebri prontamente la flebotomia e si applichino sanguisughe ai contorni delle aperture per le quali fluiva il sangue, se lo scolo era abituale — Si avrà ragionevol sospetto di vermi se il dolore sia irregolare, l'infermo soggetto ad affezioni verminose massime se analoghe o consimili alla presente, se la di lui età s'accosti alla puerile o sia quella della infanzia, infine se esistano i comuni indizj di verminazione (§. 184.) e si cura in allora specialmente cogli antelmintici (§. 185.) —

La lussazione della apofisi xifoide produsse in alcun caso una violenta gastrodinia, e si curava rimettendo in naturale direzione questa appendice dello sterno colla applicazione di una coppetta secca.

Quando la gastralgia si conosca simpatica di affezione d'altro organo si soccorrerà al ventricolo dietro le suddette norme combattendo in pari tempo la malattia principale.

VOMITO

224.

Brevissimi cenni farò sul vomito per esser egli frequentemente sintoma di tali morbose alterazioni che non possedono diritto alcuno d' esser quivi annoverate; e perciò del vomito soltanto così detto *nervoso* farassi menzione e di quello che è immediatamente legato a cause facili da venire rimosse. Se non che questo vomito nervoso quasi sempre è simpatico dell' affezione di un organo lontano dal ventricolo come di un disordine cerebrale, della gravidanza, della irritazione prodotta da un calcolo nei reni o negli ureteri; onde a torto in allora si usurpa siffatto nome che dovrebbe riservarsi al vomito dipendente da nevrosi idiopatica dello stomaco la quale già si distinse coi caratteri della gastralgia (§. 223.) mancando i segni di gastritide.

Cura — In generale contro il vomito senza alterazione organica strumentale e senza infiammazione del ventricolo, si insegna di mettere a

profitto i piccoli sorsi di bevande gelide acidule, i pezzetti di ghiaccio frequentemente ingojati, i sorbetti e i gelati: l'austo antiemetico del Riverio, la radice di colombo, l'assenzio, il carbonato di potassa, di soda o di magnesia, le piccole dosi di preparazioni oppiate, l'acido idrocianico, il nitrato di bismuto, i fiori di zinco, il liquore anodino; le acque stillate di menta, di melissa, di fiori d'arancio, di cannella, l'infuso di camomilla, di caffè, gli antispasmodici a piccole dosi per bocca ed a dosi più generose per l'ano in cui si lodò che venissero introdotte l'assafetida, la canfora, il muschio ecc. Inoltre si commendarono le frizioni aromatiche e spiritose all' epigastrio, le coppette secche ed i sinapismi agli arti inferiori o sullo stomaco ove si applicò pure con vantaggio un vescicante, che in caso d'urgenza potrebbe essere l'ammoniacale. Oltre tali sussidj si useranno quelli acconcj a vincere l' affezione primaria nel caso di vomito simpatico, se togli quello che lo è della gravidanza contro cui nulla è da operare e bisogna restarsi ai suesposti palliativi, o al più, se è violento e continuo, ricorrendo al salasso dal braccio, ai mucillaginosi o ad un blando evacuante (*Frank*) Nel caso di vermini (§. 184.) si useranno gli antelmintici (§. 185.) ed il sanguisugio derivativo se da scoli soppressi: il vescicante e gli altri mezzi accennati (N. XXIII.) se da scomparsa di artritide, reuma o cutanea eruzione: ed i soccorsi insomma lodati contro i casi diversi di gastralgia (§. 222.) Inoltre si avranno le avvertenze igieniche segnate al N. XVIII.

ENTERITIDE

225.

Sintomi — L'Enteritide gravissima o *flemmonosa* di alcuni, che può, determinando la cangrena, uccidere in poche ore, si conosce ai seguenti segni: Dolori per lo più ardenti, fissi in una parte dell'addome, che spesso è il contorno dell'ombellico o la regione iliaca destra, i quali dolori crescono sotto i movimenti del corpo, sotto la tosse, lo starnuto e la profonda inspirazione. Il ventre è dolentissimo sotto il tatto e non soffre le più lievi pressioni: le di lui pareti sono dapprima retrotratte, quindi tumide. Si notano inoltre sete intensa, lingua secca ed arida, rossa ai bordi, faccia spaventata con spasimi dei di lei muscoli, vomiti, tormini, rutti, tenesmo talvolta, costipazione o diarrea o dissenteria, singhiozzo, ansietà, ardore interno, forti stimoli di orinare (*Frank*) urina accesa; polso frequente, duro, depresso, piccolo, diverso nei due carpi (*lo stesso*) respirazione frequente, prostrazione di forze, moti convulsivi intermittenti, stupore, delirio con guardo fisso e feroce, pupilla contratta (*Raimann*) freddo alle estremità — Annunziano la cangrena brividi alternati da calore, l'improvvisa cessazione del dolore e dei tormini, l'aumentarsi del meteorismo, il singhiozzo continuo e risuonante, il polso esile e debolissimo, disuguale, intermittente, caprizzante; la faccia ippocratica, i delirj, lo stupore, il freddo più spiegato alle estremità che cuopronsi

di viscido sudore, il regurgito di materie biliose, insipide o stercorose, l'escita involontaria di feccie liquide, icorose, biancheggianti, fetidissime, l'ansietà molta ed i deliquj. La serenità e la gioja della mente precede talora di poco la morte. Ma non sempre la cangrena viene annunziata da questo apparato di sintomi, ed invece talvolta si ordisce subdolamente ed uccide ad un tratto senza quasi che siasi sospettata la di lei esistenza: in questi casi però, insegna Albertini (in Morgagni) noterassi alcuna cosa d'insolito nella fisonomia, come gli occhi spaventati, le labbra contornate da lividore, e quasi sempre avvi molta sete.

Cura — I larghi e generosi salassi, abbondanti mignatte all'addome, le bevande antiflogistiche acidule o mucillaginose, i semicupj, i cataplasmi o le fomenta emollienti od oleose (coll'omento di castrato p. e.) e le embrocazioni pure oleose sul ventre, i piccoli clisteri pure oleosi e mucillaginosi a meno che la grave infiammazione del retto non li sconsigli; sono i sussidj da mettersi in opera prontamente ed attivamente. Il ghiaccio all'esterno potrà egli o no favorire la cangrena? I lavativi freddi sono eglino da approvarsi o da rigettare? — Se la causa dell'enteritide furono veleni ingojati, oltre la suddetta cura, si userà l'antidoto loro se esiste, e se ne favorirà l'espulsione cogli oleosi od i blandi lassativi per bocca o per l'ano — Se conseguiti alla cessazione di flusso abituale, non si trascurerà il sanguisugio nella maggiore vicinan-

za possibile all'organo pel quale si effettuava — Se credasi prodotta o legata a scomparsa di artritide, di cutanea eruzione ecc. si inviteranno queste affezioni alla abbandonata sede coi vescicanti, coi sinapismi, coi mezzi altrove segnati (N. XXIII.) — Se esistono ernia o ferita si consulti il chirurgo. Gli altri casi di enteritide per arresto di feci, per vermi ecc. verranno considerati fra poco (§§. 227. *e.* 230.)

COLICHE

226.

Nell'accogliere, per obbedire all'uso, sotto il vocabolo di *Colica* qualunque dolore addominale sentito specialmente nelle regioni dell'intestino crasso od anche all'intorno dell'ombellico, non intendo di costituire questo sintoma in malattia, e meno poi di confondere insieme le diverse affezioni che possono produrlo. Venivano per l'addietro distinte le coliche in *idiopatiche* ed erano enteralgie od enteritidi o peritonitidi, ed in *sintomatiche* ed erano epatalgie, nefralgie, metralgie, cistalgie o splenalgie. Delle idiopatiche poi se ne fecero tante varietà quante erano le loro cause determinanti: quindi la colica stercorale, la verminosa, la catameniale, l'emorroidale, la biliosa, la flatulenta, la calcolosa, l'artritica, la metallica o saturnina ed infine l'infiammatoria e la spasmodica o nervosa. Le due ultime coliche però sono esse sole due malattie diverse, riducendosi le altre tutte ad

una di esse e più di frequente, secondo alcuni, alla infiammatoria. Non tutte poi le coliche avrebbero diritto d' essere annoverate fra i casi urgenti, anzi non per altro si farà cenno quivi di pressocchè tutte se non perchè ad una giusta ed esatta diagnosi importa saper distinguere l' una specie dall' altra e della medesima specie le varietà fra loro, e importa pur molto di spesso il conoscer le cause occasionali che le producono.

227.

Coliche idiopatiche — a) Infiammatoria — La colica infiammatoria (enteritide od entero-peritonitide) presenta dolore continuo, acuto per lo più ma talvolta cupo e profondo che si esacerba sotto la pressione, e manifestasi specialmente alla fossa iliaca destra: ardore interno, tensione e gonfiezza dell' addome, gorgogliamento; stitichezza ostinata o diarrea, aspetto terreo o faccia accesa; orine scarse e rossigne, sete ardentissima, lingua secca al centro, rossa nella punta, quasi sempre febbre con pelle aridissima. È però da aversi presente all' animo correre talvolta questa colica a cangrena senza che siasi manifestata febbre od almeno senza febbre molto spiegata; in questo caso daranno sospetto del male ruinoso il polso basso, debole ed oscuramente ineguale (raro caso però è quello in cui almeno sul principio non abbia presentato alcuna vibrazione o tensione) l' addome teso con oscuro dolore, la faccia pallida, scolorita, lividore attorno agli occhi, perdita somma di forze, vani-

loquio, freddo delle estremità e del corpo tutto, meno il ventre la pelle del quale si fa talora pavonazza, e gli altri segni altrove notati (§. 225.)

Cura — Consiste nei soccorsi lodati per l'enteritide. Alcuni vogliono che con maggiore sicurezza si usino le applicazioni fredde sull'addome, i clisteri freddi, il ghiaccio ingojato in pezzetti; altri lodano i bagni ed i semicupj e gli oleosi per bocca (ivi)

b) Spasmodica o nervosa (1) — Assale dessa

(1) Per agevolare la diagnosi delle varietà di questa specie di colica raccolgonsi quivi i caratteri della colica saturnina o dei pittori o dei vasaj o de' lavoratori di piombo, colica che alcuni amarono chiamare *rachialgia;* non che quelli della colica vegetale o del Poitou o del Devonshire o di Madrid, e quelli pure della colica da preparati di rame; le quali coliche tutte non appartengono per consueto ai casi urgenti sebbene mali gravissimi sieno per lo più -- Caratteri della colica saturnina -- Comincia ed è preceduta da dolori intestinali, oscuri, passeggieri, o da un senso di molestia e di peso intorno al cardias, con cefalalgia, saliva dolciastra e di colore cilestro o con sapore metallico ed allegatura dei denti (*Palais*) perdita di appetito e di forze, polso piccolo, cute fredda e bagnata di viscido sudore; digestione imperfetta; egestioni o poche e di materie dure od abbondanti e sciolte, ma per lo più avvi stitichezza. Preceduti o no da questi sintomi i dolori assalgono a piccoli parossismi, crescono per certo tempo sino a farsi atrocissimi, obbligando gli infermi a cacciar grida, a giacer proni, ad agitarsi e convellersi continuamente, e sono sentiti specialmente all'ombellico quindi all'ipogastrio, ai lombi e quando trasversalmente dall'una all'altra fossa iliaca. Tali dolori non esacerbansi colla pressione anzi scemano se fortissimi, ed il ventre quasi per nulla duole sotto il tatto o se duole lo fa soltanto all'ipogastrio od alla regione del cieco che spesso è tesa (*Bordeu*) ed offre all'infermo la sensazione di un corpo pesante: ben notasi teso e duro il ventre tutto, ed i muscoli addominali e l'ombellico e l'ano ed i testicoli sono retrotratti, e coll'esplorazione sentonsi nell'addome tumori nodosi mobili. La stitichezza, invincibile quasi, e le materie fecali ed il tenesmo impediscono l'uso dei clisteri; che se coll'arte si ottenga di sgravare il retto lo sterco è duro globoso e simile a quello di capra; qualche volta però l'infermo evacua per l'ano

per lo più all'improvviso con atrocissimi dolori, diffusi ordinariamente a molto spazio dell'addome estendendosi sino ai lombi, mobili, mancanti spesso di un centro o punto in cui vieppiù inferocisca il dolore, spesso pure poco o nulla esacerbati dalla pressione e qualche volta anzi scemati per essa. Il polso è piccolo ed anche irregolare, l'ombellico e le pareti addominali sono tratte all'indentro, i muscoli addominali spasmodicamente contratti. Esistono stitichezza e spasmodica chiusura dell'ano, e talvolta premiti e voglia inane di mandar rutti o di evacuare le orine che per lo più sono chiare ed acquose: inoltre gorgoliamenti; ansietà, agitazione, abbattimento fisico e morale, pallore ed alterazione del volto sempre maggiori sotto l'esacerbarsi del dolore, sudori freddi, estremità gelide, alcuna volta svenimenti, atroce cefalalgia, vertigini ed in certi casi epilessia o paralisi degli arti o crampi in essi — *Cura* — Pan-

mucosità sanguinose. Osservansi inoltre gorgogliamenti; nausea e vomito di bile, di mucosità; intonaco biancastro o verdastro sulla lingua che talvolta è rossa ai margini; sete ardente; alito fetido; volto pallido, giallastro, esprimente patimento, guancie affossate per lo più di color livido plumbeo, occhi tristi e giallastri; crampi negli arti e massime negli inferiori; disuria e stranguria; polso lento e duro, che crescendo il male fassi febbrile consociandosi al calore della pelle. Sopraggiungono quindi singhiozzo, cefalalgia, insomnia, vertigini, delirio o convulsioni sotto le quali il respiro si fa turbato; amaurosi, sordità, emiplegia, apoplessia e morte -- La colica da rame presenta pure questi sintomi: se non che invece della stitichezza produce la diarrea -- In quella del Poitou ecc. avvi più di frequente la febbre; il ventre è molto gonfio e teso, e duole sotto una forte pressione: inoltre le materie rigettate per vomito sono talvolta così acide da allegare i denti (*Anquetin*)

nolini caldi o fomenta calde aromatiche con infusione, di fiori di camomilla p. e., di menta, di salvia ecc. o fregagioni con ammoniaca sull'addome; lavativi emollienti o narcotici od antispasmodici con l'infuso, di camomilla p. e., di matricale, colla gomma ammoniaca, col laudano ecc. ecc., eteri, oppiati, acqua di lauroceraso, infusioni di fiori d'arancio, di thè, di camomilla ecc. per bocca: bagni e semicupj; rubefacienti; raramente il salasso; tale si è il complesso dei principali rimedj da usarsi contro questa nevrosi. Alcuni consigliarono di applicare un vescicante al luogo maggiormente doloroso quando esista — Molti dei caratteri ond' è distinta la gastralgia dalla gastritide servono pure a sceverare la enteralgia dalla enteritide (§. 223.)

c) Biliosa — Questa varietà di colica è tenuta dai più per una enteritide limitata ad un entero-epatitide e vogliono che sieno rarissimi, e per alcuni inoltre molti dubbj i casi nei quali sia mantenuta da una irritazione gastro-epatica, prodotta da saburre biliose (Policolia) che non arriva al grado di flogosi. Oltre i sintomi della colica infiammatoria (*a*) presenta vomito e scariche alvine di materia biliosa, alcuna volta sì l'uno che le altre strabocchevolmente copiose: amarezza di bocca e gli altri sintomi del così detto imbarazzo gastrico bilioso (N. XI.) raucedine ed anche afonia. Vuolsi poi avvertire che il dolore tratto tratto diminuisce, anzi pur tace alcune ore per esacerbarsi poi e rincrude-

lire, il che annunziano i gemiti, le grida ed il volto tetro: inoltre in alcuni casi manca la febbre ed il polso, benchè frequente e celere, non è duro; il ventre non è teso — Anche la cura è quella che conviene alla colica infiammatoria: solo che fra le bevande si lodano le subacide lassative, il decotto di tamarindi, il siero di latte nitrato. Si toccherà più abbasso, ove della colica epatica, la complicanza che portano i calcoli biliari.

d) Flatulenta — Contraddistinguono questa colica un dolore addominale, raramente fisso, per lo più vago ed errante; gonfiezza d'intestini tale da esserne persino visibili le circonvoluzioni, da potersi almeno quasi sempre riscontrare col tatto, quando generale a tutta la massa degli intestini, quando ristretta a porzione di essi soltanto; addome poco sensibile alla pressione, risuonante alla percussione, gonfio in alcuni casi al segno da render enormemente protuberante l'ombellico e produrre l'esonfalocele; borborigmi e talvolta dispnea. Questi accidenti sogliono calmarsi o sedarsi col mandar rutti o ventosità per l'ano — *Cura* — Od esistono segni di infiammazione ed il trattamento curativo da usarsi è quello della colica infiammatoria (vedi superiorm. *a*) solo che giovano molto le bevande fredde e le gelide applicazioni per l'esterno, e Galeno disse pure utili le coppette secche; oppure mancano questi segni e si riscontrano quelli dell'atonia, o si trova prodotta dalla ingestione di cibi capaci di sviluppare molta aria ed allora si lodano le

strofinazioni con pannolino o con flanella o la compressione sul ventre, ed i così detti carminativi come l'abrotano, la camomilla, l'anisi, il finocchio, il zenzero, la noce moscata, la ruta, la menta, il millefoglio, il carum carvi, il calamo aromatico, la galanga, la matricale, il ginepro, l'angelica, l'aglio, l'etere solforico e simili. Di queste sostanze alcune possono usarsi sì per bocca che per l'ano, altre per empiastro, altre infuse nell'acqua e con questa acqua fattane fomentazioni. Si lodarono pure i clisteri freddi, non che quelli d'infuso o di fumo di tabacco; e pur anche le fredde applicazioni sul ventre. In quella colica flatulenta poi che muove da cibi capaci di sviluppare molte ventosità, al cessare del dolore, il che spesso avviene dopo i lavativi, gioverà muovere il ventre colla manna, coi tamarindi, col rabarbaro ecc. Presso alcuni moderni poi trovò molto favore l'ammoniaca sì per bocca che per clistere e tanto per l'azione sua dinamico-vitale che per la tendenza sua ad unirsi coll'acido carbonico non che coll'idrogene carbonato e formare dei composti fissi o di un volume molto minore dei componenti. Allo stesso oggetto di assorbire l'acido carbonico furono pure proposte la magnesia pura e l'acqua di calce.

e) Stercorale o da saburre — La investigazione anamnestica delle cause farà conoscere questa colica per la preceduta stitichezza, la quale per altro può dipendere da molte cagioni (p. e. da materie che poco stimolino gli intestini, da paralisi di questi o dalla loro infiammazione, costrin-

gimento, invaginazione, compressione, obliterazione; ovvero da un corpo estraneo, come vermini agglomerati ecc.) Comincia questa colica da svogliatezza, con dolori che crescono poco a poco ma però tratto tratto rimettono. Il dolore è più grave nel sito ove sono rattenute le fecce (colon, cieco, retto) e da tale luogo l'aria interna regurgita verso lo stomaco. Crescendo il male compariscono sforzi di vomito, quindi vomito, faccia pallida, vertigini, e persino può questa colica convertirsi in un ileo (§. 230.) Per lo più questa colica corre senza febbre (*Tissot*) e spesso la precede e l'accompagna un senso di peso e di pienezza all'addome — *Cura* — Si tratterà coi purgativi massime oleosi come sarebbero l'olio di ricino, di lino, di olive e coi clisteri od essi pure oleosi e lenitivi, od anche alquanto acri per sali purganti o pel decotto di tabacco. Che se si credesse di dover usare forti purganti sarebbero utili le frizioni sul ventre con olio di croton-tilium, con unguento d'artanita o di coloquintide ecc. e dovrebbero preferirsi od almeno premettersi ai drastici perchè, se anche non esiste la infiammazione, è almeno facile ad accendersi. Oltrecciò si faranno frizioni oleose semplici sul ventre, si applicheranno su di esso pannolini caldi, si metterà l'infermo nel bagno, e si avrà sempre attenzione ai segni della flogosi se mai si sviluppasse. Nei casi di ostinata costipazione si propose l'injezione graduata ma continua, od una specie di circolazione, col mezzo di alcune macchine co-

me l'idrocontasterio del Paletta e del Muzzoni, l'idrobala del Litta ecc.; gli antichi soffiavano molta aria negli intestini o con una vescica o con un soffietto. Si proposero pure a muover l'alvo le affusioni d'acqua fredda alle gambe ed alle coscie, non che il mercurio fluente, del quale mezzo di cura è molto sospetta la utilità, e molti con buone ragioni lo condannano come dannoso. Vedi altri mezzi proposti per vincere la stitichezza dove sono parole dell'ileo (§. 230.) (1) — In quella specie di colica stercorale che affligge i bambini per meconio, per latte rappreso ecc. si useranno clisteri con miele, con olio ed alquanto sale; gioveranno pure le supposte, e l'ungere il loro addome con fiele bovino; e per l'interno si daranno gli oleosi, il miele, lo sciroppo di cicoria col rabarbaro, alcuna conserva solutiva; blande cose.

f) Verminosa — Oltre i comuni segni di questi animali parassiti (§. 184.) si osserva in generale esistere un senso di mordimento o di corrodimento che ritorna ad intervalli. Ma variano poi i dolori ed i segni secondo la specie del verme: così per la tenia il dolore sentesi o predomina all'ombellico, il ventre è sensibile estremamente, oltrecciò provasi il senso di un moto ondulatorio. Quando i vermi che producono la colica sono i lombricoidi, i dolori sono

(1) A vincere una ostinatissima costipazione d'alvo, dopo tentati inutilmente i mezzi qui proposti, fu usata non ha guari con vantaggio l'elettricità con forte apparato voltaico -- V. il Giornale per servire ai progressi della Patologia ecc. -- Venezia 1839. (*Nota degli Editori*)

pungitivi, perforanti e sembra che i vermi scorrano rapidi lungo gli intestini: sonovi le pupille dilatate, il prurito al naso, l'alito d'odore acido-mucido; e sogliono apparire rilievi anormali e come tumori nel ventre. Curasi cogli antelmintici per bocca e per l'ano (§. 185.)

g) Da veleni — La concomitanza anzi la predominanza dei sintomi proprj delle singole classi e specie di tossici con quelli delle coliche, e la ricerca anamnestica delle cause faranno conoscere questa specie di colica ed insegneranno a combatterla, giovando però aver ben presente al pensiero tuttociò che appartiene agli avvelenamenti.

228.

Coliche simpatiche o sintomatiche.

a) Epatica — In questa colica, massime quando provvenga da calcolo biliare, avvi dolore spesso improvviso alla regione del fegato o della cistifellea (sull'ipocondrio destro inferiormente) che si propaga fino allo stomaco (simulando la gastralgia e non esistendo che senso di molestia al fegato) allo scrobicolo del cuore ed ai lombi; che esacerbasi alla pressione; che tratto tratto, e talvolta coll'intervallo di più giorni, tace ed inferocisce di bel nuovo: inoltre vomito o sforzo di vomitare, lingua rossa agli orli ed all'apice, talvolta feccie pallide o cenerine o color di paglia anche due o tre giorni prima dell'attacco, orine crocee; alcuna volta itterizia od almeno albuginea giallastra ed urina tinta e tingente di bile; febbre. Que-

sta colica assale per lo più alcune ore dopo preso cibo, o dopo scosse della persona o dispiaceri; ed obbliga per lo più l'infermo a starsene curvato in avanti. Ma come conoscere con probabilità se non con precisione quando provvenga da calcoli biliari? Secondo il Richelmi ai seguenti dati: 1. Segni anamnestici. L'essere state soggette a questo male od ai calcoli biliari persone consanguinee dell'infermo; un abituale senso di peso alla cartilagine xifoide; dolori sordi o senso di molestia e di calore all'ipocondrio destro; bocca abitualmente amara, fame od inappetenza, digestione difficile, stitichezza o diarrea, dolori simpatici al braccio od alla regione dorsale a destra. 2. Segni diagnostici. Difficoltà di respirazione, orine crocee, colore iterico della pelle e della congiuntiva, violenti dolori in quella linea che separa inferiormente l'ipocondrio destro dall'epigastrio, o nell'epigastrio stesso, con tumefazione e resistenza in qualche di lui punto, intolleranza del tatto; ansietà, prurito alla cute, grida disperate, agitazione incessante e spesso posizione del corpo in cui esso è curvato all'avanti, polsi celeri e contratti, qualche volta moti convulsivi, svenimenti, singhiozzo, nausee, vomito ecc. — *Cura* — Consiste l'apparato terapeutico nelle larghe bevute di mucillagginosi, negli oleosi che sono molto stimati, nei tuorli d'uovo (*Richelmi*) in fomenti, embrocazioni, cataplasmi tiepidi, emollienti, in clisteri della stessa natura; nel salasso o nei salassi e nel sanguisugio; negli oppiati e nei cal-

manti come l'estratto di belladonna, di giusquiamo, l'acqua coobata di lauro-ceraso, se il dolore è fortissimo e non esiste infiammazione. Se non esista segno di turgore ne siavi intumescenza dolorosa alla pressione nell' ipocondrio destro si può usare l'emetico; però se in alcuni casi giova, in altri può essere pericoloso e dannoso e quasi sempre sospetto (*Morgagni*) Giovano i lunghi bagni tiepidi. A vincere poi la causa prossima e il fomite del male, dopo l'accesso, si lodano i deostruenti, gli estratti di rabarbaro, di cicuta, di tarassaco ecc.

b) Nefritica — Dolore alla regione renale o da uno o da entrambi i lati; trazione in alto del testicolo; stupore e gonfiezza dell'arto che corrisponde al rene dolente; orinare alcuna volta difficile, sempre evacuazione di orina tenue e chiara; vomito; talvolta convulsioni, delirio, epilessia, apoplessia. Differisce dalle altre specie di colica perchè non aggravasi prendendo cibo ma piuttosto movendo il corpo; non scema dopo il vomito e le egestioni di alvo, ma bensì nella positura orizzontale; le orine sono limpide quasi sempre mentre nelle altre coliche quasi sempre sono torbide almeno sul principio — Si conoscerà poi non essere nefralgia ma nefritide principalmente pel cominciar mite e crescere graduato, sebben rapido, dei sintomi, pel dolore incessante, per la febbre marcata da polso frequente, duro, teso e come corda metallica che vibri — In quella che nasce da calcoli renali il dolore alcuna volta cessa, per ricomparire dipoi da lì a qualche

tempo; talora è ottuso e gravativo, talora è acuto anzi acutissimo; le orine per lo più sono tenui e scarse, non raramente miste a sangue ed in alcun caso se ne sospende la evacuazione; inoltre appena raccolte nel vaso lasciano deporre una arena o sabbia di colore cupo che schiacciata fra le dita facilmente si sminuzza — *Cura* — Ove temasi lo sviluppo della nefritide e se il dolore sia acutissimo si taglierà la vena, si applicheranno le mignatte all'ano od alla vulva, o le ventose ai lombi. Gioveranno poi le bevande mucillagginose di malva, di altea, di semi di lino, l'idrato di gomma arabica; le infusioni o decozioni di parietaria, di liquerizia, di foglie di pesco; le acidule e in ispecie coll'acido carbonico; le alcaline con sotto carbonato di soda o di potassa se siavi renella e indizio di calcoli renali; le emulsioni con l'acqua stillata di mandorle amare o con la coobata di lauro ceraso. Gioveranno pure gli oleosi, i lenitivi per bocca e per l'ano: le fomenta ed i semicupj emollienti: in alcun caso anche gli oppiati. Dove proceda da cantaridi si loda l'amministrazione della canfora.

c) Mielitica — I sintomi preesistenti di cronica mielitide faranno conoscere che il dolore (che quasi sempre a guisa di zona o cinghia intorno all'addome tormenta il malato) deve aggiungersi agli altri che formano il quadro di detta malattia e non aversi per affezione essenziale. Spesso assume l'aspetto di colica spasmodica.

d) Uterina e Catameniale — La colica uterina

od isterica od isteralgica è caratterizzata da dolori e come contorcimenti intestinali acerbissimi, per lo più vaghi ed erranti; globo isterico che sale dall'ipogastrio all'esofago ed alla faringe, brividi, sbadigli, orina tenue, acquosa frequentemente evacuata e molti dei noti segni dell'Isteria — Se questo apparato di sintomi erompa all'epoca del ritorno periodico del flusso menstruo, e vi sieno inoltre i segni comuni ed individuali che sogliono precederne la comparsa, allora questa colica prende il nome di catameniale o menstruale — *Cura della uterina* — Furono lodati i seguenti sussidj: salasso e mignatte all'ano, alla vulva od ai lombi; fomenti, cataplasmi, lavativi, injezioni in vagina con decotti emollienti, bagni e semicupj: ovvero fomenti e cataplasmi ed injezioni oppiate (*Villermay*) clisteri freddi (*Rochard*) clisteri e mezzi-clisteri con assafetida, castoreo, muschio, laudano, papavero od altri preparati di oppio; e per l'interno oltre questi farmaci l'acqua stillata di noci verdi, di cerase nere o di fiori d'arancio ecc. — *Cura della catameniale* — Si soccorreranno le ammalate di di questa colica coi pediluvj caldi, semplici o sinapizzati od acidulati coll'aceto o coll'acido idroclorico; le mignatte ai lombi, all'ano, alla vulva, il salasso dal piede, le fomentazioni alla vulva.

229.

Nella cura di ogni specie di colica devesi avvertire alle seguenti cose: e primieramente al-

le cause alcune delle quali conducono a speciali indicazioni curative. Perciò dove la colica conseguiti alla improvvisa cessazione o scomparsa di artritide, di gotta, di reuma, di cutanea eruzione od esantema, risipola, scarlattina ecc. vorrannosi prontamente ristabilire al primo luogo queste affezioni coi noti mezzi degli irritativi cutanei, delle coppette ecc. (N. XXIII.) Il quale trattamento modificato dall'aggiunta di larghe bevute di infusione di sassafrasso, di tiglio, di verbasco, di sambuco, di camomilla, dai pediluvj, dalle fregagioni secche e dai vapori d'acqua calda gioverà nelle coliche da repressa perspirazione cutanea e da perfrigeramento dei piedi. Se furono soppresse abituali evacuazioni si supplirà ad esse, p. e. col sanguisugio all'ano se lo scolo soppresso è l'emorroidale, alla vulva dove sia il menstruo ecc. o si cercherà possibilmente di richiamarle e ripristinarle. Non è da trascurare la ricerca della esistenza o mancanza dell'ernia esterna per interrogare dipoi la scienza del Chirurgo ed invocarne i manuali soccorsi. Se della colica si possano incolpare sostanze pungenti o dure da alcun tempo inghiottite, si useranno i mucillagginosi e gli oleosi per bocca e per cristiero, stando in attenzione se sviluppisi la infiammazione, come è facile avvenimento in simili casi, per combatterla attivamente.

ILEO O VOLVOLO

230.

Sonovi molti che adoperano indifferentemente i vocaboli *volvolo* ed *ileo* ad esprimere la medesima affezione, che è l'ileo, la quale meglio sarebbe chiamare *passione iliaca* e che fu pur detta *cordapso*, *ileosi*, e *mal del miserere;* ma da molti pure si tiene che questo scambio d' ileo con volvolo pecchi d'inesattezza, e vuolsi da questi che il nome di volvolo sia riservato specialmente alla intussuscezione od invaginamento di intestini. Ma siccome questione è questa quasi di sole parole così basti l'averla accennata per potere oltre progredire.

Sintomi — Inappetenza, nausea, vomito infrenabile degli alimenti dapprima, quindi dei sughi gastrici e della bile, infine delle materie fecali ed in alcuni casi degli stessi clisteri; con tenesmo ed ostinata stitichezza, od al più con uscita o quasi gemitio di poco muco, od anche con evacuazione di poche fecce sul cominciare del male: addome teso e gonfio: dolore specialmente attorno all' ombellico che presto si fa violentissimo e che non di rado proibisce qualunque esplorazione o contatto. Ansietà molta, fisonomia molto abbattuta, esprimente sommo patire, sfigurata, singhiozzo, deliqui, sudori viscidi e freddi, convulsioni, delirio. Il polso sul principio è duro, celere, piccolo, talvolta febbrile con il corrispondente calore di pelle. Non raramente esistono fin dal principio o si svilup-

pano in seguito i segni della colica infiammatoria (§. 227. *a*) o della gravissima enteritide (§. 225.) che si conoscerà specialmente passare in cangrena o produrla quando le materie rigettate sono nere e fetenti, vi hanno somma prostrazione di forze, abbattimento dei tratti facciali, polso esile, freddo alla estremità, macchie rosse e livide alla pelle, cessazione del dolore.

Importa moltissimo per istabilire un giusto giudizio della natura e della gravezza del male non che spesso per fermare alcune indicazioni curative la conoscenza di alcune cause prossime od occasionali. Può la passione iliaca essere l'effetto di alcune organiche materiali o meccaniche alterazioni degli intestini come sarebbero le aderenze fra gli intestini e l'omento od il mesenterio, l' ernia interna, la invaginazione degli intestini (volvolo) la torsione sopra se stessi degli intestini tenui, la loro contrazione o strozzatura spasmodica, le deviazioni congenite od acquisite dei visceri del basso ventre o degli intestini (*diverticula intestinorum*) la compressione per tumori; e fra le cause predisponenti si noverano lo scirro, il cancro intestinale ecc. (*Morgagni. Borsieri. Frank. Meli*) Altra classe di cause saranno l'ernia strozzata esterna, le feci indurite, i vermi intestinali aggomitolati, i calcoli negli intestini, l'abuso dei purganti (quello del Leroi?) e delle cose salate, dei medicamenti di piombo, le cause della enteritide ed altre molte che non guidano a speciali indicazioni curative e che perciò si tralasciano.

Quanto volontieri aggiungerei quivi i segni caratteristici delle suacennate alterazioni direi quasi meccaniche degli intestini! Per verità che ognuno dividerà meco il desiderio di questi caratteri mentre purtroppo sono essi incerti ed insussistenti quali da alcuni ci vengono offerti come sicuri: ciò non ostante ricorderò quelli che sembrano meritare alcuna fiducia. Pertanto insegnasi che lo strangolamento intestinale sia indicato, sebbene con non molta certezza, dalla insuperabile costipazione, dalla violenza dei vomiti e delle nausee, dal rapido convertirsi degli alimenti in materie fetide stercoracee massime sul principio del male, dalla conoscenza di anteriori disordini materiali di organismo (ernia, ferita ecc. onde bisogna esaminare il ventre e massime le cicatrici se esistono) dalla sede costante del dolore che persiste e si fa sentire più forte, anche allora che la flogosi siasi diffusa (*Diction. abreg. des scienc. medical.*) — Può far nascere sospetto di invaginamento intestinale il trovare sotto una esatta esplorazione un anormale insolito avvallamento con una contemporanea pur insolita prominenza, quantunque questa possa essere l'effetto ancora di una raccolta di feci o di un tumore viscerale, p. e. della milza, o di altro tumore anormale. Questo segno però non potrà avere qualche valore se non sia congiunto ad altri come sarebbero il rimanere senza effetto i più attivi purganti, il non potere spingere nel retto il contenuto d'una sciringa da clisteri; il sapere che l'infermo, tem-

po prima, fu soggetto ad ostacoli al circolare e scorrere libero per gli intestini dei gas e delle fecce, per cui nausee e vomito congiunto a costipazione d'alvo con tenesmo; che l'infermo stesso fu tormentato da coliche rinnovantisi al menomo errore di dieta, da imperfetta digestione, da molte flatulenze; infine lo scorgere questi disordini di salute seguiti dal completo sviluppo della passione iliaca. Con tutto ciò non potrassi ottenere tanta sicurezza nella diagnosi da non confonderlo coll'incompleto strangolamento da tutt'altra causa, coll' organico o spasmodico stringimento, coll' enteritide ulcerosa, col cancro intestinale (*Dance*)

Morgagni insegna conoscersi lo spostamento degli intestini e massime dei tenui pei seguenti dati: trovarsi l'addome molto abbassato al dissotto dell'ombellico e nel tempo stesso assai rigonfio al dissopra: il sentire le durezze dei corpi vertebrali nella porzione vuota e le pulsazioni dell' aorta: il sapere che l'infermo fu soggetto a coliche, ad emorroidi o fu ascitico: il crescere e dolere del tumore per flatulenza; l'essere maggiore, più grave e duro, ovvero minore e più molle in diverse epoche, siccome prima o dopo il cibo; il vomito, il cacciar rutti ecc.

Si distingue la passione iliaca dalla enteritide dietro i seguenti caratteri. Nella enteritide il dolore estendesi a tutto il ventre che duole in qualunque parte venga esplorato, mentre nell' ileo ha la sua sede attorno all'ombellico e massime verso la regione iliaca destra e s'ina-

sprisce soprattutto al premere detta regione. Nella enteritide, quantunque forte ed angoscioso, pure il dolore per l'ordinario permette che l'infermo si giaccia quieto, intanto che nell'ileo è così atroce che sforza il malato a contorcersi ed a cangiare ad ogni stante di sito e per lo più infonde nel di lui spirito disperazione d'ogni salute. Il vomito nella enteritide non è continuo ed ordinariamente va congiunto a diarrea, e la nausea e le vomiturizioni nascono dallo stomaco, o se anche par che insorgano dall'imo del ventre ciò il fanno oscuramente, mentre nella passione iliaca il vomito è ostinato, spasmodico, sempre congiunto a stitichezza, e sembra la conseguenza di un calore urente che l'infermo sente ascendere dall'ombellico o dal fondo dell'addome. Le materie espulse pel vomito nella enteritide sono crude, indigeste, o tutt'al più miste a sostanze biliose; quando nell'ileo dopo i cibi ingojati le materie del vomito sono un miscuglio di mucosità e di bile degenerata, indi si fanno chimose, poi chilose, talvolta strisciate di sangue, infine stercoracee (*Meli*) Questa distinzione per altro non è sempre così facile a farsi stantecchè spesso l'ileo è un effetto di flogosi intestinale o termina od associasi con essa, per cui spariscono molti dei suddetti segni restando solo quelli di un materiale disordine, qualora esista, negli intestini.

Cura — Diverso metodo di cura esige questo morbo secondo che sia prodotto, consociato a flogosi, o dipenda da sola spasmodia degli in-

testini, o sia l'effetto della irritazione prodotta da causa materiale. Esistendo, come non di rado avviene, la infiammazione, vuolsi trattare l'ileo come una enteritide (§. 225.) coi salassi quindi, con numerose sanguisughe applicate ai punti più dolenti od all'ano, colle fomenta emollienti o le fredde o gelide applicazioni sul ventre, col bagno tiepido; e frenare il vomito con l'antiemetico del Riverio, con l'acido idrocianico, col ghiaccio ingojato in pezzetti. Che se manchino i sintomi di infiammazione e si abbia diritto di credere l'ileo di natura spasmodica si cercherà di mitigare il vomito con l'acqua di menta, di fiori d'arancio, con la confezione giacintina, gli oppiati ecc. (§. 224.) In questa varietà d'ileo molta lode ottenne la belladonna usata in estratto sì per l'interno che per fregagione sull'addome (*Rosati*) ed il bagno tiepido. Sì nell'uno che nell' altro caso ed in genere in ogni specie di passione iliaca è da cercare con ogni mezzo di muovere l'alvo: e 1.° Cogli oleosi ad alta dose, di mezza libbra p. e. o di una libbra, come fu usato da Van-Swieten l'olio di lino; 2.° Coi lavativi od emollienti aperitivi, lassativi o resi purganti per sali catartici, per miele, per drastici o stimolanti per la decozione di tabacco, di cui alcuni amano invece di introdurre nel retto il fumo (N. XX.) od invece formati di acqua fredda, o con sostanze antiflogistiche: 3.° Se il male sia gravissimo si è tentato con effetto di muovere il ventre con le aspersioni d'acqua fredda sull'addome, sui piedi, sulle coscie;

4.° Si è pure tentato di muovere l'alvo con mezzi meccanici, come coll' injettare incessantemente molta quantità d'acqua tiepida mista ad olio o contenente in soluzione il sapone o con la pompa premente descritta dal De Haen e da Schaeffer ecc. o con l'idrocontasterio del Paletta o con l'idrobalo del Litta, mezzi a vicenda lodati e censurati: Williams in due casi d'ileo ottenne pronte scariche alvine col mezzo di una tromba aspirante formata di una comune sciringa da clistere munita di un lungo tubo di gomma elastica passato attraverso ad un pezzo di sovero che rimanga fisso all'orifizio dell'ano; 5.° Si cercò pure di vincere la ostinata costipazione del corpo col far ingojare mercurio crudo o palle di piombo che dovevan smuovere col loro peso le feci indurite o togliere l'invaginamento degli intestini se esisteva: ma i felici risultati che alcuna volta si sono ottenuti giustificano appena l'uso di simili provvedimenti in casi estremi per i molti pericoli che l'accompagnano e per i funesti effetti che se ne videro di squarciamento di intestini, di cangrena, o per l'aumentar che facevano l'invaginamento se questo era della porzione superiore dell'intestino entro la inferiore — In ogni sorta di passione iliaca è da cercare possibilmente di togliere gli ostacoli meccanici se esistono e le cause occasionali se incessantemente operanti ed amovibili. Perciò nell'ileo che procede da fecce indurite che otturino il retto se invano l'infermo avrà seduto su vaso contenente acqua calda, invano

avrà fatto uso di supposte con butirro salato, con miele, con coloquintide, e potendo injettarli, di clisteri, si procurerà che il chirurgo cogli appositi mezzi le asporti. Al chirurgo pure si avrà ricorso nell'ileo dalla ernia incarcerata o strozzata acciò ne operi la riduzione, usando frattanto le fomenta emollienti od i bagni freddi od il ghiaccio, massime se l'intestino disceso accolga molt'aria, non dimenticando che talvolta furono utili od il numeroso sanguisugio o le fregagioni sull'anello inguinale coll'estratto di belladonna. A vincere l'invaginamento degli intestini od i volvoli di alcuni fu proposta l'introduzione di molt'aria negli intestini od invece di formare una specie di corrente d'acqua o di injettarne molta quantità o di far ingojare mercurio fluente, palle di piombo (vedi sopra mezzi per muov. l'alvo) ed infine da alcuni e, fra i moderni, dai medici Inglesi ed Americani si aprì il ventre e si sciolsero colla mano i nodi. Molti però si elevarono contro questo processo operativo obbiettando l'incertezza dei segni dell'invaginamento, il pericolo che la peritonitide consecutiva all'operazione aumenti l'enteritide che spesso esiste, o quello di fare un inutile operazione se gli intestini invaginati abbiano contratte strette e (come accadde in alcuni casi) invincibili aderenze, ed altre molte ragioni che presso i monografi dell'ileo si possono riscontrare. Se vermini copiosi sieno la causa od una grave complicanza dell'ileo si assaliranno cogli antelmintici (§§. 184 e 185.) La

cura diretta contro le evacuazioni soppresse ecc. si vegga nell'articolo della Enteritide (§. 225.)

CHOLERA-MORBUS SPORADICO

231.

Qualche volta assale repentinamente senza essere preceduto da prodromi, più spesso irrompe bensì ad un tratto ma però dopo essere stato preceduto per alquante ore o per uno o più giorni da cefalalgia, da brividi generali, da disgusto per gli alimenti, da amarezza di bocca, da abbondante escrezione di saliva con bisogno di sputarla frequentemente, da nausea, da calore, dolore, peso e tensione dello stomaco, da rutti per lo più nidorosi od acidi, da borborigmi e tormini intestinali, da singhiozzo, lassezza, da crampi alle sure, da orina fetida, torbida, bruciante, giumentosa (*Dreyssig*)

Comincia quindi il male con vomito quasi continuo, precipitoso delle materie ingojate quindi di biliose, verdastre, grigie, porracee, o limpide e coagulabili col freddo, poscia nerastre, o del colore di feccia di vino, o sanguigne, acide, amare, di sapor d' uova fracide, fetide. Contemporanea al vomito si manifesta la diarrea di analoghe materie con tenesmo, spesso con singhiozzo, sempre con gastralgia insoffribile e con dolori vivi e talvolta atroci all'addome che si fa teso moltissimo e dolente al tatto: con sete, voce rauca e stridula, dita incurvate, spasimi e convulsioni nella faringe e nel dia-

framma. Il volto è sfigurato, pallidissimo, la testa ed il petto sono coperti di sudore freddo e vischioso intanto che toccata la pelle sembra che sia secca; le unghie sono livide, le estremità fredde mentre l'ammalato accusa un calore ardente all'epigastrio: la respirazione è breve, celere, stentata, sospirosa; il polso piccolo, spasmodicamente contratto, irregolare, frequente, debole e spesso appena percettibile. Oltre questi sintomi si nota abbattimento di spirito e di forze muscolari, crampi, sussulti, contrazioni convulsive o rigidezze quasi tetaniche degli arti; escrezione dell'urina poca o nulla; lipotimie e sincopi, e talvolta convulsioni o delirio.

Cause — Alcune agiscono immediatamente sul tubo gastro-enterico, altre non vi operano che indirettamente. Sono fra le prime i cibi malsani ed indigesti come la carne di majale, le uova d'alcuni pesci (Luccio, Barbio ecc.) la carne di alcuni altri (§. 60.) le aringhe affumicate, specialmente se guaste, e così altre carni salate ed affumicate e varj pesci marinati, non che alcuni formaggi; i condimenti con burro o con olj irranciditi; i vini ed i liquori non fermentati od attualmente fermentanti o fatturati; le bevande gelide massime a corpo sudante; i frutti acidi, immaturi od acquosi; i funghi non esculenti o velenosi; i veleni irritanti; gli emetici, i drastici anche usati, inopportunamente ed a stradose, per cristiere. Fra le cause che indirettamente agiscono sul tubo intestinale vanno annoverati gli eccessivi calori dell'atmosfera, mas-

sime se alternati da notti fredde; l'insolazione; una marcia forzata; le scosse d'una carrozza, il tempellamento d'una nave, il freddo ai piedi sia per immersione nell'acqua o per camminar scalzo sul pavimento, l'eccessiva tensione dello spirito, alcuni patemi d'animo fra i quali la collera, la tristezza, il terrore; la soppressione degli scoli abituali, la retrocessione e la scomparsa di eruzioni cutanee, della gotta, della artritide.

Distinguesi dalla enteritide per essere quivi rara l'associazione del vomito colla diarrea, ma pure quando esista si conoscerà l'enteritide per la febbre, la sensibilità grandissima del ventre, per la secchezza della pelle ed il corso lungo e protratto dal male, limitandosi l'accesso del cholera per lo più a poche ore. Spesso però questa distinzione non è possibile per essere il cholera accompagnato dalla infiammazione intestinale — Serviranno a distinguerlo dalla dissenteria in quei rari casi in cui siavi vomito e diarrea contemporanei sul principio del male, per essere in questa il vomito meno violento, per ammansarsi e quindi cessare intanto che aumentano gli scarichi: inoltre la dissenteria ha un corso sempre più lungo e di più suole regnare ad autunno avanzato; il cholera invece nei primordj di questa stagione; non è però a dar molta importanza a questo ultimo carattere — Come distinguasi dagli avvelenamenti fu detto altrove (§. 21. *a*) — È da notare poi che quella specie di cholera che nasce da crapula o da cibi indigesti

offre il vomito molto prima della diarrea; inoltre in essa le materie espulse sono in gran parte alimenti ridotti ad una pulte inconcotta (*Frank*) Ognuno poi prevede che tanto questo che ogni altra varietà di cholera dipendente direttamente da forte azione di cause occasionali può assalire in ogni stagione e non a preferenza nell'autunno come nei climi temperati ha costume di fare quel cholera sporadico che dipende da alterazioni tellurico-atmosferiche — Veggasi più oltre per quali caratteri differisca dal cholera-morbus asiatico (§. 232.)

Trattamento curativo — Si devono ordinare piccole quantità, ma spesso ripetute di bevande emollienti od acidule, come l'idrato di gomma arabica, l'acqua zuccherata o panata, il decotto di riso, i brodi di pollo allungati, o l'acqua pura, o l'acqua acidulata col ribes, o con l'acido nitrico (*Bowes*) Simili bevande devono esibirsi almeno tiepide secondo alcuni, secondo il parere di altri fredde (*Recamier*) Oltre gli emollienti, grandi lodi riscossero presso molti gli antispasmodici e gli oppiati in ispecie, e da alcuni anche l'estratto di belladonna. Gioveranno poi inoltre i mezzi-lavativi antispasmodici od emollienti, le fregagioni, le lozioni, le fomenta con sostanze aromatiche o spiritose alle estremità agghiacciate o lungo la spina; gli empiastri di teriaca all'epigastrio; i bagni tiepidi generali; i semicupj, i pediluvj; le coppette secche, i sinapismi ed i vescicanti che alcuni applicarono con insigne vantaggio all'epigastrio,

cogli altri mezzi tutti derivativi (N. XV.) Tanto fu encomiato da alcuni il salasso quanto da altri riprovato, e realmente giovò in alcuni casi e nocque in altri, per cui l'errore sta nel proporlo in ogni caso e nel proscriverlo sempre. Se l'individuo è robusto, pletorico; la malattia determinata da cause od eccitanti o violente o capaci di produrre flogosi (l'insolazione p. e., la soppressione di abituale evacuazione sanguigna ecc.) e molto più se esistono segni di gastro-enteritide o solo quelli di afflusso o turgore sanguigno di queste parti; non può senza pericolo tralasciarsi il salasso, od almeno, come preferirebbero alcuni, deve applicarsi buon numero di sanguisughe all' epigastrio. Da questi casi poi partono altri a proscrivere sempre l'oppio dal numero dei farmaci utili contro questo morbo: errore eguale. Oltre questi sussidj si usò con vantaggio l'austo antiemetico del Riverio per frenare il vomito o le gelide bevande; alcuni invece favorivano l'emeto-catarsi con l'ipecacuana e il tartaro stibiato uniti ai purgativi, ma certo con esito non troppo felice: altri hanno insegnato che si debbano proibire tutte le bevande ai cholerosi per quanto esigente sia la sete: infine i medici delle Indie adoperano le ustioni col ferro rovente sotto la pianta dei piedi.

Le diverse cause occasionali determinanti dovranno suggerire modificazioni nel trattamento curativo di simile male per le diverse indicazioni che paleseranno.

CHOLERA-MORBUS ASIATICO

232.

Poche malattie possiedono tanti fatali diritti per essere annoverate fra i casi urgenti al pari del grave cholera-morbus asiatico ossia algido o con cianosi; pure confesso d'avere molto esitato prima di scrivere di esso queste pochissime parole, con le quali però non intendo d'avere all'intutto colmato il vuoto che la loro mancanza cagionerebbe; ben vedendo non esser elleno per riescire se non se incomplete e superficiali nozioni. E questa appunto fu la causa del mio esitare il non potere cioè registrare nulla di positivo e di certo su di questa malattia: trista prova della pochezza di nostro sapere, che allora vien meno quando maggiore è il bisogno; di questa malattia informata di tante patologiche condizioni materiali, organiche, dinamiche, idrauliche e creduta quando una infiammazione gastro-enterica, quando una ipostenia, quando una nevrosi, quando una neuritide, quando una febbre perniciosa, quando un vizio di ematosi, quando una flebitide!!, quando l'effetto di un miasma, di un virus contagioso, quando.... E chi non sentesi scoraggiato nell' annoverare solamente tutte le opinioni, le teorie, le ipotesi, i sogni che il desiderio, vogliamo credere, della verità ha dettato ai medici ed ai non medici? Ed i mille ed uno metodi di cura diversi, opposti, strani, arditi, chi sentesi tanta forza d'animo da freddamente annoverarli? Torno a ripeterlo: i

brevissimi cenni che farò del cholèra riesciranno imperfetti e tali da lasciarmi dubbio non forse meglio sarebbe stato di tacerli, aspettando a parlare di simile morbo quando una voce potente ed avvalorata dalla più matura esperienza del tempo avrà annunziata la verità. (1)

Sintomi — Non possono aver posto in questo lavoro ne l'indisposizione cholèrica, ne la cholerina, ne il cholèra che ha nome di mite non perchè sia lieve morbo, che anzi è fecondo di stragi, ma perchè è meno violento e rapido del grave di cui solo dobbiamo occuparci. Le molte volte questa specie sviluppasi ad un tratto senza prodromi; ma quando anche questi esistano sono di breve durata, e non differiscono da quelli che precedono il cholèra mite che per il rapido loro presentarsi. Si riducono per lo più a malessere, a generale lassezza prevalente alle gambe, a tormini accompagnati o seguiti da nausea e da vomiti non che da copiosa diarrea e da gran parte dei segni precursori del cholèra-morbo sporadico (§. 231.) Dopo più o meno breve spazio di tempo sviluppansi istantaneamente e nella massima intensità i sintomi costitutivi. Il vomito e le evacuazioni alvine accompagnate da tenesmo e da bruciore all'ano sono simultanei od alternati, e quando l' uno e quando prevalgono le altre, ora sono strabocche-

(1) Non possono in quest'opera non giovare i seguenti cenni sul cholèra asiatico, non fosse per altro che per offrire i sintomi più caratteristici a riconoscere la presenza di sì terribile malattia. (*Nota degli Editori.*)

voli ed insistenti fino all'ultimo, ora nel sommo del male o fin dal principio cessano ed allora infuriano le spasmodie ed i crampi agli arti, e si è pur detto di aver osservati tutti li sintomi di questo male senza evacuazione alcuna. Le materie vomitate consistono dapprima nelle cose inghiottite quindi in liquidi mucosi, glutinosi, qualche volta di color verde più o meno carico, rare volte misti a sangue. La diarrea è costituita da un liquido opaco denso, di color bianco sporco, analogo a soluzione di sapone od alla decozione di riso, esalante un leggiero odor proprio che alcuni chiamano enterico; alcune volte questo liquido è giallognolo o verdastro, bilioso, o simile a lavatura di carne con pezzetti di muco rappreso in sospensione. Spesso nelle materie del vomito e del secesso esistono dei vermi. La quantità delle materie evacuate scema crescendo il male; il numero delle evacuazioni è vario ma in generale molto grande potendo ascendere fino a 50 nelle 24. ore: in generale poi prevalgono le dejezioni alvine. Il ventre intanto si deprime e si fa dolente massime alla pressione che alle volte in certi punti (spesso l'epigastrio o gli ipocondrj) è poco tollerata o del tutto insoffribile. Si osservano inoltre convulsioni o rigidezze muscolari, crampi sempre più frequenti e forti per lo più agli arti addominali ma spesso pure anche ai toracici ed in ispecie agli avantibracci, ed in certi casi anche al tronco ed alla faccia; i quali crampi dolorifici sono così violenti che l'infermo urla, se il può, e si di-

batte furioso finchè in alcun caso s'acqueta ad un tratto per tosto morire. Le estremità tutte si fanno fredde, livide, poco senzienti, con la pelle secca, corrugata e increspata, non elastica, ad ognora più livida, azzurrognola, con le vene sottocutanee appariscenti e la cuticola poco aderente che sembra assottigliarsi e rendersi trasparente. La faccia è plumbea o brnno-livida, con particolare decomposizione dei tratti fisionomici (aspetto cholèrico) con gli occhi infossati cinti di lividore alle occhiaje, la sclerotica azzurrognola ed in alcun caso alquanto itterica, secca al pari della cornea trasparente e priva di lucidità, la pupilla dilatata, immobile a male avanzato quand'anche sul principio si contraesse sotto la ferocia dei dolori e dei crampi. La lingua è pallida negli orli, quasi ghiacciata, coperta di uno strato bianco o giallastro. Le sete è inestinguibile, la voce rauca, laringea e presto si spegne; l'ansietà precordiale è somma, penosissima l'oppressione ed il senso di stringimento sotto lo sterno, ai precordj ed all'epigastrio, l'agitazione è incessante, il respiro difficile quindi oppresso, piccolo e quasi impercettibile, l'alito è freddo: i polsi sono piccoli, deboli, rari, fremono anzicchè battere e finiscono col farsi impercettibili come avviene dei battiti del cuore. Il freddo alle estremità ed alla spina si fa glaciale intanto che alcuni infermi sentono un intollerabile calore al petto ed al ventre per cui rigettano smaniosi le coperture da queste parti che pure trovansi assai

calde dagli assistenti e dal medico. Ad altri sembra che tutto il sangue s'accumuli nei precordj e scongiurano che si estragga loro dalle vene intanto che nè col taglio di queste nè dai capillari colle mignatte e colle ventose si giunge ad estrarre sangue. Aggravandosi il male somma è la prostrazione di forze, i denti anneriscono; le ciglia sembrano coperte di una materia polverosa grigia; la cornea trasparente si fa annebbiata e secca, e si deprime la sclerotica assottigliandosi in alcune parti sino a lasciar trasparire il nero pimmento onde si colora in nerastro, e questo accade in ispecie alla parte inferiore del globo. L'ammalato quasi stupido ed insensibile non si lagna o perchè meno sente gli spasimi o perchè gli manca la forza per lamentarsi; si cuopre di sudore glutinoso e gelido; insensibile e senza polso è già simile a cadavere e presto diventa tale.

Ma per felice ventura della umanità non sempre chiudesi in questa orribile guisa tale scena di tormenti, che, sebbene difficilmente, pure anche nel grave cholera-morbus asiatico ha luogo una reazione per lo più salutare, riscaldandosi la pelle e qualche volta facendosi madorosa, alzandosi il polso e rendendosi grado grado frequente, sino a farsi febbrile, rendendosi più frequenti gli sforzi di recere, massime se mancò il vomito nel periodo algido, ma però diminuendo a poco a poco di frequenza così il vomito che le scariche dell'alvo ormai formate di materie biliari. E la voce risorge ed acquista il tuono naturale, i

crampi si fanno rari e presto cessano, la fisonomia si ricompone, la cianosi, l'oppressione precordiale, l'agitazione, la sete e gli altri violenti sintomi si ammansano e via via scemano e cessano, la lingua si fa più rossa nei bordi, più paniata nel centro, spesso verdastra, qualche volta secca. In alcuni casi un generale sudore scioglie il male. Le orine tardano talvolta a ricomparire, e quantunque l'infermo abbia la vescica vuota pure accusa bisogno di spandere orina. Non sempre però l'infermo entra in convalescenza per l'avvenuta reazione, che è rara cosa che non si accendano per essa e non si sviluppino una gastritide, una enteritide, una encefalitide, un tifo ecc. correndo allora l'ammalato i pericoli che trascinano seco queste malattie.

Per questi caratteri vuolsi distinguere il cholèra asiatico dallo sporadico, sieno poi essi due varietà o due gradi diversi della stessa malattia. Regna il primo epidemico almeno se non anche contagioso; è molto più micidiale dello sporadico che non offre come l'asiatico lo stato di cianosi. Nello sporadico le evacuazioni sono spesso biliari, di odore fetido e stercoraceo; il ventre è timpanitico per lo sviluppo di gas che erompono per l'ano; di più il freddo si manifesta solo a malattia avanzata. Nel cholèra asiatico il ventre è depresso senza sviluppo di gas negli intestini, le dejezioni alvine sono biancastre, di particolare odore non fecale, e solo verso il termine del male mostrano natura biliosa; inoltre comincia col freddo, freddo è l'alito e la lingua quasi ghiacciata.

Trattamento curativo — Ben lontano dallo scendere a minuti ragguagli m'atterrò invece per quanto mi sarà possibile a cose generali, perchè quando un fortunato caso più che un severo ragionamento non abbiano somministrato un rimedio specifico o tracciato un metodo curativo, cosa si può dire che vago non sia od incerto sul modo di curare una malattia di cui resta a scuoprirsi l'essenza? Il pratico esercizio può somministrare degli elementi; ma dessi sono staccati ed insufficienti onde formare un metodo di cura, il quale allora solo potrà stabilirsi quando si sappia la natura della malattia. È così che sonosi veduti proficui più volte i più energici ed eroici irritanti alla pelle, i più attivi mezzi di riscaldamento che valessero a richiamare il sangue alla periferia, a mantenere così la circolazione, a rendere la vita alle parti gelide. Perciò tutti commendano ragionevolmente le fregagioni forti o asciutte fatte con la flanella, con spazzuola, con la mano, o fatte con sostanze aromatiche, acri, irritanti (linimento ammoniacale solo o con l'olio di camomilla o di terebentino, alcool canforato o cantaridato; tinture d'angelica, di capsico annuale, di pimmento rosso o pepe garofanato, olio di cajeput, infusione d'erbe aromatiche) inoltre l'orticazione; o cataplasmi emollienti o sinapizzati; i sinapismi caldissimi; i vescicanti di canterelle, di ammoniaca, d'acqua bollente; le ustioni, le cauterizzazioni. Perciò il bagno caldo; l'applicazione di mattoni riscaldati, di sacchetti di cenere o di arena calde, di botti-

glie piene d'acqua bollente, il passare uno scaldaletto od un ferro caldo su diverse parti del corpo difese da pannolani; l'introduzione di vapori d'acqua bollente sotto le lenzuola od il collocare sotto di esse una lampada a spirito accesa e munita di una tela metallica. Ma nell' uso di più diretti sussidj comincia il disparere. Alcuni curano il cholèra col salasso ed il sanguisugio: altri cogli eccitanti come il rhum, gli eteri, il vino caldo, l'olio essenziale di menta piperitide, la tintura di cardamomo od angelica, l'olio di cajeput, l'essenza od alcoolato di laudano, gli infusi di camomilla o di ajapana con ammoniaca ecc.; altri con gli antispasmodici ed in ispecie con gli oppiati e col magistero di bismut; altri coi purganti e massime col calomelano; altri con le bevande caldissime; altri coi sudoriferi; altri con l'astinenza ed il solo uso del ghiaccio in frammenti; altri cogli astringenti; altri con l'inspirazione dell'ossigene, del protossido d'azoto, del gas cloro; altri con le injezioni medicamentose nelle vene come di soluzione di sal comune, di sotto-carbonato di soda, delle preparazioni oppiate; altri con le preparazioni di china china; altri con la canfora; altri con il carbone; altri col sale marino unito al sotto-carbonato di soda; altri con le affusioni fredde; altri con la senape ecc. ecc; infine alcuni alla guisa degli eclettici usano quando il salasso e gli antiflogistici, quando gli antispasmodici od i tonici secondo i diversi periodi del male. Quì sarebbero desiderabili nor-

me sicure per regolarsi nella applicazione di simili opposti rimedj quali sono i primi notati, che gli ultimi invero poco o nulla hanno risposto all'intento; ma fatalmente queste norme sicure restano ancora a stabilirsi. La qualità però della individuale costituzione dell' infermo robusto e pletorico (N. VIII.) la febbre od il polso pieno e frequente, il volto rosseggiante, lo sguardo animato od esprimente disperazione, il provare forte dolore all'epigastrio non che ad altro punto del ventre con senso di interno ardore ed oppressione al petto sono indizj di dovere trar sangue dalle vene o dai capillari colle mignatte, associando questo mezzo curativo alle bevande emollienti o subacide, al ghiaccio in pezzetti, ai piccoli clisteri emollienti, tiepidi, coadjuvandoli coi derivativi alla pelle e col calore; sembrando che in questi casi sieno da escludere gli eccitanti interni e gli antispasmodici, meno forse alcune volte il giusquiamo od il bismuto. In circostanze opposte alle suddescritte le larghe dosi di oppiati o di altri antispasmodici sì per bocca che per l'ano, e fors' anche gli eccitanti interni ed esterni potranno giovare. Quanto al calomelano ed agli emetici sembra che debba riservarsene l' uso unicamente per invitare o favorire le evacuazioni biliose, avvertendo però che la cessazione dei vomiti e delle scariche di ventre sono d' ordinario l' effetto di profondo disordine dei visceri che potrebbe aggravarsi col loro uso.

Avvenuta la reazione si insisterà nei rimedj

esterni non che per alcun tempo nell'adoperare gli altri sussidj che si trovarono più vantaggiosi acciocchè dessa riesca completa. Non è raro che sia necessario per favorirla un evacuante prima emetico poi o purgante oppure emeto-catartico secondo che prevalgono o si combinano i segni di imbarazzo gastrico od intestinale (N. XI. e XII.) Spesso pure si rendono necessarie le sanguigne sottrazioni per essere la reazione troppo energica; e spesso ancora si devono combattere le successive gastritidi od enteritidi od encefalitidi ecc. secondo le malattie che conseguitano al cholèra dietro allo stadio di reazione.

APPENDICE

233.

Soccorsi da apprestarsi a chi viene minacciato di soffocazione per corpi fermatisi nella faringe o nell'esofago — Quantunque cotali soccorsi appartengono al chirurgo, pure così imminente alle volte è il pericolo di morte che può questa avvenire nel tempo che si cerca il perito nell'arte chirurgica, onde è che importar deve al medico d'aver presente alla memoria ciò che può farsi in simili incontri onde non essere spettatore ozioso della morte. Due sono i mezzi di salute, estrarre cioè il corpo arrestatosi o spingerlo nello stomaco: quante volte potremo preferiremo il primo al secondo, ma non riescendo all' intento ed urgendo il caso ci determineremo all'altro.

Mezzi per estrarre questi corpi — Quando siensi fermati nella faringe possono alle volte bastare le dita o le mollette comuni da chirurgo oppure, trovandosi averle pronte, la pincetta esofagea o le molle curve, i quali strumenti devono introdursi chiusi strisciandoli lungo il dito indice portato quanto puossi avanti, e giuntosi con essi all'ostacolo allora aprirli e cercare di afferrarlo. Non riescendo o mancando questi mezzi e quando d'altronde il corpo non riempia esattamente il canale e massime l'esofago si possono formare due uncinetti voltati nel medesimo verso alla estremità di uno o più fili di ferro attortigliati, introdurre un degli uncini piatto (nel che ci servirà di norma l'altro che resta in mano) farlo strisciare dietro l'ostacolo ed oltrepassato questo voltarlo e procurare di smuovere e trarre a se il corpo estraneo. Se questo fosse solido e duro (lo sovero p. e.) si potrebbe tentare di estrarlo piantando in esso un *cacciastoppa* fissato ad un manico flessibile e munito di un filo cerato per estrarlo nel caso che si disimpegnasse dal manico. Si potrà pure tentare di estrarre questi corpi, massime se non sieno pungenti o molto scabri, col procurare il vomito sia con l'irritazione di una piuma alle fauci, sia con clisteri di tabacco o sia collo injettare la soluzione di tartaro emetico nelle vene. Talvolta un improvviso forte colpo di mano sul dorso, un moto violento della persona smossero all'istante e fecero espellere il corpo arrestato, nel che fare valsero in alcun caso gli starnuti

procurati col pepe bianco, col bulbo di giglio delle convalli, col tabacco, colla bettonica, colla salvia ecc.

Mezzi per ispingerli al basso — Si procurerà di ottenere questo scopo con l'introdurre sino al corpo estraneo una tenta flessibile, un osso di balena, un filo di ferro, una candeletta di cera riscaldata, bastoncini pieghevoli di salice, di frassino, di nocciuolo alla estremità dei quali corpi tutti si legherà fermamente un pezzetto di spugna oliata od un turacciolo di pannolino ovvero si fisserà del piombo fuso o della cera.

Soccorsi da usarsi contemporaneamente a questi tentativi meccanici — Se la respirazione è bensì sommamente impedita, ma non tolta, se la faccia è tumida, violetta, gli occhi sono sporgenti, le jugulari gonfie; e se il corpo estraneo non possa subito smuoversi è necessario praticare all'istante il salasso dal braccio. Che se la respirazione è tolta o quasi tolta e la soffocazione imminente, la prima cosa da operarsi è la laringotomia o la broncotomia, con le quali tanto si prolunga la vita che il chirurgo possa estrarre il corpo fermatosi col mezzo della esofagotomia.

Gli erinni, le scosse improvvise e l'emetico si trovarono pure efficaci per far espellere corpi che superata l'epiglottide si erano intromessi nella glottide: ma in questi casi, tornando vani i detti mezzi, è da praticarsi la laringotomia.

234.

Primi soccorsi da apprestarsi nei casi di abbruciature — A questi pochi e superficiali cenni non per altro concedo quivi posto che per richiamare alla memoria quello che devesi consigliare acciò non sia sprecato il tempo che può trascorrere sino alla venuta del chirurgo al quale spetta la cura delle ustioni.

Fra tutte le divisioni che di esse sono state proposte mi attengo alla seguente di Dupuytren: 1.° Con semplice rubefazione, presenta i caratteri della risipola, il dolore cessa alcune ore od al più pochi giorni dopo l'accidente; 2.° Con vescicazione o flicteni che più o meno presto si elevano, essendo il dolore vivo, acre e mordace; 3.° Con distruzione di una parte del corpo mucoso, la sierosità dei flitteni è più o meno torbida rossastra, sanguignosa, e se tolgasi l'epidermide il corpo mucoso sembra coperto di una escara grigiastra, insensibile al tatto; il dolore dapprima vivissimo si dissipa ben presto per ritornare però al secondo od al terzo giorno; 4.° Con la riduzione in escara di tutta la spessezza della pelle, nel qual caso cessa il dolore al cessar della causa ed osservasi un escara solida, spessa, giallastra o brunastra, insensibile, coi vicini tegumenti infossati e come stirati al centro della abbruciatura; 5.° Colla combustione di tutti i tessuti fino all'osso; 6.° Con la carbonizzazione totale di un membro o di una di lui parte. Al momento della lesione non si possono spesso di-

stinguere questi due gradi dal quarto; d'altronde questo non interessa che il chirurgo che deve istituirne la cura.

Per ciò che riguarda ai pericoli che minacciano gli abbruciati nei primi momenti dall'accaduta disgrazia, nelle abbruciature di 1.° e 2.° grado, quando sieno molto estese, la violenza del dolore può uccidere l'infermo entro il primo o secondo giorno: in quello di 3.° grado il pericolo sovrasta al risvegliarsi del dolore colla febbre eliminatoria: nelle altre quando il soggetto non perisca durante l'azione della causa può soccombere allo stato di stupore e d'insensibilità che in alcun caso può aver luogo. I meno prossimi pericoli studiinsi dal chirurgo.

La cura che può praticarsi da un medico chiamato pochi istanti dopo che avvenne la abbruciatura si è, in quelle di 1.° e 2.° grado, specialmente quella che tende ad impedire lo sviluppo della flogosi, coll'immergere per lungo tempo la parte offesa nell'acqua fredda, agghiacciata, da rinnovarsi mano mano che si riscalda, quindi col cuoprire tutta la superficie affetta con pannolini inzuppati d'acqua vegeto-minerale fredda, sola o mista all'acqua di calce, da rinnovarsi incessantemente appena si riscaldino. Se la forma della parte non ne permetta l'immersione nell'acqua fredda se le sostituiranno le continue bagnature con l'acqua vegeto-minerale. Il freddo, prodotto dalla evaporizzazione di liquidi volatilissimi come l'alcool, l'etere, l'ammoniaca allungata, può riescire esso pure giovevole,

meno però della immersione nell'acqua fredda. Se l'epidermide delle parti abbruciate è intatta possono anche applicarsi bagni composti di soluzione di solfato di ferro, del triplo solfato di allumina potassa ed ammoniaca, di inchiostro, di salamoja, di fanghiglia degli arotini irrorata di aceto, e vuolsi che giovi l'applicare la polpa di tartuffi bianchi crudi. Se l'abbruciatura accadde nelle membra si lodò per prevenire la infiammazione una fasciatura compressiva fatta con fasoia imbevuta nei suddetti liquidi. Che se le parti bruciate sono prive dell'epidermide si lodò molto il coprirle con cotone informe. Se la scottatura fu prodotta da polve da fucile bisogna levare dalla piaga con la punta di un ago i granelli intatti — E ciò basti per un medico, spettando le altre cose da operarsi al chirurgo.

FINE.

INDICE

Abbruciature (§. 234) . . . . . *Pag.* 414
Affusioni fredde (N. XIX) . . . . . « 29
Angine . . . . . « 322
Angina tonsillare semplice (§. 204) . . . . « *ivi*
——— ——— cangrenosa (§. 205) . . . . « 323
——— delle vie digerenti e respiratorie (§. 206) « 325
——— Cotennosa o Difterite (§. 207) . . . « *ivi*
——— ——— Astenica (§. 208) . . . . « 327
Angina-Pectoris (§. 218) . . . . . « 348
Apoplessia . . . . . « 289
Sintomi prodromi (§. 186) . . . . . « *ivi*
Sintomi costitutivi (§. 187) . . . . . « 291
Caratteri diagnostici differenziali (§. 188) . . « 293
Segni prognostici (§. 189) . . . . . « 295
Cura (§. 190) . . . . . « 296
Apoplessia dei Neonati (§. 194) . . . . . « 302
——— Nervosa o Spasmodica (§. 193) . . . « 301
——— per compressione del cervelletto (§. 191) « 299
——— Sierosa (§. 192) . . . . . « 300
——— Uterina (§. 195) . . . . . « 304
Aracnoitide cerebrale (§. 200) . . . . . « 311
Asma (§. 219) . . . . . « 351
——— acuto di Millar o spasmodico dei bambini (§. 220) . . . . . « 358
Asfissie . . . . . « 42
Definizione e distinzione loro (§. 5) . . . « *ivi*
Sintomi comuni alle varie specie (§. 6) . . « 44
Trattamento curativo in generale (§. 7) . . « 45

Asfissia per acido carbonico, vapor di carbone, corpi in fermentazione, cave minerali, paludi ec. (§. 8) *Pag.* 55
——— per aria rarefatta o per mancanza d'aria respirabile (§. 9) . . . . . « 57
——— per sommersione (§. 10) . . . . . « 58
——— per soffocazione o strangolazione (§. 11) « 60
——— per mofeta e per gas delle fogne, sepolture ecc. (§. 12) . . . . . « 61
——— dei Neonati (§. 13) . . . . . « 64
Assiderazione (§. 15) . . . . . « 72
Avvelenamenti . . . . . « 75
Divisione di essi e dei veleni (§. 18) . . . « *ivi*
Avvertenze da aversi nel sospetto di accaduto avvelenamento (§. 19) . . . . . « 76
Sintomi che possono far sospettare un avvelenamento (§. 20) . . . . . « 77
Caratteri distintivi degli avvelenamenti dalle malattie colle quali potrebbersi confondere (§. 21) « 79
Sussidj da apprestarsi agli avvelenati e mezzi meccanici per estrarne il veleno dallo stomaco (§. 22) « 82
Cura della Gastritide o Gastro-enteritide consecutive agli avvelenamenti (§. 23) . . . . « 90
Avvelenamenti in particolare (V. Veleni) . . « 91
Caratteri distintivi del Cadavere dall'apparentemente morto (§. 2) . . . . . « 37
Caratteri della putrefazione cadaverica (§. 3) . « 40
Caratteri della rigidezza cadaverica e segni che possono farla distinguere da quella prodotta da malattie nel vivente (§. 4) . . . . . « 41
Carditide (§. 221) . . . . . « 359
Casi urgenti in medicina. Loro definizione (N. I.) (V. Diagnosi e cura di essi) . . . . . « 3
Cefalalgia . . . . . « 313
Sintomi e caratteri distintivi (§. 201) . . . « *ivi*
Trattamento curativo (§. 202) . . . . . « 318
Cholera-morbus Asiatico (§. 232) . . . . « 402
Cholera-morbus Sporadico (§. 231) . . . . « 397

Coliche . . . . . *Pag.* 374
divisione loro (§. 226) . . . . . « *ivi*
Coliche idiopatiche (§. 227) . . . . . « 375
Coliche simpatiche o sintomatiche (§. 228) . « 383
Cura comune alle varie specie (§. 229) . . « 387
Congelazione (§. 15) . . . . . « 72
Congestione cerebrale. Segni e cura (N. IX.) . « 14
Convulsioni (§. 171) . . . . . « 249
—— dei Bambini (§. 172) . . . . . « 255
Corpi fermati nella faringe o nell'esofago minacciant di produrre soffocazione (§. 233) . . . « 411
Croup (§. 210) . . . . . « 329
di lui segni prodromi (§. 211) . . . . . « 330
Sintomi (§. 212) . . . . . « 331
Caratteri diagnostici essenziali (§. 213) . . . « 333
—— differenziali (§. 214) . . . . . « 336
pronostico (§. 215) . . . . . « 339
metodo curativo (§. 216) . . . . . « *ivi*
Cuore (del) caratteri delle affezioni (N. X.) . « 15
Cura dei casi urgenti. Riflessioni su di essa (N. XIV.) . . . . . « 19
—— delle malattie dei bambini (N. XXI.) « 32
Definizione dei casi urgenti (N. I.) . . . . « 3
Dentizione prima. Suoi segni, effetti e complicanze (N. VII.) . . . . . « 12
Derivativi (N. XV.) . . . . . « 21
Diagnosi. Riflessioni su di essa in ispecie nei casi urgenti (N. V.) . . . . . « 8
—— —— sulla diagnosi delle malattie dei bambini (N. VI.) . . . . . « 11
Difterite (§. 207) . . . . . « 325
Eclampsia delle gravide e delle partorienti (§. 175) « 266
Effetti delle emanazioni odorifere (§. 17) . . . « 74
Effimera Sudatoria (148) . . . . . « 199
Ematemesi (§. 156) . . . . . « 214
Ematuria (§. 157) . . . . . « 219
Emetici. Avvertenze sul loro uso (N. XVIII.) . « 28

Emorragie Precipitose . . . . . *Pag.* 201
Diagnosi loro (§. 149) . . . . . « *ivi*
Trattamento curativo di esse (§. 150) . . . « 203
Emottisi . . . . . « 211
Segni prodromi (§. 153) . . . . . « *ivi*
Segni diagnostici (§. 154) . . . . . « *ivi*
Cura (§. 155) . . . . . « 213
Encefalitide. Osservazioni su di essa (§. 196) « 305
Segni prodromi (§. 197) . . . . . « *ivi*
Sintomi (§. 198) . . . . . « 306
Cura (§. 199) . . . . . « 309
Endermico (metodo) d'introdurre nel corpo i medicamenti (N. XVI.) . . . . . « 24
Enteritide (§. 225) . . . . . « 372
Epilessia (§. 174) . . . . . « 260
Epistassi. Diagnosi di lei (§. 151) . . . . . « 207
Cura di essa (§. 152) . . . . . « 208
Eruzioni cutanee. Modo di richiamarle alla prima sede se siano scomparse (N. XXIII.) . . « 35
Esantemi. Loro prodromi (N. XIII.) . . . . « 19
Febbri periodiche intermittenti o remittenti perniciose . . . . . « 165
Necessità di stabilire prontamente la loro diagnosi (§. 96) . . . . . « *ivi*
Segni che possono far conoscere l'indole perniciosa d'una Febbre periodica intermittente (§. 97) « 166
Segni che possono far conoscere l'indole perniciosa d'una Febbre periodica remittente (§. 98) . « 168
Cura che conviene generalmente alle febbri perniciose (§. 99) . . . . . « 169
Febbri periodiche perniciose comunemente ammesse . . . . . « 173
Febbre periodica perniciosa Afonica (§. 100) . « *ivi*
—— —— —— Algida (§. 101) . . . . « 174
—— —— —— Amaurotica (§. 102) . « 175
—— —— —— Apopletica (§. 103) . . « 176
—— —— —— Artritica (§. 104) . . « *ivi*

Febbre periodica perniciosa Asmatica (§. 105) *Pag.* 177
——— ——— ——— Atrabiliare (§. 106) . . « *ivi*
——— ——— ——— Cangrenosa (§. 147) . . « 198
——— ——— ——— Cardialgica (§. 107) . « 178
——— ——— ——— Carditica (§. 108) . . « 179
——— ——— ——— Carotica (§§. 109) . . « 180
——— ——— ——— Catalettica (§. 110) . . « *ivi*
——— ——— ——— Cattarrale (§. 111) . . « *ivi*
——— ——— ——— Cefalalgica (§. 112) . « 181
——— ——— ——— Cieca (§. 113) . . . « *ivi*
——— ——— ——— Cistica (§. 114) . . . « *ivi*
——— ——— ——— Colèrica (§. 115) . . « 182
——— ——— ——— Colica (§. 116) . . . « 183
——— ——— ——— Comatosa (§. 117) . . « *ivi*
——— ——— ——— Convulsiva (§. 118) . . « *ivi*
——— ——— ——— Delirante (§. 119) . . « 184
——— ——— ——— Diaforetica (§. 120) . . « *ivi*
——— ——— ——— Dispneica (§. 121) . . « 185
——— ——— ——— Dissenterica (§. 122) . « 186
——— ——— ——— Emetica (§. 123) . . . « 187
——— ——— ——— Emiplegiaca (§. 124) . « *ivi*
——— ——— ——— Emorragica (§. 125) . « 188
——— ——— ——— Epatica (§. 126) . . . « *ivi*
——— ——— ——— Epilettica (§. 127) . . « *ivi*
——— ——— ——— Esantematica (§. 128) . « 189
——— ——— ——— Fatua (§. 129) . . . « *ivi*
——— ——— ——— Frenetica (§. 130) . . « *ivi*
——— ——— ——— Idrofobica (§. 131) . . « 190
——— ——— ——— Ipocondriaca (§. 147) . « 198
——— ——— ——— Ischiatica (ivi) . . . « *ivi*
——— ——— ——— Isterica (ivi) . . . . « *ivi*
——— ——— ——— Itterica (§. 132) . . . « 190
——— ——— ——— Letargica (§. 133) . . « 191
——— ——— ——— Lienterica (§. 134) . . « *ivi*
——— ——— ——— Migliare (§. 147) . . « 198
——— ——— ——— Nefritica (§. 135) . . « 191
——— ——— ——— Paralittica (§. 136) . . « 192

Febbre period. pernic. Peripneumonica (§. 137) *Pag.* 192
—— —— —— Petecchiale (§. 138) . . « *ivi*
—— —— —— Pleuritica (§. 139) . . « 193
—— —— —— Puerperale (§. 147) . . « 198
—— —— —— Reumatica (§. 140) . . « 194
—— —— —— Scabbiosa (§. 147) . . « 198
—— —— —— Scarlattinosa (ivi) . . « *ivi*
—— —— —— Scorbutica (§. 141) . . « 195
—— —— —— Sincopale (§. 142) . . « *ivi*
—— —— —— Singultosa (§. 147) . . « 198
—— —— —— Soporose (§. 143) . . « 196
—— —— —— Sottocruenta (§. 106) . « 177
—— —— —— Tetanica (§. 145) . . « 198
—— —— —— Uterina (§. 146) . . « *ivi*
—— —— —— Venerea (§. 147) . . « *ivi*
—— —— —— Vertiginosa (nella nota) « *ivi*
—— —— —— Verminosa (§. 147) . . « *ivi*
Flusso Emorroidale (§. 162) . . . . . « 234
Fulminazione (§. 16) . . . . . « 73
Fumo di tabacco. Processi per introdurlo nell'ano (N. XX.) . . . . . « 31
Gastralgia (§. 223) . . . . . « 363
Gastricismo (N. XI.) . . . . . « 17
Gastritide (§. 222) . . . . . « 361
Gastrorragia (§. 156) . . . . . « 214
Glossitide (§. 203) . . . . . « 321
Ileo (§. 230) . . . . . « 389
Imbarazzo gastrico (N. XI.) . . . . . « 17
—— intestinale (N. XII.) . . . . . « 18
Injezioni medicamentose nelle vene. Avvertenze e processo per eseguirle (N. XVII.) . . . . « 26
Isterismo. Varietà nei di lui sintomi (§. 176) . « 268
Descrizione degli attacchi quando predominano i sintomi uterini (§. 177) . . . . . « 269
Descrizione degli attacchi quando predomina l'affezione cerebrale (§. 178) . . . . . « 272
Caratteri diagnostici differenziali (§. 179) . . « 274

Cura dell'attacco (§. 180) . . . . . *Pag.* 275
Isterorragia V. Metrorragia . . . . . « 222
Laringitide (§. 209) . . . . . « 328
Malattie che devono annoverarsi fra le urgenti (N. II. e III.) . . . . . « 3
——— del cuore e dei vasi precordiali (N. X.) « 15
——— dei bambini (N. VI. e XXI.) . . « 11 e 32
Metodo tenuto nel trattare la presente materia (N. IV.) . . . . . « 5
Metrorragia. Sintomi (§. 158) . . . . . « 222
Cura (§. 159) . . . . . « 223
——— delle gravide e delle partorienti (§. 160) « 225
——— che avviene dopo il parto (§. 161) . . « 230
Mezzi meccanici per estrarre i veleni dallo stomaco (§. 22) . . . . . « 82
——— per istabilire le eruzioni cutanee scomparse (N. XXIII.) . . . . . « 35
Morte apparente (§. 1) . . . . . « 37
——— per assiderazione (§. 15) . . . . . « 72
——— per emanazioni odorifere (§. 17) . . « 74
——— per fulminazione (§. 16) . . . . . « 73
Nevralgie. Caratteri che le distinguono dalle nevritidi (§. 167) . . . . . « 239
Cura delle Nevralgie (§. 168) . . . . . « 241
Specie principali di Nevralgie (§. 170) . . « 243
Nevritidi (V. Nevralgie) Loro cura (§. 169) . « 242
Nevrosi. Generalità (§. 163) . . . . . « 235
Caratteri (§. 164) . . . . . « 236
Cause (§. 165) . . . . . « 237
Cura (§. 166) . . . . . « 238
Passione iliaca (§. 230) . . . . . « 389
Perniciose. V. Febbri periodiche intermittenti o remittenti perniciose . . . . . « 165
Pertosse (§. 217) . . . . . « 345
Pletora universale. Suoi segni (N. VIII.) . . « 13
——— parziale degli organi encefalici (N. IX.) « 14
Pneumorragia. V. Emottisi . . . . . « 211

Processo per eseguire le injezioni medicamentose nelle vene (N. XVII.) . . . . . *Pag.* 26
——— per introdurre il fumo di tabacco nell' ano (N. XX.) . . . . . « 31
Prodromi degli esantemi (N. XIII.) . . . . « 19
Protorragia (§. 162) . . . . . « 234
Putrefazione cadaverica. Di lei caratteri e segni (§. 3) « 40
Quali malattie sieno da ammettersi fra i casi urgenti (N. II. e III.) . . . . . « 3
Respirazione artificiale: processo ed avvertenze per eseguirla (§. 7) . . . . . « 45
Riflessioni generali sulla cura dei casi urgenti (N. XIV) « 19
——— ——— sulla diagnosi in ispecie nei casi urgenti (N. V.) . . . . . « 8
Rigidezza cadaverica. Suoi caratteri distintivi (§. 4) « 41
Rinorragia. V. Epistassi . . . . . « 207
Sincopi (§. 14) . . . . . « 67
Sintomi prodromi degli esantemi (N. XIII.) . . « 19
Sudor inglese (§. 148) . . . . . « 199
Tetano (§. 181) . . . . . « 276
——— dei bambini (§. 182) . . . . . « 282
Tosse convulsiva (§. 217) . . . . . « 345
Turgore cerebrale (N. IX.) . . . . . « 14
Uso endermico dei medicamenti (N. XVI.) . . « 24
Veleni . . . . . « 91
Veleni irritanti (*Classe prima*) . . . . . « *ivi*
Sintomi comuni a questi veleni (§. 24) . . « *ivi*
Cura dei loro avvelenamenti (§. 25) . . . « 92
Acidi concentrati (*Ordine* 1.° Veleni irritanti minerali-*Genere* 1°) . . . . . « 94
Sintomi generali dei loro avvelenamenti (§. 26) « *ivi*
Cura (§. 27) . . . . . « 96
Acido Acetico (§. 33) . . . . . « 99
——— Citrico (ivi) . . . . . « *ivi*
——— Fluorico (ivi) . . . . . « 99
——— Fosforico (ivi) . . . . . « *ivi*
——— Idroclorico (§. 30) . . . . . « 98

Acido Idrocloro-nitrico (§. 31) . . . . *Pag.* 98
—— Nitrico (§. 29) . . . . . « 97
—— Ossalico (§. 32) . . . . . « 98
—— Piro-legnoso (§. 33) . . . . . « 99
—— Solforico (§. 28) . . . . . « 97
—— Tartarico (§. 33) . . . . . « 99
Alcali concentrati (*Genere* 2°) . . . . . « 100
Sintomi comuni dei loro avvelenamenti (§. 34) « *ivi*
Cura (§. 35) . . . . . « *ivi*
Ammoniaca (§. 38) . . . . . « 101
Barite (37) . . . . . « *ivi*
Calce (§. 36) . . . . . « *ivi*
Potassa (ivi) . . . . . « *ivi*
Soda (ivi) . . . . . « *ivi*
Metalli. Loro ossidi, sali, e preparazioni (*Genere* 3°) « 102
Antimonio (§. 40) . . . . . « 105
Argento (§. 45) . . . . . « 110
Arsenico (§. 39) . . . . . « 102
Bismuto (§. 41) . . . . . « 107
Fegato di zolfo (§. 51) . . . . . « 113
Idroclorato di Barite (§. 49) . . . . « 112
Mercurio (§. 42) . . . . . « 107
Nitrato di potassa (§. 50) . . . . . « 113
Oro (§. 44) . . . . . « 110
Piombo (§. 46) . . . . . « *ivi*
Rame (§. 43) . . . . . « 108
Sale ammoniaco (§. 52) . . . . . « 114
Stagno (§. 47) . . . . . « 111
Zinco (§. 48) . . . . . « 112
Corpi indecomposti (*Genere* 4°) . . . . . « 114
Bromo (§. 55) . . . . . « 115
Iodio (§. 54) . . . . . « *ivi*
Fosforo (§. 53) . . . . . « 114
Veleni irritanti vegetali (*Ordine* 2°) . . . « 115
Vegetabili più comuni appartenenti a questa classe (§. 56) . . . . . « *ivi*
Sintomi che producono (§. 57) . . . . « 118
Cura del loro avvelenamento (§. 58) . . « 120

Veleni irritanti animali (*Ordine* 3°) . . *Pag.* 121
Cantaridi (§. 59) . . . . . « *ivi*
Lumache (§. 61) . . . . . « 125
Pesci (§. 60) . . . . . « 122
Veleni Narcotici (*Classe seconda*) . . . . « 126
Sintomi che possono far sospettare l'avvelenamento da narcotici (§. 62) . . . . . « *ivi*
Acido Idrocianico (§. 65) . . . . . « 130
Dulcamara (§. 67) . . . . . « 133
Giusquiamo (§. 70) . . . . . « 134
Lattucario e tridace (§. 69) . . . . « *ivi*
Lattuga velenosa (ivi) . . . . . « *ivi*
Morfina e suoi sali (§. 64) . . . . « 129
Oppio (§. 63) . . . . . « 127
Solanina (§. 67) . . . . . « 133
Solano (ivi) . . . . . « *ivi*
Sostanze contenenti l'acido idrocian. (§. 66) « 132
Tasso baccato (§. 68) . . . . . « 133
Veleni narcotici acri (*Classe terza*) Divisione loro (§. 71) *Ordine* 1° (a sintomi continui) „ 135
Aconito (§. 72) . . . . . „ 136
Anagallide (§. 84) . . . . . „ 144
Apocini (ivi) . . . . . „ *ivi*
Aristolochia (ivi) . . . . . „ *ivi*
Arnica (§. 73) . . . . . „ 137
Asclepiade (§. 84) . . . . . „ 144
Atropina (§. 77) . . . . . „ 139
Belladonna (ivi) . . . . . „ *ivi*
Cerbera avohai (§. 84) . . . . . „ 144
Cicuta (§. 79) . . . . . „ 141
Cinanche vincitossico (§. 84) . . . „ 144
Colchico autunnale (§. 75) . . . . „ 138
Coriaria (§. 84) . . . . . „ 144
Daturina (78) . . . . . „ 140
Digitale (§. 81) . . . . . „ 142
Digitalina (ivi) . . . . . „ *ivi*
Ellebori (§. 74) . . . . . „ 138
Enante (§. 83) . . . . . „ 143

Funghi velenosi (§. 85) . . . . . *Pag.* 145
Leandro od Oleandro (§. 84) . . . . „ 144
Mercorella (§. 84) . . . . . „ *ivi*
Ruta (ivi) . . . . . „ *ivi*
Scilla (§. 82) . . . . . „ 143
Scillitina (ivi) . . . . . „ *ivi*
Sium (§. 84) . . . . . „ 144
Stramonio (§. 78) . . . . . „ 140
Tabacco (§. 80) . . . . . „ 142
Tanguin (§. 84) . . . . . „ 144
Veratrina (§. 76) . . . . . „ 139
Ordine 2° (a sintomi intermittenti e con asfissia) „ 151
Angustura (§. 89) . . . . . „ 154
Brucina (ivi) . . . . . „ *ivi*
Canfora (§. 90) . . . . . „ *ivi*
Coccola di Levante (§. 87) . . . . „ 153
Fava di S. Ignazio (ivi) . . . . . „ *ivi*
Legno colubrino (ivi) . . . . . „ *ivi*
Noce vomica (§. 86) . . . . . „ 151
Picrotossina (§. 87) . . . . . „ 153
Stricnina (§. 86) . . . . . „ 151
Upas antiar (§. 88) . . . . . „ 153
—tieutato (ivi) . . . . . „ *ivi*
Ticunas (ivi) . . . . . „ *ivi*
Voorara (ivi) . . . . . „ *ivi*
Veleni settici o stupefacienti (*Classe quarta*) „ 155
Di quali fra questi si tratterà (§. 91) . . „ *ivi*
Morsi degli animali arrabbiati (§. 92) . . „ 156
—— della Vipera (§. 93) . . . . . „ 159
—— dei Serpenti d'Affrica (§. 94) . . „ 162
—— e punture d'insetti velenosi (§. 95) „ 163
Verminazione (§. 183) . . . . . „ 283
Sintomi (§. 184) . . . . . „ 284
Cura (§. 185) . . . . . „ 287
Volvolo (§. 230) . . . . . „ 389
Vomito (§. 224) . . . . . „ 370

TAVOLE SINOTTICHE

PER SOSPENSIONE DELLA RESPIRAZIONE OD ASFISSIA

SPECIE	Segni probabili di vita	Mezzi più pronti per richiamarla	Mezzi più efficaci per sostenerla	Perseveranza nel loro uso	Segni quasi certi di morte
1. dei Neonati	Calore di poco più basso del naturale: membra flessibili.	Liberare la bocca dai grumi sanguigni e dalle mucosità. Respirazione artificiale: pressione sul cordone e sul ventre: fregagioni secche o con vino caldo: leggeri stimoli alle narici, alla pelle, al retto: elettricità, bagno caldo alle ascelle.	Respirazione artificiale sostenuta finchè i polmoni agiscano liberamente. Bagno caldo: vino diluto: sciroppo di china.	Fino a che le membra non si raffreddino ed irrigidiscano, ed il corpo affatto impallidisca.	Corpo di color giallo-pallido: segni di incipiente putrefazione.
2. per sommersione	Colorito non molto alterato, ne molto plumbeo; ventre non tumido.	Sollecita estrazione dall' acqua: riscaldamento: respirazione artificiale, estratte le mucosità: stimolanti come sopra ma più forti, introdotti anche nello stomaco colla sonda esofagea: lievi ustioni: scintilla e corrente elettrica: talvolta salasso.	Continuata respirazione: spiritosi e cordiali: blando emetico in alcuni casi: vapori ammoniacali.	Fino alla apparizione dei segni di putrescenza, ordinariamente cioè per 24 ore.	Volto livido-pallido, ventre tumido, occhi depressi, cornea appannata, membra rigide.
3. per strangolazione	Colorito non eccessivamente livido: occhi non troppo turgidi o velati.	Togliere il laccio: respirazione artificiale: salasso alla jugulare: stimoli come sopra.	Continuata respirazione: fregagioni e rivulsivi alle estremità inferiori.	Come sopra	Volto livido-atro, collo turgido, membra rigide.

continua la Tav. I. B.

SPECIE	Segni probabili di vita	Mezzi più pronti per richiamarla	Mezzi più efficaci per sostenerla	Perseveranza nel loro uso	Segni quasi certi di morte
4. per otturamento delle vie aeree, e per mancanza o rarefazione dell'aria.	Colore poco livido, sensibilità non del tutto spenta, membra pieghevoli.	Estrazione dell' ostacolo: esposizione all'aria libera: respirazione artificiale: salasso: stimoli come sopra (Spec. 2.)	Come sopra: decubito nel letto: cordiali: limonate fredde: lavativi con sal comune.	Come sopra od anche solo fino all'irrigidimento delle membra.	Faccia lurido-plumbea, occhi appannati: collo turgido: membra rigide.
5. per gas acido carbonico, vapore di carbone, corpi in fermentazione, cave minerali, paludi ecc.	Faccia injettata, oscura, plumbea: non molta spuma alla bocca: membra pieghevoli.	Estrazione sollecita dalla mofeta: abluzioni fredde con acqua ed aceto: respirazione artificiale: fregagioni e stimoli come sopra (Sp. 2.) e fra gli interni l'ammoniaca il di cui vapore si può mescolare in poca quantità all' aria del soffietto: salasso.	Aria libera e pura, cordiali, vino, vapori di ammoniaca, acqua ed aceto.	Per più ore e sino alla comparsa della rigidezza cadaverica.	Faccia lurido-plumbea, di lei collasso, rigidità delle membra.
6. per mofeta di cloache, sepolture, corpi in putrefazione, per gas delecterj.	Come sopra senza depressione degli occhi: inoltre qualche residuo di irritabilità muscolare.	Come sopra meno i vapori ammoniacali, invece quelli di cloro o la inspirazione di gas ossigene. Rare volte piccolo salasso.	Come sopra meno l'uso del vapore di ammoniaca: sostanze nervine.	Come sopra	Come sopra
7. per gas irritanti.	Turgidezza non eccessiva di faccia, occhi non appannati.	Come sopra se non che più frequente è il caso di dover praticare il salasso.	Aria libera, cordiali, sanguisughe al collo, emollienti alle fauci.	Come sopra	All'incirca come sopra

DA SOSPENSIONE DEL MOTO DEL CUORE O SINCOPE

SPECIE	Segni probabili di vita	Mezzi più pronti per richiamarla	Mezzi più efficaci per sostenerla	Perseveranza nel loro uso	Segni quasi certi di morte
1. per Pletora	Calore sostenuto: membra pieghevoli.	Salasso abbondante: respirazione artificiale: aspersioni fredde: vapori d'aceto: legature agli arti.	Salasso: aria libera: rinfrescanti.	Fino al riordinamento delle funzioni od invece fino alla comparsa della rigidezza cadaverica.	Colore oscuro o pallido del volto: rigidezza di membra: freddo cadaverico.
2. per Emorragie precipitose od altre strabocchevoli evacuazioni.	Come sopra, ed indizj di sensibilità.	Arrestare possibilmente il profluvio con ogni mezzo: respirazione artificiale: aspersioni fredde: clisteri irritanti: cordiali introdotti nello stomaco anche colla canula da esofago, miti però e con riserva	Aria libera: emostatici: ristoranti e tonici se deriva da perdita d'altri umori.	Come sopra	Volto pallidissimo cadaverico: occhi depressi o velati: membra rigide.
3. per vizj di cuore o dei grandi vasi precordiali.	Calore marcato e lievi oscillazioni alla regione cardiaca: membra flessibili.	Respirazione artificiale: posizione eretta: piccoli salassi: forti odori: cordiali introdotti come sopra.	Replicare le sottrazioni di sangue: aria libera: maniluvj e pediluvj: posizione eretta.	Come sopra e fino all'estinzione d'ogni sensibilità.	Come sopra e freddo cadaverico.
4. per Veleni o miasmi (morso della vipera, peste, febbri perniciose ecc.)	Membra pieghevoli: irritabilità che risponde agli stimoli.	Respiro artificiale: stimolanti diffusibili: irritanti: aspersioni fredde: introduzione del contravveleno nello stomaco coi noti mezzi (V. Veleni)	Contravveleni anodini.	Come sopra e fino all'estinzione del calore.	Pallore: fluidi evasati: occhi depressi: membra flaccide.
5. per Aria o bagni molto caldi.	Colore poco livido: irritabilità non del tutto spenta.	Aria fresca: bagnature fresche: respirazione artificiale: salasso: clisteri irritanti.	Limonate, acqua con aceto fredde: lievi cordiali.	Come sopra	Rigidezza e primi segni di decomposizione.

MORTE APPARENTE

DA SOSPENSIONE DELLA AZIONE CEREBRO-SPINALE OD APOPLESSIA DI ALCUNI

SPECIE	Segni probabili di vita	Mezzi più pronti per richiamarla	Mezzi più sicuri per sostenerla	Perseveranza nel loro uso	Segni quasi certi di morte
1. per fulminazione od elettricità.	Pallore non eccessivo: indizii di irritabilità.	Forti stimoli alle narici ed alla pelle: respirazione artifieiale: salasso: leggiero uso del Galvanismo: aspersioni fredde: bagno di terra.	Sostanze cordiali od eccitanti: suffumigj aromatici.	Per più ore se la vita non risorge.	Putrefazione incipiente: molta flaccidità nelle membra.
2. per freddo od assiderazione.	La rigidezza è comune a tutte le parti e non propria dei soli muscoli come nel cadavere: la pelle premuta col dito conserva la di lui impressione.	Fregagioni con neve, indi bagno d'acqua a zero di cui si cresce poco a poco la temperatura: respirazione artificiale con aria tiepida: salasso: fregagioni con sostanze spiritose: stimoli alla pelle. Clisma d'acqua fredda.	Respirazione artificiale: cordiali alcoolici: clisteri irritanti: fregagioni spiritose.	Come sopra e fino ai segni di incipiente putrefazione.	Costante rigidezza muscolare: macchie livide verdastre: segni di putrescenza.
3. per emanazioni dei vegetabili in fioritura o per odori forti, grati o nauseosi.	Non eccessivo turgore dei vasi del capo, nè somma prostrazione di membra (V. Sp.)	Respirazione artificiale: salasso: derivativi alla pelle: elettricità. Vapori d'aceto o d'ammoniaca.	Sostanze nervine.	Come sopra	Rigidezza delle membra, collasso delle stesse posteriormente.
4. per apoplessia	Non eccessivo turgore dei vasi del capo nè risoluzione di forze.	Aria libera: salassi: ghiaccio sul capo: respirazione artificiale: validi irritanti alla pelle, al retto, alle narici: vescicanti alla nuca.	Continuazione nelle sottrazioni, nel ghiaccio, negli irritanti alla pelle: nervini se credasi di origine spasmodica.	Come sopra	Stravasi di sangue, parti risolute, rigide.

continua la Tav. III. B.

SPECIE	Segni probabili di vita	Mezzi più pronti per richiamarla	Mezzi più efficaci per sostenerla	Perseveranza nel loro uso	Segni quasi certi di morte
5. per apoplessia nei neonati.	Non eccessivo turgore dei vasi del capo ne risoluzione di forze.	Spremere il sangue dal cordone: mignatte alle apofisi mastoidee o taglio del tumore al vortice: respiro artificiale: bagno tiepido o con aceto od alcool: nel resto come sopra.	Bagno caldo con vino: fregagioni: clisteri purgativi: blandissimi stimoli.	Come sopra e fino ai segni di incipiente putrefazione.	Stravasi di sangue, parti risolute, rigide.
6. da Nevrosi (Isteria, Ipocondria, Epilessia, Convulsioni, Angina pectoris, Asma ecc.)	Calore superstite: membra pieghevoli: colorito naturale.	Validi irritanti alla pelle: ustioni: respirazione artificiale: aspersioni fredde: forti odori nervini.	Aria libera: uso di rimedj nervini acconci alle diverse affezioni.	Per 30 e più ore fino a più giorni ed al manifestarsi della putrefazione.	Colorito giallo-rancio: occhi depressi: pupilla dilatata: rigidezza diminuita: traccie di putrescenza.
7. per forti passioni (terrore, ira, gaudio ecc.)	Come sopra; muscoli della faccia non rigidi: faccia accesa nel gaudio o conservante l'espressione del patema ecc.	Come sopra e salasso; introduzione di cordiali o di etere nello stomaco: elettricità.	Come sopra e cercare di destare affezioni contrarie.	Come sopra	Colore livido-giallo, rigidezza, occhi appannati ed infossati.
8. per simpatia (Forti dolori, Vermi ecc.)	Calore superstite: membra pieghevoli, irritabilità.	Togliere la causa (Antelmintici, Anodini ecc. V. Sp. 6.): respirazione artificiale: aspersioni fredde.	Uso di rimedj atti a combattere la causa produttrice.	Come sopra	Ventre turgido: membra rigide: incipiente putrefazione.

MEZZI E REAGENTI CHIMICI

DA IMPIEGARSI ONDE CONOSCERE L'ESISTENZA E LA NATURA DEI VELENI MINERALI

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Acetato e sotto-acetato di Piombo	Acido carbonico. Picromele.	Precipita porzione del piombo allo stato di sotto-carbonato. Dà un precipitato bianco che trattato coll' Idrogene solforato annerisce, passando allo stato di solfuro.	Sapore dolciastro poi stitico.
Acidi	Tinture cerulee vegetabili	Queste cangiano il loro colore in rosso.	Sapore agro particolare.
Acido Acetico	Tintura di Fernambucco. Acido Solforico. Calorico.	Cangia in giallo scuro poscia in violetto. Lo converte in vapori. Fa lo stesso.	Particolare odore di aceto.
Acido Arsenico	Calore. Acido Idrosolforico. Solfato di Ammoniaca e deutossido di Rame. Carbonati alcalini e poscia Nitrato d'argento.	Fumo di odore agliaceo. Precipitato giallo di solfuro d'Arsenico. Precipitato verde giallo. Precipitato giallo.	
Acido Citrico	Calore Idroclorato di potassa.	Decomposizione parziale formandosi dell'acido piro-citrico, dell'idrogene carbonato, dell'olio ecc. ecc. Non lo decompone.	
Acido Fluorico	Lastra di vetro.	È corrosa anche dal solo di lui vapore.	
Acido Fosforico	Calore. Acqua di Calce. Nitrato d' Argento. Proto-nitrato di Mercurio.	Si vetrifica. Precipitato in fiocchi semitrasparenti. Precipitato giallo-chiaro. Precipitato bianco, solubile negli acidi solforico e nitrico senza effervescenza.	

continua la Tav. IV. B.

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Acido Idrocianico	Alcali poi Solfato di Ferro.	Forma coi primi un idrocianato che convertesi in idrocianato di ferro (od in un cianuro) di un bel colore azzurro col secondo.	Odore di mandorle amare.
	Alcali poi solfato di rame, indi acido idroclorico.	Precipitato in forma di fiocchi bianchi.	
	Corpi in combustione.	Infiammano i vapori dell'acido idrocianico puro.	
Acido Idroclorico (gazoso) (liquido)	Ammoniaca in vapore.	Fumo bianco e denso di Idroclorato d'ammoniaca.	Odore particolare.
	Sottoborato di Soda.	Assorbe il gas idroclorico (Fa lo stesso col gas acido solforoso)	
	Nitrato d'Argento.	Precipitato in forma di fiocchi, solubile nell'ammoniaca.	Se è concentrato tramanda vapori bianchi soffocanti esposto all'aria umida.
	Proto-nitrato di Mercurio.	Precipitato bianco insipido di proto-cloruro di mercurio che con un atomo di cloro si converte in percloruro.	
Acido Idrojodico	Cloro.	Si forma dell'acido idroclorico, e il Iodio precipita.	
Acido Idrosolforico (gas)	Ammoniaca in vapore.	Fumo denso, opaco, bianco.	Odore d'uova fracide.
	Carta bagnata nell'acetato di piombo.	Si copre di una patina nerastra somigliante alla piombaggine.	
(liquido)	Cloro.	Si forma dell'acido idroclorico e precipita lo zolfo.	
	Acido Arsenico.	Precipitato giallo di solfuro d'arsenico.	
	Nitrato di Argento.	Precipitato nero di solfuro di argento.	
Acido Jodico	Acido Idrosolforico.	Si fa dell'acqua e il Iodio precipita sotto forma cristallina.	
	Acido solforoso.	Si forma dell'acido solforico e il Iodio precipita.	
Acido Nitrico	Limatura di Rame.	Decomposizione ed evoluzione di gas deutossido d'azoto che a contatto dell'aria convertesi in vapor rosso d'acido nitroso.	Non allungato spande vapori di odore fortissimo, analogo a quello di ruggine.
	Deutossido di piombo.	Parte sciogliesi, parte passa allo stato di perossido color di pulce.	
	Acido idroclorico.	Formasi l'acqua regia che ha l'odore del cloro e scioglie l'oro.	

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Antimonio e sue combinazioni	Calore.	Lo fonde e volatilizza.	
	Acido idrocloro nitrico.	Lo scioglie ed aggiungendo un eccesso d'acqua si ha un precipitato bianco di sottocloruro d'antimonio.	
	Ferro.	Precipita l'antimonio dalle di lui soluzioni.	
	Zinco.	*Id.* allo stato metallico.	
	Acido idrosolforico ed Idrosolfati alcalini.	Precipitano dalle soluzioni di sali d'antimonio questo metallo allo stato di idrosolfato-solforato giallo-rosso.	
	Idrocianato di potassa, ed Idrocianato ferrurato di potassa.	Precipitato bianco.	
	Gelatina.	Precipitato di fiocchi abbondanti di Idroclorato d'antimonio.	
Argento e sue combinazioni (V. Cloruro d'argento)	Acidi solforico ed acetico.	Non attaccano il metallo ma bensì l'ossido di lui.	
	Acido idrocloro nitrico, Idroclorati e cloruri solubili.	Lo precipitano dalle di lui soluzioni in forma di fiocchi solubili nell'ammoniaca ed insolubili nell'acido nitrico.	
	Verga calamitata.	Lo precipita allo stato metallico immersa nel di lui sopranitrato.	
	Lamina di rame.	Fa lo stesso.	
	Cromato di potassa.	Precipitato color di porpora scuro.	
	Idrosolfati alcalini.	Precipitato nero.	
	Gelatina.	Precipitato lattiginoso.	
	Infuso di galla.	Precipitato bianco.	
	Sottofosfato di soda.	Precipitato giallo-canarino solubile senza effervescenza nell'acido nitrico, e riducibile in metallo colla lucerna da smaltatore.	
Arseniati	Acido nitrico.	Non altera la loro soluzione (V. Arseniti)	
	Solfato di rame.	Precipitato bianco azzurrognolo.	
Arsenico e sue combinazioni	Calore.	Denso fumo di odore agliaceo.	
	Idrosolfati-solforati alcalini.	Precipitato giallo.	

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Arseniti	Acido nitrico.	Precipitato bianco polveroso d'ossido d'arsenico (V. Arseniati)	
	Solfato di rame.	Precipitato verde.	
Barita e sue combinazioni	(V. Alcali)		
	Acido nitrico.	La scioglie.	
	Acido solforico e solfati solubili.	La precipitano dalle di lei soluzioni allo stato di solfato insolubile.	
	Acido colosterico.	Precipitato rosso vivace.	
	Acido gallico.	Precipitato verdognolo (V. Strontita)	
Bismuto e sue combinazioni	Acido nitrico indi acqua in eccesso.	Sciogliesi ma coll'acqua precipita un sotto deutonitrato di color bianco.	
	Acido idrosolforico.	Precipitato nero.	
	Idriodato di potassa.	Precipitato bruno-marrone.	
Calce e sue combinazioni	Acidi nitrico ed idroclorico.	La sciolgono in totalità.	
	Acidi solforico e fosforico.	Formano dei sali poco solubili.	
	Acido ossalico ed ossalato di ammoniaca.	Precipitano un ossalato di calce, che convertesi in carbonato con un forte fuoco.	
	Percloruro di mercurio.	Precipitato giallo che passa al bruno-marrone (nell'acqua di calce)	
	(V. Alcali)		
Carbonati in genere	Acido solforico, o nitrico, od idroclorico.	Effervescenza per lo sviluppo del gas acido carbonico.	
	Carta tinta colla lacca muffa ed arrossata da un acido.	Riacquista il color ceruleo.	
	Acetato di piombo.	Precipitato bianco, pesante di carbonato di piombo solubile nell'acido nitrico con effervescenza.	
Id. terrosi con eccesso d'acido	Evaporazione ed ebullizione.	Sviluppo di gas acido carbonico e deposizione di carbonato neutro sulle pareti del vaso.	

continua la Tav. IV. F.

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Cianogene (gas)	Combustibili infiammati.	Arde con fiamma di color violetto ed il prodotto della combustione intorbida l'acqua di calce.	Odore assai vivo e penetrante.
Cloro gazoso e sciolto	Colori vegetabili. Mercurio.	Sono distrutti. È attaccato anche alla ordinaria temperatura.	Odore caratteristico, colore giallo-verde.
Cloruro d'Argento	Limatura di zinco. Acido solforico. Alcali fissi e calore. Ammoniaca.	Ripristina il metallo. Lo stesso. Lo scioglie.	
Deuto-cloruro di Mercurio	Verga calamitata. Acqua di calce. Idroclorato di stagno. Gelatina.	Ne decompone la soluzione ripristinando il mercurio. Precipitato giallo-ranciato che passa al bruno-marrone. Precipitato bruno cupo. Precipitato bianco abbondante.	
Ferro e sue combinazioni	Verga magnetica. Acidi solforico, nitrico, idroclorico. Infuso di galla. Succinato di soda. Idrocianato di potassa. Ferrocianuro rosso di *Gmelin*.	Lo attira nello stato di metallo puro. Lo disciolgono. Precipitato nero. Quando sia sciolto lo precipita allo stato di perossido sotto forma di una polve di color rosso pallido. Precipitato azzurro, se il ferro è allo stato di deutossido, e biancastro che tosto si fa azzurro quando sia a quello di protossido. Precipitato azzurro se il ferro è ossidato al *minimum*, niuna alterazione nelle soluzioni se lo è al *maximum*, nel qual caso è precipitato in azzurro dagli Idrocianati alcalini.	
Fosfati in genere	Calore.	Non li decompone (V. Fosfiti) quello d'ammoniaca però volatilizza.	

continua la Tav. IV. G.

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Fosfati solubili	Acetato o nitrato di piombo.	Precipitato bianco solubile nell'acido nitrico senza effervescenza, fusibile sopra un carbone mediante il cannello feruminatorio con esalazione di odor di fosforo.	
Fosfiti	Calore.	Li decompone in parte convertendoli in fosfati, formandosi del fosforo e dell'idruro di fosforo (V. Fosfati)	
Gas Cloro-ossi-carbonico	Acqua.	Lo converte in acido carbonico ed in acido idroclorico.	
Gas Deutossido d'Azoto	Gas ossigene.	Lo converte in vapor rosso rutilante d'acido nitroso.	
Gas Fluo-borico	Carta bianca.	Annerisce al di lui contatto.	Spande densi vapori all'aria.
Gas Fluo-siliceo	Acqua.	Fiocchi bianchi di silice e sottofluato di silice.	
Gas Idrogene	Gas cloro. Corpi accesi. Gas ossigene.	La miscela è infiammabile con detonazione, formandosi dell'acido idroclorico. Arde con fiamma tranquilla a contatto dell'aria. Arde con detonazione (V. Gas ossigene)	
Gas Idrogene proto e deuto arsenicato	Corpi in accensione.	Arde con fumo nerastro e formasi idruro d'arsenico solido di color bruno marrone.	Odore nauseoso.
Gas Idrogene percarbonato	Gas cloro. Gas ossigene.	Si forma un idrocarburo di cloro sotto forma di goccie d'aspetto oleoso. Infiammando la loro miscela si forma dell'acqua e dell'acido carbonico.	
Gas Idrogene protocarbonato	Gas ossigene. Gas cloro.	Si comporta come col percarbonato. Non si forma il liquido oleoso (V. Idrog. percarbonato)	
Gas Idrogene perfosforato			Arde spontaneo all' aria atmosferica.

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Gas ossigene	Combustibili infiammati.	Ardono in esso con moltissima vivacità.	
	Gas idrogene.	Due volumi di questo mescolati ad uno di Ossigene si accendono tanto colla fiamma che colla scintilla elettrica, detonando e formando dell'acqua.	
	Solfato di protossido di ferro.	Si converte in solfato di deutossido assorbendosi l'ossigene dal ferro.	
Gas protossido d'azoto	Acqua.	Lo scioglie in parte.	Sapore zuccheroso.
	Alcool.	Ne scioglie maggior quantità.	
	Gas idrogene	Detonazione e residuo di gas azoto.	
Idriodati	Acido solforico.	Decompone il sale, poscia l'acido idrojodico, e il iodio si separa indecomposto.	
Idroclorati	Nitrato d'argento.	Precipita un cloruro d'argento solubile nell'ammoniaca.	
	Protonitrato di mercurio.	Precipita un protocloruro di mercurio.	
Idrosolfati ed Idrosolfati solforati.	Acidi.	Ne svolgono il gas acido idrosolforico e si combinano colla base formando sali intanto che precipitano dello zolfo.	
	Sali metallici.	Sono decomposti con precipitazione dei metalli per lo più allo stato di solfuri.	
Iodio	Calore.	Lo converte in vapori violetti.	Ha un odore analogo alquanto a quello del cloro: posto sulla carta bianca la ingiallisce.
	Alcool.	Lo discioglie.	
	Amido.	Colore ceruleo.	
Mercurio e sue combinazioni	Calore.	Lo volatilizza in modo da poterlo distillare.	
	Verga magnetica.	Immersa in una soluzione di percloruro lo decompone e ne ripristina il metallo.	
	Lamina di rame.	Posti su di essa i sali mercuriali tanto in polvere che in soluzione vi lasciano una macchia bianca che sparisce col calore.	

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Mercurio e sue combinazioni	Soluzione saponacea di glutine.	Nella soluzione di percloruro e dei sali a base di deutossido produce un precipitato in forma di fiocchi.	
	Albume d'uova.	Fa lo stesso se non che il precipitato è solubile in un eccesso di soluzione salina e massime in quella di percloruro.	
	Acido idroclorico.	Precipitato bianco nella soluzione di protonitrato, niuna alterazione in quella di deutonitrato che però si converte in percloruro.	
	Idrosolfati alcalini.	Precipitato nero bruno.	
	Infuso di galla.	Precipitato di colore aranciato.	
Nitrati	Calore.	Li decompone con evoluzione di gas ossigene e di protossido o deutossido d'azoto.	
	Acido solforico.	Li decompone sviluppando vapori d'acido nitroso.	
	Carboni accesi.	Deflagrazione e decomposizione del sale.	
Oro e sue combinazioni	Acido nitrico.	Non lo attacca.	
	Acido idrocloronitrico.	Lo scioglie.	
	Protosolfato di ferro.	Lo precipita dalle sue soluzioni.	
	Protoidroclorato di stagno.	Precipitato color di porpora.	
	Lamina di stagno.	Si copre d'uno strato d'oro color di porpora bruna quando sia immersa in una soluzione aurifera.	
	Acido acetico.	Precipita l'oro allo stato metallico dalla soluzione del suo idroclorato.	
	Acido colosterico.	Fa lo stesso.	
	Acetato di rame e calore.	Come sopra.	
	Idrocianati alcalini.	Precipitato bianco che passa al giallo.	
	Olj essenziali.	Precipitano l'oro in una polve di color giallo.	
Ossalati	Calore.	Li decompone.	
	Acqua di calce.	Precipitato bianco di ossalato di calce.	

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Acido Ossalico (liquido) (cristallizzato)	Acqua di calce e sali calcarei solubili. Calore.	Precipitato bianco di ossalato di calce. Lo fonde nella sua acqua di cristallizzazione: lo decompone in parte e lo converte in vapori che si condensano in forma di cristalli radiati.	Messo a contatto dell'acqua quando è cristallizzato sembra che si rompa e produce un leggier rumore.
Acido Piro-tartarico	Acetato di piombo.	Non ne altera la soluzione e non forma un precipitato insolubile come fa in quella d'acido tartarico.	
Acido Solforico	Soluzioni di barita. Acetato di piombo.	Precipitato bianco insolubile negli acidi (Solfato di Barita) Precipita un solfato poco solubile in un eccesso d'acido, più solubile nell'acido idroclorico.	
Acido Solforoso (gas) (liquido)	Sottoborato di soda. Acido iodico. Cloro gazoso.	Assorbe il gas (V. Acido idroclorico) È decomposto e il Iodio si separa. Lo converte in acido solforico.	Odore dello zolfo che arde.
Acido Tartarico	Idroclorato di potassa sciolto.	Decomposizione dell'idroclorato; precipitato di bitartarato di potassa in forma di cristalli (V. Acido piro-tartarico)	
Alcali	Carta colorata colla curcuma e col rabarbaro. Tinture cerulee vegetabili arrossate da un acido.	Passa al colore ranciato. Riacquistano il colore ceruleo.	
Ammoniaca (gazosa) (liquida)	Acido idroclorico o Cloro. Percloruro di mercurio. Cloruro di platino. Protonitrato di mercurio. Soluzioni di rame.	Vapore densissimo e formazione di idroclorato o di cloruro d'ammoniaca. Precipitato fioccoso. Precipitato giallo-opaco. Precipitato grigio, polveroso. Precipitato blù solubile in un eccesso d'ammoniaca.	Particolare odore caratteristico.

*

continua la Tav. IV. K.

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Ossalati	Proto acetato di piombo.	Precipitato di ossalato di piombo decomponibile dal gas acido idrosolforico formandosi un solfuro di piombo e restando libero l'acido ossalico come può verificarsi coll'acqua di calce.	
	Acido nitrico.	Trattando con esso gli ossalati insolubili alcuni si sciolgono, altri si decompongono: saturando poscia l'eccesso d'acido coll'ammoniaca, precipiterà un ossalato di calce insolubile usando l'acqua di calce.	
Piombo e sue combinazioni	Acidi solforico ed idroclorico.	Non lo attaccano che debolmente massime a freddo o se diluiti.	
	Acido acetico.	Lo scioglie formando un sale solubile di sapore dolciastro.	
	Acido nitrico.	Lo scioglie prontamente.	
	Acido idroclorico.	Lo precipita dalla sua soluzione nell'acido nitrico come fa l'argento se non che il cloruro di piombo è solubile in 20 parti d'acqua e negli acidi acetico e nitrico (V. Argento)	
	Acido idrosolforico, ed Idrosolfati alcalini.	Precipitato nerastro di solfuro di piombo.	
	Acido solforico e solfati.	Precipitato bianco di solfato di piombo.	
	Idriodato di potassa e di soda.	Precipitato giallo brillante.	
	Cromato di potassa.	Precipitato giallo.	
	Idro ferrocianato di potassa.	Precipitato bianco.	
Potassa e sue combinazioni	Idroclorato di platino.	Precipitato d'idroclorato di platino e potassa poco solubile.	
	Acido tartarico.	Se è in eccesso formasi il bitartarato di potassa (cremor tartaro)	
	Soprasolfato di allumina.	Formasi un soprasale cristallizzabile in ottaedri e solubile (allume di rocca)	
	V. Alcali.		

Sostanza di cui si cerca conoscere l'esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Rame e sue combinazioni	Acidi.	Lo ossidano, lo sciolgono e la soluzione è verde o verde-celeste.	
	Ammoniaca.	Precipita i sali di deutossido od il precipitato si ridiscioglie in un eccesso di ammoniaca formandosi un liquido blù.	
	Lamina di ferro.	Precipita il rame allo stato metallico.	
	Lamina di zinco.	Lo stesso.	
	Borato di soda e fiamma di *Chalumeau.*	Formasi coi sali di rame un vetro di colore verde chiaro.	
	Carbonato di soda e di potassa.	Precipitato verde pomo.	
	Idrocianato ferrugineo di potassa.	Precipitato bianco nelle soluzioni di protossido e calor marrone se il rame è allo stato di deutossido.	
	Idrosolfati-solforati alcalini.	Precipitato nero.	
	Fosforo.	In una soluzione anche diluita di solfato copresi di una crosta nerastra di rame.	
Soda e sue combinazioni	Acido tartarico.	Non forma il cremor tartaro (V. Potassa)	
	Idroclorato di deutossido di platino.	Nessun precipitato (V. Potassa) -- *N. B.* In questo saggio l'alcali deve essere saturato da un acido.	
	Tinture ecc.	(V. Alcali)	
Solfati	Barita e suoi sali solubili.	Precipitato di solfato di barita.	
	Proto acetato di piombo.	Precipitato di protosolfato di piombo.	
	Nitrato di mercurio.	Precipitato bianco di solfato di mercurio che l'acqua bollente separa in un protosolfato solubile ed in un sotto-deutosolfato insolubile di color giallo.	
Stagno e sue combinazioni	Acido idrocloro-nitrico.	Lo scioglie con evoluzione di gas idrogene.	
	Acido nitrico.	Lo converte in ossido bianco.	
	Calore.	Lo fonde, e mantenuto fuso a contatto dell'aria lo converte intieramente in ossido.	

Sostanza di cui si cerca conoscere l' esistenza, o la natura	Reagenti da impiegarsi	Effetti dei reagenti sulle sostanze sottoposte all'analisi	Caratteri che possono far conoscere il corpo che si cerca
Stagno e sue combinazioni	Zinco.	Lo precipita dalle sue soluzioni allo stato metallico.	
	Idroclorato d'oro.	Precipitato color di porpora.	
	Idrocianato di potassa.	Precipitato bianco.	
	Idrosolfati alcalini.	Precipitato di color cioccolatte se il metallo in soluzione era allo stato di protossido e giallo se a quello di deutossido.	
Strontita e sue combinazioni	Acido carbonico.	La precipita dalla sua soluzione acquosa.	
	Acido gallico.	Nessun precipitato (V. Barita)	
	Acido solforico.	Nessun precipitato se la soluzione di strontita è molto diluta, e precipitato bianco se concentrata.	
	Alcool.	I sali di strontita solubili in esso comunicano alla di lui fiamma un colore porporino.	
	Solfato di soda in eccesso.	Palesa un po' di strontita che talvolta è unita con la barita: sciolta questa od i suoi sali in un acido, poscia diluita la soluzione con acqua vi si versa un eccesso di solfato di soda, ed accade tosto precipitazione di solfato di barita: si filtra allora il liquore e si tratta colla potassa; se esiste la strontita essa precipita.	
Zinco e sue combinazioni	Calore.	Lo fonde, volatilizza e fallo ardere con fiamma giallognola assai viva se mantengasi fuso a contatto dell'aria; si formano leggieri fiocchi bianchi di ossido. Col raffreddamento il metallo cristallizza.	
	Acidi solforico ed idroclorico diluiti.	Lo attaccano con isviluppo di gas idrogene.	
	Carbonati alcalinl.	Precipitato bianco.	
	Idrocianati alcalini.	Come sopra.	
	Idrosolfati alcalini.	Come sopra.	

QUADRO SINOTTICO COMPARATIVO

DELLE ESPERIENZE CHIMICHE E DEI MEZZI ONDE CONOSCERE I VELENI METALLICI O METALLOIDI NON CHE ALCUNI DE' VELENI VEGETALI

TRATTO DALLA TOSSICOLOGIA PRATICA DEL PROF. ORFILA

VELENI GAZOSI

colorati

- Cloro — di color giallo verdastro.
- Acido nitroso — di color giallo aranciato.

incolori

odorosi

- Gas ammoniacale — ha l'odore dell'ammoniaca.
- Gas acido idrosolforico — puzza d'uova fracide.
- Gas acido solforico — ha l'odore dello zolfo che arde.

inodori

Gas ossido di carbone, Gas protossido d'azoto, Gas azoto, Gas acido carbonico — una candela immersa in essi:

- arde con fiamma bianco azzurrognola e formasi del gas acido carbonico solubile nell'acqua di calce in cui fa un precipitato bianco.
- arde con maggior splendore.
- si spegne:
  - non forma precipitato nell'acqua di calce.
  - scioglesi nell'acqua di calce o forma un precipitato solubile nell'acido nitrico.

VELENI NATURALMENTE LIQUIDI

O SOLIDI O GAZOSI SCIOLTI

Che si distinguono alle sole proprietà fisiche.

- Acido solforoso — Ha l'odore dello zolfo che arde.
- Acido Idrosolforico — Ha l'odore d'uova putride.
- Acido Fluorico od Idrofluorico — Corrode il vetro.
- Acido Acetico — Ha l'odore di aceto.
- Cloro sciolto ed Acqua di Javelle — Hanno odore particolare di cloro, e coloriscono in giallo la tintura di girasole.
- Ammoniaca — Si conosce all'odor proprio.
- Sottocarbonato d'Ammoniaca — Odora d'Ammoniaca.
- Eteri — Hanno odor proprio: non ridonano il colore ceruleo alla carta tinta col girasole ed arrossata da un acido: non precipitano coll'acqua.
- Alcool — *Idem.*
- Alcool con morfina, stricnina, delfina, veratrina, picrotossina, emetina, brucina — Odore d'alcool; restituisce il colore azzurro alla carta ecc. Si conoscerà l'alcaloide svaporando l'alcool.

Che arrossano la tintura di girasole e non precipitano coll'ammoniaca (*a*)

con un eccesso d'acqua di calce alla ordinaria temperatura.

precipitano

- Nitrato acido d'argento — precipita in color d'oliva chiaro o carico secondo che l'acqua di calce contiene più o meno d'idroclorati.
- Acido Ossalico, Acido Tartarico (*b*) — precipitano in bianco colla potassa:
  - non scioglie il precipitato che fa nascere nell'acqua di calce.
  - scioglie prontamente il precipitato che forma nell'acqua di calce.
- Acido Fosforico, Acido Arsenico, Acido Fosfatico, Arseniati acidi di Potassa, Arseniati acidi di Soda — non sono ictoridati:
  - combinato colla potassa precipita il nitrato d'argento in giallo.
  - lo precipita in rosso mattone.
  - facendolo bollire alcuni minuti s'infiamma.
  - agiscono sul nitrato d'argento come l'acido arsenico, ma formano all'istante un precipitato blù chiaro col solfato di rame, in tanto che l'acido arsenico non lo produce che dopo un certo tempo.

non precipitano

- Acidi Nitrico o Nitroso — Sono decomposti dal rame a freddo — Si distinguono l'un dall'altro pel colore.
- Acido Idroclorо-nitrico — È pur esso decomposto dal rame a freddo — Nel nitrato d'argento precipita un cloruro bianco.
- Acido Citrico — Si conosce perchè si solidifica evaporando. (*c*)
- Acido Solforico — Precipita abbondantemente in bianco l'acqua di barite benchè assai allungata.
- Acido Idroclorico — Non intorbida detta acqua ma precipita in bianco il nitrato d'argento.
- Idroclorato d'Ammoniaca — Fa lo stesso, ma sviluppa del gas ammoniaco unito alla calce viva.

Che arrossano o no la tintura di girasole precipitano coll'ammoniaca pura.

trattati colla potassa

precipitano in bianco verdastro

- Protoidroclorato di Stagno puro — color di cioccolatte
- Deutoidroclorato di Stagno — giallo
- Idroclorato d'Antimonio — arancio tendente al rosso — precipita in bianco coll'acqua stillata.
- Tartaro emetico — *id.* — non è intorbidato da essa.

precipitano in

- Solfato di Zinco puro — bianco giallastro
- Solfato di Zinco del commercio — nero — non ha alcuno dei caratteri dei 4. seguenti. Scaldato sui carboni l'ossido che se ne ottiene colla potassa dà lo zinco.
- Protoidroclorato di Stagno del commercio — *id.* — precipita in porporino più o meno bruno coll'idroclorato d'oro.
- Nitrato di Bismuto — *id.* — colla potassa precipita in ossido bianco che passa al giallo essiccandosi.
- Nitrato di Piombo — *id.* — precipita in bruno coll'acido solforico.
- Acetato di Piombo — *id.* — fa lo stesso.

cogli idrosolfati precipitano in

o non precipitano a freddo e danno un precipitato colorito

- Idroclorato d'Oro non precipita: — non precipita neppure a freddo colla potassa: coll'ammoniaca precipita in giallo.
- Sublimato corrosivo o percloruro di Mercurio — precipita in giallo canarino — precipita in bianco coll'ammoniaca.
- Deutosolfato di Mercurio — *id.* — *id.*
- Deutonitrato di Mercurio — *id.* — *id.*
- Protosolfato di Mercurio — in nero — precipita in bianco coll'acido idroclorico.
- Protonitrato di Mercurio — *id.* — *id.*
- Solfato di Rame — in blù, Nitrato di Rame — *id.*, Acetato di Rame — *id.*, Idroclorato di Rame — *id.* — con un eccesso d'ammoniaca danno un liquido blù carco.
- Protosolfato di Ferro — in verde — coll'idrocianato di potassa e di ferro formasi il blù di Prussia.

Che inverdiscono lo sciroppo di viole, ristabiliscono il colore ceruleo ad una carta ecc. e non precipitano coll'ammoniaca

coll'acido idrosolforico

non precipitano

precipitano coll'A. carbonico

- Acqua di calce — non precipita coll'acido solforico.
- Acqua di Barite — forma un solfato con detto acido insolubile nell'acqua e nell'acido nitrico.
- Acqua di Strontita — coll'acido solforico si comporta egualmente.

non precipitano con esso

- Potassa per l'Alcool — *precipitano:* precipita in giallo-canarino coll'idroclorato di platina.
- Potassa per la Calce — fa lo stesso.
- Soda per l'Alcool — non precipita con esso idroclorato.
- Idrosolfato di Potassa — ha leggiero odore d'uova fracide: con alcune gocce d'acido nitrico lascia precipitare dello zolfo.

coll'acqua i calce — *non precipitano:*

- Sottocarbonato di Potassa puro — coll'acido nitrico forma effervescenza.
- *Id.* del commercio — fa lo stesso.
- Sottoarseniati di Potassa — non è intorbidato dall'acido idroclorico.
- Sottoarseniati d'ammoniaca — come sopra.
- Arseniti di Potassa — lascia precipitare con esso dell'ossido bianco d'arsenico a meno che la soluzione non sia sì debole nel qual caso si concentra come sopra.
- Arseniti di Soda — come sopra.

precipitano

- Ossido bianco d'Arsenico — in giallo (*d*)
- Solfato di Rame ammoniacale — in nero — nell'acqua di barite forma un precipitato che non si scioglia completamente nell'acido nitrico.
- Cupro ammoniacale — in nero — o non intorbida detta acqua o se fa un precipitato questo è solubile nell'acido nitrico puro.

Che non passeggono la proprietà delle precedenti classi

coll'acido idrosolforico

non precipitano

- Idroclorato di Barite — precipita in bianco coll'acido solforico.
- Nitrato di Potassa — non è da esso acido intorbidato.

precipitano

- in nero il Nitrato neutro d'Argento.
- in giallo l'Ossido bianco d'Arsenico.

Alcool con il principio cristallizzabile di Derosne — Si conosce all'odor d'Alcool: coll'evaporazione si ha detto principio solido.

(a) L'ammoniaca deve impiegarsi goccia a goccia sinchè il liquore sia saturato, e quando comparisce il precipitato non più versarne acciò detto precipitato non venga ridisciolto da un eccesso d'alcali (b) (c) Se si esaminino questi due acidi avuti dal commercio si avverta che possono esser combinati colla calce ed allora è necessaria molta quantità d'ammoniaca per saturare l'acido in eccesso ed aver un precipitato bianco (d) Questo corpo che meglio è forse collocare come si è fatto, nella classe seguente, potrebbe pure appartenere anche alla antecedente ma sì l'arrossamento nella tinta cerulea di tornasole che l'inverdimento dello sciroppo di viole sono ben deboli: d'altronde non precipita coll'ammoniaca il che lo esclude dalla classe antecedente.

continua il quadro sinottico ecc.

VELENI METALLICI O METALLOIDI SOLIDI

Tav. VI.

Bianchi o Grigi, o d'un bianco tendente leggermente al grigio od al giallo — solubili nell'acqua

- Acido Fosforico
- Acido Arsenico
- Proto-idroclorato di Stagno, puro
- Deuto-idroclorato di Stagno
- Solfato di Zinco, puro
- *Id.* del commercio
- Nitrato di Bismuto
- Proto-idroclorato di Stagno del commercio
- Nitrato di Piombo
- Percloruro di Mercurio (sublimato corrosivo)
- Deutosolfato di Mercurio
- Deutonitrato di Mercurio
- Protosolfato di Mercurio
- Protonitrato di Mercurio (a)
- Nitrato d'Argento fuso
- Potassa per l'alcool
- Potassa per la calce
- Soda per l'alcool
- Sottocarbonato di Potassa puro
- *Id.* del commercio
- Arseniti di potassa
- Arseniti di soda
- Ossido d'Arsenico, bianco
- Stronziana
- Barita
- Calce
- Sottocarbonato d'ammoniaca
- Idroclorato d'ammoniaca
- Nitrato di potassa
- Arseniati solubili
- Idroclorato di Barita

Le loro soluzioni trattate coll'idrosolfato-solforato di Potassa

precipitano

Non precipita colla potassa caustica — Coll'Idrosolfato solforato di potassa precipita in bianco

Fa lo stesso. — Coll'idrosolfato ecc. precipita in giallo od in bianco giallastro.

Trattati poscia colla potassa caustica precipitano in

- in bianco giallastro o verdastro.
  - con l'acido idroclorico precipita.
  - non precipitano
    - coll'idrosolfato-solforato di potassa precipitano in
      - color cioccolatte
      - giallo,
      - bianco-giallastro
    - coll'idrosolfato solforato di potassa fa un ossido verdastro che non si altera esponendolo.
    - fa con esso un ossido bianco che diventa giallo colla esposizione
    - coll'idroclorato d'oro precipita in bruno nerastro.
- vario colore
  - giallo canarino.
  - *id.*
  - *id.*
  - nero
  - *id.*
  - colore d'oliva.

non precipitano

inverdiscono lo sciroppo di viole mammole

odore (b)

trattati col sotto carbonato di potassa

- non precipitano
  - non precipitano coll'acido idrosolforico
  - precipitano in giallo coll'idroclorato di platino
    - produce effervescenza coll'acido nitrico
    - fa lo stesso.
  - precipita in giallo con alcune goccie di Acido nitrico.
  - *Idem*
- precipita in giallo
- precipitano
  - il di lei nitrato sciolto nell'alcool comunica alla di lui fiamma un color porporino.
  - il di lei nitrato non altera la fiamma dell'alcool, ma sciogliesi in aceto,

ha l'odore dell'ammoniaca

non lo inverdiscono

- triturato colla calce viva sviluppa del gas ammoniacale.
- col nitrato d'argento sciolto formano un precipitato rosso mattone.
- precipita col sotto carbonato d'ammoniaca il che non fanno gli altri tre suddetti.

insolubili nell'acqua

Fosforo — si conosce dal fumo di odore agliaceo che spande al contatto dell'aria.

nell'Acido nitrico alla ordinaria temperatura sono

solubili

con effervescenza

senza effervescenza

- Protossido di Piombo, idrato — precipita in bianco trattando il nitrato con 2 a 3 gocce d'acido solforico.
- Ossido di Zinco — trattato come sopra non precipita: lo stesso fa coll'acqua.
- Sottonitrato di Bismuto — non precipita coll'acido solforico, bensì coll'acqua precipita in bianco.

con effervescenza

- Sottocarbonato di Barita — l'acido idrosolforico non intorbida il nitrato.
- Sottocarbonato di Piombo — con detto acido precipita in nero dal nitrato.

insolubili

sciolti nell'acido idroclorico e trattati cogli idrosolfati

- Protossido di Stagno, idrato — precipita in colore di cioccolatte.
- Deutossido di Stagno — in giallo.
- Protossido d'Antimonio idrato — in color d'arancio più o meno rossastro.
- Deutossido d'Antimonio — *id.*
- Sottodeutoclorato d'Antimonio — in giallo ranciato.

solubili in tutto od in parte nell'acqua distillata

Pegato di Zolfo — La di lei soluzione nell'acqua trattata coll'acido solforico lascia precipitare dello zolfo e sviluppare del gas acido idrosolforico.

- Solfato di Rame, blù
- Nitrato di Rame, blù
- Cloruro di Rame, verde
- Nitrato d'Argento, fuso
- Solfato di ferro, verde o giallo rossastro
- Idroclorato d'Oro, giallo
- Deutossido di Mercurio, giallo o rosso

precipitano coll'idrosolfato solforato di potassa

trattati colla potassa caustica per l'alcool precipitano in

- bleu.
- bleu.
- bleu.
- colore d'oliva.
- verde o giallo rossastro secondo che più o meno è ossidato.

in giallo canarino o rosso (c)

variamente colorati — insolubili nell'acqua distillata

di colore giallo chiaro

- Fosforo giallo — si conosce all'odor d'aglio che tramanda.
- Deutossido di Mercurio, idrato
- Sottodeutonitrato *id.* (Turbit nitroso)
- Sottodeutosolfato *id.* (Turbit minerale)
- Solfuro giallo d'Arsenico (Orpimento)
- Massicot od Ossido di Piombo (protossido)
- Ossido d'Antimonio con silice o vetro d'Antimonio, in polvere

scaldati in un tubo di vetro

- danno del mercurio metallico — facendoli bollire con potassa per l'alcool
  - non forma sale.
  - forma un nitrato di potassa.
  - forma un solfato di potassa.
- non sono decomposti
  - scaldato in un tubo di vetro colla potassa si forma dell'Arsenico metallico.
  - scioglicsi nell'acido nitrico ad un lieve calore e precipita il nitrato.
  - scioglicsi nell'acido idroclorico e l'idroclorato precipita in bianco coll'acqua, in arancio rosso cogli idrosolfati.

di color bruno o nero

- Ossido bruno d'Oro
- Ossido nero d'Arsenico
- Polvere da moschio (*id.*)
- Deutossido di Rame, secco
- Protossido di Mercurio

coi carboni ardenti

- si decompone e lascia sovra essi dell'Oro metallico.
- si trasforma in ossido bianco d'Arsenico, solubile; e spande odor d'aglio.
- fa lo stesso.
- non sono decomposti
  - si scioglie nell'acido solforico formando un deutosolfato blù.
  - si scioglie nell'acido nitrico dolcolo e forma un nitrato (V. sopra)

di color verde o blù

- Sottodeutocarbonato di Rame — Si scioglie con effervescenza nell'acido solforico allungato formando un deutosolfato blù.
- Deutossido di Rame, idrato — Si comporta come il Sottodeutocarbonato ma sciogliesi senza effervescenza.
- Iodio — Posto su di una lastra di ferro calda si volatilizza spandendo dei belli vapori violetti (*d*)

di color rosso intenso

- Fosforo rosso (V. sopra il giallo)
- Deutossido di Mercurio, secco
- Kermes minerale
- Protossido di Rame, secco
- Solfuro di Mercurio o Cinabro
- Deutosolfuro d'Arsenico (Realgar)
- Deutossido di Piombo (Minio)

nell'acido idroclorico puro a temperatura poco elevata

- si sciolgono
  - con un eccesso di potassa si fa in questa soluzione un precipitato giallo-canarino.
  - con l'acqua precipita in bianco od in aranciato secondo il metodo di preparazione: cogli idrosolfati in aranciato più o meno rosso.
  - con la potassa precipitato giallo-arancio che diventa blù aggiungendo l'ammoniaca.
- sono insolubili
  - coll'acido idroclorico si trasforma in polvere bianca, si conosce meglio convertendolo in nitrato (V. sopra)
  - riscaldato colla potassa entro un tubo di vetro fino al calore rovente formasi dell'arsenico metallico.
  - trattato egualmente dà del piombo.

altrimenti colorati

- Solfuro d'Arsenico, artificiale — giallo aranciato
- Protossido di Rame, idrato — giallo-rossastro
- Litargirio — *Idem* (e)
- Protossido di Stagno, secco — grigio tendente al giallo
- Vetro d'Antimonio in pezzi — color di giacinto
- Zolfo dorato d'Antimonio — aranciato-rossastro
- Tritossido di Piombo — color di pulce — È pesantissimo e colla calcinazione convertesi in Massicot.

bollili coll'acido idroclorico concentrato e puro

- non si scioglie ma resta sul filtro: ne l'acqua ne gli idrosolfati lo mostrano nel liquore filtrato.
- si sciolgono in tutto od in parte formando idroclorati precipitano
  - in giallo aranciato colla potassa mentre con essa gli altri precipitano in bianco.
  - in nero coll'idrosolfato di potassa.
  - in porporino nerastro coll'idroclorato d'Oro.
  - in arancio rossastro coll'idrosolfato di potassa.
  - si comporta come il vetro d'Antimonio da cui distinguesi per noti caratteri.

VELENI SOLIDI

CHE SONO IMMEDIATI PRINCIPJ DI VEGETABILI O CHE CONTENGONO UNO DI TALI PRINCIPJ

bianchi o bianco-giallastri — non la arrossano

Canfora — si conosce all'odore.

arrossano la tintura di girasole

- Tartaro Emetico
- Acetato di Piombo
- Acido Citrico
- Acido Ossalico
- Acido Tartarico

precipitano col l'Acido solforico allungato

- cogli idrosolfati precipita in arancio-rossastro.
- con essi precipita in nero.

non precipitano allungati

con un eccesso d'acqua di calce

- non precipita all'ordinaria temperatura, ma precipita in bianco facendolo bollire.
- precipita in bianco all'ordinaria temperatura ed il precipitato non è sciolto da un eccesso d'acido
- precipita esso pure all'ordinaria temperatura ma alcune gocce d'acido ridisciolgono il precipitato.

non arrossano

- Brucina
- Stricnina
- Morfina
- Sottoacetato di Piombo
- Principio di Damsisa
- Piretrotoxina
- Emetina
- Delfina
- Veratrina

a contatto di una o due gocce d'acido nitrico concentrato

arrossano

- si scioglie in 600 parti d'acqua bollente, può fondersi senza decomporsi, raffreddandosi si congela come la cera
- si scioglie in 3,000 parti d'acqua bollente, fondendosi si decompone.
- si scioglie in 5,000 parti d'acqua bollente, si fonde con facilità somigliando allora allo zolfo fuso, raffreddandosi può cristallizzarsi

non arrossano

- si conosce al sapore dolce e stitico.

La loro soluzione alcoolica non rende il color ceruleo alla carta tinta col girasole poi arrossata.

bollito un grano in 40 d'acqua stillata

- si scioglie.
- non si scioglie.
- *id.*
- *id.*

il loro idroclorato

- precipita in fiocchi bianco-sudicio colla noce galla
- solubilissimo nell'acqua: cogli alcali la delfina precipita in gelatina
- non cristallizza: ed è un sopraccale.

colorati

- Acetato di Rame — di colore blu vario.
- Sottoacetato di Rame o verderame artificiale — verde turchiniccio
- Polvere di Russelot — rossa.

(a) *Per le soluzioni mercuriali bisogna impiegare molta quantità d'idrosolfato.* (b) *Può appartenere ad ambe le classi per essere spesso il cambiamento di colore sì poco marcato da non poter pronunziare che difficilmente se resta* (c) *Appartiene ad ambe le classi perchè sebbene comunichi un sapore metallico all'acqua pure resta quasi per intiero nel vaso ove si fece bollire.* (d) *Quantunque appena solubile in esa pure le dà una lieve tinta gialla d'ambra.* (e) *È leggermente solubile nell'acqua ma non la comunica sapore.*